UNIBON
Dall'Emilia con sapore

l'Unità

ANNO 70 N. 113 SPED. ABB. POST. GR. II/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — VENERDÌ 14 MAGGIO 1993

UNIBON
Dall'Emilia con sapore

Andreatta alla Camera: non tolleriamo intimidazioni. Anche l'Ueo interviene: niente ricatti
Ma l'oltranzista Seselj insiste: ho sedici SS-22 puntati contro la penisola

«L'Italia risponderà»

Il governo reagisce alle minacce serbe

Fermezza non nervosismo

PIERO FASSINO

Mentre i serbi di Bosnia – respingendo ogni appello – si preparano a svolgere sabato e domenica un referendum dall'esito scontato, a Mostar si consuma l'ennesima tragedia per i musulmani di Bosnia. Questa volta sono i croati ad applicare la pulizia etnica con gli stessi violenti e spietati metodi con cui i serbi hanno «pulito» per mesi la Bosnia orientale. Ed è certamente grave che la comunità internazionale – giustamente molto severa verso le responsabilità serbe – sia stata e continui ad essere invece assai più reticente e ambigua nei confronti della autorità di Zagabria, verso cui si sarebbero dovute assumere da tempo misure sanzionatorie. Risulta così chiaro quello che molti – e noi tra questi – denunciano da tempo: e cioè che l'indipendenza e la sovranità della Bosnia sono messe in discussione sia dai serbi che dai croati. Tudjiman ha mire espansionistiche e annessionistiche non inferiori a quelle di Milosevic e da sempre serbi e croati – pur in guerra tra loro – perseguono il comune disegno della spartizione della Bosnia. A far le spese di tutto ciò è la comunità musulmana, a cui oggi viene fatta pagare proprio la sua «diversità». Le conseguenze possono essere imprevedibili e incalcolabili: non è soltanto messa in discussione l'esistenza della Bosnia come Stato; è messa in discussione la possibilità per una comunità musulmana di poter vivere nel cuore dell'Europa senza essere costretta a rinunciare alla propria identità culturale e religiosa. Ed è la stessa credibilità dell'Europa a essere messa in causa agli occhi dell'intero mondo islamico. Srebrenica e Mostar rischiano di divenire così – come fu Tell Al Zatar per i palestinesi – il simbolo di una identità negata e repressa. Assicurare ai musulmani di Bosnia i loro diritti e garantire l'esistenza della Bosnia come Stato multietnico e multireligioso: anche queste, dunque, sono ragioni essenziali per rilanciare l'iniziativa politica tesa a riaprire il negoziato sulla proposta di pace Vance-Owen. E se certo questo piano – dopo la decisione del «Parlamento» serbo-bosniaco di rifiutarlo – ha subito nei giorni scorsi un duro colpo, tuttavia – come spesso accade – il fallimento della politica ha riaperto spazi proprio alla politica.

La frattura prodottasi tra i serbi bosniaci e Milosevic, l'isolamento internazionale di Belgrado e la stanchezza crescente nell'opinione pubblica serba per una guerra che appare senza fine, consentono infatti di riprendere una iniziativa. Le stesse provocatorie e deliranti minacce lanciate contro il nostro Paese dall'ultranazionalista Seselj testimoniano delle contraddizioni che si sono aperte in queste settimane a Belgrado. È certo ha fatto bene Andreatta a rispondere chiaramente che l'Italia non si farà intimorire da ricatti. E, tuttavia, questi non sono davvero momenti per nervose esibizioni di muscoli. Anzi, la più efficace e forte risposta a quelle minacce è che l'Europa sia capace di un «colpo di reni» che, cogliendo gli spazi che si sono aperti, «stringa» le diverse parti in lotta e le obblighi finalmente ad un accordo di pace. Ma per ottenere tale risultato l'Europa deve darsi finalmente una strategia comune e agire con una determinazione ben superiore al passato, sostenendo le Nazioni Unite nell'assunzione di decisioni assolutamente indilazionabili: una rigorosa applicazione dell'embargo nei confronti della Serbia; l'assunzione verso la Croazia di misure di ammonimento e dissuasione che facciano intendere a Zagabria che non ci sono due pesi e due misure; un netto rafforzamento della presenza dei caschi blu dell'Onu, disponendoli anche lungo i ponti della Drina, al confine tra Bosnia Erzegovina e Serbia, onde tagliare i rifornimenti miliari e i supporti logistici di cui finora ha potuto godere l'esercito serbo-bosniaco; la progressiva smilitarizzazione della Bosnia secondo il piano Morillon; la creazione di piccoli e medi protettorati in Bosnia, vere e proprie «zone di protezione» per le popolazioni civili alle quali garantire, in ogni caso, il flusso costante degli aiuti. Tutto questo potrà avere efficacia se l'Onu viene messa in condizioni di assumere davvero e fino in fondo la direzione politica e militare di ogni operazione. Ma la scelta non può, non deve essere tra l'intervento militare o inerzia. Una terza strada c'è: riannodare i fili della trattativa e fino a che esiste uno spazio, anche minimo, per una soluzione pacifica e negoziale, percorrerlo con tenacia e caparbietà.

Beniamino Andreatta

Il ministro degli Esteri Italiano: «L'Italia non tollera le minacce. Ritorsione contro gli atti che colpiscano il nostro territorio, il nostro popolo, i nostri interessi». Il ministro della Difesa Fabbri: «Non c'è pericolo ma sono allertate le difese aeree». Il ministero degli Interni rafforza i controlli contro l'eventualità di atti terroristici. Seselj conferma le minacce: «Sotto il mio controllo sedici SS-22».

JOLANDA BUFALINI

Il ministro degli Esteri Andreatta risponde, dal Parlamento, ai bellicosi proclami di Seselj contro l'Italia: «Non tolleriamo le minacce e rivendichiamo, nell'ambito delle alleanze, la prerogativa nazionale di ritorsione contro atti di ostilità». Il governo non considera reali, oggi, i rischi di un attacco da parte della Serbia e per il ministro della Difesa Fabbri, «tutte le informazioni convergono nello smentire che in Serbia vi siano dispositivi missilistici in grado di colpirci». Ciò nonostante le difese aeree italiane e alleate sono allertate e il ministero degli Interni vigila sul rischio di attiterroristici. Andreatta si è detto convinto che i responsabili serbi, quali che siano gli armamenti in loro dotazione, non li useranno. Ma la situazione politica in Serbia «può destare sorprese» e l'Italia, «anche se non intende individuare obiettivi da colpire preventivamente né compiere atti unilaterali, «reagirà se vi saranno atti ostili». I due ministri hanno riferito alle commissioni di Camera e Senato sulla politica verso l'ex Jugoslavia: embargo e pressioni militari per spingere i serbi bosniaci ad accettare il piano di pace.

VICHI DE MARCHI A PAGINA 3

Lettera aperta del segretario pds ai militanti e al leader della sinistra

Occhetto scrive ad Ingrao: restiamo uniti

L'abbraccio tra Occhetto e Ingrao al 19° Congresso del Pci nel marzo '90

A PAGINA 7

Il capogruppo leghista Joe Michetta (al secolo Francesco Speroni) ha annunciato in Senato la vigilanza armata. Niente paura, era solo una metafora, ha spiegato subito dopo. L'uso delle figure retoriche, del resto, è un diritto di tutti. Va riconosciuto, oltretutto, al senatore Michetta il merito di avere genialmente innovato l'ars oratoria. Inventando, primo al mondo, la metafora non metaforica. In virtù della quale, da oggi in poi, si potrà per esempio dire a qualcuno «ti spacco la faccia, pezzo di cretino», metaforicamente. Anche investire una vecchietta sulle strisce pedonali, dopo tutto, può essere una metafora. Basta avvertire subito dopo la vittima: «Non se la sarà mica presa? Guardi che era solo una metafora». La prima volta che vidi Speroni in tivù incitava alla sommossa contro le tasse sulla michetta (di qui il nome di battaglia). Adesso minaccia di alzare il tiro: sembra disposto ad impugnare le armi anche per lo sfilatino, i panini all'olio, le crocette e il pane toscano. Politicamente, diciamolo, non ci fa paura. Fisicamente, sì.

MICHELE SERRA

Il Papa ai cattolici: ricercare l'unità nel pluralismo

Il Papa ha chiesto ai vescovi di armonizzare «unità e *pluralismo*» rispetto ad una vecchia formula superata storicamente. «Un problema cruciale» che riguarda una diversa presenza politica dei cattolici in una società che è mutata. La responsabilità della Chiesa nei momenti difficili, secondo Pertini. I vescovi Tettamanzi, Bettazzi, D'Ambrosio esprimono lo sconcerto dell'assemblea. Oggi risponde il card. Ruini.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa, con un discorso improvvisato dopo quello scritto, si è chiesto, sollecitando i vescovi a dare una risposta, se non sia venuto il tempo di mettere da parte la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici, sforzandosi, invece, di armonizzare «unità e pluralismo». Una proposta insolita e, perciò, sorprendente per un'assemblea episcopale abituata troppo a vecchi schemi, ma che nasce, secondo Giovanni Paolo II, da una riflessione che è andato facendo sulla complessa situazione italiana somigliante molto all'immagine della *Genesi* della Torre di Babele, e, perciò, «è un problema cruciale e di fondo nella vita italiana». Ha ripensato molto a quanto gli diceva Pertini, secondo il quale nei momenti critici il popolo guarda alla Chiesa in cerca di «consigli». Ma il Papa ha risposto: «Io non so come fare per *offrire questo aiuto*». Un discorso problematico e drammatico che rivela come anche la Chiesa viva questa fase di transizione che la sollecita a dare risposte nuove, non solo, per la presenza politica dei cattolici per il Paese.

A PAGINA 6

Sgarbi oltraggia Boldrini

A PAGINA 5

I deputati hanno compiuto il primo passo per la revisione del dettato costituzionale

Immunità addio, la Camera vota la riforma
Il Senato dice sì: Andreotti sarà giudicato

I magistrati palermitani potranno indagare su Giulio Andreotti, accusato di attività mafiosa da diversi pentiti di Cosa Nostra. Il voto palese al Senato non ha riservato sorprese: come lo stesso Andreotti aveva ultimamente chiesto, l'aula ha concesso l'autorizzazione a grandissima maggioranza. Andreotti, nelle 15 pagine di autodifesa, ha avuto parole dure per i pentiti: non deve stare tranquillo chi calunnia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il voto palese, adottato dopo il clamoroso diniego dell'autorizzazione a procedere per Craxi, non ha riservato sorprese. I magistrati palermitani possono indagare sul senatore a vita Giulio Andreotti, accusato di essere il referente politico a Roma di Cosa Nostra: l'autorizzazione è stata concessa a larghissima maggioranza, e anche Andreotti ha votato contro se stesso, dopo aver chiesto ai colleghi di votare per il «sì». Il senatore a vita ha affidato a 15 cartelle, lette in aula la silenziosa, la sua difesa e ha avuto parole dure con i pentiti che lo hanno chiamato in causa: non deve stare tranquillo chi calunnia, ha detto, e ha concluso il suo discorso appellandosi al «Tribunale di Dio», pur confidando nella «giustizia terrena». Andreotti ha anche informato che venerdì scorso ha avuto un incontro con il Procuratore della Repubblica di Palermo, Gian Carlo Caselli. L'incontro, che è stato verbalizzato, è avvenuto su richiesta dello stesso ex presidente del Consiglio.

A PAGINA 5

Un buon inizio per voltare pagina

LUCIANO VIOLANTE

Qualcosa cambia. Il Parlamento ha adottato, in pochi giorni, tre decisioni positive. Il voto palese in materia di autorizzazioni a procedere, la riforma dell'immunità approvata dalla Camera e il sì alla richiesta dei giudici di Palermo nei confronti di Giulio Andreotti pronunciato dal Senato testimoniano di un sistema politico che comincia a darsi regole nuove e trasparenti. Bisogna aggiungere la scelta fatta dalla Fiat e dall'Eni di varare un codice di comportamento, un codice etico, che le aiuti, in futuro, ad evitare gli errori e le complicità del passato. Dunque: tanto sul versante del sistema politico quanto sul versante del sistema economico, si colgono manifestazioni incoraggianti. Non riconoscerlo sarebbe miope e ingeneroso. C'è la possibilità di proseguire su questa strada. Ma c'è, anche, la possibilità che il cammino s'interrompa o la direzione venga dolosamente invertita.

Ci troviamo, infatti, in una fase di transizione. Il vecchio e il nuovo si combattono. Non tenerne conto può comportare delusioni e ritardi. Bisogna essere realisti e sapere che il vecchio cercherà di resistere in tutti i modi, cercherà di soffocare il nuovo. Se sottovalutassimo queste insidie, commetteremmo un errore imperdonabile. Per superare positivamente questa fase, colma di speranze e di detriti, dobbiamo individuare alcuni obiettivi prioritari e perseguirli con coerenza e rigore. Bisogna concludere la procedura per la riforma dell'immunità parlamentare. Poi, darsi nuove regole elettorali, accompagnate, se possibile, dalla riduzione del numero dei senatori e dei deputati. Esiste un terzo obiettivo non eludibile. È necessario, ora più di prima, che tutti i procedimenti giudiziari aperti, da Milano a Palermo, si avviino a decisione nei termini consentiti dalle regole e dai codici. E ciò per evitare la sensazione, davvero sgradevole, che i processi, per mafia, per tangenti e quant'altro, possano nascere con un'indiscrezione giornalistica ed essere chiusi con una rettifica, una smentita o una conferma sempre giornalistica, nella sovrana indifferenza per ciò che effettivamente accade negli uffici giudiziari.

L'agenda è piena di impegni, di appuntamenti decisivi. Il sistema politico e quello imprenditoriale stanno cercando di ricostruirsi etiche di comportamento. Ma non sono possibili etiche pubbliche ed imprenditoriali rinnovate senza un rinnovamento delle etiche private. La società civile non è del tutto innocente per quanto accaduto. Non è stata sempre e solo vittima. In questa società civile ci sono anche gli evasori fiscali, gli inquinatori, i corruttori, i complici della mafia. Ciascuno di questi soggetti ha tratto, fino a ieri, vantaggi considerevoli, patrimoniali e di potere. Ed oggi tenta di confondersi nel numero delle vittime, tra chi ha osservato le leggi, ha pagato quanto doveva, ha patito per la malasanità e per gli altri servizi pubblici inefficienti. E, a volte, sono proprio gli approfittatori di ieri che urlano, oggi, a voce più alta.

Per questo, il rinnovamento non riguarda solo le regole istituzionali, ma anche i comportamenti, il costume, i valori di fondo. Principi come la solidarietà, la responsabilità, il rispetto dei diritti altrui e l'adempimento dei doveri propri, sono tra i presupposti ideali di un nuovo sistema politico. La guerra contro il vecchio deve essere combattuta da tutti.

L'esponente psi indagato per abuso d'ufficio. Ciarrapico scarcerato e subito riarrestato

Cooperazione: «avviso» al ministro Spini
A Milano Pollini respinge tutte le accuse

NINNI ANDRIOLO MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

Anche il governo Ciampi deve fare i conti con la questione morale. Il ministro Valdo Spini è stato infatti raggiunto da un avviso di garanzia firmato dai magistrati romani che indagano sullo scandalo della cooperazione. L'accusa, «abuso d'ufficio, è meno grave di quelle cui siamo stati fino ad ora abituati, ma il problema si è posto ugualmente. Lo stesso Spini ha dichiarato che il presidente del Consiglio lo ha pregato di rimanere al suo posto. Insieme con il ministro sono stati colpiti da analogo provvedimento l'ex sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, l'ex ministro Gianni De Michelis e alti funzionari della Farnesina. Sullo sfondo, il sospetto che tutti abbiano favorito aziende che avevano il compito di inviare forniture alimentari e medicinali in Albania. A Milano, intanto, c'è stato il primo interrogatorio dell'ex senatore Renato Pollini, tesoriere del Pci dal 1982 all'inizio del 1989. I suoi avvocati: «Ha risposto alla domande in modo sereno, ha negato di aver mai chiesto o ottenuto tangenti dalle cooperative come da qualsiasi altra società». In vista c'è un confronto tra l'ex tesoriere comunista e il suo accusatore, Giulio Caporali, ex consigliere di amministrazione delle Fs. Sempre i giudici di Milano hanno riarrestato Giuseppe Ciarrapico che aveva appena lasciato il carcere di Regina Coeli. È accusato di aver accettato una tangente da un miliardo pagata dall'azienda dei telefoni di Stato su ordine di Pomicino per «girarla» alla Dc.

ALLE PAGINE 8 e 9

In regalo con AVVENIMENTI
in edicola
6 giugno/le novità
COME SI VOTA
La nuova legge - Le nuove schede - I poteri del sindaco - Gli errori in cabina - I brogli - Guida per gli scrutatori
UN LIBRO PER GLI ELETTORI DI OGGI E DI DOMANI

Ciarrapico vende la Roma

La Roma è in vendita. Ciarrapico, dopo il nuovo arresto, passa la mano. Chi sarà il nuovo proprietario? Il costruttore Mezzaroma e l'editore Franco Sensi ripresentano l'offerta di acquisto, ma rispunta l'opzione-Casillo che aveva offerto 70 miliardi.

NELLO SPORT

Terrore nell'asilo-bene: decine di bambini ostaggi di un uomo armato

GIANNI MARSILLI A PAGINA 13

L'ARTICOLO

Si discute di nuovi schieramenti politico-elettorali
ma manca ancora un disegno rispetto alla crisi profonda del paese
È assurdo crogiolarsi nel catastrofismo o cercare purezza individuale
Aperto il conflitto sulla distribuzione del reddito e del potere

Ricostruire l'Italia: sinistra provaci!

Il nuovo sistema elettorale imporrà più larghe aggregazioni politiche. Da questa constatazione Alfredo Reichlin parte per porre un quesito: i nuovi schieramenti politico-elettorali non richiedono in primo luogo una risposta ai grandi dilemmi che stanno di fronte al Paese? Non i soliti programmi. Ma una svolta analoga a quella che fecero le socialdemocrazie nordiche negli anni 30 con lo Stato sociale o al discorso di Giolitti del 1901 dopo lo sciopero generale di Genova e il collasso dell'Italia umbertina. Il ruolo del Pds è di farsi promotore di una sinistra in grado di ricostruirsi sulla base di una idea chiara.

ALFREDO REICHLIN

Gli annunci di nuovi schieramenti politico-elettorali si accavallano e si sovrappongono ma la cosa che più mi colpisce è la mancanza di motivazioni che non si riducano all'ovvia costatazione che il sistema maggioritario impone, per vincere, più larghe aggregazioni. Giusto. Ma la domanda che mi pongo è questa: nella tormenta italiana di oggi si può vincere (quale che sia l'ampiezza dello schieramento elettorale) senza un disegno sufficientemente organico rispetto alla natura profonda della crisi senza rendere chiara la sostanza dei dilemmi che stanno davanti a noi? Non parlo dei soliti programmi che tutti sanno elencare. Parlo di una chiara visione della svolta che è necessaria: qualcosa di diverso (ovviamente) ma di respiro analogo a ciò che fecero le socialdemocrazie nordiche negli anni 30 con lo Stato sociale o al discorso di Giolitti del 1901 dopo lo sciopero generale di Genova e il collasso dell'Italia umbertina.

Questo non c'è abbastanza ancora nella discussione sia con Segni che con altri alla nostra sinistra. Manca l'Italia, nel senso di una sfida più concreta, e in positivo, sul destino di questo paese. Perciò io non starei tanto a chiedere a Segni di spostarsi più a sinistra. La garanzia della nostra autonomia sta nella chiarezza con cui poniamo noi alle forze intermedie (ammesso che Segni le rappresenti in modo significativo) il problema di spostare l'asse di governo della società italiana, e quindi di mutare il blocco politico-sociale che la sorregge. Questo è il problema principale. Nessuno può risolverlo da solo. In ciò sbaglia la nostra sinistra. È affrontando questo problema che si costituisce la base su cui forze diverse possono convergere senza perdere identità, ruolo, rappresentanza di interessi reali.

Cerchiamo di evitare tatticismi e polemiche di corto respiro. Ciò che interessa discutere (anche nel Pds) è se non sia questo il solo modo per mettere con i piedi per terra una democrazia delle alternanze in cui i progressisti competano a viso aperto con i conservatori. Non se ne può più della retorica «novista». Siamo seri. Uno dei più grandi Stati industriali del mondo (perché, dopotutto, questo noi siamo: non la Bulgaria o l'Argentina) non si disgrega solo perché troppi politici rubano o perché c'è la proporzionale. La sinistra riacquista identità e funzione se capisce cosa si è rotto: quali equilibri economici e sociali, quali compromessi tra le classi, quali sistemi di regolazione, quali rapporti tra i cittadini e lo Stato. Non si va lontano solo con la politologia. Basta un minimo di analisi della realtà italiana (il Mezzogiorno, il debito pubblico, il crollo dell'industria di Stato) per capire che non sarà solo il tipo di legge elettorale a garantire che questo passaggio avvenga nella democrazia. Esso dipenderà (questa è la mia profonda convinzione) anche dal modo come fin d'ora si delineano i blocchi politici (ma anche sociali) e su quali basi nuove essi si aggregano (basi politiche e ideali, certamente: ma anche sociali, ivi comprese le forze intermedie). Altrimenti non è detto affatto che il sistema maggioritario assicurerà – in un paese come l'Italia – una governabilità democratica del sistema.

A me pare che qui sta il ruolo di governo e di alternativa del Pds. Un ruolo al quale noi non potremmo assolvere sia se ci confondessimo con una nuova «terza forza» senza radici nella società, e quindi incapace di misurarsi con quella cosa potente che è oggi la destra reale (interna e internazionale); sia se compissimo il tragico errore di barricarci nella sinistra di opposizione. Quando si arriva a un passaggio come questo – cioè una crisi dello Stato e un passaggio di sistema – non è la purezza dello schieramento che connota una alternativa ma la sostanza del problema con cui ci si misura. E una opposizione che non metta il segno su questo passaggio, che cioè non si collochi a questa altezza del conflitto non solo viene emarginata politicamente ma non è nemmeno in grado di parlare alle forze sociali. Voglio vedere Bertinotti organizzare il conflitto sociale se rinuncia al solo strumento esistente, al solo cervello collettivo capace di pensare globalmente a fronte di una realtà sempre più sistemica, in cui il capitale finanziario rende sempre più stretto il rapporto tra politica ed economia.

Io non accetto questo crogiolarsi nel catastrofismo, questa fuga verso una purezza individuale con l'argomento che la sinistra non c'è più, che esistono solo le minoranze oppresse, A me sembra invece che si è riaperto in Italia un grande conflitto per la distribuzione sia del reddito che del potere, il quale coinvolge e mette in movimento masse vastissime. Prima di dare per scontata la passività delle masse cerchiamo di stare in questo conflitto. E di capire che collasso dei partiti di governo, questione morale, crisi della rappresentanza politica e crisi di una decennale costituzione economica materiale sono tutte facce di una stessa medaglia.

E la ragione di fondo è questa: si è rotto quel patto sociale (non solo politico) perverso che ha guidato il paese negli ultimi 15 anni, e che in Italia non fu solo conseguenza della svolta reaganiana in tutto l'Occidente. Fu anche la risposta a quell'evento sconvolgente rappresentato dall'avvicinarsi del Pci di Berlinguer all'area governativa. Da un lato il potere veniva sempre più spostato fuori dalle sedi istituzionali trasparenti (cominciava l'epoca della P2, delle massonerie, dei partiti tasversali, del «doppio Stato»). Dall'altro il connubio tra il Psi di Craxi e la Dc dorotea dava luogo a qualcosa di più di una alleanza politica contingente, in quanto costruiva (per garantirsi il consenso) sostanziosi patti sociali. Basti pensare a una evasione fiscale generalizzata e senza eguali nei paesi avanzati, nonché l'uso della spesa pubblica sempre meno come accrescimento del capitale fisso sociale e sempre più come trasferimenti, sostegno dei redditi, alimento del connubio politica-affari. Di qui l'aumento del deficit. Ma finanziato come? Sempre più attirando il risparmio con gli alti tassi di interesse, distogliendolo quindi dagli impieghi produttivi. Risultato: il debito si autoaccumula (raddoppia in questo decennio) ma la ricchezza finanziaria si quadruplica; lo Stato sociale si impoverisce ma sulla sua miseria (si pensi alla duplicazione dei servizi e allo sfascio della Pubblica amministrazione) non solo cresce la ricchezza privata, ma una ricchezza che non si forma nella competizione di mercato e nel rispetto delle regole, ma sulla proliferazione di ceti parassiti, intermediari, protetti, sulla illegalità diffusa,

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi al Senato durante il dibattito sulla fiducia al governo

per cui il favore si sostituisce al diritto. E cosa diventano i partiti in questa situazione? Diciamo la verità: altro che partitocrazia, alla quale si cerca di assimilare anche noi. Essi diventano lobbies, consorterie, correnti trasversali compenetrate col mondo economico e spesso anche con poteri opachi in un rapporto in cui è difficile distinguere il ricattato dal ricattatore. Qui, non solo nella moralità individuale, sta la nostra diversità.

Quando quei due grandi ammortizzatori sociali, rappresentati dalla possibilità di accrescere il debito e la pressione fiscale, nonché l'inflazione, hanno cominciato a venir meno tutto l'equilibrio politico e distributivo della ricchezza è entrato in crisi. È da allora che i partiti di governo hanno cominciato a perdere di legittimazione. I giudici sono venuti dopo: quando quella mediazione perversa è diventata inutile, e il suo costo insopportabile.

È in questa convulsa transizione da un vecchio a un nuovo equilibrio che si pone il problema molto difficile ma obiettivamente necessario di una alternativa. Non se ne può discutere in astratto, da un lato riducendola a un cartello elettorale che finirebbe col sostituire un ceto politico con un altro (ma basta in Italia una semplice modernizzazione?) e dall'altro dando alla politica dell'alternativa il compito di combattere nientemeno che lo scambio mercantile e l'alienazione.

Ritorno così al tema accennato all'inizio. È a causa proprio dell'esistenza di quei corposi nodi strutturali che non esiste il dilemma nel quale vorrebbero stringerci (emarginarci in una sinistra che sa fare solo l'opposizione o farci assorbire dal centro). Non esiste ma a una sola condizione: quella di dare all'alternativa il contenuto di una questione nazionale, di una esigenza obiettiva dal paese, e soprattutto dell'Italia che lavora, che pensa, che produce. È per questo – essenzialmente per questo – che il dialogo e l'intesa con le forze intermedie, di centro, non è affatto in contraddizione con il compito di unificare tutte le forze di sinistra su una base nuova. E ciò ai fini di una riforma di grande portata della società, dello Stato, della democrazia italiana.

Di qui il nostro ruolo chiaro e autonomo. Ruolo prima di tutto di garanzia democratica per impedire che in situazioni come queste finiscano per acquisire consensi formazioni qualunquiste, eversive, egoiste, antisistema, che mettendo insieme confuse proteste di sinistra e di destra finiscono col lavorare per il re di Prussia.

Perché una parte della sinistra non comprende questo? Forse perché pensa (collocandosi all'opposizione) di interpretare le ragioni della parte del paese socialmente più debole? Se è così temo che non abbia capito quelli che sono oggi in Italia i termini reali del conflitto economico e sociale e come essi siano condizionati da un conflitto più vasto tra sbocco democratico della crisi e sbocco autoritario-oligarchico. Perciò abbiamo assunto quell'atteggiamento verso il governo Ciampi. Mi sembra chiaro infatti che se la crisi si involvesse e il vuoto di governo non trovasse soluzioni e quindi fossimo spinti verso elezioni allo sbando, senza una nuova legge elettorale, non ci sarebbe un nuovo Parlamento capace di esprimere ancora un governo parlamentare. E allora non solo una soluzione presidenziale e plebiscitaria verrebbe perfino invocata dalla gente (non credo che invocherebbero Garavini o Bertinotti) ma anche la situazione economica e sociale potrebbe precipitare con ulteriore crollo della lira, fuga dai titoli pubblici, inflazione galoppante, tassi di interesse sopra il 20 per cento, fallimenti di massa, disoccupazione, Weimar. Te la saluto la difesa dei lavoratori e dei ceti più deboli.

Ma soprattutto il nostro è un ruolo ricostruttivo. Lo direi così: ricostruire la sinistra sulla base di una idea chiara, realistica, storicamente determinata, di ricostruzione e ridisegno del paese. Il che significa prendere atto che il vecchio compromesso sociale è finito, e che occorre un nuovo posizionamento non solo delle forze politiche ma delle forze sociali. Tutto ciò noi non lo possiamo chiedere al governo. Dipende da noi e da un accrescimento complessivo delle nostre forze. Perciò le divisioni a sinistra sono suicide. Al governo noi possiamo chiedere una cosa sola: di consentire che nel più breve tempo siano riprogettate le regole della rappresentanza politica e sociale del paese. E allora, se il problema italiano sta più o meno in questi termini, è sbagliato dire che il progetto politico del Pds è fallito. Esso è ancora tutto davanti a noi.

Le nuove parole del Papa al dilemma dei cattolici

MARIO GOZZINI

È pienamente comprensibile, da un lato, che nell'Episcopato italiano si manifestino dubbi e incertezze, se non proprio, ancora, opposizioni dichiarate rispetto al principio dell'unità politica dei cattolici nella Dc, come linea pastorale e generale senza alternativa, dall'altro, che il Papa avalli con la sua autorità la linea del presidente cardinale Ruini, sia perché una linea alternativa stenta a mostrarsi con chiarezza, sia perché, pur estraneo com'è per nascita, formazione ed esperienza, alla tradizione cattolico-democratica italiana, non può non preoccuparsi, dal suo punto di vista, di una dispersione politica, o diaspora che dir si voglia, ossia di un fenomeno antico ma che oggi emerge con forza inedita alla ribalta della cronaca con la formazione o il dichiarato proposito di formare altri partiti di ispirazione cristiana. Con l'evidente conseguenza, agli occhi del Papa, di una confusione pastoralmente difficile da discernere e da guidare e di una perdita secca di potere dei cattolici (e della Chiesa) nella società. Allora la soluzione più semplice e facile è attenersi all'esistente: forzando appena un poco l'esortazione al rinnovamento e il riferimento alla speranza nelle energie sane presenti nella società e forse, in misura peraltro mediamente minore, anche nella Dc.

Il pericolo di confusione temuto dal Papa gli ha ispirato il riferimento alla Torre di Babele. Che nella conoscenza biblica corrente ha certo proprio quel significato di confusione delle lingue. Ma, secondo un esegesi autorevole che ha radici nei Padri della Chiesa gli uomini di quel tempo remoto, tutti «di una sola lingua», si proposero di costruire una Torre tanto alta da toccare il cielo per «farsi un nome», per riconoscersi attorno ad essa, per bloccare sul nascere ogni tentativo di pluralismo. Era la prima tentazione totalitaria. E per questo Dio li disperse. La Storia, anche quella della salvezza cristiana, non può procedere se non attraverso il pluralismo.

A parte il significato di Babele, tutto è comprensibile, sì, ma non per questo risulta anche persuasivo. Anzitutto sarebbe estremamente opportuno, da parte del Papa e dell'Episcopato, una autocritica o esame di coscienza. Data la disonestà, l'immoralità prima ancora della rilevanza penale di certi comportamenti penetrati nel tessuto profondo del partito «cristiano», la Chiesa gerarchica, il clero insomma, non è, in qualche misura almeno, corresponsabile di quei comportamenti disonesti e immorali? La domanda appare subito retorica se si pensa alla vicinanza stretta, alla correlazione costante tra clero e dirigenza dc: una condizione non da generalizzare, certo, ma con molta probabilità assai maggioritaria e diffusa ovunque. Cosicché è legittimo il sospetto (quantomeno non si tratta di un giudizio del tutto temerario) che i frutti delle tangenti siano stati in qualche misura usati anche dal clero e dalle associazioni cattoliche in uno scambio col partito, naturalmente a maggior gloria di Dio. Non voglio affatto alludere a complicità coscienti, sia chiaro; dico soltanto che preti, vescovi, dirigenti cattolici i quali hanno usufruito di contributi in varia forma elargiti loro dalla Dc, oggi sanno che quei contributi potevano essere sporchi, molto sporchi. ed ecco perché l'esame di coscienza, il battersi il petto come corresponsabili o usufruttuari di Tangentopoli, da parte della Chiesa, Papa, vescovi, preti, associazioni, è la prima condizione per essere credibili oggi. Fossi in loro, farei tesoro di quel che ha detto il Papa parlando a braccio: «La Chiesa potrebbe fare molto più di quello che fa».

Quanto al merito del discorso del Papa, è mia convinzione assai radicata che molta buona gente cattolica oggi abbia rotto, e per sempre, con la Dc: non avendo alcuna fiducia in una promessa di rinnovamento amministrata col contagocce, che non vuol saperne di rompere a sua volta, come sarebbe necessario per recuperare credibilità, con la parte più bacata del partito. Io stimo Martinazzoli ma il compito che dovrebbe assolvere credo oltrepassi i confini del possibile. Come gli dicono in molti dall'interno del partito, dovrebbe usare il bisturi e cacciare con ignominia (politica, si badi, non penale!) tanta gente. Non lo farà mai e non solo perché glielo impediranno ma perché nella storia, vorrei dire nei cromosomi della Dc, c'è un peccato originale, quello di voler rappresentare ed esercitare un potere maggioritario. Un peccato che esclude per principio amputazioni rigorose e severe. Esclude cioè di pagare anche prezzi salati per risanare l'organismo.

È da rilevare positivamente che il Papa, riflettendo anticipatamente sulla Pentecoste (che sarà domenica 30), abbia riconosciuto nel rapporto tra pluralismo e unità il problema di fondo per la Chiesa, la società, la politica. Che è poi il problema della democrazia: ordinare le cose in modo che nessuno sia impedito nelle proprie idee e nessuno sia costretto a seguire idee nelle quali non crede. Ma anche qui il Papa farebbe molto bene a guardare dentro casa sua: pluralismo e unità sono in un rapporto buono, positivo, fecondo nella Chiesa? O non prevale troppo spesso anche lì la paura del nuovo e con la scusa della fedeltà alla tradizione i profeti si lapidano quando sono vivi e si esaltano solo dopo che son morti?

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

L'ALTRO SPECCHIO SETTIMANALE

Mi arrendo, oggi vedrò «Renzo e Lucia»

ENRICO VAIME

Come teleutente devo avere qualcosa che non va: non sono mai riuscito a vedere fino in fondo una puntata di «Renzo e Lucia». Eppure non ho niente contro Luisa Kulik (che mi pare uno splendido esempio di resistenza anagrafica) ed ho per Osvaldo Laport con la sua aria da geometra del catasto di Mar della Plata, il massimo rispetto. La storia, per quanto ne so, non è più idiota di quella di «Sentieri» o di «Ines, una segretaria da amare» con i suoi risvolti ostetrico-sentimentali (la titolare scodella un piccino e crede di morire, ma andiamo: una cosa così non è da protagonisti!). È quasi tutta roba di Rete 4 questa.

Cosa mi tiene lontano dalle soap operas? È un fatto genetico, ideologico, caratteriale? Come posso rimanere scettico di fronte a vicende di palpitante attualità? Forse ho un Dna bizzarro e inaffidabile, insondabile dalla Scienza e dall'Auditel. Eppure so che alle 16 di tutti i giorni, sempre sulla Rete 4 così amata da chi pensa che sospirare sia utile quanto respirare, c'è «Anche i ricchi piangono». Su un settimanale specializzato ho anche letto, per invogliarmi, un sunterello della storia di questa settimana che riporto per verificare insieme a voi le mie condizioni di utente refrattario.

«Sorrisi e canzoni» mi dice che: 1) Sara ricatta Luis Alberto minacciando di raccontare a Marisabelle la verità sulla sua nascita (era settimina? Parto cesareo o podalico?). 2) Il fatto che Mariana ricopra di regali Alberto insospettisce Marisabelle che teme che sua madre abbia un amante (remore morali? Invidia?). 3) Johanna, la vera madre della ragazza (ecco la verità, cacchio), si presenta a casa di Mariana fingendosi un'insegnante di danza. Fra le due (sorpresi?) si instaura un rapporto di complicità, dice l'ebdomadario diretto da Vesigna, per la serie «il sangue non è acqua».

Ma io resisto a tutto ciò. Forse perché – è solo un'ipotesi – provinciale come sono non accetto che ci si presenti a casa di qualcuno fingendosi «maître de ballet». Mi sta bene ci si travesta da vecchia (cfr. Biancaneve) portata all'offerta di mele pericolose. Accetto che ci si presenti da pezzenti (cfr. Ulisse a Itaca in «Odissea», Raiuno) o da signori («Il conte di Montecristo» con Andrea Giordana, stessa rete). Ma la gabola dell'insegnante di danza mi ripugna: non poteva, la versatile Johanna, proporsi come dimostratrice di Dash o venditrice dell'immortale Enciclopedia Britannica?

Viva la faccia allora di «Celeste» (tutti i giorni alle 12,35 sempre sulla solita rete) che ho trascurato ignobilmente, tanto vale lo confessi. Sentite come ci prepara all'impatto il giornale già citato: «Daniele manda una lettera anonima a Celeste in cui l'informa che il bambino non è nato morto». Urca! Dove lo trovi un inizio più suggestivo? «Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno...»? Robetta. E anche il più bello tra gli inizi di romanzo della letteratura contemporanea (*Lo straniero* di Camus: «Oggi la mamma è morta. O forse ieri, non so».) è, come dire, di minore consistenza. E io duro. Ma riparerò. Proprio cominciando da «Renzo e Lucia» (quarantunesima puntata, stasera alle 20,30). Dice che oggi «Lucia viene umiliata e sottoposta a crudeli torture, poi rinchiusa in uno stanzino buio». Dio mio, ma si può? Non finisce così. «Qui» – nello stanzino immagino. Buio, ma frequentato – «ritrova suo fratello Vittorio». Ecco dov'era. Dai a cercarlo: era nello stanzino, perché non ci avevate pensato? «...Ormai in fin di vita. L'uomo muore tra le sue braccia». E poi? Ma come «e poi», non ti basta? Se non ti basta ecco la conclusione del suggestivo riassuntino: «Renzo (Osvaldo Laport, il geometra) torna a Palermo». M'avete convinto. Lo guarderò. Il resto, passi. Ma il ritorno a Palermo non me lo posso perdere.

Beniamino Andreatta

Quando il gioco si fa duro,
i duri cominciano a giocare.
John Belushi in «The Blues Brothers»

Dramma Bosnia

Insiste Seselj: «Ho 16 missili Ss22 puntati sul vostro paese»
La Farnesina: «Scatteranno ritorsioni in caso di atti ostili»
Ma il ministro Fabbri nega pericoli alla sicurezza nazionale
Il portavoce Ueo: «Risposta immediata se c'è l'aggressione»

Il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta; sotto a sinistra missili sovietici della classe Ss, a destra centro radar italiano. In basso: incendi nel centro di Mostar

«L'Italia non tollera minacce»

Andreatta alza la voce davanti ai proclami delle milizie serbe

«L'Italia non tollera le minacce». Il ministro degli Esteri Andreatta reagisce ai bellicosi proclami serbi contro l'Italia rivendicando la prerogativa «di iniziative nazionali di ritorsione contro atti ostili». Nel discorso di fronte alle commissioni congiunte di Camera e Senato Andreatta ha distinto l'atteggiamento dei presidenti serbo e montenegrino dall'estremismo di Seselj. Fabbri: «Non c'è nessun pericolo».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. «L'Italia si riserva la prerogativa di prendere iniziative nazionali di dissuasione e ritorsione contro atti ostili nei confronti del proprio territorio, della propria popolazione, dei propri interessi». Il ministro degli Esteri italiano Beniamino Andreatta riserva a poche ben scandite battute finali del proprio intervento, di fronte alle commissioni congiunte di Camera e Senato, la risposta alle *minacce contro l'Italia*, l'Austria, la Croazia, del leader ipernazionalista serbo Seselj. Il capo dei cetnici anche ieri ha confermato e precisato: «Ho sotto il mio controllo sedici SS 22 e li userò, in caso di attacchi, contro obiettivi civili». Il *nostro ministro della Difesa* giura che il serbo mente e lo ribadisce in Parlamento: «Non hanno dispositivi missilistici in grado di colpirci», e il ministro degli Esteri definisce «frange lunatiche della politica serba» quelle da cui provengono le *minacce*, distinguendole dai responsabili che «hanno tenuto un ben diverso comportamento» verso il nostro paese.

Molti «se» e molti «ma» che tuttavia, a parere della Farnesina, non esimono il governo italiano dal rispondere a minaccia *con minaccia* di «ritorsione» contro atti ostili. Si associa la Ueo (l'Unione europea occidentale) avvertendo che il trattato «parla chiaro» e, in caso di aggressione serba all'Italia o qualsiasi altro paese alleato l'assistenza dell'Unione «sarebbe immediata». Dalla Serbia viene la dissociazione dello stato maggiore delle forze armate che qualifica le dichiarazioni di Seselj «un classico esempio di totale incompetenza e di ragionamento incontrollato», mentre il leader serbo bosniaco Karadzic, ambiguo e poco rassicurante, ha detto al Gr1 «non ordinerei mai un attacco contro l'Italia ma non riesco a controllare tutti i miei». Vi è da aggiungere che le forze armate serbo-montenegrine, pur nella dissociazione dalle «ambizioni dei politici», faranno il possibile «per essere pronte a rispondere a qualsiasi tipo di aggressione». Insomma, per quanto lunatici siano gli autori delle minacce, *l'Italia ha sentito il bisogno di* far mostra di muscoli. Nel momento di massima pressione della comunità internazionale perché i serbo-bosniaci accettino il piano Vance-Owen, anche le minacce provenienti "dalla luna", evidentemente, *vanno prese sul serio*. «Sono convinto – ha detto Andreatta a conclusione di seduta – che quali che siano le armi in dotazioni della Serbia, innazitutto le autorità serbe non le useranno». Ma l'evoluzione in Serbia potrebbe riservare sorprese e il governo, se esclude l'individuazione di obiettivi da colpire preventivamente, ribadisce che «se vi sarà un'aggressione ci sarà una reazione».

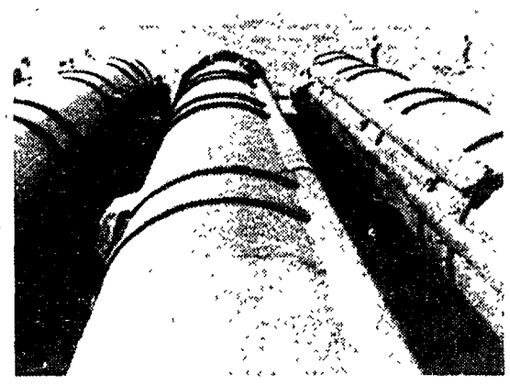
L'Italia, ha detto il ministro degli Esteri facendo riferimento alla riunione del 12 di lunedì scorso, con l'*Europa* «non privilegia la soluzione militare ma non la esclude». Considera la rottura consumatasi nella maggioranza che governa Belgrado, fra Milosevic e Seselj, un risultato importante delle «armi della politica», risultato sul quale esercitare ancora la pressione. Eppure, a seguire le linee del suo discorso in Parlamento, il neoinquilino della Farnesina sembra offrire agli Stati Uniti un atteggiamento più filo atlantico di quanto non emerga dalle posizioni comuni degli europei. Di qui il ribadire che l'Italia, nonostante i rischi che ricadono su di essa come paese confinante, intende assumersi la responsabilità che gli compete nell'ambito dell'alleanza, anche esprimendo la propria disponibilità a rivedere la decisione che la esclude da una partecipazione diretta.

Andreatta ha descritto nel suo discorso i giorni che stiamo vivendo come quelli «della nebbia, dell'ombra che cade fra l'intenzione e l'azione», avvertendo che «per quanto razionali e lucidi» siano i calcoli fatti *ora*, «dobbiamo sapere che quando scatteranno le operazioni tali calcoli risulteranno imperfetti». A questo il ministro attribuisce le «contraddizioni» fra gli Stati emerse in questi giorni.

A deputati e senatori il ministro degli Esteri ha confermato che «poiché si tratta di difendere gli interessi della legalità internazionale» all'Onu spetta il monopolio legale della forza. Ma, sul piano operativo, è alla Nato che si pensa, distinguendo il «controllo militare dal controllo politico». Il pidiessino Migone insiste, invece, sul valore anche simbolico di una chiara gestione da parte delle Nazioni Unite.

Dopo il ministro degli Esteri ha preso la parola, di fronte alle commissioni congiunte Esteri e Difesa, il ministro Fabio Fabbri. «Non c'è – ha affermato il ministro – alcun interventismo da parte della difesa italiana». Fabbri si è soffermato, a conferma del fatto che «una minaccia missilistica è da considerarsi inesistente» sulle forze Nato già dislocate. Le forze aeree italiane e alleate, ha detto, «sono state allertate». Le basi aeree italiane impegnate sono nove, vi sono dislocati settantacinque velivoli di cui 63 intercettori. La dislocazione di ulteriori velivoli radar e di supporto è già prevista ma Fabbri ha smentito l'arrivo dei patriot. Il ministro della Difesa ha descritto quale sarà il complesso delle forze terrestri che verrebbero impiegate nel caso *in cui dai serbi di Bosnia venga* un sì al piano Vance-Owen: «Dovrebbe avere la consistenza di un corpo d'armata, con tre divisioni oltre a due battaglioni di supporto. Complessivamente 80.000 uomini».

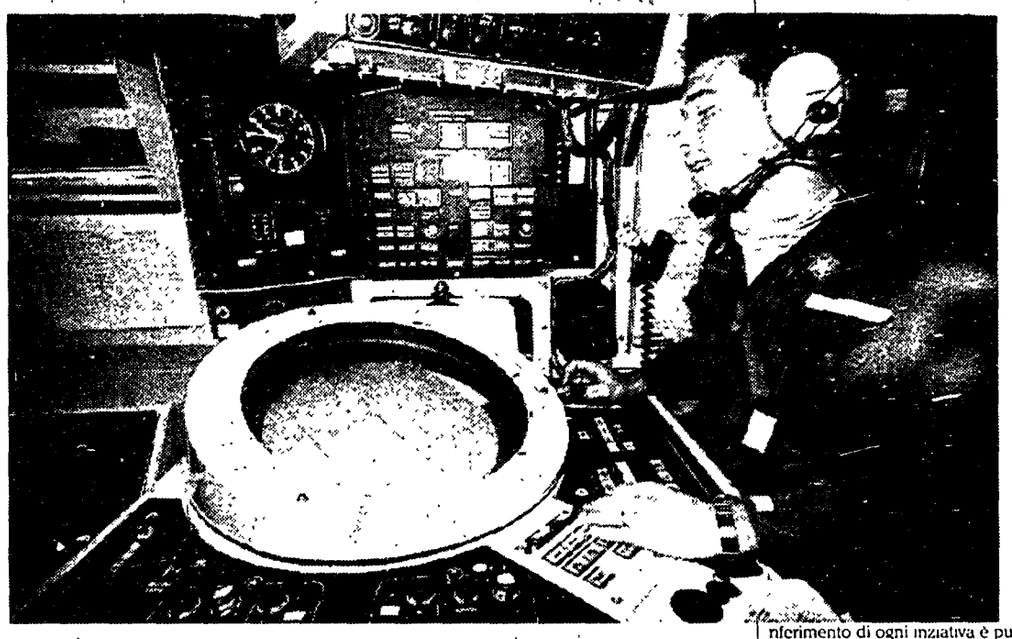
Anche Fabbri ha insistito sul concetto che in questa fase «si deve accentuare la pressione, anche militare, perché il piano di pace sia accettato». Una pressione che potrebbe esercitarsi, congiuntamente al rafforzamento dell'embargo, anche senza bisogno di nuove risoluzioni da parte delle Nazioni Unite. Ne ha parlato Andreatta in relazione alle zone già dichiarate sotto la protezione dell'Onu. «Questo è un fermo segnale politico – ha affermato Andreatta – perché un attacco sferrato contro quelle zone permette di rispondere anche con i bombardamenti aerei contro gli attaccanti».



Il missile SS-22

Il missile SS-22- che i russi chiamano OTR-22- è lungo 12 metri, con un diametro di un metro, un peso di quasi 9 tonnellate, ed è montato su autoarticolati. È stato sviluppato per avere una testata nucleare di 500 chiloton ma questa micidiale carica atomica può essere sostituita con mille chili di più convenzionale tritolo.

L'SS 22, che altro non è che una versione ammodernata dell'SS12, fu prodotto nell'ex Unione Sovietica a partire dal 1978. Teoricamente non dovrebbe esistere più, giacchè la sua portata, di 900 chilometri, poneva il lanciatore sotto il trattato «Intermediate Nuclear Forces» che ne imponeva l'eliminazione.



I vescovi cattolici Usa «È moralmente giustificato l'uso della forza»

NEW YORK. Nel braccio di ferro con gli europei sulla Bosnia *Bill Clinton ha trovato un alleato prezioso e inatteso*: i vescovi cattolici. In una lettera al segretario di stato Warren Christopher la Conferenza Episcopale degli Stati Uniti ha indicato che non ha riserve per l'uso della forza nella ex-Jugoslavia: sarebbe un'azione «moralmente giustificata» trattandosi di «difendere una popolazione in gran parte derelitta da un'aggressione e da una barbarie che distruggono le fondamenta stesse della società e mettono a repentaglio la vita di numerose persone». Sulla stessa lunghezza d' onda è la Chiesa Evangelica Luterana mentre altre sette protestanti sono lacerate. La lettera dei vescovi cattolici è firmata dall'arcivescovo John Roach, capo della commissione episcopale per gli affari internazionali.

Il generale Corcione «In ogni caso noi siamo pronti»

VICHI DE MARCHI

ROMA Beniamino Andreatta, capo di fresca nomina della diplomazia italiana, non ha dubbi: «Se l'Italia dovesse subire un attacco contro il proprio territorio o i propri cittadini è pronta a rispondere». E parla di «iniziative nazionali di dissuasione e ritorsione». Le minacce del deputato nazionalista serbo, Vojeslav Seselj, di colpire l'Italia con missili SS 22, di cui la Serbia sarebbe in possesso, ha suscitato grande scalpore, non poche preoccupazioni ma anche molta incredulità. E ieri, il generale Domenico Corcione, capo di Stato maggiore della Difesa, in margine alla conferenza sul nuovo sistema di difesa italiano, ha gettato un po' di acqua sul fuoco: «Per quanto ci risulta non ci *sono missili puntati contro di noi*. In ogni caso noi siamo pronti». Aggiungendo: « Certo c'è *inquetudine nell'aria* ma non vedo un pericolo immediato. In ogni caso si sta *seguendo una politica attendista*, anche per cercare di coinvolgere il meno possibile i paesi limitrofi all'area di crisi». Ma se per il generale Corcione - che non vede «praticabile la via della soluzione armata per la ex Jugoslavia» – il quadro di riferimento di ogni iniziativa è pur sempre quello della Nato, Andreatta usa toni diversi e parla della possibilità per l'Italia, di fronte a minacce dirette, di assumere iniziative nazionali, «pur nel rispetto delle regole di alleanza».

Ma i serbi hanno realmente la possibilità di attaccare l'Italia con missili o aerei? E l'Italia sarebbe in grado di fronteggiare, *rispondere o prevenire una simile minaccia*? «Che dei politici senza scrupoli sfruttino la preoccupazione che c'è in Europa a scopo intimidatorio o di ricatto è naturale perchè la gente presa d'improvviso può cadere», sottolinea Enrico Jacchia, direttore del Centro di Studi strategici. Ma sulla questione se i serbi posseggano missili e aerei capaci di raggiungere il nostro territorio la risposta è abbastanza netta: «Aerei sì, missili probabilmente no anche se c'è chi dice che ne hanno comprati recentemente dai russi che li svendono a prezzi stracciati. Ma, razionalmente, a me pare inverosimile che il presidente Milosevic o un capo militare serbo ai suoi ordini scateni un'azione del genere ancor più su obiettivi *non militari ma civili*, cioè su città, *come minaccia il deputato Seselj* Il risultato militare sarebbe zero e la ricaduta politica disastrosa per i serbi». In effetti, quasi tutti gli esperti di questioni militari sono scettici sulla possibilità che la Serbia possegga i ventilati missili SS 22: se non altro perchè il trattato Inf (Intermediate Nuclear Forces) tra Usa e Urss ne prevedeva la loro distruzione. Ma è anche difficile che i serbi si siano dotati dei più modesti Scud nella versione modificata, con una gittata di 200, 300 *km, in grado di raggiungere l'Italia dall'altra sponda dell'Adriatico*. E tuttavia, di fronte alla minaccia di attacchi missilistici, nessuno ha in tasca una soluzione magica. L'unica dissuasione, sottolineano gli esperti militare, potrebbe essere quella di bombardare, neutralizzandole, le rampe di lancio missilistiche avversarie. La stessa opzione fatta dagli americani durante la Guerra del Golfo. Perchè gli (obsoleti o meno) radar per la difesa aerea italiana hanno una capacità limitata di individuazione. Rimarrebbe dunque l'opzione del bombardamento con i Tornado, i 100 velivoli posizionati a Ghedi, Piacenza e Gioia del Colle. Anche su un attacco aereo si escludono grosse sorprese. Se non altro per la *difficoltà serba di superare il «cordone sanitario» in un Adriatico* pattugliato in forze e con l'ulteriore spiegamento di uomini e mezzi impegnati nelle esercitazioni Nato, «Arena Exchange '93», in corso in Puglia. E a chi vorrebbe affidarsi alla difesa antimissilistica dei Patriot, in molti allargano le braccia. L'Italia non li possiede, costano moltissimo e i risultati, durante la guerra del Golfo, sono stati a dir poco modesti.

Violenti combattimenti tra croati e musulmani con decine di morti nella città del sud della Bosnia contesa dalle due etnie
Il generale serbo Mladic blocca tutti i convogli di aiuti dell'Onu diretti a Zepa, Goradze e Srebrenica

Un'altra tregua è saltata, Mostar in fiamme

A Mostar la battaglia continua. La tregua sottoscritta da croati e musulmani è stata subito violata. Sanguinosi combattimenti con armi pesanti sono proseguiti per tutta la giornata di ieri facendo decine di morti e centinaia di feriti. Anche il fronte serbo-musulmano è di nuovo in tensione. Il generale serbo Mladic ha deciso di bloccare i collegamenti per Zepa, Goradze e Srebrenica.

SARAJEVO. Non c'è tregua che tenga, a Mostar si continua a combattere e a morire. Un accordo prevedeva un «cessate il fuoco» ieri a mezzogiorno. Ma nel pomeriggio la città è stata teatro di una vera battaglia. Secondo notizie di agenzia le milizie croate hanno continuato la loro avanzata all'interno della città facendosi *largo a colpi di artiglieria*. Diversi quartieri della città erano in fiamme e i civili rimasti cervano rifugio in ogni cantina disponibile. Giornalisti della inglese BBC hanno descritto una offensiva lanciata dai musulmani con armi pesanti verso la *parte occidentale* della città controllata dai croati, seguita da una violenta e sanguinosa controffensiva di questi ultimi. Tra i combattenti croati impegnati nella battaglia vi sarebbero stati 23 morti e almeno 120 feriti.

La mattinata aveva lasciato spazio a qualche speranza. Anche se nelle ore immediatamente precedenti alla entrata in vigore della tregua non erano mancati scontri a colpi di armi leggere, le milizie croate che controllano le strade di accesso alla città avevano lasciato passare un convoglio di circa cento caschi blu dell'Onu. Poteva essere il preludio a una puntuale applicazione degli accordi tra le due parti che prevedevano anche il ritiro dei combattenti nelle caserme e la liberazione di tutti i prigionieri politici. Improvviso invece è venuto il riesplodere delle ostilità.

Secondo gli uomini dell'Onu nelle mani dei croato-bosniaci vi sarebbero almeno 1.300 civili musulmani rastrellati nei giorni scorsi e destinati ad essere forzatamente allontanati dalle loro case. Un funzionario dei servizi di assistenza ha parlato di una evidente operazione di «pulizia etnica del peggior tipo», anche se il comandante delle forze croate sostiene che almeno 300 dei detenuti sarebbero combattenti musulmani trattenuti come prigionieri di guerra.

Anche sul fronte serbo-musulmano la tensione, notevolmente attenuatasi dopo le intese di Sarajevo di sabato scorso, sta di nuovo risalendo. Il capo delle milizie serbo-bosniache, generale Ratko Mladic, ha comunicato ieri al commissariato dell'Onu che non consentirà più il passaggio dei convogli umanitari verso le città di Zepa, Goradze e Srebrenica. Secondo Mladic i musulmani non avrebbero rispettato i patti di smilitarizzazione consegnando tutte le armi ai soldati delle Nazioni Unite. Un elicottero dell'Onu, che evacuava feriti da Zepa, è stato colpito in volo da una raffica di mitragliatrice nel sud est della Serbia e costretto a un atterraggio di emergenza. Un ponte aereo attivato mercoledì per evacuare da Zepa donne, bambini e feriti ha dovuto ieri essere forzatamente interrotto. Gli elicotteri delle forze inglesi erano pronti a trasportare verso la zona di Zenica circa 200 persone ma tutta l'operazione ha dovuto essere sospesa. Già mercoledì elicotteri francesi impegnati nella stessa missione erano stati trattenuti a lungo nei pressi della città assediata dai militari delle forze serbe ed erano potuti ripartire solo con parecchie ore di ritardo. Un anticipo evidentemente della decisione assunta ieri dai serbi di mettere praticamente in mora buona parte dei recenti accordi di tregua.

I soldati dell'Onu sono tra l'altro sempre più nel mirino delle formazioni serbe estremiste. Ieri le milizie del Movimento realista li hanno indicati come loro primo obiettivo nel caso si attuasse un intervento militare esterno in Bosnia. A Madrid è morto il tenente dei caschi blu Arturo Munoz Castellanos, ferito a Mostar e trasportato per essere curato nella capitale spagnola.

Molte assenze al vertice panserbo Un mezzo fiasco la mossa di Milosevic

BELGRADO. Domani e domenica i serbi della Bosnia andranno alle urne per decidere, in un referendum, se approvare o respingere il piano di pace che già il loro parlamento qualche giorno fa ha rifiutato. Il risultato è scontato. Radovan Karadzic, il loro leader, prevede che «la maggioranza della popolazione si pronuncerà contro». A Belgrado, per prevenire le conseguenze di un risultato ampiamente prevedibile, il presidente Milosevic aveva deciso di convocare per oggi una riunione «panserba», un grande conclave dei deputati eletti in tutte le regioni controllate dai serbi. Dire sì o no alla pace è una questione di tutti, aveva detto Milosevic, e non la si può lasciare ai soli serbi di Bosnia. Oggi la riunione si terrà, ma non avrà gli esiti previsti dai dirigenti di Belgrado. Prima i rappresentanti della Bosnia poi quelli della Krajina le hanno negato ogni autorità. Invieranno delegazioni di osservatori privi di alcun mandato. Il presidente della repubblica serbo-montenegrina Dobrica Cosic ha già messo le mani avanti dichiarando che a Belgrado oggi «non succederà niente, a parte il fatto che i rappresentanti del popolo serbo manifesteranno la loro disponibilità alla pace».

La palla potrebbe così tornare tra le mani dei governi occidentali e riportare in primo piano le divergenze europeo-americane sulle iniziative da intraprendere. Negli ultimi giorni si sono moltiplicati i contatti e gli sforzi diplomatici per dissipare l'impressione di un conflitto d'opinioni che, secondo alcuni osservatori, potrebbe arrivare fino a metter in crisi la Nato. Il segretario dell'organizzazione Woerner si è detto ieri certo che gli alleati sapranno trovare un accordo per agire insieme.

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA
ISTITUTO TOGLIATTI

AREA RIFORME SOCIALI
DIREZIONE PDS

FAMIGLIA ED ETÀ EVOLUTIVA

Seminario di approfondimento sulla condizione dei bambini e dei giovanissimi nel nostro paese

Frattocchie, 27 - 28 maggio 1993

PROGRAMMA:

- *L'infanzia come fenomeno sociale e l'equità generazionale;*
- *Tendenze evolutive nella famiglia e nel diritto in Italia e in Europa;*
- *Condizione giuridica del minore quale soggetto di diritto e la prassi dei tribunali;*
- *I bambini e il conflitto tra i genitori;*
- *I centri di responsabilità della formazione dei giovanissimi. Dove nascono i modelli e i miti.*
- *Infanzia e pregiudizio .*

RELATORI: ***Giglia Tedesco - Gianfranco Dosi - Valerio Pocar - Giovanni Sgritta - Alessandro Cavalli - Marina D'Amato - Paola Gaiotti - Elvira Carteny - Marisa Malagoli Togliatti.***

Le adesioni al seminario vanno comunicate alla Segreteria dell'Istituto Togliatti: tel. e fax (06) 93548007 - 93548208.

Verso la riforma

Larga maggioranza a Montecitorio a favore della riforma
I parlamentari inquisiti per reati comuni perdono lo «scudo»
Ora passa al Senato, e poi di nuovo nei due i rami del Parlamento
In attesa del sì definitivo, autorizzazioni a voto palese

Immunità, l'addio della Camera

Si marcia verso l'abolizione, ieri il primo sì dei deputati

Primo, concreto atto della Camera per l'abolizione dell'immunità-impunità: parlamentare tutelato solo per le opinioni e i voti nell'esercizio delle proprie funzioni. È una modifica della Costituzione: dopo la conferma del Senato ci vorrà dunque una nuova deliberazione delle due Camere. Giovedì intanto entra in vigore a Montecitorio un regime transitorio per le autorizzazioni, sempre e solo a scrutinio palese.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Immunità a sproposito, addio. E addio scudo per i parlamentari inquisiti per reati comuni. Il primo passo è fatto, con apparente agilità: 489 voti favorevoli, 3 contrari (tutti dc, ma l'ex ministro Scotti dichiara subito di aver premuto il bottone sbagliato), 6 astenuti tra cui l'immancabile Sgarbi che grida alla «resa del Parlamento alla magistratura». Con questa deliberazione la Camera ha messo ieri concretamente in moto la procedura di riforma dell'art. 68 della Costituzione: l'immunità resta solo per le opinioni date e i voti espressi nell'esercizio delle funzioni parlamentari; per tutto il resto nessun privilegio sul piano giudiziario; l'autorizzazione resta solo per l'eventuale arresto e le perquisizioni.

Perchè la riforma sia operante, bisognerà però attendere quest'estate. La procedura di revisione costituzionale impone che, dopo il voto di ratifica del Senato (che si prevede imminente) e a distanza di tre mesi, le due Camere tornino a votare la riforma che solo allora diventa esecutiva.

Ma sotto quel voto, palese e quasi unanime, covano riserve, irritazioni, risentimenti soprattutto nel ventre molle della Dc e del Psi, che digerisce a fatica la rivoluzione affrettata proprio dallo scandaloso quadrato fatto (a voto segreto) intorno a Bettino Craxi.

E quel che cova esplode a scoppio solo apparentemente ritardato: quando, appena approvata la riforma, il presidente della Camera dà formale annuncio del parere espresso a larghissima maggioranza (dieci contro uno) dalla giunta per il regolamento. Il parere che avalla la interpretazione della presidenza della Camera delle norme sulle modalità di voto: d'ora in poi, nella fase di transizione verso l'affermazione definitiva del principio che parlamentare e comune mortale sono uguali di fronte all'azione penale per un reato comune, le ancor prescritte autorizzazioni a procedere saranno votate, quando richiesto, solo a scrutinio palese.

È un caso che l'unico voto contrario in giunta sia stato quello del vice-presidente socialista della Camera Silvano Labriola? No, non lo è: appena Napolitano ha finito di illustrare le decisioni della giunta, ecco Labriola intervenire in aperta contestazione, sua «e del Psi», di quella delibera. «Un mutamento così rilevante non si fa per via interpretativa: si deve modificare il regolamento», dice agitando lo spauracchio di possibili autoritarismi e, peggio, insinuando che la giunta è ricorsa alla via più breve per mancanza di coraggio.

«Quando si esprimono i propri convincimenti e si afferma la fedeltà ai propri principi – è costretto a replicare Napolitano –, bisogna riconoscere agli altri la stessa coerenza e la stessa limpidezza»: «Siamo giunti liberamente alla conclusione che con l'autorizzazione a procedere si decide su un atto di prerogativa attraverso cui si esercita la garanzia dell'indipendenza e libertà della funzione parlamentare, e che pertanto essa non costituisce una questione riguardante persone» e quindi tutelata dal voto segreto.

Nessuno drammatizza i colpi di fioretto, il capitolo polemico è rapidamente chiuso (dopo però che, contro l'opinione di Labriola, si è espresso un altro vice-presidente della Camera, il dc Gitti), ma chiaro è il segnale in controtendenza che l'esponente socialista vuole sia registrato a verbale.

Ma il verbale della seduta di ieri registra anche un altro e rilevante segnale che conferma quale sia, e quanto decisa, la linea su cui si muove la Camera. In serata è cominciato infatti l'esame di una modifica regolamentare (che sarà votata giovedì prossimo) in base alla quale quando la giunta per le autorizzazioni a procedere propone il «sì» alle richieste dei giudici, l'aula neppure vota su questa proposta ma si limita a prenderne atto se non ce n'è una alternativa sostenuta da almeno venti deputati. Se invece la giunta propone di negare ai giudici l'autorizzazione a procedere, allora l'assemblea – in considerazione della rilevanza oggettiva di un «no» al magistrato – deve confermare o capovolgere con un voto (palese) la decisione che le è stata sottoposta.

Margherita Boniver

Boniver e Libertini si scoprono fans del voto segreto

NEDO CANETTI

ROMA. Nostalgici del voto segreto sulle autorizzazioni a procedere ieri in Senato. Margherita Boniver, craxiana di ferro e Lucio Libertini, ritornato – dopo una breve parentesi dimissionaria – alla presidenza del gruppo di Rifondazione. I due senatori hanno manifestato questa loro contrarietà al voto palese (in assoluto, l'esponente del Psi; a futura memoria, superata l'attuale contingenza, Libertini) poco prima che l'assemblea di palazzo Madama iniziasse l'esame della domanda di autorizzazione per Giulio Andreotti.

Com'è noto, e come ha ricordato Giovanni Spadolini, rispondendo proprio ai due colleghi, nei giorni scorsi, analogamente a quanto aveva fatto la Camera, la giunta per il regolamento del Senato (composta da tre dc, due pidiessini, due socialisti e un senatore ciascuno dei gruppi liberale, missino, repubblicano, sudtirolese, di Rifondazione e dei Verdi) aveva approvato, all'unanimità, il ritorno alla prassi del voto palese, in vigore per 40 anni e poi modificata con una decisione del novembre 1988, quando si decise per la segretezza del suffragio. Era bastata una semplice interpretazione dell'art.113 del regolamento per decidere, senza che alcun senatore sollevasse in giunta e nella successiva comunicazione in aula, alcuna obiezione.

Ieri, invece, ad inizio di seduta, Boniver ha voluto sottolineare l'«assoluta incondivisibilità» da parte sua della decisione assunta, secondo il suo parere, per «motivazioni esclusivamente politiche». Pensa l'ex ministro che il voto palese leda profondamente «l'insieme dei diritti, delle regole e dei principi che presiedono al libero svolgimento dell'attività parlamentare». Una tesi che risulta abbastanza singolare in bocca all'esponente di un partito che fece, a suo tempo, dell'abolizione del voto segreto, uno dei suoi più insistiti cavalli di battaglia.

Evidentemente il famoso voto-scandalo della Camera sulla richiesta di autorizzazione per Craxi, con tutte le manovre che vi erano sottese, ha fatto cambiare tanti pareri, compreso questo, magari anche in vista di altre future votazioni, che non potranno più contare sull'omertà del segreto dell'urna. La contrarietà al voto palese è servita a Boniver come giustificazione per astenersi (l'astensione, al Senato, è considerata voto contrario) su tutte le domande, compresa quella per Andreotti.

Per Libertini, il voto palese può essere invece giustificato solo nell'attuale contingenza, come conseguenza di quanto è accaduto alla Camera. Una volta riformata l'immunità parlamentare, per l'esponente di Rifondazione, si dovrà tornare al voto segreto.

PRIMO PIANO

Gli universitari di Venezia alla Camera

Dagli studenti 54mila firme per la riforma Napolitano: «Così si aiuta la democrazia»

E mentre i deputati votano l'abolizione dell'immunità, gli universitari di Venezia consegnano al presidente della Camera le 54mila firme in calce allà petizione lanciata dopo il voto-scandalo per Craxi: «Cerchiamo un rapporto nuovo con le istituzioni». «Il vero pericolo sarebbe l'indifferenza», sottolinea Napolitano: «La democrazia trae giovamento da una reazione di partecipazione, anche la più critica».

ROMA. È tutta per loro, una delle tribune da cui il pubblico segue le sedute della Camera. Sono gli studenti di Architettura che da Venezia, all'indomani del voto-scandalo che ha impedito ai giudici milanesi di inquisire Bettino Craxi, hanno lanciato (li si è visti in diretta tv, otto giorni fa a *Il rosso e il nero*) la petizione per sostenere l'abolizione dell'immunità-impumità parlamentare. In pochi giorni, 54mila firme. Ora è anche la «loro» giornata: sono venuti a Montecitorio per seguire le battute finali del dibattito e il voto quasi unanime che fa proprio anche il senso della loro iniziativa. Non battono ciglio, seguono con intensa partecipazione gli ultimi interventi, e solo quando sui tabelloni elettronici compare l'esito dello scrutinio corrono tra loro sguardi di soddisfazione.

Ne spiegheranno il senso qualche minuto dopo al presidente della Camera, nel consegnargli i pacchi di firme in calce alla petizione. «Abbiamo dato voce alla protesta del Paese, per ricucire quel rapporto tra rappresentanti e rappresentati che era stato così brutalmente lacerato quel giovedì nero del voto su Craxi», dice uno studente. E una sua collega: «La nostra iniziativa non è contro il Parlamento, non facciamo di tutta l'erba un fascio. Ma cercavamo, e cerchiamo, un rapporto nuovo e diretto con le istituzioni che devono rappresentarci». Un terzo studente: «Il nostro messaggio era diretto non solo al mondo politico, ma anche ai cittadini: datevi una mossa, dite la vostra sempre e comunque, partecipate alla vita politica non solo per votare, una volta ogni cinque anni».

Da qui, da questa appassionata testimonianza di impegno civile di cui è «molto contento», prende spunto Giorgio Napolitano. Per dire anzitutto che «ci si dovrebbe sì preoccupare di una reazione di rigetto o di indifferenza per le decisioni del Parlamento»; ma che «quando invece c'è una reazione di partecipazione, anche la più critica, allora la democrazia e le istituzioni non possono che trarne giovamento e motivo di speranza». Certo, il voto su Craxi ha suscitato «un profondo, forte turbamento»; e se lo scrupolo di un presidente d'assemblea suggerisce di non andare oltre nel giudizio di merito, Napolitano non esita tuttavia a dire chiaro e tondo che cosa, in quel voto, più l'ha colpito: «Mi ha colpito e preoccupato la diversità tra i risultati delle votazioni nella giunta che aveva formulato a voto a palese la proposta» di autorizzare i giudici a procedere nei confronti dell'ex segretario del Psi, e «i risultati opposti del voto segreto in aula su quelle stesse proposte».

Ecco allora il presidente della Camera rivendicare con forza (anche in rinnovata, esplicita polemica con uno dei suoi vice-presidenti, il socialista Silvano Labriola) le decisioni appena prese, «non a cuor leggero, cedendo all'emotività, ma ragionate», tese ad eliminare con l'immunità-impunità anche il doppio e contraddittorio regime voto palese-voto segreto e a privilegiare una scelta limpida, trasparente, chiara a tutti: «È evidente che ciascuno deve votare secondo coscienza; ma si può farlo, càspita, apertamente: non è che per votare secondo coscienza si debba farlo segretamente!».

Allo stesso lungo tavolo intorno a cui normalmente siedono i presidenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio quando si riuniscono con il presidente della Camera, le ragazze e i ragazzi di Architettura prendono appunti, si scambiano rapide opinioni, già progettano il rendiconto a Venezia della loro missione. E allora Napolitano vuol lanciare ancora un messaggio. «Guardate sempre al Parlamento come istituzione, indipendentemente da coloro che siedono alla Camera e al Senato», dice: «Dal primi all'ultimo, me compreso, sono criticabili. E anche se tutti fossimo aspramente criticabili, non c'è sostituto valido all'istituzione parlamentare come fondamento di una democrazia aperta anche a forme dirette d'intervento». Come dire, e Napolitano non esita a dirlo: «E poi le persone passano, si torna a votare, prima o poi c'è la possibilità di sostituirci tutti. Ma non c'è la possibilità di sostituire il Parlamento con altro...».

□ G.F.P.

Nuova richiesta per Craxi

«Sapeva delle tangenti» I giudici romani ripropongono tesi e carte di Mani Pulite

ROMA. L'ex segretario del partito socialista italiano, doveva essere a conoscenza delle tangenti pagate al suo partito da numerosi imprenditori che vendevano immobili ad enti pubblici ed istituti di previdenza. Il teorema dei giudici milanesi, bocciato dalla Camera che aveva praticamente respinto, tranne due episodi, la richiesta di autorizzazione a procedere, è stato integralmente riproposta dal "pool" dei giudici della procura di Roma (i sostituti Francesco Misiani, Antonino Vinci, Aurelio Galasso e Roberto Cavallone), che sollecitano i deputati ad autorizzare le indagini contro Bettino Craxi per le accuse di concorso in concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Oltre 14 miliardi e mezzo che un gruppo di imprenditori, in epoche diverse (tra l'85 ed il '92), sarebbero stati costretti a pagare in cambio dei contratti di acquisto da parte degli enti pubblici e degli istituti di previdenza. 14 miliardi e mezzo finiti successivamente – secondo l'accusa – nelle casse del Psi attraverso Vincenzo Balzamo o altri esponenti del partito.

La richiesta di autorizzazione inoltrata alla speciale giunta della Camera, che dovrà poi pronunciarsi nel merito, è composta da oltre 200 pagine. Di queste soltanto una decina sono state redatte materialmente dai giudici della capitale (riassumono il capo di imputazione e le «prove» raccolte a carico dell'ex segretario socialista). Il resto è la copia integrale del massiccio documento dei magistrati milanesi bocciato dalla Camera dei Deputati ed oggetto di un ricorso alla Corte Costituzionale da parte del procuratore del capoluogo lombardo, Francesco Saverio Borrelli. In pratica i sostituti di Roma e Milano impegnati nelle indagini «Mani pulite» sono concordi su un punto basilare di tutte le inchieste che hanno coinvolto il partito socialista italiano in materia di tangenti: l'ex segretario, Bettino Craxi, non poteva non sapere l'origine dei finanziamenti giunti al suo partito tramite l'ex segretario amministrativo Vincenzo Balzamo.

Patto Pannella

Raccolte 153 firme per una riforma fotocopia del Senato

ROMA. «Se lo definite "patto Pannella" vi querelo...». Così Marco Pannella risponde ai giornalisti che gli chiedono un commento sull'iniziativa che ha promosso e che i giornali, appunto, hanno definito «patto Pannella». «Ma quale patto e patto! – aggiunge il capo radicale – Quelli li fa Segni». Patto o non patto, comunque, Pannella ha raccolto, sotto la sua proposta, 153 firme di deputati della Dc, del Psi, del Pri, dei Verdi, del Pli e del gruppo misto.

«Noi abbiamo deliberato di perseguire, insieme, l'obiettivo di una immediata approvazione da parte del Parlamento della riforma elettorale per la Camera dei deputati analoga a quella approvata in via referendaria per il Senato», dice Pannella. Ieri mattina, in apertura di seduta, di fronte ad una manciata di deputati (venti, secondo il presidente di turno, Alfredo Biondi) Pannella ha chiesto che venisse concessa la procedura d'urgenza alla legge di iniziativa popolare promossa dia radicali. Nessuno ha parlato e la richiesta del capo radicale è passata.

Intanto, con una nota sulla *Civiltà Cattolica* intervengono i gesuiti. Dopo il referendum del 18 aprile, scrive la rivista vaticana, appare chiaramente che «la massima parte degli italiani preferisce il sistema maggioritario uninominale a quello proporzionale: sotto il profilo giuridico l'indicazione vale solo per il Senato, ma sotto quello politico vale anche per la Camera». I gesuiti, comunque, ritengono che spetta al legislatore decidere se le elezioni dovranno avvenire con un turno unico e con il doppio turno, perchè «su questo l'elettorato non ha potuto esprimersi».

Bossi e i fucili

Tre deputati dc vanno dal presidente della Camera

ROMA. Tre deputati dc, Pier ferdinando Casini, Giovanardi e Fausti, hanno protestato ieri con il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, per alcune affermazioni fatte giorni fa da Umberto Bossi: in un'intervista, aveva ipotizzato una «lotta partigiana» per costringere «con il fucile» i partiti alle elezioni politiche. Queste affermazioni, secondo i tre deputati, «rispondono a un disegno che tende a creare nel paese un clima di intimidazione e di tensione». Napolitano ha precisato di «non poter esprimersi su posizioni di carattere politico che vengano assunte fuori dal Parlamento» dai deputati. Ma, al tempo stesso, s'è detto convinto che «qualsiasi legittima opinione, anche sulle vicende e sulle sorti della vigente legislatura, debba restare ancorata ai principi di pacifica convivenza democratica e di rispetto della legalità sanciti dalla Costituzione».

Intanto, Umberto Bossi continua ad esternare su tutto. Ospite della trasmissione di Funari, per esempio, ha assicurato che al tempo dell'elezione del presidente della Repubblica fu proprio la Lega ad «impallinare Forlani», grazie a «un contatto con Andreotti». «È la Lega – si vanta Bossi – ad aver liquidato il Caf (l'asse Craxi-Andreotti-Forlani, ndr). Ed ha vinto coi numeri il 5 aprile». Poi, tranci giudizi su antichi e recenti leader politici. Ciampi «è una brava persona», Segni e «un po'» Martelli sono quella parte del vecchio che tenta di «mettersi nel nuovo». E così via...

CONSIGLI PER IL VOTO

Elezioni del 6 giugno

ABBONAMENTI ELETTORALI A l'Unità

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno
«l'Unità» nei luoghi di lavoro,
nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a ***l'Unità Spa*** via Due Macelli, 23/13 - 00187 ROMA, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci de ***l'Unità***.

La caduta di «re Giulio»

Con voto palese e a stragrande maggioranza è arrivato il via alle indagini dei giudici palermitani che accusano l'ex presidente del Consiglio di concorso in associazione mafiosa «Giulio» ai pentiti: «Chi calunnia non può stare tranquillo»

Palermo può indagare su Andreotti

Sì del Senato all'autorizzazione a procedere per il senatore dc

Con un voto palese e a stragrande maggioranza, il Senato ha concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti. L'ex presidente ha affidato la sua difesa a quindici cartelle lette in un'aula silenziosa e ha poi chiesto di essere spogliato dell'immunità parlamentare. Sotto tiro i pentiti: non deve stare tranquillo chi calunnia. Ora i giudici di Palermo potranno indagare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La procura della Repubblica di Palermo potrà indagare sul senatore a vita Giulio Andreotti per il reato di concorso in associazione mafiosa. Quattro ore di discussione ieri nell'aula rossa di Palazzo Madama e poi la decisione, rapidissima, a scrutinio palese per alzata di mano. Annuncia il presidente Giovanni Spadolini: il Senato approva la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere. Il silenzio accoglie la proclamazione del risultato. C'è agitazione nella tribuna stampa. Scattano i giornalisti delle agenzie. La notizia, praticamente in tempo reale, fa il giro d'Italia e del mondo: alle 14,08 la batte la Dire e poi, in rapida successione, l'Ansa, l'Asca e l'Agi.

Il «luogo a procedere» è stato votato dalla grande maggioranza del Senato: a non alzare la mano in segno di approvazione della proposta motivata dal presidente della Giunta, Giovanni Pellegrino, sono stati una dozzina di dc, quattro–cinque socialisti, alcuni liberali. Un'esigua minoranza. In aula, lo stesso Andreotti aveva confermato la sua richiesta di essere spogliato dell'immunità parlamentare ed aveva dato una notizia clamorosa: venerdì scorso ha incontrato per due ore il Procuratore della Repubblica di Palermo, Gian Carlo Caselli, e due suoi sostituti. Il colloquio è stato verbalizzato ed è avvenuto, ovviamente, su richiesta dello stesso ex presidente del Consiglio.

Il voto di ieri ha chiuso la fase parlamentare di una vicenda che era iniziata il 27 marzo con l'arrivo del dossier della Procura siciliana al Senato. Un mese dopo, la Giunta bocciava la proposta di negare l'autorizzazione a procedere e ieri, infine, l'ultimo voto. Ora Giulio Andreotti «dovrà» rispondere soltanto al suo giudice naturale, il pubblico ministero di Palermo.

L'aula di Palazzo Madama è a ranghi pieni fin dall'apertura della seduta. Qualche banco vuoto soltanto nei settori democristiani. Giulio Andreotti è seduto in quarta fila, alla sua destra il capogruppo Gabriele De Rosa, alla sua sinistra Francesco Cossiga, dietro siedono Antonio Gava e Severino Citaristi. Uno scranno distante è occupato dal segretario del partito, Mino Martinazzoli. Il banco del governo, quello occupato da Andreotti quasi ininterrottamente per cinquanta anni, è deserto. Nelle tribune parenti e amici, tra gli altri l'ex ministro Nino Cristofori. C'è anche un cardinale della Sacra Rota. Clima teso in aula, ma compostezza assoluta, quella tipica della Camera Alta quando si accinge ad assumere decisioni delicate. Silenzio e attenzione quando lo stesso Andreotti prende la parola, aprendo così un dibattito che durerà quattro ore, disturbato soltanto dal misero show di un ospite, il deputato liberale Vittorio Sgarbi (ne parliamo in altra parte di questa pagina).

Giulio Andreotti si difende. Quindici cartelle lette senza enfasi particolare. Soltanto alla fine l'appello al «Tribunale di Dio», pur confidando «nella giustizia terrena». Un solo timido applauso di matrice dc, quando il senatore a vita ha sferrato un sottile attacco a Luciano Violante, presidente dell'Antimafia, sul ruolo dei pentiti. Se Violante dice che «i pentiti non hanno interesse a calunniare in quanto perderebbero il loro status giuridico e retributivo di collaboranti» – ha sostenuto Andreotti – egli «deve presupporre che vi sia ben un foro dove si debba rispondere delle calunnie. Altrimenti, mentre saggiamente si attenuano garanzie per i rappresentanti del popolo, si creerebbe un nuovo ceto di totalmente impunibili». È stato, questo, uno dei punti più aspri della polemica condotta da Andreotti contro i pentiti di mafia, dopo aver detto che non si vuole unire al coro di quanti censurano l'uso di queste collaborazioni. Ma contro i pentiti, in Italia e negli Stati Uniti, Andreotti vuol procedere in sede giudiziaria e chiede al governo un'interpretazione corretta del Trattato Usa–Italia del 1984 (lo ha firmato lo stesso Andreotti), che assicura l'immunità ai collaboratori della giustizia. I pentiti, dunque, «non debbono stare tranquilli».

Il senatore a vita ha esordito giurando «l'assoluta, integrale falsità della congettura accusatoria nei miei confronti e la totale invenzione degli episodi che dovrebbero in qualche modo confortarla. Non conosco, non ho mai in vita mia conosciuto, nessuno dei personaggi del mondo del crimine ai quali il mio nome è stato malevolmente accostato. Nessuno – dico: mai nessuno – mi ha suggerito, richiesto e neppure vagamente accennato ad interventi giudiziari o di altra indole a vantaggio della "cosca", dei suoi vertici o comunque dei suoi aderenti». Contro di me, insorge Andreotti, è in atto «un'odiosa campagna di mistificazioni e di calunnie», il danno già prodotto è «incommensurabile» ed esso è stato inferto «attraverso dichiarazioni giornalistiche, missioni all'estero (compresi contatti con i servizi segreti), varie imprudenti sollecitazioni alla stessa magistratura». Il tutto per seguire la «ricetta» di Leoluca Orlando: per Andreotti «la prigione o la fine riservata a Salvo Lima». Un modo «orribile» di fare politica. Torna, dunque, l'ipotesi di un complotto internazionale ordito contro Andreotti. E risuona, nell'aula del Senato, il nome di Salvo Lima, il cui «referente romano» – secondo l'ipotesi accusatoria – era, appunto, Giulio Andreotti. «È fuori discussione che io abbia condiviso con lui, dal 1968, le medesime posizioni interne di partito. Posizioni di partito: punto e basta». Andreotti non ha mai avuto «conoscenza di fatti» per poter collegare Lima a Cosa Nostra. Nella relazione dell'Antimafia ora compaiono «affermazioni diverse»: debbono essere «approfondite senza alcuna limitazione».

Il "divo Giulio" si dice «deluso e amareggiato, stupito e indignato» per quel che gli sta capitando, a lui che è «una notorietà internazionale». L'iniziativa giudiziaria della procura di Palermo non ha colpito solo la persona di Andreotti, ma ha minato l'immagine stessa dell'Italia: «non è un caso» – si spinge a dire – che la lira sia precipitata al minimo storico il giorno dopo la richiesta di autorizzazione a procedere.

Giulio Andreotti si avvia alla fine: io non so chi siano i miei persecutori ("persecutores", dice), ma sarebbe stato legittimo chiedere il riconoscimento del fumus persecutionis. Ma «un voto liberatorio», in questo clima, sarebbe apparso «copertura politica». Ecco la richiesta di concedere ai magistrati l'autorizzazione a procedere. Ora Andreotti chiede alla giustizia ordinaria («strada umiliante») tempi rapidi e rivela di aver già parlato con il giudice Caselli, venerdì scorso. Poi l'appello al «Tribunale di Dio».

Il Senato discute e vota. Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Roland Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti. Il repubblicano Giorgio Covi, con pacate argomentazioni, è il primo a schierarsi per il «luogo a procedere»: non c'è atteggiamento persecutorio, non è in alcun modo possibile l'archiviazione del caso. Poi i socialdemocratici, con Vincenza Bono Parrino: avremmo votato contro, ma se lo chiede Andreotti... Franco Castiglione, socialista: votiamo a favore per non dare «adito alla cultura del sospetto», ma la magistratura faccia presto, con le sue indagini. Tocca ad Antonio Franchi, del Pds: i magistrati sono stati cauti e prudenti, l'iniziativa giudiziaria è doverosa, qui non si emettono sentenze, si autorizzano soltanto indagini. Apprezzabile, anche se tardivo, il gesto di Andreotti. Il dc Ortensio Zecchino annuncia la sua astensione.

Ed è la volta di Giovanni Pellegrino, relatore e presidente della Giunta, che replica: «Concedere l'autorizzazione a procedere appare l'unica decisione istituzionalmente corretta e l'unica politicamente opportuna», nell'interesse dello stesso Andreotti, del suo partito, del Senato e del Paese stesso. Questo «non è un processo politico» ad Andreotti o alla Dc: la richiesta dei magistrati è legittima, è arduo annullare la credibilità dei pentiti, sarebbe «un errore disastroso» negare ai giudici di procedere alle indagini. Ancora sei dichiarazioni di voto, prima dello scrutinio. Spiccano quelle dei presidenti del gruppo Pds, Giuseppe Chiarante, e della Dc, Gabriele De Rosa. Quest'ultimo fa capire che la Dc voterà a favore dell'autorizzazione, ma non lo dice esplicitamente. Chiarante («non compete al Senato dare giudizi di colpevolezza o innocenza») alza il tiro su «una profonda revisione dell'immunità parlamentare» e invita a guardare alle inquietudini del Paese.

Si vota. Una selva di mani si alza per dire sì al «luogo a procedere». Andreotti è impassibile: alza anch'egli la mano in segno di consenso. Accanto a lui, la alza anche il capogruppo De Rosa. Vota sì anche Martinazzoli. Qualcuno stringe la mano al senatore a vita: il primo è Flaminio Piccoli, poi arriva Antonio Gava. Finalmente Andreotti può abbandonare l'aula. A casa l'attendono per il pranzo.

Andreotti vota assieme ad altri senatori dc a favore dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Sotto Arrigo Boldrini, oltraggiato da Sgarbi

Altre richieste a procedere Due no e quattro sì

ROMA. La domanda per Giulio Andreotti era ieri, al Senato, il piatto forte della seduta dedicata alle autorizzazioni a procedere. Facevano da contorno altre sei richieste per cinque senatori. Due sono state negate, quattro concesse, secondo quanto proposto dalla Giunta. Negata a Nicola Putignano, socialista barese. La magistratura aveva chiesto di poter continuare ad indagare per il reato di concorso in concussione, per un appalto ad una società convenzionata con il ministero delle Finanze. Il Senato ha detto no, a maggioranza, anche alla richiesta relativa al socialista Raffaele Russo, un medico di Pomigliano d'Arco. Accusa, abuso d'ufficio e falsità ideologica per vicende risalenti al periodo in cui era sindaco della sua città (1984-1990). E proprio per questo, ha insistito la pidiessina Anna Pedrazzi, non è possibile negare l'autorizzazione con la motivazione del *fumusu persecutionis*, come ha sostenuto la maggioranza della Giunta. L'interessato, a sua difesa ha affermato che i fatti contestati rientrano nella sfera dell'illegittimità amministrativa e non in quella dell'illiceità penale.

Concesse le autorizzazioni, da loro stessi richieste, per il socialista aretino Andrea Liberatori per falsità ideologica e abuso d'ufficio. Da tenere presente che tutti i coimputati nella stessa causa sono stati assolti. L'autorizzazione serve, perciò, a Liberatori per dimostrare la propria innocenza. Per il pidiessino Cosimo Ennio Masiello di Brindisi, per i reati di interesse privato in atti d'ufficio che l'attuale senatore avrebbe commesso nel periodo nel quale fu componente della commissione edilizia del suo comune. La Giunta ha manifestato non pochi dubbi sulla consistenza dell'impostazione accusatoria, ma ha comunque optato per la concessione, considerata la richiesta, in tal senso, del senatore.

□ *N.C.*

Reazioni positive dopo il «sì»
Il Pds: «Una pagina nuova»
La Dc: «Quella del senatore è stata una scelta onorevole»

Pellegrino: «Il buon senso ha trionfato»

Com'è stato accolto il «sì» all'autorizzazione a procedere contro Andreotti? Positivamente, in generale. Anche se le motivazioni delle varie forze parlamentari sono diverse. Così Pellegrino ha parlato di «trionfo del buon senso» e Chiarante ha detto che è stato un «banco di prova per le istituzioni...». Martinazzoli ha definito «onorevole» la decisione di Andreotti. Ma Gava ha detto: «La sua scelta non è un precedente».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il «sì» all'autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti è stato seguito, ieri, da una serie di commenti soddisfatti. Un po' tutte le forze parlamentari, anche se con motivazioni diverse, hanno espresso il proprio apprezzamento circa l'esito del voto. E Giovanni Pellegrino, presidente della giunta per l'immunità, ha detto: «È stata una lunga fatica, ma il fatto che il Senato abbia votato a favore della proposta della giunta è una scelta di buon senso che mi soddisfa». E poi: «Questo non toglie a nessuno il diritto che sul nostro passato si faccia chiarezza, non toglie a nessuno la speranza che gli accertamenti che si faranno dimostrino l'infondatezza di accuse così gravi».

Uscendo dall'aula del Senato, Pellegrino ha anche detto di non aver saputo della deposizione volontaria di andreotti al giudice Caselli. «Avevo visto il senatore a vita e so che ne aveva intenzione, ma non ho saputo quando è accaduto. Del resto è nel diritto dell'indagato essere interrogato. E, poi, devo dire che mi pare che lentamente l'atteggiamento di Andreotti sia umanamente cambiato».

Il presidente dei senatori pidiessini, Giuseppe Chiarante ha detto che «è importante, al di là dell'esito positivo, che il voto sia avvenuto a larghissima maggioranza. Ciò dimostra che c'è stata anche la consapevolezza che questo rappresenta un banco di prova per le istituzioni. Negare o tentare di negare l'autorizzazione a procedere, come è avvenuto alla Camera per Craxi, equivaleva ad usare l'immunità parlamentare come strumento che sbarra la strada alla domanda di verità che oggi è espressa non da una piazza turbolenta, come dice qualcuno, ma da una opinione democratica esigente».

Giglio Tedesco ha commentato l'esito del voto, dicendo che che si è trattata di «una pagina buona nella storia parlamentare». Quanto ai paragoni con la Camera dei deputati, «sono impropri, anche se il precedente drammatico della Camera ha indubbiamente pesato, così come ha pesato il voto palese, agevolando la trasparenza e costringendo a motivare la scelta fatta».

Luciamo Lama ha spiegato che «il voto si è concluso come doveva concludersi: cioè con una decisione praticamente unanime dell'assemblea». E Massimo Brutti: «Non è un verdetto, nè una sentenza, è solo una garanzia per i magistrati di Palermo che possono continuare le indagini su fatti di estrema gravità».

E la Dc? Per il segretario del partito, Mino Martinazzoli, la decisione di Andreotti di chiedere l'autorizzazione a procedere è stato un gesto «onorevole»: «Credo abbia giocato anche la constatazione che la situazione italiana è tale, l'autorevolezza delle istituzioni è così a rischio che abbia ritenuto da parte sua di non aumentare, sia pure legittimamente, questo rischio. E non credo che egli abbia cambiato rotta nel senso di una contraddizione radicale rispetto agli atteggiamenti iniziali. Solo la fantapolitica immagina che chi fa politica sia una persona speciale, non abbia sentimenti, risentimenti, preoccupazioni, angosce».

Più prudente, quasi freddo, Antonio Gava: «Andreotti, nel suo discorso, ha dimostrato la sua statura di statista. È comunque la sua scelta di rinunciare all'immunità non costituisce un precedente. Chissà quante volte è già successo nella storia della Dc...».

Carmine Mancuso (Rete) ha definito quello odierno un «voto scontato». E ha aggiunto: «È gravissimo che Spadolini mi abbia interrotto dopo poche battute del mio discorso. Avrei voluto ricostruire il contesto nel quale si è arrivati al voto odierno. L'intervento di Spadolini ha dato l'estura a quello di Sgarbi che era appostato come un cecchino: ciò dimostra che questo Parlamento di inquisiti non vuole assolutamente sentire parlare di responsabilità di carattere politico».

E Luciano Giorgi, senatore del Psi: «Si è conclusa bene la vicenda. Si riconferma, ora, la necessità di proseguire le indagini su una vicenda di grandissimo rilievo anche politico e istituzionale». Giorgi ha detto ancora che in questo modo si «potrà approfondire tutta la vicenda alla ricerca di riscontri che ben potranno risolversi a favore dell'onorevole Andreotti».

Libero Gualtieri (Pri) ha sottolineato che il suo gruppo ha votato «secondo le richieste della giunta e i convincimenti maturati». E la «Voce repubblicana» in un corsivo, fra l'altro, scrive: «... In ogni caso non vi era fumo di persecuzione alcuno. Su questo davvero non la pensiamo come Andreotti, e anzi va sottolineato che la procura di Palermo, sino a questo momento, prudentemente è stata incurante di rispondere alle tante accuse ingiuste rivolte nei suoi confronti. Meglio così...». Curioso, infine, il modo in cui l'agenzia Reuter, una delle più prestigiose nel mondo, ha commentato la notizia sul voto. Ecco: «Con una semplice alzata di mani la Camera alta ha aperto la strada alle indagini sull'uomo che ha dominato lapolitica italiana del dopoguerra e che è diventatato il leader politico occidentale rimasto più a lungo sulla breccia...».

Attestati di solidarietà al «comandante Bulow». Indignazione verso il deputato pli

«Pagliacciata» di Sgarbi in aula Grida «Taci, assassino» a Boldrini

L'importante è esagerare, si deve essere detto il pallido Vittorio Sgarbi, e così si è appostato nella tribuna del Senato, riservata ai deputati, per rappresentare uno show fatto di squallore e miseria. Ha inveito prima contro Carmine Mancuso e poi contro Arrigo «Bulow» Boldrini. Immediata e severissima la reazione di Giovanni Spadolini. L'affettuosa solidarietà del Parlamento a Boldrini. Occhetto telefona a «Bulow».

ROMA. Più che un deputato sembrava una soubrette di avanspettacolo di altri tempi. Ed è uscito di scena tal quale una pessima ballerina: inseguito dagli insulti. Il noto Vittorio Sgarbi si è esibito ieri mattina in uno show, impastato di squallore e miseria, rappresentato dalla tribunetta del Senato riservata al corpo diplomatico e ai deputati, proprio mentre era in corso la discussione sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio Andreotti. Una prima assoluta, non si registrano precedenti.

Tutto è cominciato quando la parola era a Carmine Mancuso, senatore della Rete.

MANCUSO. Fa una certa impressione vedere l'aula del Senato, che in passato ha tante volte assistito alla concessione di convinti attestati di fiducia nei confronti di Giulio Andreotti, accingersi finalmente a consentirgli di accomodarsi in un'austera aula di giustizia.

PRESIDENTE SPADOLINI. Invito il senatore Mancuso a evitare l'uso di termini sconvenienti. Non stiamo celebrando un processo, dobbiamo solo decidere sull'autorizzazione a procedere.

Brusio in aula, applausi democristiani e socialisti per l'invito di Spadolini. Normali reazioni di un'assemblea parlamentare. Ma dalla tribuna dei deputati ecco un pallido uomo alzarsi in piedi, sbracciarsi in un applauso, agitarsi in urla e invettive scomposte. È Vittorio Sgarbi, che urla a Mancuso: «Stai zitto, bastardo!». Accanto a lui sono seduti un collaboratore e un genero di Andreotti. Dall'emiciclo il senatore Arrigo Boldrini, membro del Parlamento dalla Costituente, medaglia d'oro al valor militare, presidente dell'Anpi, il leggendario comandante «Bulow», invita Sgarbi a tacere e a star composto. La replica è un insulto («Zitto, assassino!»), rivolta a un uomo anziano, che con la sua lotta contro i fascisti e i nazisti ha consentito anche a Sgarbi di godere della libertà di parola, come si vede ampiamente consentita in democrazia. Ma questa volta all'uomo pallido non è andata liscia. È esploso lo sdegno di Giovanni Spadolini, e immediata è stata la reazione dell'assemblea dei senatori. Il presidente ha subito fatto sgomberare la tribunetta: «Al Senato non tolleriamo pagliacciate. Le cose dette da Sgarbi non hanno alcun rilievo. Mi scuso con il senatore Boldrini». È subito applauso per «Bulow», attorniato da decine di senatori, mentre s'alza il coro all'indirizzo di Sgarbi portato via dai commessi: «Buffone! Buffone!». Ancora Spadolini: «Una vergogna! Un penoso episodio che deploro, mentre esprimo solidarietà al senatore Boldrini». Più tardi, lo stesso presidente comunica di aver informato Giorgio Napolitano del «grave episodio di cui si è reso responsabile l'onorevole Sgarbi, rivolgendo dalla tribuna dei deputati intollerabili insulti ai componenti dell'assemblea e, in particolare, al senatore Boldrini, al quale rinnovo la mia affettuosa solidarietà». Pronta e severa la reazione di Napolitano, che ha inviato a Sgarbi una lettera di «vivissima deplorazione» per un comportamento che sollecita «un esame al di fuori delle ipotesi specificamente sanzionate dal regolamento» della Camera.

Solidarietà per il «vergognoso attacco» è stata espressa telefonicamente a Boldrini da Achille Occhetto, mentre la *Voce repubblicana* parla di «manifesta indegnità» di Sgarbi e si rammarica che non esista per questo «la sanzione dell'espulsione dal Parlamento». Di tenore più o meno analogo numerose altre prese di posizione di esponenti politici e di associazioni democratiche, dalla Sinistra giovanile a Nero e non solo. Il deputato liberale, comunque, non demorde, ma anzi rincara la dose, affermando di non conoscere l'uomo che ha insultato, ma «coincidenza ha voluto che io ci avessi preso», riferendosi in modo sprezzante all'attività di combattente antifascista di Arrigo Boldrini. Poi Sgarbi dice di essere stato «quasi aggredito» da tre senatori del Pds. Sarebbero Ugo Sposetti, Francesco Nerli e Rocco Loreto. Gli avrebbero promesso di «spaccargli la faccia», sempre secondo le dichiarazioni del deputato liberale. Ma i tre non gliel'hanno spaccata, limitandosi a definirlo mascalzone e cialtrone. Ora Sgarbi, proprio lui, minaccia querele contro i tre parlamentari.

Ironico Filippo Cavazzuti: «Raccomando a Giorgio Napolitano un atteggiamento di clemenza. Sgarbi non è più un *enfant*, e ha scoperto di non essere mai stato un *prodige*». Severo il socialista Antonio Pischedda: «La peggiore politica spettacolo. Vergognoso». Ammonisce Ugo Sposetti: «Dovreste smetterla di parlare di questo Sgarbi».

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
PIRANDELLO
Domani 15 maggio
ENRICO IV
di
Luigi Pirandello
l'Unità
l'Unità +libro lire 2.000

Cattolici in fermento

Il Pontefice non sostiene l'appello del presidente della Cei a fare quadrato intorno alla Dc e a evitare frammentazioni
Il rischio della Torre di Babele, richiamo all'unità del paese
«Pertini mi diceva che la Chiesa può fare di più per l'Italia»

Il Papa «spiazza» Ruini e i vescovi

«Uniti nella diversità, rispettando un nuovo pluralismo»

Con un discorso improvvisato, in aggiunta a quello scritto, il Papa ha invitato i vescovi a trovare il modo di armonizzare «l'unità e il pluralismo» dei cattolici rispetto alla vecchia formula ormai superata. La responsabilità della Chiesa nei momenti critici del Paese secondo quanto gli diceva l'amico Pertini. Sorpresa e sconcerto nell'assemblea. Oggi, spetta al card. Ruini rispondere a chiusura dei lavori.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con un discorso improvvisato, dopo aver letto quello scritto, ed inaspettato dai vescovi riuniti in assemblea, Giovanni Paolo II ha espresso, per la prima volta, i suoi dubbi sulla vecchia formula dell'unità politica dei cattolici da tempo dibattuta nel nostro paese, chiedendosi se se sia ancora valida o non debbano essere date risposte nuove rispetto ai cambiamenti della società, ai quali la Chiesa non può rimanere estranea. Il Papa si è chiesto, infatti, tra il visibile sconcerto dei vescovi e del card. Ruini, che lunedì scorso aveva riproposto con decisione l'invito ai cattolici all'unità attorno alla Dc di Martinazzoli, «come mantenere l'unità nella diversità, come non perdere, cambiando, l'unità rispettando un nuovo pluralismo».

Il Papa non ha fatto alcun riferimento alla Dc anche se poteva essere incluso nel richiamato concetto di unità. Ma tenendo conto del fatto che, prima il presidente della Cei, card. Ruini, e successivamente il card. Saldarini avevano sostenuto l'opportunità che tale unità politica dei cattolica venga ancora sostenuta, di fronte alla fase di transizione che sta vivendo il Paese, Giovanni Paolo II ha voluto far sentire tutta la responsabilità di una risposta che lui non ha dato ma che spetta ai vescovi dare. Ha sottolineato, però, che questo «è un problema cruciale» perchè «in questo momento si tratta di risolvere questa problematica di fondo nella vita italiana». Proprio perchè – ha precisato – «alla base delle preoccupazioni, degli avvenimenti, delle opinioni che si vivono adesso in Italia c'è lo stesso tema, che è ecclesiale, ma che per analogia è un tema politico, sociale» che vuol dire «come arrivare all'unità da un certo pluralismo» e «non perdere l'unità nel pluralismo come non perdere il pluralismo nell'unità».

L'insistenza con cui Papa Wojtyla si è soffermato a richiamare l'attenzione dei vescovi sul problema, da lui lasciato significativamente aperto, di come si possa armonizzare pluralismo ed unità, ha rivelato tutta la sua preoccupazione con la quale guarda, non solo, all'unità dei cattolici, messa in crisi dai grandi mutamenti sociali e politici, ma anche a quella del Paese. Non a caso, ha citato l'episodio della Torre di Babele, di cui si parla nella *Genesi*, per dare il senso della «divisione e dispersione dell'umanità» intesa come famiglia umana e della «diversità delle lingue» per indicare la condizione drammatica in cui si trova la società italiana con chiari riflessi nelle forze politiche fra cui i cattolici che si interrogano, non a caso, sulle nuove forme della loro presenza. E, dopo aver ricordato di aver percepito l'ansia della gente allorchè si è «sicilianizzato» visitando la Sicilia, ha detto che, oggi, la Chiesa non può «staccarsi dal contesto più generale che tocca tutta la Nazione, tutta l'Italia».

E per sottolineare che oggi la Chiesa è chiamata a raccogliere la «sfida» emergente dal Paese, il quale attende da essa un sostegno che contribuisca a creare un suo futuro meno incerto ma più chiaro nella sua prospettiva, Giovanni Paolo II ha nuovamente sorpreso allorchè ha detto: «Penso che noi abbiamo una nostra parte in questa sfida e non lo dico con la mia autorità, privata od ecclesiale, ma lo dico con l'autorità del defunto Presidente Pertini». Ed ha raccontato che il suo vecchio amico scomparso gli aveva detto, «in un altro momento critico», che «la Chiesa potrebbe fare molto di più in Italia», evidentemente ai fini di rafforzare l'unità nazionale pur nella pluralità di voci, perchè, secondo Pertini, «il popolo, nei momenti difficili, guarda alla Chiesa».

La riflessione del Papa perchè si trovino modalità nuove per accordare «unità e diversità» e perchè sia risolta la «dicotomia tra pluralismo e unità» si è, così, caricata di più significati sia in riferimento alla presenza politica dei cattolici, che non può più esprimersi alla vecchia maniera, che alla situazione del Paese, che deve trovare la via per superare vecchi schemi e divisioni. Ed ecco l'ultima sorpresa del Papa nel momento in cui i vescovi si aspettavano una sua chiara indicazione: «Io non so come fare per offrire questo aiuto». Ha spiegato che il suo voleva essere un «segno di buona volontà», spinto dal desiderio di «non essere assente, come vescovo di Roma, dai problemi di questo Paese che ha Roma come capitale», ma spetta ai vescovi italiani rispondere ai problemi che si pongono in questa fase storica.

È da alcune settimane che in Segreteria di Stato si discute di questo problema, di fronte alle difficoltà oggettive che Martinazzoli sta incontrando per rinnovare la Dc ed anche per quelle create da Segni. Spetta, oggi, al card. Ruini dare una risposta chiarificatrice a chiusura dei lavori della Cei.

Il Pontefice e sotto, da sinistra, mons. Dionigi Tettamanzi e mons. Luigi Bettazzi

IL CASO — I commenti di Tettamanzi, D'Ambrosio, Bettazzi

La sorpresa e lo sconcerto dei prelati «Le vecchie formule non valgono più»

Quando il Papa ha ricominciato a parlare a braccio, dopo l'applauso che aveva salutato la fine del discorso scritto, era visibile lo sconcerto nei volti dei vescovi. Per mons. Tettamanzi occorre «ora pregare e riflettere». Per il vescovo di Termoli, mons. D'Ambrosio, «le vecchie formule non valgono più», ma non sa quali sono le nuove. Per mons. Bettazzi bisogna tener conto anche delle «diverse sensibilità».

CITTÀ DEL VATICANO. I circa trecento vescovi riuniti in assemblea avevano appena salutato con un lungo applauso il Papa, subito dopo la fine della lettura del discorso di nove cartelle a loro diretto ed incentrato sui problemi della famiglia, quando lo hanno sentito riprendere a parlare, ma a braccio, improvvisando. «Così è finito il mio discorso scritto incentrato sulla vostra assemblea, ma non posso non pensare al contesto in cui tutto ciò si svolge...».

I vescovi si sono ricomposti nelle loro sedie, anche il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, che siedeva accanto al Papa e si era appena alzato per applaudire, si è messo di nuovo seduto e lo sconcerto per la sorpresa, la curiosità per quello che avrebbe detto si poteva leggere nei volti di tutti. Anche noi giornalisti, che stavamo per lasciare la tribuna stampa, abbiamo ripreso il nostro posto in un silenzio totale rotto solo dalle parole del Papa che, per la loro problematicità, resa ancora più complessa da considerazioni cariche di allegorie bibliche e da riferimenti preoccupati alla realtà italiana, impegnavano a non facili interpretazioni. Anche perchè, era la prima volta, nella storia della Chiesa e dell'Italia, che un Papa poneese a se stesso e, soprattutto, ai vescovi il problema di rispondere se non fosse arrivato il tempo di dare risposte nuove e non più ripetitive alla tanto invocata unità politica dei cattolici. Non per caso, anche nel discorso scritto, aveva parlato di «tensione unitiva» dei cattolici a difesa dei valori della famiglia, usando una espressione certamente più estensiva della tradizionale «unità» come se avesse voluto rompere le mura ristrette di una cittadella non più difendibile.

Abbiamo subito chiesto al Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, un suo parere. Senza nascondere la difficoltà a rispondere se il Papa, con il suo discorso a braccio, non avesse voluto indicare che è finita un'epoca anche per l'unità dei cattolici, ha detto: «Bisogna ripensare tante cose ed il Papa, profeticamente, ci ha invitato a riflettere su questo proprio perchè la Chiesa in Italia ha grandi responsabilità». Una risposta piuttosto generica tenuto conto del suo incarico e tenendo conto che per oggi era stata già annunciata una conferenza stampa del card. Ruini a conclusione dei lavori dell'assemblea dei vescovi. E sicuramente, questa mattina non mancherà da parte loro una riflessione su quanto il Papa ha detto ieri.

Più esplicito e sincero ci è apparso il vescovo di Termoli-Larino, mons. Domenico D'Ambrosio, il quale ci ha dichiarato a caldo: «Dopo il discorso del Papa ci siamo guardati in faccia tanto sorprendente quanto stimolante era stato il discorso del Santo Padre a braccio». E, dopo una breve pausa, ha aggiunto con l'animo di chi si è sentito sollecitato a nuove scelte per le quali non ha la risposta pronta. «Il Santo Padre ci ha fatto capire che le vecchie formule non valgono più per cui bisogna ripensare gli schemi tradizionali. Per il resto, come lui, non so dare una risposta e il suo invito a pregare, a riflettere è molto prezioso per trovare il nuovo».

Il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, che da tempo ritiene superate le vecchie formule, ci ha dato una interpretazione del discorso del Papa, forse, molto vicina alla realtà: «Mi è parso che il Papa abbia voluto richiamare il valore dell'unità che deve, tuttavia, imparare a tenere più in conto anche le esigenze della diversità», con chiaro riferimento all'iniziativa di Martinazzoli per rinnovare la Dc, ma anche alle esperienze della *Rete*, di Segni e di altri cattolici che guardano ad altri approdi. Il presidente emerito di Pax Christi ha, poi, precisato: «Una unità arricchita dalla diverse sensibilità. Mi è parso di cogliere l'invito del Pontefice in questi termini: pensateci bene prima di sciogliere l'unità dei cattolici». E, infine: «È curioso che Giovanni Paolo II abbia voluto riconfermare questa indicazione richiamandosi alle parole del presidente Pertini: una unità suggerita dal ragionamento dell'utilità che anche al Paese può venire dall'unità dei cattolici». Certo è che anche per la Chiesa si è aperta una nuova fase storica. □*AI.S.*

Bufera all'assemblea dei parlamentari. Martinazzoli denuncia «l'istinto al suicidio» del partito

Nella Dc la carica dei «presidenzialisti»

Nella Dc spunta il presidenzialismo, e l'assemblea dei parlamentari si trasforma in rissa. D'Onofrio sogna un «polo» con i laico-socialisti, Mastella chiede una «Dc del Sud» che non risponda più a piazza del Gesù, il «partito degli inquisiti» medita la rivincita. E Martinazzoli? Denuncia l'«istinto al suicidio» del suo partito, e convoca la Direzione per definire tempi e modi della «costituente» che seppellirà la Dc.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È di nuovo bufera a piazza del Gesù. E il cammino di Martinazzoli torna a farsi difficile, irto di ostacoli e di trappole, indeterminato negli esiti. Oggi il segretario proporrà alla Direzione del partito la sua marcia forzata verso il nuovo partito: «costituente» a giugno, congresso a ottobre-novembre. La Direzione gli dirà di sì: ma con la Dc è tutta un'altra cosa. Paradossalmente, il disfacimento del sistema correntizio, indicato da tutti come causa di molti mali, rende più complesso e pericoloso il «rinnovamento»: perché nessuno sembra più rispondere a nessuno, e ciascuno cerca per sé lo spazio della sopravvivenza possibile.

Ora nella Dc ci sono anche i «presidenzialisti». Non si tratta, per la verità, di una novità assoluta. E il gruppo è assai composito: va dai relitti del «partito cossighiano» (D'Onofrio, Zamberletti), a spezzoni della sinistra dc meridionale (Gargani, Mannino), ai sessantenni spazzati via dal «rinnovamento» che pure avevano caldeggiato (Scotti). Ma il rilancio dell'ipotesi presidenzialista sembra individuare – e sta qui l'insidia maggiore per Martinazzoli – un luogo politico in cui possano ritrovarsi varie anime e vari progetti. Il «partito degli inquisiti» in cerca di rivincite, per esempio, i «regionalisti» di Mastella e Gaspari, che sognano una Dc del sud che non risponde più a piazza del Gesù. Gli scontenti di varia genealogia. Insomma, un bel pezzo di «vecchia Dc». Con un *pendant* esterno al partito (un pezzo di Psi ex craxiano, i laici in avanzata putrefazione, il Msi, eventualmente la Lega), che fa dell'ipotesi presidenzialista l'embione possibile di un nuovo polo politico. Spiega D'Onofrio: «Se i partiti dell'area laico-socialista si assumeranno la responsabilità di porre questo tema alla Dc, la Dc sarà costretta a rispondere. Noi – aggiunge – ci ribelliamo all'idea di una Dc che si pone solo il problema di *come* stare a sinistra, senza porsi il *se*, quando i quattro quinti dei nostri elettori non stanno a sinistra, e tra la Rete e Rosy Bindi sceglierebbero la Lega».

Una tranquilla assemblea di parlamentari dc, mercoledì sera, s'è trasformata in un'arena sanguinosa. Mastella aveva appena riunito una trentina di deputati per lanciare la sua idea di «Dc regionale». D'Onofrio aveva già rilanciato la tesi presidenziale. È in questo clima che Gargani, ex demitiano umiliato dalla costante esclusione dal governo, pronuncia il suo intervento. Chiede «un passaggio coraggioso e definitivo» in coerenza con il referendum, e cioè l'elezione diretta del presidente della Repubblica «come garante dell'unità del paese». È conclude: «È insostenibile pensare ad elezioni anticipate subito dopo la legge elettorale». Fra i deputati dc c'è un certo sconcerto, Martinazzoli stesso si dice «un po' frastornato». «Abbiamo fatto un *blitz*», gongola D'Onofrio. E minaccia: «È solo l'inizio».

Difficile capire quali prospettive abbia il rilancio presidenzialista, nella Dc e fra le altre forze politiche. Certo è che l'iniziativa non è isolata. Ancora D'Onofrio sostiene che il 30-40% dei parlamentari scudocrociati è con lui. «Per ora sono in tre», ironizza Castagnetti, capo della segreteria politica. Ma il fronte potrebbe allargarsi. «Il presidenzialismo ormai è dietro l'angolo», dice Tabacci. Gli fa eco Scotti: «L'elezione diretta del presidente è la conseguenza necessaria della riforma elettorale». «Un'ipotesi campata in aria», taglia corto Mattarella. E Castagnetti: «Di questo passo, proponiamo il ritorno alla monarchia...».

È però lo stesso Castagnetti a riconoscere «qualcuno vuol tirare per le lunghe la legislatura», e che «ad una settimana dalla formazione del governo, è naturale che possano esserci delle recriminazioni» (ancora due giorni fa, del resto, trenta senatori dc volevano astenersi nel voto di fiducia a Ciampi). Ed è un fatto che i tanti malumori accumulati in questi mesi potrebbero esplodere all'improvviso. Remo Gaspari, un tempo indiscusso padrone d'Abruzzo, punta per esempio con forza sulla «regionalizzazione» della Dc: «La partitocrazia centralista è finita, basta con le battaglie di retroguardia», dice all'assemblea del gruppo. Allude forse a lui, Martinazzoli, quando avverte. «L'importante è che il regionalismo non serva a riciclare vecchie cariatidi». Volano gli stracci, a piazza del Gesù.

E più alti li fa volare D'Onofrio, un tempo pupillo di Cossiga. Sentiamolo ancora. «Tangentopoli – dice – viene usata in modo ipocrita, codardo e vigliacco. Chi come Bodrato, Elia o Andreatta non s'è mai chiesto chi ha pagato le tessere per garantirgli il posto in Direzione, è più colpevole di chi quelle tessere le ha pagate». Questione morale, «regionalizzazione», presidenzialismo: sono i vertici di un triangolo politico – ancora virtuale – che potrebbe spezzare la Dc ben più degli «autoconvocati» di Rosy Bindi o dei «popolari» di Segni. Tanto più che un movimento analogo è in corso nel Psi, dove la fronda a Benvenuto è esplicita e drammatica e coinvolge il gruppone ex craxiano, buona parte dei martelliani, Amato e il suo *Eta Beta*, nonché il retrobottega allestito da Ferri e Pannella in nome del polo laico-socialista.

Come replica Martinazzoli? Turbato e irritato, il segretario ha concluso mercoledì sera la prima parte dell'assemblea dei deputati (aggiornata alla prossima settimana) con toni particolarmente duri. «Il presidenzialismo è una moda che nasconde un vuoto di proposta politica», dice Martinazzoli. Ironizza sul corto circuito fra «rimpianto della proporzionale» e «passione presidenzialista». Invita ancora una volta all'unità, perché «altrimenti il mio lavoro non ha nessun senso». Denuncia «l'istinto al suicidio» che attraversa molti dc, spingendoli a «inventare un qualcosa contro i nemici, veri o supposti, finendo per aiutarli davvero». E ammonisce: «State attenti a non fare la fine di Empedocle, che per guardare la luna è caduto nel pozzo». Per la verità, Empedocle si gettò, forse volontariamente, nell'Etna. Talete invece, intento a scrutare il cielo, cadde in una buca, suscitando l'ilarità di una servetta trace. La luna e il pozzo appartengono poi ad un'altra storia ancora. Anche in una citazione confusa, chissà, si specchia il dramma della Dc.

La Lega: «Solo noi siamo i veri cattolici»

ROMA. La Consulta Cattolica della Lega Nord è per l'unità dei cattolici, «ma quelli veri, di fatto e non quelli di nome». Giuseppe Leoni, per conto della Consulta Cattolica della Lega, sostiene che «ha perfettamente ragione il card. Ruini nel volere l'unità dei cattolici, ma quali cattolici? Quelli che usano l'aggettivo cattolici per fare la loro volontà, per rubare, uccidere, oppure i cattolici che veramente osservano la legge di Dio?». Leoni ricorda nella nota che «il settimo comandamento dice: non rubare. Quale dei partiti oggi non ha rubato? Forse la Dc, come primo partito indicato per l'unione dei cattolici? La Dc che ha molti esponenti inquisiti?».

Ermanno Gorrieri: «Ma la diaspora non sia individuale»

Ermanno Gorrieri, figura storica dei cristiano-sociali e uno dei promotori della «cosa bianca», già prima del voto del 18 aprile aveva affermato che nel sistema delle alternanze i cattolici dovranno necessariamente artircolarsi in progressisti e conservatori. Nelle parole del Papa coglie la presa d'atto del «nuovo pluralismo» presente all'interno dell'impegno politico dei cattolici.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. **Professor Gorrieri il Papa ha parlato di «come non perdere l'unità, rispettando il nuovo pluralismo». Si annuncia l'apertura di una fase nuova e diversa dell'impegno dei cattolici in politica?**

Giovanni Paolo II ne ha parlato come di un «tema sociale e politico» e non come questione di fede e di morale. Mi sembra voglia dire che fino ad oggi abbiamo avuto l'unità culturale e politica, mentre la novità è un «nuovo pluralismo». Questo fa pensare a una consapevolezza del Papa sul fatto che la situazione sociale e politica attuale pone il problema del pluralismo – un termine mai usato dai vescovi e dalla chiesa nelle precedenti posizioni – ferma restando l'unità.

A proposito dell'unità politica cattolici, per la prima volta i vertici della Cei hanno ammesso l'esistenza di posizioni diverse all'interno della assemblea dei vescovi. Anche questo è «un segno dei tempi»?

È un'altra novità di grande rilievo, anche se poi l'arcivescovo Saldarini ha speso molte parole in difesa dell'unità.

Saldarini ha espresso la preoccupazione della maggioranza dei vescovi per la diaspora in atto nel mondo cattolico, indirettamente si riferisce anche a lei che è tra i promotori della «cosa bianca»?

Il riferimento è alle situazioni di diaspora individuale. Ciascun cattolico dal Concilio Vaticano in poi sa che le scelte politiche hanno un carattere di laicità. Paolo VI nella lettera «Octogesima adveniens» aveva parlato di «una medesima fede che può portare ad opzioni politiche diverse». Questo è un principio. Storicamente i cattolici in Italia hanno avuto una loro specifica presenza, tradotta in unità partitica, in modo massiccio a partire dal 1948 rispetto a uno scontro frontale tra due ipotesi di civiltà. Negli anni successivi le presenza del più forte partito comunista d'Occidente, ha costituito la ragion d'essere per l'unità politica della maggioranza dei cattolici nella Dc. Oggi si è creata una situazione nuova, i prodromi erano già nello «strappo» di Berlinguer e poi nella «svolta» dell'89.

La caduta del muro, la svolta dal Pci al Pds, però non erano bastati. Non crede che il 18 aprile e l'introduzione dell'uninominale maggioritario stiano imponendo anche alla Chiesa una revisione delle precendenti posizioni?

È senz'altro un ulteriore elemento. Seppure con una certa gradualità il sistema maggioritario porterà al bipolarismo, al confronto tra due schieramenti opposti. In questo quadro la posizione di centro non si giustifica, soprattutto l'esistenza di un grande partito di centro come la Dc che, nell'impossibilità di dare spazio ai due estremi Msi e Pci, ha mediato al suo interno spinte diverse e interessi contrastanti.

Non le sembra che anche una parte dei vescovi siano preoccupati proprio del rischio che corre la Dc? Non a caso Saldarini ha detto: attenzione a non fare come in Spagna e in Francia, dove è scomparsa la presenza organizzata dei cattolici.

In Spagna e in Francia si è da tempo arrivati alla libertà delle scelte individuali. In Italia da due o tre anni a questa parte si sono verificate scelte di gruppo con la Rete e con i Popolari di Segni, mentre con la Lega siamo alla diaspora individuale. Adesso, se è vero che camminiamo verso la scomparsa della funzione di un partito di centro, si pone un problema non tanto di diaspora quanto di pluralismo nella presenza organizzata dei cattolici.

Lei vede la disarticolazione di forze, sia pure con una certa gradualità, in quale direzione?

Se si afferma una democrazia dell'alternanza, non si capisce perché i cattolici progressisti e i conservatori debbano stare nello stesso partito. I cattolici in perfetta buona fede possono avere idee diverse in politica economica e sociale. Personalmente non auspico la diaspora individuale di tipo francese, ma una ricollocazione dei cattolici in due aree: moderata e progressista. In quella progressista vedo la necessità di una presenza organizzata e riconoscibile del patrimonio di valori e esperienze proprie del cattolicesimo democratico. Ma i cattolici democratici e progressisti devono fin d'ora fare una scelta.

Perché allora ha criticato il passo di Segni verso Alleanza democratica?

C'è bisogno di dedicarsi a convincere la base dc, e se possibile anche i vertici ad orientarsi verso i Popolari per la riforma, poi c'è il problema delle alleanze che non può restringersi solo all'area laica, di per sè insufficiente, entra il ballo anche il Pds. Prima di pensare con chi ci si mette bisogna pensare ad essere.

mercoledì 19 maggio
gratis con l'Unità
VIA LIBERA
Un libro di cento pagine per la mobilità e l'autonomia dei disabili

Il segretario ha scritto una lettera al partito e al leader dei comunisti democratici che domani potrebbe annunciare la sua uscita dalla Quercia. La posizione sulle nuove aggregazioni: «Sì alla promozione di rapporti unitari. Ma non diventiamo Zelig»

Achille Occhetto, al centro l'abbraccio con Pietro Ingrao al congresso di Rimini

Occhetto: «Il partito resti unito»

Appello a Ingrao. «Alleanza, interesse ma il Pds non si scioglie»

ROMA. Il Pds discute. Due temi sugli altri. Il primo: il probabile «abbandono» del partito da parte di Ingrao e di alcuni dirigenti a lui vicini. Il secondo: l'«Alleanza democratica». Che per domani ha organizzato un «faccia faccia» coi dirigenti del Pds. Per la Quercia, ci saranno il segretario Occhetto e Walter Veltroni. Sono questi due – Ingrao ed «Alleanza» – gli argomenti discussi anche nella riunione di segreteria, sono questi i temi di due documenti (diversi, se non proprio contrastanti) approvati dai gruppi parlamentari. E, ancora, sono questi i temi della lettera-aperta, firmata dal segreterio Occhetto. Destinari: il leader dei comunisti democratici (che domani all'assemblea di componente a Frattocchie, dovrebbe rendere pubbblica la sua decisione se restare o meno nel Pds) e «tutti i compagni/e» del Pds.

Occhetto nella lettera – che pubblichiamo qui sotto – spiega perchè il partito è «interessato all'esperienza di Alleanza democratica». A patto che il movimento non abbia intenzione di «trasformarsi in partito». Se così fosse, «gli diremmo: no grazie». Al contrario, invece, il Pds «guarda con interesse alla sua azione di promozione di un rapporto unitario fra tutte le forze del rinnovamento». Altro capitolo della lettera – strettamente conesso al ragionamento che il segretario fa sull'unità da ricercare fra tutte le componenti della sinistra – è quello dedicato ad Ingrao. Ed esplicitamente, rivolgendosi all'anziano leader dei comunisti democratici, Occhetto dice: «...Sento l'esigenza di chiedere ad Ingrao di restare nel Pds. Anche in forme nuove, non direttamente legate all'esercizio dell'immediato impegno politico». Un appello a restare, dunque, «perchè è dall'interno del Pds che si può cercare, parlando di noi, di parlare a tutta la sinistra».

Fin qui la lettera, ma come detto i due argomenti monopolizzano il dibattito in tutto il partito. Anche nei suoi organismi dirigenti. Ieri per esempio, s'è riunita la *segreteria di Botteghe Oscure*. Dove – come ha spiegato Davide Visani – «il Pds ha confermato la volontà di dialogo con l'"Alleanza"», chiarendo bene però che la Quercia «intende difendere il proprio ruolo e la propria identità di partito non transeunte». E a chi gli domandava se anche D'Alema condividesse questa impostazione, Visani ha risposto: «D'Alema è in perfetta sintonia con l'orientamento della segreteria».

Infine, i due documenti di cui si è parlato. Il primo, «il manifesto dei ventidue» vuole essere propedeutico all'assemblea di domani, alla Fiera, quella del confronto «Alleanza»-Pds. Fra i firmatari: Barbera, Testa, Cavazzuti, Rognoni, Barbieri e Bordon. Tutti invitano il Pds a rimettersi in discussione per unirsi in una costituente di progressisti. Non vogliono – assicurano – creare «una nuova corrente, nè mettere in liquidazione il partito».

Anche l'altro documento – firmato da parlamentari che esprimono posizioni molto distanti fra di loro: Finocchiaro, Rinaldi, Giannotti, Nicolini, Gasparotto, Folena, Grasso, Marri, Recchia, Imposimato, Sorieri, Trupia, Serafini, Ghezzi, Tarantelli etc – insiste sulla «necessità di accordi e aggregazioni». Chiarendo però che queste devono «garantire il contributo autonomo di ogni componente». È «no» quindi a chi sostiene la necessità di «sciogliere» il Pds in «Alleanza».

LA LETTERA DI OCCHETTO

Cari compagni,
permettetemi di tornare sul concetto che ho espresso in questi giorni. Occorre stare calmi, perché è possibile raccogliere i frutti dell'opera nostra. Non c'è dubbio che viviamo un periodo di grande disgregazione delle forze in campo. Ed è naturale, e utile, che si cerchino forme nuove di riaggregazione. Noi siamo stati i primi a cogliere tale problema, in rapporto a una mutazione sistemica del mondo, della quale il crollo del muro di Berlino fu l'evento più ricco di riferimenti simbolici. Ora però occorre comprendere che i processi di scomposizione e ricomposizione coinvolgono il centro, la destra e la sinistra. Come in movimenti di grande crisi storica ci sono forze che non si sono ancora collocate, altre in via di mutazione.

Questo processo coinvolge e attraversa partiti, associazioni, individui. Proprio per questo ritengo che non dobbiamo cristallizzare le posizioni. E non dobbiamo cadere in giudizi unilaterali e affrettati. Ecco perché non possiamo non cogliere con preoccupazione la tendenza di alcuni a dire: la costituente del Pds è fallita, il Pds deve sciogliersi in un'altra esperienza e soprattutto deve scegliere tra due diverse ipotesi di sinistra, tanto per intenderci tra quella che sta alla nostra sinistra e quella che sta alla nostra destra. Dall'altro lato ci si chiede di scegliere l'opposizione per l'opposizione. Vedo in tutto ciò il pericolo gravissimo di una perdita di senso e di autonomia. Prima di tutto in termini di impostazione politica e culturale. È iscritto nel codice della nuova politica del Pds il criterio di non partire dagli schieramenti. Proprio per *questo occorre intervenire sul* crogiolo ribollente della vicenda storico-politica, sollecitare un confronto e una ricerca a volte confusi, attraverso un'opera permanente di provocazione programmatica, nell'intento di costruire una sinistra capace di governare. Per questo non ha senso discriminare in partenza tra gli interlocutori. Infatti, se vogliamo impedire la riorganizzazione di un nuovo centro moderato-conservatore occorre mettere in campo una sinistra che sappia parlare alle forze significative del riformismo moderato. Ma allora non ha senso, anzi è dannoso pensare, come fanno alcuni, che si lavori più efficacemente per l'unità, moltiplicando trasformisticamente i ruoli politici dei vari esponenti del Pds. Finiremmo col dar vita a uno Zelig collettivo.

Il Pds non può essere considerato come uno specchio che si infrange, di cui i vari pezzi rispecchiano solo visioni parziali della sinistra e della realtà. Non è l'articolarsi del Pds in diverse ipotesi di aggregazione della sinistra che conduce a una più alta esperienza unitaria. È così che si distrugge alla radice l'idea di partito. Sia chiaro. Né la sinistra né qualsivoglia alleanza elettorale di progresso si gioverebbero di una attenuazione o dispersione del ruolo del Pds, un partito con una chiara vocazione nazionale, saldamente radicato nel mondo del lavoro e rappresentativo del variegato fronte dei diritti e dei bisogni.

Ciò non toglie che apprezziamo e promuoviamo il formarsi di centri propulsori di più «vaste unità»: cartelli, confederazioni, alleanze finalizzate a entrare in lizza in rapporto alle nuove istituzioni dell'alternativa, nel contesto di una essenziale distinzione di ruoli, funzioni, piani di attività tra partiti e rappresentanze più ampie e complesse. In questo *grande lavoro di ricerca che ha* per oggetto le forme nuove della identità politica e del progetto riformatore, noi non *pretendiamo affatto* che l'unico sbocco possibile sia quello di far parte del Pds. Apprezziamo quindi l'iniziativa di chi cerca per altre vie di dar corpo alla possibilità di una riforma della politica. Ciò, tuttavia, non può portare a una dannosa concorrenza tra diversi centri e diverse ipotesi di unità della sinistra. Soprattutto, non si può sottoporre il Pds al supplizio dei cavalli, lasciando che venga trascinato e lacerato da destrieri che muovono impazziti in direzioni opposte.

E poi un conto sono i trasversalismi fecondi. Un altro sono le confusioni. Si moltiplichino pure i centri di iniziativa *politica, da Alleanza democratica* alla costituente della strada a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrastante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a individuare la base dei futuri cartelli elettorali per le elezioni *con le nuove regole. In sostanza*, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla, non creiamo pregiudiziali, abissi incolmabili. Mettiamoci tutti, laicamente, alla *prova sul progetto*. Cerchiamo, prima di tutto, di parlare all'Italia. Per questo diciamo anche di non accettare la proposta di quanti ci chiedono, da una parte e dall'altra, di escludere pregiudizialmente alcune delle forze in campo.

Non sarà certo un processo idilliaco. Sento però come un evento angoscioso, come il ciclico ripetersi del dramma della sconfitta, il fatto stesso che all'interno del Pds non si riesca a sperimentare, su basi nuove, questa ricerca. È un errore tragico quello di chi pensa di minare l'esistenza di questo forte nucleo della sinistra e non comprende che è questo nucleo, rimasto in piedi nella bufera, che ha una grande funzione di servizio al fine di creare, nell'interesse della democrazia italiana, alleanze riformatrici più ampie, di cui facciano parte componenti essenziali della tradizione popolare e democratica del mondo cattolico. Nessuno di noi vuole una democrazia all'americana, o un partito all'americana. L'Italia pur nella necessaria *semplificazione del sistema* politico ha bisogno di una democrazia ricca di soggetti (partiti, associazioni, movi*menti e volontariato). I soggetti* della variegata articolazione democratica che si richiamano alla sinistra, o a una sensi*bilità riformatrice*, dovranno sostenere, nello schema dell'alternativa, alleanze elettorali più ampie.

La storia poi deciderà, sulla base di una tale esperienza, del processo di formazione dei nuovi partiti.

Quindi, da un lato, dico: se alleanza democratica vuole diventare un nuovo partito rispondiamo: no grazie. Mentre guardo con interesse alla sua azione di promozione di un rapporto unitario tra tutte le forze del rinnovamento. Soprattutto se rimane aperta, non settaria. E non vedo proprio, in tal caso, come dall'arco delle forze di progresso si possa escludere una sinistra ripensata e rinnovata. Dall'altro sento che tutti i nostri militanti possono svolgere un ruolo nuovo, che dobbiamo insieme ricercare e progettare dentro il Pds.

Per questo, e nel concreto di una visione più ampia della funzione della sinistra, sento l'esigenza di chiedere a Pietro Ingrao di restare nel Pds. Anche in forme nuove, non direttamente legate all'esercizio dell'immediato impegno politico.

È dall'interno del Pds che si può cercare, parlando tra di noi, di parlare a tutta la sinistra. Ingrao sa e può farlo. Anche perchè sa di *non parlare al* vento, ma ai molti che, dentro e fuori del Pds, lo ascoltano. Il fatto stesso che ci possano es*sere compagni non* direttamente coinvolti dalle tempeste di ogni giorno – come capita purtroppo a chi dirige un partito in questa fase della vicenda italiana – ci può aiutare in misura determinante nella ricerca, nel dibattito, nella formazione, in una iniziativa che muova anche al di fuori dei confini del Pds. Quello che non ci è riuscito a fare fino ad oggi, per responsabilità un po' di tutti, può forse essere sperimentato, *nel contesto di una* distinzione dei livelli di impegno: una distinzione che consenta di non bruciare o consu*mare tutto nello scontro politi*co immediato. Perché non provare? Forse invece dell'immagine sofferta della separa*zione, daremo all'Italia l'idea* di un modo nuovo di fare l'unità. Una unità nella quale ciascuno di noi non sia costretto a *bruciare fino in fondo la sua* identità, a negare o distorcere la propria personalità. Ma che sia, al contrario, esaltazione di questa ricchezza che è la differenza tra individui solidali.

È semplice e schietto l'appello che rivolgo a Ingrao. E Ingrao sa bene che la forza del linguaggio semplice e del messaggio schietto può fondare qualcosa di nuovo e di grande

Oggi assemblea delle elette

Il Pds ha candidato a sindaco trenta donne Una lettera a Mancino

ROMA. Ottomila sindaci, ma solo 242 donne con la fascia tricolore. 32700 assessori e solo 2800 donne con carica amministrativa. Le donne dunque sono ancora fortemente discriminate nelle amministrazioni locali. Non vengono messe in lista e non vengono sufficientemente votate. I primati positivi sulle donne-sindaco riguardano l'Emilia, con il 6,5% del totale, all'ultimo posto invece il Lazio con l'1,1%. Tra i consiglieri comunali il maggior *numero di donne si ha nei co*muni delle province di Firenze e Bologna, fanalino di coda Napoli, Salerno e Agrigento. *Questi dati sono stati forniti* dalle donne del Pds che ieri hanno tenuto una conferenza stampa. Livia Turco, Mariange*la Grainer e Sandra Benocci*, candidata a Siena hanno espresso «pieno sostegno» al giudice di Vibo Valentia Ga*briella Reillo che ha respinto le* liste di 14 comuni perchè inosservanti della norma che assicura almeno un terzo delle *candidature ad uno dei due* sessi. Questo significa che in tali realtà, tra cui c'è anche Vibo Valentia, è assai probabile *che il 6 giugno non si voti.* Contemporaneamente è stato giudicato di «estrema gravità» l'intervento del ministro Man*cino che ha inviato una circo*lare con cui si «spiega» che la norma sulla percentuale non è vincolante, ma promozionale. Mancino faccia *applicare la* norma e non la interpreti – è la denuncia delle donne Pds – che hanno deciso di incorag*giare l'iniziativa di alcune cam*pane e pugliesi di presentare ricorsi contro le liste nelle quali non è garantita la presenza femminile nella misura prevista dalla legge.

Turco, rilevando che il Pds ha candidato 30 donne-sindaco, ha poi osservato che non bastano le misure antidiscriminazione per affermare la presenza delle donne nelle istituzioni. «bisognerà – ha detto - costruire *personalità femminili* attraverso l'organizzazione autonoma e diretta delle donne nella società». Per questo in *occasione dell'assemblea* nazionale delle elette pidiesse di oggi a Siena verranno riproposti il rilancio del patto tra elette e elettrici e la necessità di costruire una rete di donne della sinistra e delle forze di progresso che costituisca un tavolo *permanente di confronto*.

Le parlamentari della Quercia hanno anche inviato una lettera a Mancino per ribadire *il loro giudizio sulla circolare* ministeriale «La volontà del legislatore - scrivono – è stata rivolta a garantire lo svolgimento *delle elezioni anche in quei* comuni in cui eccezionalmente sia impossibile candidare un terzo di uomini o di donne. *Non sono queste le indicazioni* date dal ministero e a noi sembra che, invece, si sia voluto dare un'interpretazione riduttiva e depotenziare subito, alla prima occasione di applicazione, una norma di portata innovativa e forte. Le chiediamo, conclude la lettera, di dare sicure regole per la presentazione delle liste che favoriscano una dinamica dei partiti volta al riequilibrio della rappresentanza»

Il leader referendario con Ayala a Torino per sostenere la candidatura di Castellani

Segni: «Al polo progressista serve la presenza organizzata dei cattolici»

Mario Segni e Giuseppe Ayala a Torino. Due nomi di spicco della vittoria del Sì per sostenere la candidatura di Valentino Castellani, l'esponente della società civile appoggiato da Pds, Verdi, Popolari ed Alleanza Democratica, nella corsa a sindaco della città. Sull'accusa del «Giornale» di Montanelli di stare con un piede in due staffe, Segni dice: «Sto meditando la risposta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Per Valentino Castellani, il cinquantatrenne professore del Politecnico aspirante alla poltrona di sindaco, è arrivato anche il giorno dell'imprimatur di Mario Segni. Il leader pattista con la visita a Torino in compagnia del repubblicano Giuseppe Ayala, ha messo il suo sigillo al sostegno del candidato di Pds, Verdi del Sole che ride, Alleanza Democratica ed ora, con nettezza, anche dei Popolari. Nel movimento però non esistono «eretici», aggiunge Segni, con chiara allusione all'ex democristiano Sergio Galotti, uomo di punta della fronda che appoggia il candidato di area dc, Giovanni Zanetti. La conferenza stampa, in un cinema centrale di Torino, rimane che a fatica sui temi della politica locale. Sullo sfondo le polemiche dei giorni scorsi, un tamtam che scandisce strappo su strappo l'uscita del leader pattista dall'alveo democristiano. E ieri il Giornale di Montanelli domandava seriamente preoccupato di che colore è la cosa di Segni: «verde, bianca, azzurra, nera, fuxia, arcobaleno»? Interrogativo privo di risposta diretta. Segni, già prima di partire per il capoluogo piemontese, si è affidato al fax ed in un comunicato ha ricordato di essere prima di ogni altra cosa un «cattolico democratico», per nulla intenzionato «a lasciare a casa» il suo bagaglio culturale, ma altrettanto convinto che una grande tradizione può arrivare al capolinea della storia se ci si rinchiude «negli steccati dei nuovi partiti». Di qui un assioma: «I Popolari per la Riforma hanno un compito fondamentale: tracciare la strada, trainare verso il *nuovo il nostro mondo*». Riflessioni per una grande alleanza democratica da formare («lasciate in ombra dalla stampa», *lamenta Segni*) per il quale occorre invece «riaffermare tutti insieme che una grande aggregazione moderna e progressista» non può non avere «una forte presenza organizzata dei cattolici democratici come perno insostituibile».

Dal vivo, Segni invece veste l'impermeabile. Roma sembra lontana anni luce. Sui taccuini rimane soltanto traccia di *qualche sbocciolatura di fine* conferenza stampa: al condirettore del «Giornale», autore del fondo, manda a dire attraverso il *corrispondente torine*se della testata: sto meditando una risposta. «Ma il mondo è però cambiato...».

Una coda al discorso a due voci di investitura di Castellani. «L'uomo che ha la carattestistica del nuovo», dice di lui Segni. «Un esperimento concreto a quel nuovo che verrà», gli fa eco Ayala. Battute soft che fanno ala all'attacco frontale che Segni porta senza preamboli all'avversario numero uno di Castellani: l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli, leader della Rete e candidato da Rifondazione comunista, Pensionati e Alleanza Verde per Torino. Giudizi taglienti, in alcuni passaggi aspri al punto da richiedere un supplemento di spiegazione – tra l'imbarazzo dello stesso Castellani – con conseguente rettifica. Un'eventuale vittoria di Novelli? Spianerebbe la strada ad un arretramento culturale e sociale della città, spiega Mario Segni, per il quale la stessa storia politica, il passato dell'ex sindaco, sono inconciliabili in questa nuova fase politica. Del resto, si è domandato ancora Segni, come altro si può definire «chi è l'espressione del No, chi si è opposto alla grande ondata rinnovatrice della politica?». «Un estremista», poi, conscio di avere usato una parola impropria, Segni corregge il tiro: «Estremista, *nel senso che* appartiene ad un movimento, la Rete, con una forte carica di giustizialismo sommario che *non condividiamo*».

Perché l'appoggio a Castellani? Perché ad un uomo che ha un itinerario politico con*trastato, su cui gravano perfino* critiche di opportunismo? Un percorso che dalla Fuci lo porta alle Acli, in quella fertile sta*gione di Livio Labor che favori*sce l'approdo di una parte dei lavoratori cattolici all'area socialista. Per Segni «c'è bisogno *di scendere dalle parole ai fat*ti». E non ha importanza, alcuna importanza se i sondaggi indicano Novelli come favorito. Una ragione di più per appoggiare «persone che, come Castellani, escono dal loro lavoro» per darsi alla politica o per dirla, con le parole di Giuseppe Ayala, «persone che escono dalla società civile per superare il disgusto della politica. Un esperimento concreto *del nuovo che verrà». Il «nuo*vo», stretto tra i due, ricorda di «non avere legami con nessuno», di «appartenere alla cultura del decidere», e trova infine l'attimo per piazzare la sua «botta» elettorale, il suo messaggio ad effetto. «In questi giorni – dice il professore – tutti mi chiedono lumi sulla mia squadra. Posso dire che la squadra è tutta la città, in que*sto momento dove c'è una cri*si di fiducia».

Mario Segni

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

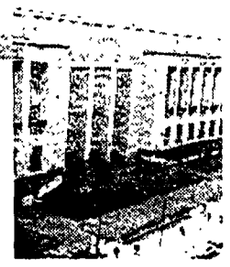
c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale

31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Questione morale



Quattro ore di interrogatorio da parte di Ghitti e del pm Parenti
«Parlai solo della necessità di non discriminare le aziende coop»
Negata l'esistenza di conti esteri. Si prepara un faccia a faccia
I legali chiedono gli arresti domiciliari: «Ha risposto serenamente»

Pollini al giudice: mai chiesto tangenti

L'ex amministratore pci respinge le accuse di Caporali

Renato Pollini, ex tesoriere del Pci, è stato interrogato ieri nel carcere di San Vittore. Ha negato di aver mai chiesto od ottenuto tangenti dalle coop e da qualsiasi altra azienda. L'ex amministratore delle Fs Giulio Caporali, che con le sue dichiarazione ne aveva determinato l'arresto, sostiene invece che Pollini gli chiese di favorire le cooperative in cambio di soldi. Presto confronto tra accusato e accusatore.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Ha risposto alle domande in modo sereno». È durato quattro ore ieri mattina il primo interrogatorio dell'ex senatore Renato Pollini, tesoriere del Pci dal 1982 all'inizio del 1989, arrestato martedì scorso per corruzione aggravata funzionale al finanziamento illecito del partito. «Era tranquillo», hanno aggiunto i suoi avvocati, Emilio Ricci e Paolo Della Sala. Pollini ha negato di aver mai chiesto o ottenuto tangenti, dalle cooperative come da qualsiasi altra società. Davanti a lui prima il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, poi il pubblico ministero Tiziana Parenti. I legali di Pollini ne hanno chiesto la scarcerazione, per gravi motivi di salute e perché non esiste, a loro avviso, l'esigenza cautelare di tenerlo in cella. Il gip Ghitti ha cinque giorni per decidere, anche sulla base del responso che daranno due medici.

In vista c'è un confronto tra l'ex tesoriere comunista e il suo accusatore, Giulio Caporali, ex consigliere di amministrazione delle Fs, espulso dal Pci nel novembre 1988 dopo il coinvolgimento nello scandalo delle «lenzuola d'oro». Caporali ha detto, in sintesi, che Pollini gli chiese di favorire le coop nell'assegnazione di appalti Fs in cambio di mazzette. Pollini invece ha affermato che nel 1986, quando Caporali divenne amministratore delle Ferrovie, si limitò a ricordargli di adoperarsi perché cadesse la discriminazione delle Fs nei confronti delle società cooperative, le quali avevano i titoli per essere invitate alle gare d'appalto. Mai chieste mazzette, ha detto Pollini.

Un confronto diventa così necessario. Tanto più che l'ordine di custodia cautelare che ha portato in carcere Renato Pollini e Fausto Bartolini, rappresentante del Consorzio nazionale costruzioni della Lega delle cooperative (dall'altra sera agli arresti domiciliari), si basa esclusivamente sulle dichiarazioni rese da Caporali. «In concorso tra loro – vi si legge – e con Caporali, nonché con altri pubblici ufficiali od incaricati di pubblico servizio, Pollini, quale segretario amministrativo del Pci, e Bartolini, quale rappresentante del Conaco, ricevevano somme di denaro in percentuale sugli appalti che Caporali... (attraverso le Fs, *ndr*) faceva ottenere sia a diverse cooperative, che Pollini e Bartolini gli segnalavano dopo averle selezionate sulla base della loro volontà "contributiva", verificata *per altro in concreto* subito dopo l'assegnazione delle commesse e prima dell'avvio della pratica amministrativa, sia parimenti in ad imprese private...». Pollini è anche accusato, assieme a Caporali, di aver ricevuto «a titolo di contributo illecito, la somma di 500 milioni, affinché il Caporali ed altri pubblici ufficiali...» favorissero «la Socimi, società del Marzocco (Alessandro), nell'assegnazione di contratti nelle Fs». Reati commessi, secondo l'accusa, a Milano e Roma «nel 1987-88» e dal «1986 al 1992».

Il provvedimento giudiziario appare una sorta di «fotocopia» di due verbali d'interrogario di Giulio Caporali, già apparsi sui giornali. Lo stesso Marzocco viene citato perché chiamato in causa da Caporali. Non si ricava, dalle lettura dell'ordine, quali cooperative avrebbero pagato Pollini, quanto avrebbero pagato, chi avrebbe versato il denaro e quando lo avrebbe fatto. Nè è stato chiarito durante l'interrogatorio di ieri. Così, secondo i legali di Pollini, questi è stato arrestato sulla base di indizi troppo generici. Per altro, si legge che il reato legato alle mazzette della Socimi sarebbe stato commesso fino al 1992, sebbene Pollini abbia lasciato la carica di tesoriere, e anche le tessere di partito, nel 1989. Secondo la magistratura però «a carico degli indagati sussistono gravi indizi di colpevolezza desumibili dalle univoche circostanziate dichiarazioni rese da Caporali nel corso di ben due interrogatori, nonché da Marzocco Alessandro e da altri imprenditori». I nomi di questi ultimi non vengono fatti (ieri, senza citare i pagamenti di mazzette, è stato citato solo Antonio Altobelli, dirigente della Sasib; Pollini ha detto che gli pare di aver avuto un generico colloquio con lui ma certo non in materia di tangenti).

Si vedrà se gli elementi in mano agli inquirenti sono solo questi oppure se essi hanno qualche superteste. A Pollini è stata posta anche una domanda su Primo Greganti, cui i legali si sono opposti perchè nell'ordine di custodia cautelare non c'è alcun riferimento all'ex funzionario del Pci. Pollini ha comunque ribadito che lo conosceva solo perché lavorava a Botteghe Oscure. Renato Pollini ha anche negato di aver mai gestito, a titolo personale o per conto del Pci, conti bancari esteri.

Per altro ieri i legali dell'ex segretario amministrativo del Pci hanno detto anche di aver dimostrato, attraverso i bilanci del partito, che non corrispondono al vero altre dichiarazioni di Caporali. Questi ha detto che nel 1986 Pollini, giustificò l'esigenza di denaro sostenendo che «i proventi del tesseramento sono risibili e che anche gli emolumenti che versano i parlamentari sono ben poca cosa». Caporali ha riferito che i parlamentari, tenuti a versare al Pci metà retribuzione, non aggiornavano i versamenti in base ai vari aumenti di stipendio. I legali di Pollini hanno presentato ai magistrati i bilanci ufficiali del partito per il 1987 e il 1988. Ne risulta che gli incassi per il tesseramento sono stati pari a 66 miliardi e 26 milioni nell'87 , 67 miliardi 429 milioni nell'88 . Per quel che riguarda i parlamentari, i loro versamenti passarono dai 9 miliardi 531 milioni del 1987, ai 9 miliardi 879 milioni del 1988, con un incremento di 348 milioni.

Comunque il gip Ghitti, nell'ordine di custodia cautelare, scrive che Pollini e Bartolini hanno meritato la cella perché potrebbero inquinare le prove e assumere di nuovo «comportamenti criminosi», malgrado che nessuno dei due abbia più da anni gli incarichi ricoperti allora. La decisione di arrestarli, rispettivamente a Firenze e a Roma, e di portarli in carcere a Milano, sembra aver creato contrasti tra i vertici delle procura, che non erano stati avvertiti dell'iniziativa, e i sostituti procuratori. La ragione: Pollini e, ancor più, Bartolini, hanno problemi molto gravi di salute tali da giustificare semmai gli arresti domiciliari. Bartolini li ha ottenuti solo l'altra sera, dopo l'interrogatorio. Per Pollini si attende la risposta del gip Ghitti.

L'ex ammnistratore pci Renato Pollini e il suo accusatore Giulio Caporali

L'Osservatore romano critica la Quercia

CITTÀ DEL VATICANO. L'Osservatore romano critica il Pds e l'intervista data ieri al nostro giornale da Achille Occhetto. Con toni bruschi il giornale vaticano definisce «singolare» la dichiarazione di estraneità al sistema delle tangenti. «Naturalmente nei confronti di Pollini vale la presunzione di innocenza, un principio, questo, senz'altro giusto, ma che diversi esponenti del Pds sembrano avere riscoperto solo adesso, essendosene forse dimenticati per gli inquisiti di altri partiti».

Sulla stessa linea una dichiarazione della Lega nord che definisce «grottesco il tentativo di tenere fuori la Quercia da Tangentopoli». La Lega accusa poi la «nomenklatura» di tutti i partiti che «risulta inquisita non solo per le tangenti ma anche per le mastodontiche violazioni della legge sul finanziamento pubblico».

Serri: «Renato è innocente, ci metto la mano sul fuoco»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tutta una vita nel Pci. Ed ora «non ci sta» a leggere quei titoli sui giornali, ad ascoltare quelle notizie in Tv. Rino Serri, oggi dirigente di «Rifondazione», e ieri tantissimi incarichi a Botteghe Oscure ma anche all'Arci, non sembra aver dubbi: non crede alle accuse di Caporali.

Dunque, Serri: sei disposto a mettere le mani sul fuoco su Pollini?

Sì, certo. Come persona, sono sicurissimo di Renato, del mio amico Renato.

E cosa hai provato leggendo del coinvolgimento del Pci nell'inchiesta?

Dolore, amarezza. Ma subito, un senso immediato di solidarietà verso Pollini. Ti ripeto: per l'amicizia che ho per lui, perchè so che è una persona pulita. Ed anche perchè so che non sta bene. Tante cose messe assieme, insomma, che hanno accresciuto il mio dolore.

E sul piano politico, come si dice? Che cosa hai pensato delle tangenti «targate» coop?

Io, come tanti che hanno militato nel Pci, ma anche come ogni persona che voglia leggere la storia politica con gli occhiali dell'oggettività, so che il sistema delle tangenti, in Italia, è stato costruito contro il partito comunista. È stato pensato e messo in piedi per sconfiggere il Pci. Ecco perchè, davvero, non è possibile neanche fare paragoni: tutto fu pensato contro il Pci, contro di noi.

A differenza di altri, dunque, difendi interamente la storia del Pci?

Non so a chi tu ti riferisca. Per ciò che mi riguarda io difendo la storia del Pci, fatta di battaglie democratiche, di progresso, per far avanzare il movimento dei lavoratori.

Eppure la questione morale sembra quantomeno «lambire» il Pci. A Napoli, a Milano.

Certo, è vero che alcune cose sono successe. Bisogna, allora, fare un salto all'indietro, e arrivare agli anni a cavallo fra la fine del 70 e i primi anni 80. Ricordo perfettamente quando Berlinguer pose con forza la questione morale. Ma ricordo bene anche tanti compagni che lo accusarono di fare del moralismo, quando addirittura non lo derisero...

A chi ti riferisci?

Non ha senso fare nomi. Non è questo il problema. Il fatto è che molti allora sostenevano che la questione morale era «altra cosa» dal fare politica. E bada, che questi discorsi li ho ascoltati anche nella direzione, nel periodo in cui ne feci parte.

Ma cosa significa il tuo discorso? Che in quel periodo si allentò la «tensione»?

Io dico che in quegli anni cominciò un processo di accettazione del mercato. Di più: di accettazione delle sue logiche, dei suoi valori. Anche di quelli negativi. Si aprì una dialettica, insomma: e nel partito c'era chi sosteneva che il Pci per entrare nel sistema dovesse essere «più uguale degli altri». Dovesse rinunciare alla propria diversità.

E l'effetto di quella posizione?

Che il Pci risultò molto più esposto. L'allentamento della tensione etica, politica, aprì un varco. Da dove sono «passati» episodi come quelli che ora ha accertato la magistratura. Ma sia chiaro: il Pci nel suo insieme non ha mai avuto a che fare col sistema delle tangenti. E per ciò che riguarda il Pds, credo a ciò che dicono i suoi dirigenti

Una domanda è d'obbligo: quella su Libertini. Sulla sua presa di distanza dal vertice di allora di Botteghe Oscure, sulla valutazione positiva che dà di Caporali. Che ne dici?

Io Caporali non l'ho mai conosciuto. Non ho nulla da dire, quindi, non posso commentare in alcun modo le affermazione di Libertini su questa parte. Nel senso che quelle cose le ha dette lui, sotto la sua responsabilità.

Ma Libertini ha anche espresso giudizi politici.

Stiamo parlando naturalmente dell'intervista al «Corriere della Sera». Beh, io credo che la presa di distanza, che qualcuno ha letto in quelle risposte, non fosse nelle intenzioni di Libertini. Sicuramente, comunque, quella non sarebbe la mia intenzione.

Che intendi dire?

Che anche le vicende dell'ultimo Pci sono questioni che riguardano tutta la sinistra, Rifondazione compresa. Nel senso che la sinistra non costruirà mai un'alternativa, politica, di valori al sistema dominante, se non avrà il coraggio di affrontare anche i problemi legati all'ultimo periodo del Pci. Al periodo in cui, ti dicevo, si allentò la tensione morale.

Un'ultima cosa: si dice che Ingrao stia per lasciare il Pds. E assieme a te e ad altri che se ne andrebbero da Rifondazione, darebbe vita ad una nuova «area». Che faccia da raccordo fra i tanti «pezzi» d'opposizione. Sei, saresti, interessato a questo progetto?

Io sostengo che in Italia l'esistenza di una forza comunista sia un dato non modificabile. Per questo abbiamo dato vita a Rifondazione, ed è una scelta non «rinunciabile». Detto questo, però, vanno aggiute delle altre cose. E che cioè io vedo che non tutta la sinistra alternativa, anticapitalista sta nel Pds o in Rifondazione. E allora bisogna pensare alle forme, ai modi in cui costruire l'unità di questa sinistra. E penso a forme nuove. Ancora da sperimentare.

L'INTERVISTA

«Sono certo che Pollini dimostrerà la sua innocenza»

Stefanini: «Io, tesoriere senza segreti Con le coop rapporti alla luce del sole»

Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, parla di cifre, di bilanci, della sottoscrizione, del lavoro volontario dei militanti, del contributo dei parlamentari alle casse del partito e della pesante situazione economica attuale.«Il rapporto con le imprese cooperative- dice- è antico e chiaro: hanno fatto pubblicità e sponsorizzato iniziative politiche. Si è trattato di un rapporto esclusivamente politico e niente altro».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Marcello Stefanini, 54 anni, marchigiano, senatore del Pds e tesoriere del partito dal 1989. Il suo ufficio, al terzo piano di via delle Botteghe Oscure è dunque la stanza del «tesoro» del Partito democratico della sinistra ed ex Pci. Quando lo diciamo a voce alta con l'aria un po' malignetta e sorniona, Stefanini sorride e dice subito: «Ma quale tesoro. Questo è un ufficio pieno di problemi. Ora poi, con la fine del finanziamento pubblico dei partiti, la situazione non è certo allegra. L'ho detto ai compagni e risulta chiaramente dal bilancio: rispetto al 1991 siamo ad un introito inferiore di 14 miliardi. Per avere anticipazioni, ora, dobbiamo offrire solide garanzie immobiliari. Per fortuna i nostri beni immobili sono davvero consistenti».

Guarda non siamo venuti per parlare soltanto di conti, ma anche delle tangenti, di Pollini e dei rapporti con la Lega delle cooperative.

Sì, certo mi rendo conto. I militanti, i simpatizzanti, quelli che ci votano e tutti gli italiani, hanno sicuramente il diritto di sapere. Certo, vorrei che si parlasse anche della situazione finanziaria del partito...

Lo faremo, lo faremo. Prima di tutto vorremmo sapere se hai conosciuto Caporali e Pollini.

Caporali no, Pollini sì. Nutro verso di lui una sincera stima come persona e come compagno. Sono certo che dimostrerà la totale estraneità alle accuse.

Parlaci un po' di questa tua carica di tesoriere. Da fuori uno potrebbe pensare al tuo ufficio come ad un posto pieno di fatture, di carte, di conti, di «dare e avere», insomma.

La carica di tesoriere è invece di natura politica. Fu prevista dal 18° congresso del partito, in analogia a quella della tedesca Spd e ne fu previsto il meccanismo di elezione da parte della direzione: maggioranza qualificata (75 per cento) affinché vi fosse un rapporto fiduciario di un organismo più ampio. Tieni presente che un simile meccanismo elettorale è previsto solo per il segretario nazionale del partito.

Ma, in concreto, quali sono le tue responsabilità?

Il tesoriere ha la responsabilità dell'intera attività finanziaria, immobiliare e delle partecipazioni del partito nelle società editoriali. Le scelte fondamentali, come vedi, spettano proprio al tesoriere che si avvale di una serie di collaboratori per i vari settori di lavoro. La mia è una figura che ha un più deciso profilo e responsabilità politica rispetto all'amministratore. Non a caso sono membro della segreteria.

Va bene, queste sono, diciamo così, le funzioni ufficiali. Quelle che ti spettano per «istituto». Le abbiamo precisate.Vorrei fare ora una domanda cattiva. Posso?

Certo, di che si tratta?

E se nel tuo ufficio arrivassero, domani mattina, i carabinieri che cosa faresti? In questo ufficio chissà quanti segreti ci sono da scoprire...

Perchè mai i carabinieri dovrebbero venire qui? Comunque non potrei che essere gentile. Non ho niente da nascondere e con me anche il partito non ha niente da nascondere. Ma quali tangenti. Soprattutto dalle cooperative. Il discorso è chiaro e limpido e lo hanno già fatto in molti. Occhetto è stato chiarissimo. Non vedo proprio che cosa ci sia di straordinario e di strano se le imprese cooperative hanno sostenuto, ovviamente in forme lecite, organizzazioni sociali, culturali ed anche il Pci prima e il Pds poi. L'ho detto, si è sempre trattato di un rapporto limpido, antico e nobile. Un rapporto che non si è mai trasformato in contribuzioni illecite. Possiamo fare un esempio. Nel 1988, su oltre 21 miliardi di pubblicità, solo 1,6 miliardi vengono da imprese cooperative di ogni tipo. E queste sarebbero le «tangenti» risolutive? Noi, dunque, saremmo sempre andati avanti con i soldi delle cooperative? I dati, come vedi, parlano chiaro».

Ma certe accuse parlano di abbonamenti all'Unità e di feste del giornale, interamente finanziate dalle cooperative.

E ti pare possibile che possa costituire non dico un reato, ma una cosa scandalosa che qualche centinaio di dipendenti delle imprese cooperative facciano alcune centinaia di abbonamenti all'Unità? Spesso si tratta di nostri militanti che, insieme a noi, si sono battutti contro la politica di discriminazione portata avanti dai vari governi, contro il movimento cooperativo. Questo è accaduto per anni e lo sanno tutti. Certo è vero: le imprese cooperative, non tutte si intende, fanno pubblicità alle «Feste dell'Unità» come tante altre imprese private. Nessuno può però far finta di non sapere che alle feste nazionali del giornale, passano da tre a tre milioni e mezzo di persone di ogni tipo. Insomma, c'è un chiaro ritorno pubblicitario per le aziende che si «presentano» alle «Feste dell'Unità»

Tu personalmente, ti sei occupato di cooperazione?

Sì, di quella agricola in particolare, delle imprese di produzione e lavoro, della Lega, della Confesercenti e degli artigiani. Ho avuto anche un mandato della segreteria per occuparmi dei problemi connessi al lavoro autonomo. Ho, ovviamente, partecipato a riunioni, incontri, dibattiti e ancora oggi sono il referente del Partito per i problemi agro-alimentari. In questo mio incarico, quando ne ho avuto l'occasione e la possibilità, mi sono impegnato per contrastare, ad ogni livello, la discriminazione contro la cooperazione.

Questo lo hai già detto...

Lasciami finire. Voglio aggiungere che la «trasparenza» sta proprio nei nostri bilanci, nelle difficoltà finanziarie che attraversiamo, nel debito accumulato. Cerchiamo di utilizzare, come ho spiegato, il nostro patrimonio immobiliare che ammonta a 1000-1200 miliardi di lire. Ma non è facile. Le maggiori difficoltà vengono dal settore editoriale. Ci siamo disfatti, con dolore, di alcune «partecipazioni»: Editori Riuniti ecc. Abbiamo dovuto chiudere «L'Ora» e altri gornali e riviste. Scrivilo, scrivilo, lo diciamo sempre troppo poco: le nostri fonti sono il tesseramento, le «Feste dell'Unità», le sottoscrizioni. E soprattutto il lavoro volontario di migliaia e migliaia di militanti. Gli italiani hanno sempre avuto sotto gli occhi quello che facevano: le «Feste dell'Unità», le iniziative culturali e politiche, le fiere le mostre, gli spettacoli. Tutto con un generoso e grande impegno personale, senza chiedere una lira e anzi portando soldi al partito. Quale altro partito può vantare qualcosa del genere? Me lo devono dire alcuni giornali e alcuni personaggi. Quale aggregazione politica ha questo bellissimo e incredibile retroterra di fiducia e di «volontarismo»? E anche noi parlamentari rispettiamo una vecchia tradizione tutta nostra. Guarda questo foglio...

Che ci fai vedere?

È soltanto la mia busta paga di parlamentare. Vedi sotto questa voce: anche questo mese ho lasciato quattro milioni e 200 mila lire per il partito. Ogni anno, tra deputati e senatori, diamo al Pds circa 10 miliardi di lire. Il cinquanta per cento della nostra indennità parlamentare. Queste cose, non le scrive proprio nessuno. Anche ora, siamo impegnati in una sottoscrizione che ha già raggiunto la cifra di 450 milioni. Anzi, voglio rivolgere un appello: sottoscrivete, sottoscrivete. Il partito ha bisogno del vostro aiuto.

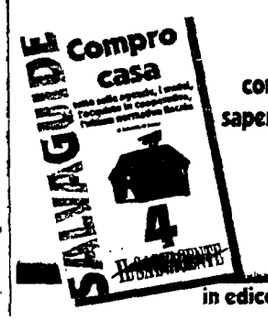
Natta: «Occhetto ha ragione la nostra storia è diversa»

ROMA. «La parola tangenti non è nel nostro linguaggio, nel nostro costume o nella nostra storia. Io concordo sulle cose che anche Occhetto ha detto questa mattina sull'Unità». Alessandro Natta, ex segretario del Pci, ha commentato, nel corso di una intervista a Italiaradio, gli ultimi sviluppi delle inchieste sulle tangenti che hanno coinvolto esponenti del Partito comunista.

«Io – ha detto Natta nell' intervista, diffusa in sintesi dall' emittente radio – ho incontrato pochissimi dirigenti di aziende pubbliche o private, quasi sempre in occasioni pubbliche, come un dibattito al Lingotto di Torino con Romiti. Forse eravamo addirittura eccessivi, ma a nessuno veniva in mente di fare offerte al Pci, nè noi avevamo la forza per costringere qualcuno a darci tangenti, anzi le davano agli altri, lo confessano, per far fronte al Pci».

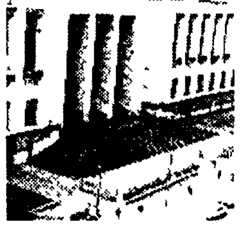
Natta ha espresso cautela sulla sussistenza di una sorta di teorema politico, che mirerebbe a dimostrare l' idea di un consociativismo della tangente. «Sono estremamente cauto – ha detto in proposito Natta – nel dare giudizi, anche perché vuol dire valutare l' operato dei magistrati. Le mie fonti di informazione sono quelle di un semplice cittadino e incontro ormai ogni giorno semplici cittadini. Certo, sono cose che fanno perdere un pò il fiato e creano anche parecchi elementi di dubbio e perplessità». Natta ha aggiunto che «sembrano pesanti» alcune forme di arresto.

«Questo problema tocca nello stesso modo chi sta dentro al Pds e chi sta fuori, chi sta in Rifondazione e chi milita altrove. Insomma riguarda tutti gli eredi della tradizione comunista». Così si è invece espresso Fausto Bertinotti, leader della corrente di minoranza «Essere sindacato» della Cgil, a margine di una assemblea degli aderenti lombardi alla corrente, sempre a proposito dell'arresto dell'ex segretario amministrativo del Pci. Il problema giudiziario però – ha aggiunto il sindacalista, parlando della sua decisione di lasciare il Pds – non ha nulla a che vedere con «un altro problema di natura squisitamente politica che riguarda la collocazione del Pds rispetto al governo Ciampi e, più in generale, la sua collocazione nello scontro politico e sociale che è aperto nel Paese».

Questa settimana
IL SALVAGENTE


regala "Compro casa"
una Guida di 80 pagine con tutto quello che dovete sapere su prezzi, mutui e tasse
...e inoltre pubblica un test sulle pile. Quali è quella che dura davvero di più?
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Questione morale



Il ministro dell'Ambiente, ex sottosegretario agli Esteri, coinvolto nell'inchiesta sugli aiuti italiani all'Albania
«Il mio incarico è a disposizione di Ciampi, chiederò di essere ascoltato». Dodici i provvedimenti emessi dalla Procura di Roma

Cooperazione, «avviso» per Valdo Spini

Abuso in atti d'ufficio. Indagati anche Vitalone e De Michelis

Avviso di garanzia per Valdo Spini, ministro psi dell'Ambiente, mai sfiorato dalle inchieste su tangenti. Abuso d'ufficio, il reato ipotizzato. Avvisati anche De Michelis e Vitalone. L'inchiesta riguarda gli aiuti all'Albania. Spini: «Ho la coscienza tranquilla». Ciampi lo ha invitato a rimanere. L'orientamento del governo: rinvio a giudizio o condanna incompatibili con le cariche di ministro o sottosegretario

NINNI ANDRIOLO

ROMA. L'affare Albania entra di prepotenza nelle inchieste romane sulla cooperazione gettando una prima tegola sul neonato governo Ciampi. Avviso di garanzia per abuso in atti d'ufficio per un ministro in carica, Valdo Spini, sottosegretario agli Esteri con la delega per i paesi dell'Europa quando la Farnesina era retta da Emilio Colombo. L'attuale titolare del dicastero dell'Ambiente – mai sfiorato dalle inchieste su tangentopoli – il destinatario di uno dei dodici provvedimenti chiesti al gip dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Evelina Canale. Spini appresa la notizia ha offerto le sue dimissioni al presidente del Consiglio. Ma Ciampi lo avrebbe invitato a soprassedere. L'indirizzo del governo sembrerebbe orientato in linea generale a considerare solo il rinvio a giudizio o la condanna non compatibile con un incarico di governo. Per questo ieri sarebbe giunto al sottosegretario alle Finanze Antonio Pappalardo, condannato recentemente in primo grado, l'invito a dimettersi.

Il pm romano Evelina Canale ha ottenuto dal gip avvisi di garanzia anche per due ex ministri: il socialista Gianni De Michelis e il democristiano Claudio Vitalone (sottosegretario quando la Farnesina era retta proprio da De Michelis). Avvisato anche l'ex direttore generale alla Cooperazione l'ambasciatore Giuseppe Santoro che si trova nel carcere romano di Regina Coeli dallo scorso 25 marzo accusato di concussione e abuso d'ufficio. Gli altri provvedimenti sono stati notificati a Giuseppe Perniola titolare della ditta «Levant co» di Bari e a sette funzionari del ministero degli Esteri: *Pasqualino Procacci*, Giuseppe Caso, Aldo Sicignano, Vincenzo Altamura, Giuseppe Saba, Enrico de Maio e Iolanda Brunetti (già responsabile dell'unità tecnica centrale della cooperazione che era stata inquisita dal giudice romano Vittorio Paraggio titolare del filone centrale delle inchieste sulla cooperazione.

Risale al 1991, al momento dell'agonia del regime comunista, la vicenda degli aiuti d'e*mergenza inviati dall'Italia* al governo di Tirana sulla quale indaga il pm Canale. Poche le indiscrezioni sui motivi che hanno portato alla notifica dell'avviso di garanzia nei confronti di Spini. Da parte sua l'attuale ministro dell'Ambiente ha rilasciato ieri sera una breve dichiarazione con la quale afferma di aver appreso la notizia dalle agenzie. «Certamente il mio incarico è a disposizione di Ciampi. Ne ho parlato con il presidente del Consiglio che mi ha invitato a rimanere al mio posto» ha affermato l'attuale ministro dell'Ambiente. «Ho assoluta fiducia nella giustizia e la coscienza completamente a posto. Chiederò subito di essere ascoltato dai giudici».

L'inchiesta sugli aiuti all'Albania è separata da quella della *quale è titolare il pm* Vittorio Paraggio e che riguarda gli scandali della cooperazione internazionale. L'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis era stato già raggiunto da avvisi di garanzia nell'ambito di questa inchiesta. Al centro del filone sul quale indaga il pm Canale la «Levant co» di Bari una società di import-export finita nell'indagine per via dei suoi rapporti con un'azienda albanese, la «Iliria holding» *legata ad un faccendiere* di Tirana arrestato in Svizzera nei mesi scorsi. La «Levant co» era stata scelta come società italiana per la fornitura degli aiuti e la Iliria per la loro distribuzione in Albania. Giuseppe Perniola, il titolare della società pugliese vantava ottimi rapporti con il figlio dell'ex presidente albanese Arben Alia e con l'ex ministro socialista Gianni De Michelis. Al centro dell'inchiesta del pm Canali una vicenda di aiuti gonfiati. L'Albania aveva chiesto all'Italia 15 mila tonnellate di riso, 1000 di zucchero, 1000 di burro, di carni, di formaggio, 20 mila litri di olio di semi. Si videro recapitare 100 tonnellate di succhi di frutta, 400 di piselli in scatola, 100 di marmellata. Nessuna traccia di farina, zucchero, burro, formaggio, nella sostanza di generi di prima necessità richiesti. Alla consegna poi una sorpresa. Una nota spese per il governo albanese con 100 milioni di lire per la «verifica delle merci imbarcate» e 30 per il trasporto in Albania.

Iri, Ciampi ha fretta ma Franco Nobili non vuole dimettersi

ROMA. Decideremo immediatamente, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi subito dopo l'annuncio l'altro ieri dell'arresto del presidente dell'Iri Franco Nobili si è attivato per accelerare il cambio al vertice dell'istituto. Del resto grazie anche alla trasformazione dell'ente in società per azioni la scelta del nuovo presidente non costituisce tecnicamente un'operazione particolarmente complicata o lunga. Il sostituto lo può decidere direttamente il ministro del Tesoro Piero Barucci, azionista unico, senza necessità di particolari iter procedurali. Al massimo potrebbe rendersi necessaria una consultazione anche informale tra i ministri per l'indispensabile copertura collegiale ad una nomina tanto importante. Ma Ciampi e Barucci si sono trovati davanti ad un ostacolo imprevisto. Nobili si rifiuta di lasciare l'incarico. Invano sono stati inviati messaggi sin dentro il carcere di San Vittore dove il manager è stato rinchiuso: il presidente dell'Iri non vuole assolutamente saperne di mettere a disposizione la poltrona.

L'ostinazione di Nobili a non lasciare l'incarico costituisce un bell'intoppo per i primi governativi di soluzione rapida. *Codice civile alla mano, il presidente di una società per azioni* non può essere licenziato nemmeno se finisce dietro le sbarre. O se ne va da solo, oppure per cacciarlo bisogna attendere la fine del suo mandato a meno di non entrare in un complicato iter assembleare per l'elezione dei nuovi organi societari. Per l'Iri significa attendere l'assemblea di bilancio di giugno. Tempi troppo lunghi per lasciare con un vertice decapitato un gruppo che vanta 400 000 dipendenti e 80 000 miliardi di fatturato in tutto il mondo. Che fare se Nobili insiste nella sua ostinazione? All'Iri stanno pensando ad una soluzione drastica: le dimissioni degli altri due membri del consiglio di amministrazione, l'amministratore delegato Michele Tedeschi e il consigliere anziano Corrado Fiaccavento. A questo punto decadrebbe anche Nobili e vi sarebbero le condizioni per rinnovare il vertice. Tra i più probabili candidati alla successione l'ex presidente di Finmeccanica Giuseppe Glisenti e l'ex direttore generale dell'Iri Antonio Zurzolo.

Avviso di garanzia per l'ex ministro. Indagini su 9 parlamentari dc e psi. Confronto Fiat

Ciarrapico riarrestato dai giudici di Milano Un miliardo di tangenti Asst pro Pomicino

Giuseppe Ciarrapico, riarrestato dai giudici milanesi, dopo le disavventure romane. È accusato, con Cirino Pomicino, per un miliardo di mazzette «telefoniche» passate alla Dc. Altri avvisi di garanzia per Craxi e Citaristi, Signorile, La Ganga, Sbardella, Moschetti e i neo-inquisiti Sorice e Mastrantuono. Confronto-scontro tra i dirigenti Fiat sotto inchiesta, Mattioli, Beliazzi e Mosconi

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Due giorni fa brindava con quelli della Roma e giurava che avrebbe fatto rinascere la sua squadra. Ma ieri Giuseppe Ciarrapico rimesso in libertà dalla magistratura della capitale, è stato riarrestato dai giudici milanesi. Da Regina Coeli a San Vittore un tour forzato per le carceri italiane, sempre per gli stessi reati: ricettazione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti, con l'accusa di aver fatto da tramite del flusso di mazzette tra imprenditori e dc. Questa volta sono state le tangenti telefoniche a metterlo nei guai: un «siluro» da un miliardo (così il Ciarra definisce in codice le tangenti) destinato alle casse di piazza del Gesù e consegnato *nelle sue mani* da Giuseppe Lo Moro dirigente dell'Azienda statale servizi telefonici (Asst), per ordine dell'ex ministro Cirino Pomicino. E naturalmente anche per quest'ultimo è partito l'ennesimo avviso di garanzia con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento ai partiti.

Cirino Pomicino lo ha appreso dalle agenzie di stampa e ha *dichiarato*: «Anche se in questo clima le smentite non valgono nulla, posso solo affermare categoricamente che non so chi sia il signor Lo Moro e che non mi sono mai adoperato perché venissero dati contributi all'amico Giuseppe Ciarrapico». Appena arrivato a San Vittore, il «re delle bollicine» è stato trasferito in infermeria in attesa degli interrogatori.

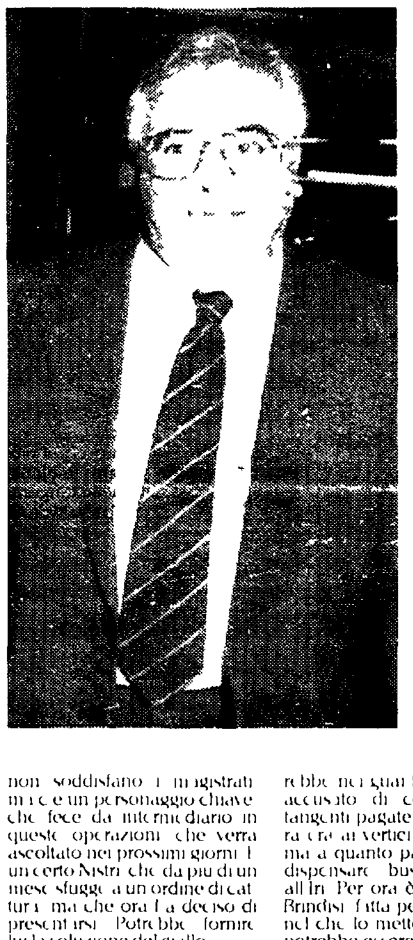
Altri nove parlamentari «avvisati» – Una raffica di nove avvisi di garanzia destinati a *parlamentari è partita ieri dalla* procura milanese, mentre altri sei provvedimenti sono alla firma. Uno come si è detto è per Cirino Pomicino. I democristiani Giuseppe Sbardella e Giorgio Moschetti sono di nuovo nei guai per un miliardo e 200 milioni pagati dalla Cogefar Impresit per gli appalti per la metropolitana romana. Li accusa Enso Papi ex amministratore delegato dell'azienda. *Sempre Papi è la «gola profonda»* che parla di 450 milioni arrivati a Claudio Signorile per appalti delle Ferrovie dello Stato. Il socialista Giusy La Ganga riappare nell'inchiesta per mazzette targate Torino. Il suo nome lo hanno fatto Lamberto Duccio e Gino Carli ex commissari dell'azienda elettrica municipalizzata di Torino arrestati ieri per mazzette pagate per impianti di teleriscaldamento. All'elenco si aggiungono due veterani: Severino Citaristi e Bettino Craxi e ci sono anche due nomi nuovi: il socialista Raffaele Mastrantuono, napoletano e il dc Enzo Sorice segretario della commissione parlamentare antimafia.

Fiat contro Fiat – Giornata tormentata anche in procura per gli interrogatori incrociati dello stato maggiore della Fiat, finito sotto inchiesta. Prima un confronto tra il direttore finanziario Francesco Paolo Mattioli e l'ex amministratore delegato di Fiat-Impresit Antonio Mosconi. *Poi il secondo round col* faccia a faccia tra Mosconi e Umberto Beliazzi dirigente della sede romana della Fiat. Sullo sfondo l'ombra dell'amministratore delegato Cesare Romiti che rischia di entrare nell'inchiesta come indagato se non si chiarisce il suo vero ruolo nella strategia della tangente. Da un lato ci sono i suoi uomini personaggi come Mattioli e Beliazzi che confermano *le tangenti pagate dalla* Cogefar Impresit per gli appalti commissionati dal Comune di Roma alla società Intermetro. Confermano anche l'esistenza di «provviste» di denaro extrabilancio depositate su conti svizzeri. Negano però che gli ordini partissero dall'alto e che Romiti fosse a conoscenza di tutto. Nel suo memoriale l'amministratore delegato diceva di aver appreso dai suoi manager l'esistenza di questi fondi senza aver avuto responsabilità dirette nella loro costituzione e nell'autorizzare il pagamento di tangenti.

Antonio Mosconi, notoriamente vicino a Umberto Agnelli e schierato con gli oppositori di Romiti racconta invece un'altra verità. Dice che Beliazzi lo sollecitò a pagare tangenti per l'affare Intermetro «perché altrimenti la Fiat e Romiti che avevano preso precisi accordi con i referenti politici romani ci avrebbero fatto una brutta figura». E dice anche *che il conto «Sacisa» depositato* a Lugano presso la «Overseas union bank and trust di Nassau», serviva effettivamente per pagare tangenti ma che Romiti ne era perfettamente a conoscenza. Insomma non ha scoperto la sua esistenza il mese scorso dopo aver fatto un'indagine interna sulla disponibilità di fondi esteri come afferma Romiti nel suo memoriale ma addirittura glie ne parlò nel 1985 lo stesso amministratore delegato spiegandogli che «su quel conto potevano prelevare tutti gli amministratori delegati delle società del gruppo per pagamenti in nero». Mosconi è uscito sorridente dal duplice confronto con l'aria di chi ha vinto un doppio match. I suoi «avversari» sembravano invece decisamente preoccupati e a questo punto sembrerebbe inevitabile una diretta verifica con Romiti.

Interrogato Cagliari – Sempre più critica la posizione dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari in carcere ormai da più di due mesi. Ieri è stato interrogato congiuntamente dai pm Colombo e Greco per sondare le vicende Enimont e per far quadrare conti che non tornano. Cagliari ha confessato di aver gestito fondi neri per 26 miliardi ma i magistrati hanno interrogato i contrabbandieri di valuta che portarono *in Italia* dalla Svizzera quei quattrini che fanno altre cifre: parlano di 60 miliardi. Perché questa differenza? Le spiegazioni fornite da Cagliari non soddisfano i magistrati. In più c'è un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni che verrà ascoltato nei prossimi giorni. È un certo Nistri che da più di un mese sfugge a un ordine di cattura ma che ora ha deciso di presentarsi. Potrebbe fornire lui la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri – Franco Nobili il presidente dell'Iri arrestato mercoledì sembrerebbe nei guai fino al collo. È accusato di corruzione per tangenti pagate quando ancora era ai vertici della Cogefar ma a quanto pare continuò a dispensare bustarelle anche all'Iri. Per ora è la centrale di Brindisi fatta per conto dell'Enel che lo mette nei guai ma potrebbe essere solo l'inizio di una pista destinata a travolgere anche l'Istituto ricostruzione industriale.



Il presidente della Roma il finanziere Giuseppe Ciarrapico. Sopra il ministro dell'Ambiente Valdo Spini

Appalti a Messina Avviso al presidente regionale socialista

Cinque anni di appalti miliardari nei comuni dei Nebrodi (Messina). I magistrati hanno firmato 257 avvisi di garanzia. Tra gli indagati anche il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Paolo Piccione (Psi) e l'ex presidente della Regione, il dc Vincenzo Leanza. Entrambi sono accusati di voto di scambio. *Coinvolto nell'indagine anche un ex magistrato* e l'ex parlamentare del Pci, Angela Bottari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

MESSINA. La «tangentopoli» dei Nebrodi fa vittime illustri. I magistrati di Reggio Calabria ai quali è demandata l'inchiesta perché in essa risulta implicato un magistrato, hanno firmato 257 avvisi di garanzia per gli illeciti sugli appalti. Hanno chiamato in causa due politici di primissimo livello: il socialista Paolo Piccione presidente del parlamento regionale siciliano e l'ex capo del governo dell'isola, il democristiano Vincenzo Leanza. Per entrambi è già partito un avviso di garanzia che ipotizza il reato di voto di scambio.

L'inchiesta giudiziaria, un vero e proprio terremoto, ha scosso dalle fondamenta sedici comuni della fascia tirrenica della provincia di Messina che si affacciano sul mare dalle ultime balze dei monti Nebrodi. Denaro che scorreva a fiumi e finiva sempre per essere inghiottito da poche ditte da pochi potenti imprenditori i cui nomi magari non dicono nulla ai più ma che grazie ai loro legami con la politica sono riusciti a controllare ingentissime risorse pubbliche. Al centro del sistema l'impresa Siaf, un piccolo impero economico controllato dai fratelli Mollica.

Ad aprire l'inchiesta nel 1990 sono stati i magistrati di Patti che però in breve sono stati costretti a spedire tutto il materiale ai colleghi di Reggio Calabria. Nell'inchiesta era infatti saltato fuori il *nome di Giovanni Serraino*, un ex magistrato in servizio a Messina accusato di concussione. Suo genero Claudio Conte avrebbe infatti ottenuto quasi tutti gli incarichi di progettazione per gli appalti pubblici che venivano poi vinti dalla Siaf. A quel punto è scattata la legittima suspicione.

Ci sono voluti tre anni per arrivare ad una prima definizione dell'inchiesta con l'invio di 257 avvisi di garanzia. I reati ipotizzati vanno dall'abuso d'ufficio alla turbativa d'asta, dal falso alla concussione, all'associazione per delinquere. Dentro l'indagine finiscono anche il deputato regionale democristiano Pippo D'Andrea e l'ex parlamentare del Pci Angela Bottari. Nell'inchiesta sono coinvolti anche l'ex assessore provinciale democristiano Elio Colletta e i sindaci di San Piero Patti, Montagna Reale e Gallodoro. Avviso di garanzia anche per sindaco, assessori e consiglieri di San Salvatore di Fitalia, Gioiosa Marea e Santo Stefano di Camastra dove sono finiti sotto inchiesta anche alcuni candidati alle prossime elezioni del 6 giugno.

Le prime denunce sugli appalti alla Siaf sono partite da Piraino, il cui Consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Il resto lo hanno fatto i magistrati e quindi i funzionari della Direzione investigativa antimafia che hanno sequestrato centinaia di documenti arrivando ad accertare tutto il complesso sistema di rapporti che legava i politici dei comuni del Messinese e gli imprenditori.

Negato il rinvio a giudizio per 29 persone. Il pm forse ricorrerà in appello

Tutti prosciolti per i lavori all'Olimpico «Assolti» anche Nobili, Carraro e Gattai

Il gip ha respinto le 29 richieste di rinvio a giudizio per la ristrutturazione dello stadio Olimpico di Roma fatta in occasione dei Mondiali '90, con una lievitazione di costi da 80 a 213 miliardi. Tra gli accusati c'erano Franco Nobili, come ex presidente della Cogefar, i vertici del Coni, tra cui il presidente Arrigo Gattai, e l'ex sindaco della capitale Franco Carraro. Ora il pm Vittorio Paraggio può ricorrere in appello

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Respinta dal gip Vincenzo Ruotolo la richiesta di rinvio a giudizio per i vertici del Coni. In 29, tra cui Franco Nobili e l'ex sindaco Franco Carraro, erano accusati di abuso d'ufficio e violazione dei vincoli ambientali per la ristrutturazione dell'Olimpico fatta in occasione dei Mondiali del '90. Ora il gip li ha assolti, ma il pm Vittorio Paraggio uscito scuro in viso dall'aula «Occorsio» del tribunale di Roma potrà comunque ricorrere in appello. Sorridente invece il presidente del Coni Arrigo Gattai.

Quei lavori di ristrutturazione costarono 213 miliardi contro gli 81 previsti all'inizio. Insieme a Gattai, erano accusati il segretario generale del Coni Mario Pescante, tutti i membri delle giunte esecutive che dall'87 al maggio 92 hanno votato delibere connesse con la ristrutturazione dello stadio romano, tra cui Carraro, quelli della commissione di aggiudicazione degli appalti e Franco Nobili come ex presidente della «Cogefar costruzioni generali» e del «Consorzio Olimpico 90» il gruppo di imprese che eseguì i lavori. Accusati anche il direttore generale dei Beni culturali Francesco Sisinni e Gioia Vaccari avvocato che però era accusata solo di patrocinio infedele per una parcella ricevuta dalla Cogefar per un ricorso conclusosi con un accordo davanti al Tar del Lazio in cui delle associazioni ambientaliste ritirarono il ricorso fatto contro il progetto.

In un'indagine durata dal *maggio 92 al febbraio 93* Paraggio ha analizzato la lievitazione dei costi e l'entità delle spese del Coni soffermandosi soprattutto sulla delibera della giunta esecutiva del Coni del 23 giugno 87 che disponeva i lavori per la copertura di tutti i posti dello stadio diversamente da quanto richiesto dalla Federazione internazionale calcio. Il punto centrale dell'indagine ha comunque riguardato l'affidamento *dei lavori alla Cogefar per un prezzo* che secondo l'accusa era superiore a quello di altre imprese e il totale rifacimento della tribuna Tevere conseguenza dei lavori di ristrutturazione delle curve. Il pm è così giunto alla conclusione che la commissione di aggiudicazione abbia permesso un «ingiusto profitto» alla Cogefar ed alle imprese collegate. L'appalto fu affidato appunto nell'87. *Poi il Coni* decise di coprire le tribune e ai primi 81 miliardi previsti se ne aggiunsero altri 45. Per la tribuna Monte Mario non prevista dal progetto iniziale ne servirono altri 32. E ancora dopo altre maggiorazioni per spese aggiuntive il Coni dovette pagare ancora 26 miliardi per le «riserve» presentate dalla Cogefar a lavori ultimati. Totale nel maggio del 92: 213 miliardi. Quasi tre milioni di lire a posto calcolando *una capienza* di circa 80mila spettatori. In più ci sono le violazioni dei vincoli paesaggistici.

Oltre ai nomi più noti rischiavano il rinvio a giudizio il presidente della Federazione internazionale di atletica leggera Primo Nebiolo, il rappresentante della Figc Federico Sordillo, il rappresentante della Federbasket Enrico Vinci ed i presidenti di varie federazioni sportive. Sono *Bruno* Grandi, Gustavo Tuccimei, Francesco Zerbi, Agostino Omini, Renzo Nostini, Bartolo Consolo e Maurizio Mondelli, coinvolto anche come presidente della commissione di aggiudicazione degli appalti.

All'uscita dall'aula un Gattai raggiante ha dichiarato: «Siamo contenti della decisione del gip che rappresenta la fine speriamo definitiva di un incubo. Siamo contenti per tutto lo sport italiano che da questa vicenda ha avuto riflessi negativi per troppo tempo e che adesso ritrova tutto lo splendore del suo prestigio senza ombra di pregiudizi nei confronti dei suoi dirigenti». Certo pensava al rinnovo dei vertici del Coni già fissato per l'ultimo giorno utile, il 30 giugno. Gattai aveva sempre detto che si sarebbe candidato comunque alla presidenza e adesso certo ha più probabilità di farcela. In ogni caso ora la parola torna al pm che attende di leggere il dispositivo della sentenza ma sembrerebbe comunque già orientato a ricorrere in appello.

Il presidente del Coni Arrigo Gattai

I LIBRI DELL'UNITÀ
I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 17 maggio
Campana
l'Unità + libro lire 2 000
l'Unità

I vecchi dirigenti inquisiti vogliono la testa del segretario
e a Montecitorio scelgono Pannella per le riforme
Battaglia anche sul nuovo capogruppo: Conte o Raffaelli?
Al «Costanzo show» va in onda il dramma del partito

Psi nel caos, Benvenuto rischia

Deputati in rivolta. E in tv accuse di fuoco e lacrime

Clima da bagarre finale nel Psi Il vecchio gruppo dirigente guidato dagli inquisiti, dichiara guerra a Benvenuto e sceglie apertamente Pannella sulla riforma elettorale Scontro anche sulla linea, mentre è in vista il braccio di ferro sulla nomina del capogruppo alla Camera Qualcuno dice Benvenuto se ne deve andare E ieri sera, al «Maurizio Costanzo show», è andato in onda il dramma di un partito

BRUNO MISERENDINO

ROMA Sembra un discorso tra sordi Benvenuto e la segreteria dicono una cosa la maggioranza del gruppo parlamentare ne fa un altra Il segretario e i suoi uomini si riuniscono a via del Corso la mattina auspicando una riforma elettorale a doppio turno nelle stesse ore alla Camera molti deputati contraddicono le indicazioni della segreteria e firmano direttamente per il patto Pannella che chiede l'approvazione urgente di una riforma elettorale fotocopia tra Senato e Camera Divaricazione stridente che si completa nel pomeriggio il direttivo del gruppo dei deputati si riunisce e stabilisce che l'orientamento è per una riforma a turno unico secondo la linea Pannella Nel frattempo, sempre nel pomeriggio proseguono le fronde e le riunioni separate Insomma è il caos

Anche sulla linea politica le posizioni sono egualmente distanti la segreteria lavora per un polo progressista ampio la maggioranza dei parlamentari ha in testa qualcosa che è a metà tra l'Eta Beta amatiano e i disegni pannelliani Conferma Mauro Del Bue «l'aria che tira è davvero brutta» Il Psi appare smembrato, e l'approdo è molto incerto Qualcuno disegna scenari di scissione, qualcuno parla apertamente di battaglia dove la posta in gioco è la segreteria di Benvenuto nei cui confronti molti vecchi big hanno parole apertamente ostili «Se se ne va è meglio» dicono L'assalto alla diligenza, accusano a via del Corso lo guida infatti il cosiddetto «partito degli inquisiti» i notabili e il vecchio gruppo dirigente ma sticano ancora amaro dopo l'esecutivo che ha sanzionato la loro sospensione e contestano il segretario su tutta la linea

Una vicenda quella del benservito agli inquisiti che ha tenuto banco ieri sera, in un clima di forte tensione anche al «Costanzo-show» Benvenuto ha detto «Il problema degli inquisiti è risolto Abbiamo le carte in regola lo in un partito dove ci sono persone che pongono problemi non ci sto Ora vigileremo perché la decisione dell'autosospensione sia applicata da tutti anche nelle periferie» Una dichiarazione che non è bastata a calmare la platea di militanti e «autoconvocati» Intuni contestatissimo, si è scagliato contro la «compagnia di giro degli schiamazzatori» Franco Piro, in platea, è stato sorpreso dalle telecamere con le lacrime agli occhi dopo un filmato su Nenni la Bonaiver ha spesso invano invitato alla tolleranza E tra tante polemiche anche un appello Per «l'Avanti!» che ha ormai carta solo per altri tre mesi

Enzo Mattina, «bestia nera» degli inquisiti dopo le polemiche dei giorni scorsi conferma «È chiaro che c'è una forte carica polemica da parte loro anche perché sanno che difficilmente potrebbero essere ripresentati alle elezioni Nel partito non hanno seguito ma hanno peso nel gruppo parlamentare» Infatti il braccio di ferro, delineatosi nei giorni scorsi ma aggravatosi in queste ore, avrà un momento chiave giovedì prossimo quando i deputati dovranno eleggere il nuovo capogruppo, al posto di Giusi La Ganga che proprio ieri ha ricevuto un nuovo avviso di garanzia L'accordo sembra difficile e l'ipotesi più probabile è che si vada a una votazione su più candidati

Benvenuto vorrebbe puntare su un un uomo come Mario Raffaelli esperto delle riforme elettorali e interprete di una linea di dialogo col Pds, il gruppo ex craxiano ed amatiano potrebbe proporre Carmelo Conte ex ministro e vicino al l'ex capo del governo, apertamente schierato a favore del progetto Eta Beta e delle tesi pannelliane Potrebbe finire con la sconfessione della candidatura della segreteria e a quel punto si porrebbe un problema di non poco conto per Benvenuto A via del Corso del resto, si fanno calcoli semplici nel gruppo della Camera il segretario può contare su una ventina di deputati soltanto Gli altri settanta sono di collocazione incerta tra quelli apertamente ostili c'è il nucleo degli inquisiti c'è il vecchio gruppo dirigente craxiano ci sono gli amatiani molti dei cosiddetti quarantenni Il resto è la palude incerta sul da farsi e che può orientarsi a seconda degli eventi

Chi potrebbe far pendere la bilancia da una parte o dall'altra è Giuliano Amato indicato dal vecchio gruppo dirigente del Psi come il futuro e unico leader possibile del polo liberal-democratico in chiave anti Pds l'ex capo del governo ha tenuto ancora una volta una posizione ambigua Si è impressionato per l'immediato accorrere su Eta Beta del gruppo degli inquisiti e ha tentato di prendere le distanze Assicurando Benvenuto che non vuole spaccare il Psi ribadendo che la sua è solo una ricerca sul futuro della sinistra Ma le sue assicurazioni convincono fino a un certo punto Dice Mario Raffaelli «Ad Amato conviene un Psi destabilizzato Ancora più esplicito Cazzola «In questa vicenda di Eta Beta e del polo Amato sta giocando qualche vendetta

Ma le divisioni su linea politica e riforma elettorale sono davvero inconciliabili? In realtà a sentire i socialisti no Nel senso che l'idea di un alleanza con i laici è patrimonio comune di tutto il partito e in realtà anche di Benvenuto Il problema è la prospettiva Cecchino come il segretario e il suo gruppo più stretto punta a un alleanza in vista della costruzione di un polo progressista ampio chi la vede chiaramente in funzione anti Pds «Conoscendoli – dice ad esempio Mauro Del Bue ritorno agli infatuati di Eta Beta e della sirena pannelliana – capisco che molti pensano in realtà a un polo che possa tornare ad allearsi alla Dc

L'infatti l'accusa che il vecchio gruppo dirigente del Psi fa a quello nuovo e proprio quella linea Benvenuto e subalterna al Pds Mattina risponde La polemica è pretestuosa L'autonomia del partito non si misura i pesci non si affermano con la polemica contro il Pds Stesso discorso sulla riforma elettorale Perché il gruppo degli inquisiti e il vecchio gruppo dirigente si è buttato verso la prospettiva del turno unico? Forse – dicono a via del Corso – qualcuno pensa di poter usare un listone pannella per essere eletto L'intanto c'è chi raccoglie le firme per proporre la candidatura di Bettino Craxi alle prossime elezioni per il parlamento europeo Lo fanno sedicenti comitati pro Craxi che fanno capo a militanti di base Intimi assicura di non saperne niente

Renato Altissimo e a sinistra Giorgio Benvenuto e Giusi La Ganga

Pli: Sterpa, un intellettuale d'area
e Costa i candidati alla successione

Altissimo conferma: stavolta me ne vado Arriva il «reggente»

GREGORIO PANE

ROMA Il segretario del Pli Onorevole Renato Altissimo in una lettera al presidente del partito Valerio Zanone ha comunicato le sue dimissioni irrevocabili da segretario Nella lettera a Zanone Altissimo ricorda di aver presentato le sue dimissioni da segretario al Consiglio nazionale di aprile ma che il consiglio all'unanimità gli aveva chiesto «di ritirare le dimissioni con molta solidarietà e con grande calore umano

«Avevo ritenuto in quel momento prosegue la lettera – di non potermi sottrarre ad una responsabilità così come ampiamente richiestomi nella convinzione che fosse necessario traghettare urgentemente il partito verso un congresso straordinario per ripensare profondamente la struttura stessa del nostro modo di stare assieme e di fare politica per creare uno strumento nuovo di aggregazione di liberali più elastico meno burocratico più politico in vista proprio di quel disegno di rassemblement che stava alla base di un mio cocciuto e convinto disegno politico» Ma sottolinea Altissimo la condizione era quella di traghettare tutto il partito a quell'appuntamento consentendo con il ritiro delle dimissioni un congelamento della diaspora interna e soprattutto delle divisioni spesso strumentali e non politiche» Altissimo ammette di dover constatare forse per la difficoltà complessiva del quadro politico che ciò non è stato possibile «Anzi in qualche caso prosegue la mia decisione ha provocato qualche ulteriore turbamento ed occasione di polemica» L'ex segretario pone in rilievo il fatto che questo «non era certo l'obiettivo della decisione che afferma ancora Altissimo gli era «costata un grande sacrificio personale e anche politico» «Ho quindi riflettuto a lungo in queste settimane sull'opportunità di rendere più libera nel partito la discussione in vista del congresso – prosegue Altissimo – Ho ritenuto finora di soprassedere a qualunque decisione essendo in corso la crisi del governo Ma dopo la risoluzione positiva della crisi spiega l'esponente liberale nella lettera «ho ritenuto di rinnovare al presidente e al partito le dimissioni irrevocabili dalla segreteria generale

«Sono certo – conclude Altissimo – che il prossimo Consiglio nazionale saprà trovare le soluzioni più adeguate per arrivare al congresso nei tempi più rapidi possibili e con una proposta in grado di rilanciare il grande e ancora disperso patrimonio dei valori liberali» Altissimo conclude affermando di rimanere a disposizione di Zanone e del partito per tutto quanto «potrà fare per collaborare a questo disegno»

Il primo effetto del gesto del l'ex segretario è stata una brusca accelerazione del dibattito interno del Pli A quanto pare lo stesso Altissimo e una parte del vertice e pensano che il futuro gruppo dirigente debba essere esterno alla tradizionale nomenklatura Il Consiglio nazionale dovrebbe eleggere un reggente (potrebbe essere il vicesegretario Egidio Sterpa) fino al congresso nel quale si vorrebbe affidare la guida del partito a un intellettuale d'area (circolano i nomi di Antonio Martino e Giuliano Urbani) Alternativa a questa, c'è la tesi di chi vorrebbe alla segreteria una figura forte come quella del ministro Raffaele Costa tesi sostenuta fra gli altri da Alfredo Biondi ma contrastata dal presidente del partito Valerio Zanone

Antonio Patuelli fino alla nomina a sottosegretario era il vice vicario di Altissimo e preoccupato soprattutto che la «ricerca del nuovo» stoci in un autoscioglimento del Pli e propone ancora un altra strada affidare la guida del Pli dopo il congresso, ad un «organo collegiale»

CROCIERE DI AGOSTO
CON LA M/N KAZAKHSTAN

Dal 21 al 28 Agosto 1993
Itinerario: MAROCCO - GIBILTERRA BALEARI

GENOVA
21 Agosto - Sabato
Ore 12.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 14 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera».

NAVIGAZIONE
22 Agosto - Domenica
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e pranzo di benvenuto del Comandante». Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Discoteca.

TANGERI
23 Agosto - Lunedì
Mattinata in navigazione Ore 15.00 arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: visita città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (pomeriggio) Lit. 37 500. Ore 20.00 partenza da Tangeri. Serata danzante - Night Club e Discoteca.

CASABLANCA
24 Agosto - Martedì
Ore 06.30 arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: visita città (mattino) Lit. 37 500 Rabat (pomeriggio) Lit 47.500. Marrakech (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000 Ore 19.00 partenza di Casablanca Serata danzante - Night Club e Discoteca.

GIBILTERRA
25 Agosto - Mercoledì
Ore 09.00 arrivo a Gibilterra Escursione facoltativa: visita della città, mezza giornata (mattino) Lit. 35 000. Ore 12.30 partenza da Gibilterra. Pomeriggio in navigazione. Giochi di ponte. Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Discoteca

PALMA DI MAJORCA
26 Agosto - Giovedì
Mattinata in navigazione. Ore 15.30 arrivo a Palma di Maiorca Escursioni facoltative. Visita città (pomeriggio) Lit. 37 500. Grotte del Drago (pomeriggio/sera, cena inclusa) Lit. 85.000 Serata al Barbacca (cena inclusa) Lit 65.000 Serata al Casinò (cena inclusa) Lit 110.000. Ore 01.15 (del 28 agosto) partenza da Palma di Maiorca Night Club e Discoteca

MINORCA (Port Mahon)
27 Agosto - Venerdì
Ore 08 00 arrivo a Port Mahon. Escursiore facoltativa: giro dell'Isola (mattino) Lit 37 500 Ore 12.00 partenza da Port Mahon Pomeriggio in navigazione. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Discoteca.

GENOVA
28 Agosto - Sabato
Ore 09 00 arrivo a Genova Prima colazione Operazioni di sbarco e termine della crociera.

Documenti: PASSAPORTO

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire)
(Basate sul cambio 1 D M = L 750)
tutte cabine con doccia e servizi privati, aria condizionata, telefono e filodiffusione

CABINE A 4 LETTI - (2 bassi + 2 alti) CON DOCCIA E SERVIZI

CAT	TIPO CABINE	PONTE	FERRAGOSTO dal 7 Agosto al 21 Agosto	FINE AGOSTO dal 21 Agosto al 28 Agosto
AA	Interne - Ubicate a prua	Quarto	1 830	910
A	Interne	Quarto	2 060	1 020
B	Interne	Terzo	2 240	1 090
C	Interne	Secondo	2 350	1 140
D	Esterne	Secondo	2 820	1 370
CABINE A 3 LETTI (2 bassi + 1 alto) CON DOCCIA E SERVIZI				
E	Interne	Secondo	2 890	1 320
F	Esterne	Terzo	3 170	1 440
G	Esterne	Secondo	3 350	1 550
CABINE A 2 LETTI (1 basso + 1 alto) CON DOCCIA E SERVIZI				
H	Esterne	Terzo	3 700	1 670
I	Esterne	Secondo	3 800	1 790
CABINE A 2 LETTI BASSI CON DOCCIA E SERVIZI				
LL	Interne - Ubicate a prua	Quarto	3 150	1 330
L	Interne	Quarto	3 350	1 430
M	Interne	Terzo	3 450	1 500
N	Interne	Secondo	3 650	1 600
O	Esterne	Secondo	4 350	1 950
APPARTAMENTI «DE LUXE» CON BAGNO E SERVIZI				
LB	Esterni	Lance	4 990	2 420
LA	Esterni	Lance	5 500	2 790
	Spese iscrizione (Tasse imbarco / sbarco incluse)		130	100

L'aumento delle tariffe pubblicate è stato contenuto nel 10%.

Appartamenti «De Luxe»: possibilità di utilizzare un terzo letto aggiunto alla quota del 50% **Uso Singola:** possibilità di utilizzare alcune cabine di cat H-I per uso singolo pagando un supplemento del 30%. **Uso triplà.** possibilità di utilizzare le cabine di cat A-B-C-D per tre persone pagando un supplemento del 20% per pesona sulla quota della quadrupla **Ragazzi:** fino a 12 anni - sconto 50% (valido in tutte le cabine a 3 ed a 4 letti, ad eccezione della categoria AA massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti)

Le quote di partecipazione comprendono La sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta Pensione completa per l'intera durata della crociera incluso vino in caraffa - Assistenza di personale specializzato - Possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo - Polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programma del giorno Qualsiasi servizio non specificato in programma

Valuta a bordo lire italiano - **Documenti** per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale i passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati cognome nome luogo e data di nascita residenza, numero del documento valido data e luogo del rilascio

La M/N KAZAKHSTAN della Black Sea Steamship Co , è una nave passeggeri di recente costruzione completamente rimodernata nel 1983, ben conosciuta sul mercato crocieristico europeo

La M/N Kazakhstan è ormai familiare a molti crocieristi italiani che ne hanno apprezzato le eccezionali qualità in occasione delle crociere con la GIVER dal 1980 al 1992

È un'ottima unità da crociera particolarmente adeguata alle nostre esigenze in quanto dispone di tutte cabine con servizi privati

La cucina di tipo internazionale verrà diretta da uno chef italiano

Direzione di crociera staff turistico e artistico italiano della Giver Viaggi & Crociere

Caratteristiche principali Stazza lorda 16 600 tonnellate Anno di costruzione 1976

Ristrutturata nel 1984 e rinnovata nel 1989 lunghezza mt 157 - Larghezza mt 21 8 - Potenza HP 18 000 - Velocità 21 nodi - Passeggeri 600 circa - 240 cabine (tutte con doccia e servizi) - 2 ristoranti - 5 bar - Night Club - Discoteca - Sauna - Palestra - Piscina - Sala feste - Cinema Libreria Sala lettura Negozi - Parrucchiere per signora e uomo

Indirizzo telegrafico ULSB e Tlx via satellite 0581/140077 La nave dispone di stabilizzatori antirollio ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione

Dal 7 al 21 Agosto 1993
Itinerario: PORTOGALLO - MADERA - CANARIE - MAROCCO - GIBILTERRA - SPAGNA

GENOVA
7 Agosto - Sabato
Ore 12 30 inizio operazioni d imbarco Ore 14 30 partenza In serata «Gran ballo di apertura della crociera»

NAVIGAZIONE
8 Agosto - Domenica
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte Bagni in piscina Spettacoli cinematografici In serata «Cocktail e pranzo di benvenuto del Comandante» Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Discoteca

NAVIGAZIONE
9 Agosto - Lunedì
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte Tornei di carte Serata danzante Night Club e Discoteca

LISBONA
10 Agosto - Martedì
Ore 09 00 arrivo a Lisbona Escursioni facoltative visita citta (mattino) Lit 37 500 Sintra - Cascais - Estoril (pomeriggio) Lit 45 000 Fatima (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit 100 000 Ore 24 partenza da Lisbona Night Club e discoteca

NAVIGAZIONE
11 Agosto - Mercoledì
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Discoteca

MADERA (Funchal)
12 Agosto - Giovedì
Ore 08 30 arrivo d Funchal Escursioni facoltative Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (mattino) Lit 52 500 Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio) Lit 37 500 Giro dell isola (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit 100 000 Ore 20 00 partenza da Funchal Serata danzante Night Club e Discoteca

SANTA CRUZ DE TENERIFE
13 Agosto - Venerdì
Mattinata in navigazione Ore 13 00 arrivo a Santa Cruz de Tenerife Escursione facoltativa Puerto de La Cruz (pomeriggio) Lit 37 500 Ore 20 30 partenza da Santa Cruz de Tenerife Serata danzante Night Club e Discoteca

LANZAROTE (Arrecife)
14 Agosto - Sabato
Ore 06 30 arrivo ad Arrecife Escursione facoltativa Montagna del Fuoco (mattino) Lit 50 000 Ore 13 00 partenza da Arrecife Pomeriggio in navigazione Serata danzante con spettacoli di Cabaret Night Club e Discoteca

CASABLANCA
15 Agosto - Domenica
Mattinata in navigazione Ore 14 00 arrivo a Casablanca Escursioni facoltative visita citta (pomeriggio) Lit 37 500 Rabat (pomeriggio) Lit 47 500 Serata danzante Night Club e Discoteca

CASABLANCA
16 Agosto - Lunedì
Escursioni facoltative Marrakech (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit 130 000 Visita città (mattino) Lit 37 500 Rabat (mattino) Lit 47 500 Ore 19 00 partenza da Casablanca Serata danzante Night Club e Discoteca

GIBILTERRA e TANGERI
17 Agosto - Martedì
Ore 09 00 arrivo a Gibilterra Escursione facoltativa visita della città mezza giornata (mattino) Lit 35 000 Ore 13 00 partenza da Gibilterra e attraversamento dello Stretto Ore 15 30 arrivo a Tangeri Escursione facoltativa Visita città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (pomeriggio) Lit 37 500 Ore 23 00 partenza da Tangeri Night Club e Discoteca

MALAGA
18 Agosto - Mercoledì
Ore 07 30 arrivo a Malaga Escursioni facoltative Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit 115 000 Malaga, Costa del SOl, Torremolinos (pomeriggio) Lit 37 500 Ore 19 30 partenza da Malaga Serata danzante e «Gran ballo mascherato» Night Club e Discoteca

IBIZA
19 Agosto - Giovedì
Ore 15 30 arrivo a Ibiza Escursioni facoltative Giro dell'isola (pomeriggio) Lit 32 500 Serata al Casinò (spettacolo e consumazione inclusa) Lit 80 000 Ore 02 00 (del 20 Agosto) partenza da Ibiza Night Club e Discoteca

NAVIGAZIONE
20 Agosto - Venerdì
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte In serata «Pranzo di commitato del Comandante» Spettacolo folkloristico sovietico e serata danzate «La lunga notte dell'arrivederci» Night Club e Discoteca

GENOVA
21 Agosto - Sabato
Ore 07 00 arrivo a Genova Prima colazione Operazioni di sbarco e termine della crociera

Documenti PASSAPORTO

I'UNITÀ VACANZE

MILANO - VIA F. CASATI, 32
TEL. (02) 6704810 - 844
FAX (02) 6704522 - TELEX 335257

Informazioni: presso le Federazioni del Pds

Maschi passivi ed inibiti
Sesso femminile intraprendente
e sempre meno innamorato
Lo rivela il rapporto Asper

L'adulterio è praticato
dalla maggioranza dei coniugi
Soltanto il 20% si separa
dopo una relazione clandestina

L'infedeltà rafforza la coppia E per le donne è un'abitudine

L'adulterio è diventato una terapia matrimoniale. E le donne prendono l'iniziativa più spesso degli uomini. Lo rivela un rapporto dell'Asper sulla sessualità degli italiani. L'infedeltà è un'abitudine per il 39,3% delle donne, contro il 33,5% degli uomini. Mentre il 43% delle donne e il 56% degli uomini hanno tradito almeno una volta. L'adulterio permette spesso un rafforzamento del legame matrimoniale.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Il tradimento è la passione degli italiani e delle italiane. Ma le donne sono diventate le più intraprendenti: prendono più spesso l'iniziativa, cercano soddisfazione sessuale e nella maggior parte dei casi non si innamorano. Mentre gli uomini sono più passivi, spaesati, inibiti. Lo rivela il secondo rapporto dell'Asper (Associazione per lo studio dell'analisi psichica e la ricerca in sessuologia) che analizza il comportamento sessuale della popolazione. Il 43% delle donne intervistate ha tradito il partner almeno una volta e di queste il 71,4% ha fatto la prima mossa. Di solito le donne più intraprendenti scelgono amanti più anziani (47,2%). E gli uomini? Sono più infedeli. Il 56% ha tradito almeno una volta. Ma anche qui c'è una differenza sostanziale. L'adulterio è un'abitudine più per il sesso femminile che per quello maschile, il 39,3% delle donne e il 33,5% degli uomini afferma di tradire sistematicamente e di aver avuto mediamente da quattro a sei partner. Cambiano le preferenze: *i maschi tendono a scegliere* partner più giovani (42,5%) e prendono l'iniziativa soltanto nel 65% dei casi. Tramonta, quindi, l'odioso mito dell'uomo cacciatore? «Non c'è dubbio che l'uomo sia diventato più passivo. A carico della sessualità del maschio c'è un tragico segno meno. – dice il presidente dell'Asper, Dino Cafaro – Ormai a letto, e non solo a letto, la donna è diventata la protagonista della sua vita sessuale. Prende l'iniziativa anche nella scelta dei mezzi che concorrono alla sua soddisfazione. Mentre l'uomo è più distratto, stanco ed inibito di fronte ad una donna che diventa sempre più soggetto erotico seducente». I dati si basano su un campione di 2mila persone (di cui il 51% donne) scelte *in diverse fasce sociali e su* tutto il territorio nazionale.

Ma ci sono anche i fedeli. Le coppie affiatate non sono una specie in via di estinzione. Il 44,5% delle donne e il 33,7% degli uomini afferma di non aver mai tradito il proprio partner. Quali sono i motivi che spingono al tradimento? Le donne lo fanno soprattutto per «evadere dalla routine» (28,1%) o per «spirito di rivalsa per il disagio coniugale» (26,1%) ma anche per «il desiderio di un partner sessualmente più disponibile e prestante» (20,1%). Quest'ultima motivazione riscuote molto successo anche fra gli uomini (31,1%) mentre per il sesso maschile il desiderio di evadere dalla routine quotidiana è meno pressante (25,4%). *Pochissimi tradiscono per* «l'emozione della trasgressione».

Le relazioni extra coniugali portano alla separazione? Nella maggior parte dei casi ottengono l'effetto opposto: rafforzano il legame matrimoniale. «Direi che c'è una sorta di adulterio terapeutico – spiega il prof. Cafaro – . Il 28% degli uomini e il 35% delle donne dichiarano che il tradimento permette un ritorno al rapporto coniugale con *maggiori stimoli. Infatti la ri*scoperta della sessualità è al primo posto fra le sensazioni post adulterio. Insomma la relazione "esterna" appare sempre più come la soluzione naturale, più o meno provvisoria dei problemi interni alla coppia». Questa tendenza viene avvalorata dal dato sull'innamoramento. «Perdono la testa» soltanto *il 19,6% degli uomini e il* 15,4% delle donne. Mentre nella maggior parte dei casi il tradimento equivale ad «una riscoperta della sessualità» (27,3% degli uomini, 25,7% delle donne). Scelgono la separazione il 24% degli uomini e il 20% delle donne.

Coppia di sposi all'uscita dalla chiesa

Pds, bloccare gli sfratti alle vedove dei caduti in guerra

Destò scalpore, al momento dei fatti, lo sfratto intimato alla vedova del generale Giorgieri (nella foto). Non si trattava però di un caso isolato, se pur clamoroso, ma della punta di un *iceberg* che aveva alla base migliaia di vedove di caduti in guerra o in servizio, anziani ed anche ex combattenti. La misura dello sfratto interviene,infatti, nel momento in cui, per un qualche motivo, soprattutto quello di decesso dell'interessato, la concessione per l'uso dell'alloggio viene a cessare. Lo Sfratto Giorgieri provocò al momento, una forte protesta che ebbe vasta eco anche in Parlamento. Il ministro della Difesa del tempo, Salvo Andò, promise di intervenire con precise disposizioni, in merito. L'impegno assunto non venne mantenuto. Incombe, nuovamente, sulle famiglie l'ombra dello sfratto. La soluzione è la trasformazione delle concessioni in locazioni, non solo per dare certezze e stabilità agli inquilini, ma anche per introitare affitti più equi che potrebbero garantire la costruzione di nuovi alloggi. E' quanto sostengono, in un'interrogazione al ministro Fabbri, i senatori del Pds, Arrigo Boldrini, Giglia Tedesco e Rocco Loreto, che chiedono anche che si impartiscano idonee disposizioni scritte per bloccare gli sfratti in corso.

Delitto Costa, in carcere ma per calunnia il «reo confesso»

Clamorosa svolta nel giallo di Pino Costa, l'elettrotecnico cagliaritano arrestato e condannato per l'omicidio di un anziano zio, e infine scarcerato in seguito alla confessione del «vero» colpevole. Ieri sera, il giovane reo confesso, Massimo Tolu, 26 anni, è finito in carcere ma con un'accusa ben diversa da quella prevista: calunnia e autocalunnia. In altre parole, si sarebbe inventato tutto. L'arresto è stato eseguito nella comunità per tossicodipendenti di Morgongiori, in provincia di Cagliari, dove il giovane si trova da alcuni anni. L'omicidio del pensionato sarebbe maturato proprio nell'ambiente della droga.

Interrogazione del Pds sull'Università di Venezia

«Tasse più care per chi resta indietro con gli esami...», ha deciso l'università degli Studi di Venezia. E adesso il Pds ha presentato al ministro dell'Università e della ricerca un'*interrogazione*. Nel testo, i senatori Aureliana Alberici e Paolo Peruzza domandano al ministro se non ritenga che la delibera dell'ateneo «*leda gravemente, di fatto, il diritto alla studio*» e quanto previsto dalla Costituzione. Inoltre, viene chiesto come il ministro «intenda attivarsi per far valere un indirizzo di equità riferito alle differenti condizioni economiche e sociali degli studenti...».

Assicurazione gratuita per le casalinghe lucane

Le casalinghe lucane potranno beneficiare gratuita*mente di una assicurazione* per gli infortuni domestici. Grazie ad una legge regionale le casalinghe che abbiano *un reddito singolo massimo* di 12 milioni annui (24milioni per il nucleo familiare) potranno infatti accedere in caso di infortunio ad una assi*curazzione che prevede un tetto massimo di 50 milioni di lire*. La normativa, pubblicata sul bollettino ufficiale della Basilicata, prevede che le domande per accedere all'assicurazione vengano presentate al dipartimento sicurezza sociale *entro il 12 giugno prossimo*

Rifiuti in Toscana Spini chiede alla Garavaglia di intervenire

Per risolvere il problema dell'eccedenza dei rifiuti in Toscana, *in seguito al superamento* dei limiti di contenimento delle discariche, Valdo Spini, del dicastero dell'Ambiente ha chiesto l'intervento del ministro della Sanità. Un ordinanza della Garavaglia, autorizzerebbe il trasporto in altre regioni dei rifiuti che giacciono nelle strade toscane. «Tra Firenze, Prato, Lucca e Pisa – ha dichiarato il sindaco del capoluogo fiorentino Giorgio Morales intervenuto alla riunione con gli amministratori delle grandi città che si è tenuta al ministero dell'Ambiente – ci sono circa 16.000 tonnellate di rifiuti abbandonati che difficilmente potranno essere smaltiti subito nelle discariche di cui dispone la regione. Per questo occorre mandare una parte dei rifiuti fuori dalla Toscana.

Naziskin Operazione di polizia a Trieste

Tre triestini e due cittadini di origine tedesca, presumibilmente collegati ad organizzazioni di naziskin, sono risultati coinvolti in alcuni episodi di violenza avvenuti di recente a Trieste. Uno di essi, Holger Richte, 24 anni, di Monaco, è stato arrestato. Gli altri, il ventenne bavarese H.L. e i triestini P.P. di 20 anni, M.M. di 48 e M.I. di 28, sono indagati a piede libero. L'arresto di Richte, è in relazione all'aggressione compiuta da tre individui, il 2 maggio scorso in via Ginnastica, ai danni di un allievo della scuola di polizia

Massoneria Il Siulp chiede a Mancino i nomi dei «fratelli» in divisa

Il Siulp (Sindacato unitario lavoratori) di polizia, ha chiesto al ministro dell'Interno, Nicola Mancino, di acquisire e rendere pubblici gli elenchi di quei funzionari o ufficiali delle forze di polizia che a tutt'oggi risultano iscritti alla massoneria. «Anche alla luce – si legge in una nota – di quanto ha sostenuto il procuratore della repubblica di Palmi, Antonino Cordova, dopo aver interrogato l'ex gran maestro Di Bernardo». «Il ministro deve accertare nel più breve tempo possibile in quale misura, da quali forze di polizia e da chi vengono mostrate le riluttanze, e rendere pubblici i nomi, se ci sono, dei massoni in divisa, incompatibili con l'esercizio dell'attività di polizia».

GIUSEPPE VITTORI

Per mezza giornata in subbuglio il mondo della pubblicità e degli editori

«Sabotiamo i giornali». Poi la smentita Giallo per un diktat di Berlusconi

«Se non ci lasciano le telepromozioni, bloccate la pubblicità ai giornali»: il presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi, chiama alla «rivolta» contro gli editori gli utenti pubblicitari. In serata la smentita: mai pronunciato quel diktat. Ma per mezza giornata un clima da grande giallo e da scontro finale tra tv commerciale e carta stampata, con dure reazioni politiche e immediate dissociazioni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Non ci lasciano le telepromozioni? E allora blocchiamo la pubblicità sui giornali». Un dispaccio di agenzia riporta questo proclama, che Silvio Berlusconi avrebbe rivolto ieri agli aderenti all'Upa, l'associazione delle aziende che acquistano spazi pubblicitari sia sulle reti tv sia sui giornali e per un intero pomeriggio sembra che sulla pubblicità tra Berlusconi e gli editori di giornali si sia arrivati alla resa dei conti. Mentre l'Upa si dissocia già si annuncia la violenta replica della Federazione editori. Attesa vana, la replica degli editori non giunge, arriva invece un comunicato Fininvest: qualcuno ha voluto travisare, *per di più in modo rozzo*, i contenuti del colloquio conviviale tra Berlusconi e i soci dell'Upa.

Alla Fieg, ma anche in casa Fininvest, molti erano saltati dalle sedie leggendo le dichia*razioni riportate dalle agenzie*: «Per rispondere alle decisioni del Garante dell'editoria di equiparare le promozioni televisive alle regole che delimitano la pubblicità – aveva sostenuto Berlusconi dal palco dell'*Hotel Principe di Savoia* di Milano, dove si teneva la *convention* – non c'è altro che un sistema: non fare più pubblicità sui giornali». Berlusconi aveva sostenuto che per recuperare un danno da lui valutato in 430 miliardi «l'unica strada percorribile è l'aumento delle *tariffe* pubblicitarie... Per evitarlo le aziende devono opporsi al garante e attuare una forma di protesta, disdicendo i contratti pubblicitari con i giornali».

Immediate le dissociazioni. Già alla *convention* per Berlusconi c'era stata la prima doccia fredda. Mentre si diffondeva la notizia che le sue dichiarazioni erano praticamente sottoscritte dal presidente dell'Upa, Giulio Malgara, molti degli invitati mostravano tutta la loro perplessità: infine, nessuna decisione se non quella di rimandare il problema al comitato esecutivo dell'Upa. «L'Upa non ha sottoscritto nulla – ha poi spiegato Felice Lioy, direttore generale dell'associazione –. Noi abbiamo detto che l'associazione avrebbe continuato a portare avanti, come ha già fatto in passato, quei progetti di intervento con *i politici per risolvere in maniera* positiva il problema delle telepromozioni, che a noi interessano molto. Ma l'Upa non ha assolutamente risposto alle proposte, di vario genere, e alle idee anche brillanti ed estemporanee di Berlusconi». Anche Malgara ha fatto marcia indietro, spiegando che con Berlusconi aveva discusso la questione «in maniera colloquiale e con molti condizionali».

Reazioni anche dal fronte politico. Vincenzo Vita, del Pds, definisce «inaccettabile» la «proposta minacciosa di Berlusconi»: «Solo immaginare vendette per un testo che applica una legge votata a dicembre dal Parlamento ha dell'incredibile, e illumina di una luce nuova la discussione sulle sponsorizzazioni e sulle telepromozioni. Berlusconi, infatti, dimostra di non aver alcun interesse a dibattere sulle regole del sistema, preferendo di gran lunga il fatto compiuto e persino le ritorsioni».

Quando Berlusconi ha saputo che anche gli editori stavano preparando una durissima replica dalla Fininvest è stata annunciata una smentita a 360 gradi, tale da indurre gli editori a ritenersi soddisfatti. A fine serata, il comunicato: «Apprendiamo che il presidente della Fininvest avrebbe posto gli utenti pubblicitari di fronte al diktat di non fare più pubblicità sui giornali. Quanto riportato travisa *totalmente ciò che* è emerso in una discussione a più voci nel corso di una riunione conviviale e dà una versione distorta e rozza delle parole di Berlusconi. Nessun diktat, quindi, e soprattutto nes*sun diktat nei confronti di chic*chessia».

Oliviero Toscani espone sul lungomare di Riccione

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RICCIONE. Per circa un mese l'immagine pubblica di Riccione è affidata all'obiettivo del fotografo più controverso e trasgressivo della pubblicità (e non solo) made in Italy: Oliviero Toscani. Per chi arriva da Rimini, dal nord cioè, l'impatto sarà fortissimo e immediato. Si troverà di fronte, da domani mattina, il poster più grande del mondo – 700 metri quadrati che, in valori lineari, significano 36 metri per 20 – che ritrae la famigliola cosmopolita di Oliviero Toscani: padre bianco, madre nera, figlio asiatico. All'ignoto turista, al viaggiatore da week end, al vacanziero precoce, apparirà subito chiaro che c'è sotto qualcosa. Qualche metro ancora e altri sedici poster giganti della campagna Benetton campeggiano sul viale che costeggia il mare. Ma non è ancora finita: nel cuore della «Perla Verde», a un *passo dal mitico viale Ceccari*ni, è stato allestito il «garage dell'immagine». Non resta che entrare e scoprire l'intero pianeta Toscani, le sue fotografie, i videoclip del suo lavoro, le imitazioni, tutti i numeri della *rivista «Colors». Il «garage»*, il 21 e il 22, diventerà sede di confronto e, presumibilmente, di scontro sul tema «L'immagine nella comunicazione pubblicitaria», tra lo stesso Oliviero Toscani, Emanuele Pirella, Oreste *Del Buono, i docenti universi*tari Paolo Fabbri, Roberto Grandi e Innocenzo Aliventi e gli studenti della comunicazione. Il pomeriggio del 22 Toscani presenterà il libro di Laura Pollini e Paolo Landi «Che cosa c'entra l'aids con i maglioni».

Insomma, da domani e per circa un mese, Riccione sarà la città di Toscani. L'iniziativa fa parte del ricco cartellone «Viaggiatori, turisti e bagnanti», promosso dall'Associazione Riccione turismo per rilanciare la città in termini di immagine. Questo con Oliviero Toscani è il primo degli incontri sulla pubblicità come forma di cultura. Ed è sicuramente il più eclatante, essendo Toscani incensato e condannato, amato e *odiato, premiato e criticato* ferocemente. Toscani che fa discutere, nel bene o nel male. Toscani che, con le sue immagini, invita a riflettere: sulla peste del secolo, riproponendo la fotografia di un giovane malato in stadio terminale attorniato dai familiari, o sulla prevenzione del male, immaginando una pioggia di allegri preservativi colorati.

«Niente celebrazione di Toscani, nè della Benetton – dice il sindaco Massimo Masini – ma un'opportunità per discutere di uno dei temi più pressanti dell'attualità: i limiti alla pubblicità. *Riccione vuole* dare meno intrattenimento e più comunicazione. Lo abbiamo fatto a Pasqua proponendo una serie di riflessioni sulle nuove tendenze giovanili e lo facciamo ora su un tema che sbuca ogni giorno dai giornali e dalle tv. La presenza di Toscani e della «sua» pubblicità è un modo per affrontare il problema, per discuterne. Ma è solo la seconda tappa. Le prossime saranno indirizzate al mondo giovanile. Contiamo, infatti, di istituire nella nostra città, due volte l'anno, momenti di riflessione con il con*tributo di opinion leader* e operatori del settore».

Un Sondaggio a Roma sfata i luoghi comuni sugli omosessuali

«I gay? Non sono solo artisti... Il 18 per cento ha la tuta blu»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Sentiti per un sondaggio sui quotidiani più letti, 250 omosessuali romani, sia uomini che donne, hanno svelato involontariamente di non avere più il bisogno di nascondersi di un tempo. Ed alla voce «lavoro» hanno detto la verità. Così si scopre che *il gruppo più consistente* è fatto di operai, con un 18,8%. Ed il promotore dell'indagine, Massimo Consoli, della «Gay House Ompo's», commenta: «Una volta si dichiaravano tutti artisti, poi magari li incontravi dietro il bancone di un bar o su un'impalcatura. Certo, adesso sono più sinceri». Quanto alla lettura, i giornali più in voga sono *La Repubblica*, con il 38,9%, e *Il Messaggero*, con il 33,3%. Anche se in 47 fanno gli operai, però, solo 9 gay leggono *L'Unità*. Tutte da rivedere, dunque, le tradizionali «credenze» sul mondo omosessuale, almeno secondo il piccolo campione testato dalla «Ompo's» nei locali gay della capitale. La maggior parte degli intervistati proviene dalla periferia. I 207 uomini hanno un'età media di 29 anni, le 43 donne di 26. Ma soprattutto, 47 fanno gli operai, seguiti da *44 impiegati* e 39 studenti. Seguono 36 tra artigiani e commercianti e sempre 36 professionisti. Gli artisti, invece, sono 22, superiori di numero solo ai disoccupati. Insomma, i gay sono persone che appartengono a tutti gli strati sociali, in percentuale proporzionata a quelle degli eterosessuali. Anche i «veri machi» e le «vere donne», infatti, fanno più spesso gli operai che gli avvocati o i gli *ingegneri. Ma il tema fonda*mentale dell'indagine era un altro: i giornali. Si potevano dare due risposte, una sul giornale letto, l'altra su quello preferito. E non sempre i due dati coincidono. Anzi, ci sono anche risposte che fanno intuire piccole crisi di coppia. «Ci sono due uomini, un insegnante di 55 anni ed un disoccupato di 28, che vivono entrambi al quartiere Trieste. Sono gli unici due che dicono di leggere *L'Avvenire*, ma poi, se il primo mette tra i preferiti sempre lo stesso giornale, il disoccupato rivela che lui preferisce *Il Manifesto*. Insomma, io m'immagino quel poveretto costretto a leggere tutti i giorni un quotidiano che lui non comprerebbe...».

Ed ecco la classifica. *La REpubblica* è letta dal 38,9%, preferita dal 41,3%. Al *Messaggero* succede il contrario: è letto dal 33,3%, ma preferito solo dal 25,7%. Segue a grande distanza il *Corriere della sera*, letto dal 6,8% e preferito dal 5,6%. Buona posizione del *Paese Sera*, letto e preferito dal 4,4%, mentre *Il Manifesto* è letto dal 3,6%, ma sarebbe preferito dal doppio, cioè un 6%. Poi *L'Unità*, letta dal 3,2%, ma con un potenziale pubblico del 3,6%. Infine, *Il Tempo*, con un 2,8% di lettori affezionati.

Molti, però, non hanno preso sul serio il questionario, e ben 250 risposte sono state annullate. «Hanno scritto scherzi, battute – spiega Consoli – oppure hanno indicato il *Tg3* o *Grand Hotel*. Ora i dati saranno analizzati dalla redazione di *Rome gay news* ed il risultato sarà pubblicato nel prossimo numero».

Un ragazzo punta la pistola con aria cattiva. Didascalia: «Se i bambini non imparano a spappolare il cervello dei loro vicini, che razza di fottuto futuro avrà questo paese?». La pubblicità-choc è della «Diesel», fabbrica vicentina di jeans. Passata inosservata in Italia, sta suscitando violente polemiche negli Usa. «Volevamo essere ironici. Ma quel testo ci è sfuggito un po' di mano», riconoscono in azienda.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Freschi di Waco, di serial-killer, di adolescenti arrostiti sulla sedia elettrica. Orfani di Reagan e John Wayne. Potevano gli statunitensi non sobbalzare al messaggio che da un mese appare come un pugno nello stomaco sui maggiori mensili di costume, da Rolling Stones a Fashion International? Fotografia pluriripetuta, alla Warlhol, di un ragazzino che con aria truce punta una pistola a tamburo verso il lettore, come il famoso dito dello zio Sam. Scritta cubitale: «Come insegnare ai tuoi figli ad amare e provare degli interessi». Didascalia: «Insegnando ai bambini ad uccidere li si aiuta ad affrontare la realtà... Se non imparano mai a spappolare il cervello dei loro vicini, che razza di fottuto futuro avrà questo Paese?». Infine, la firma. «Diesel, jeans and workwear».

Già, è una pubblicità di abbigliamento casual. Un missile che prima di esplodere in America era stato lanciato da un microscopico paesino del vicentino, Molvena. La «Diesel» è una di quelle fabbriche-miracolo, come Benetton, Stefanel e dintorni, che pullulano in Veneto. L'ha fondata quindici anni fa, giovanissimo, il trentasettenne Renzo Rosso. Adesso fattura 500 miliardi, produce jeans di lusso – prezzo minimo 100.000 lire – ed esporta in 52 paesi. Un negozio lo hanno appena aperto a San Pietroburgo, ma il grosso delle vendite è nell'area anglosassone e nell'America del Sud. La pubblicità – un'unica campagna internazionale – la fanno solo in inglese. Anche i centralini rispondono in inglese: «Welcome to Diesel Planet»... Per questo, probabilmente, lo stesso invito a «spappolare il cervello ai vicini» è passato inosservato sulle riviste italiane.

«Noi volevamo solo dar da pensare», si difende il «responsabile comunicazione» Maurizio Marchiori. Alla Diesel hanno preso spunto da Benetton. «Ma non ci piacevano i suoi lati violenti. Intendevamo far discutere sui problemi della vita attuale *non coi divieti* – è facile dire non far questo, non far quello – ma con l'ironia. Ognuno, poi, può interpretarla come vuole». È nata così, tra i creativi interni ed una piccola agenzia svedese, la «Paradisi», la campagna di quest'anno. Cinque messaggi paradossali, compreso quello sui bambini-killer. Gli altri non sono da meno. Uno è sulle sigarette, ad esempio: «Perché abbandonare quella *tosse così sexy? Che te ne fai* di due polmoni se ne basta uno?». Questo, almeno, negli Usa lo hanno capito giusto. La Philip Morris lo ha fermato minacciando di ritirare la propria pubblicità sulle riviste che lo avessero accettato. Gli altri sul Natale, sul buco nell'ozono – «Perché buttar via tempo in vacanze? Continua ad allargarlo, potrai bruciarti ed essere sempre abbronzato» – ed infine, particolarmente profetico, sulle religioni. «Ognuno è Dio, fatti la tua setta», invitava. A ridosso di Waco...

Le discussioni più scandalizzate – proteste, valanghe di lettere, articoli sui giornali – si sono accese però attorno all'adolescente armato. «Siamo stati sfortunati, im*magine e testo sono usciti* proprio quando quei ragazzini inglesi avevano davvero rapito ed ucciso un bambino, e qualcosa del genere si era ripetuto a Los Angeles. Negli Usa hanno frainteso il *tono ironico. E poi lì si bevo*no tutto come oro colato...», sospira Marchiori: «Non vogliamo choccare. Anche quando uno si indigna, abbiamo raggiunto il nostro scopo: farlo pensare». La Diesel correrà comunque ai ripari con la nuova campagna d'agosto: «Non siamo rimasti insensibili, abbiamo rivisto un po' le didascalie, ammorbidito qua e là. Quel testo, in effetti, ci era un po' sfuggito di mano».

Incontro Spini-sindaci: arrivano i miliardi per le città

Le metropoli avranno le strade «a tassametro»

ROMA. È in arrivo il paga*mento per l'uso dell'auto in cit*tà, per l'utilizzo delle strade e della sosta, ma anche la riorganizzazione e un nuovo controllo degli spazi e il ridisegno delle caratteristiche geometriche delle strade: queste alcune delle linee entro le quali si dovranno muovere, secondo le direttive emanate dal Cipet e pubblicate ieri dalla *Gazzetta ufficiale*, i piani urbani di traffico previsti dal nuovo codice della strada. Oltre alla possibile istituzione di un pedaggio urbano, è prevista anche l'istituzione di «itinerari protetti» e *di sistemi di informazione* all'utenza. La direttiva prevede anche la disciplina per la distribuzione delle merci con l'individuazione delle aree e delle fasce orarie. I piani si dovranno preoccupare anche del problema ambientale, con provvedimenti sul traffico urbano da far scattare in momenti di emergenza, e contribuire a *ridurre l'inquinamento* acustico e atmosferico favorendo il recupero dell'ambiente e degli spazi urbani. Un «occhio di riguardo» è previsto per i sistemi di trasporto collettivo.

Sull'emergenza traffico e inquinamento, intanto, ieri il ministro dell'Ambiente Valdo Spini – che ha anche la delega per le aree urbane – ha chiamato a consulto i sindaci (i pochi rimasti: su dieci presenti, *quattro erano commissari* straordinari) delle principali città italiane. Poche le novità emerse dalla riunione, più che altro un elenco dei miliardi su cui le metropoli hanno teoricamente potuto contare in questi anni: più di 2.300 per parcheggi, piste ciclabili, piano triennale per l'ambiente ecc. I progetti operativi stentano però a prendere il via (su 600 parcheggi progettati ne sono stati realizzati solo 14). Sul fronte più strettamente ambientale, il ministero ha gia finanziato interventi per 120 miliardi per le metropoli e per quattro città «pilota» (Reggio Emilia, Modena, Lucca e Pescara) che riguardano in particolare i mezzi a trazione elettrica, i sistemi di rilevamento di traffico e inquinamento, le aree verdi urbane. Tra i progetti quasi realizzati, una navetta a trazione elettrica a Bologna e Lucca, il ripristino dei filobus a Genova e Bari e mezzi elettrici per il trasporto rifiuti a Torino. Altri 134 miliardi dovrebbero poi venire da una serie di vecchi decreti: 17,7 miliardi per i piani regionali di qualità dell' aria; 19.3 per quelli di disinquinamento acustico delle città; 34 per il completamento delle reti di qualità dell'aria; 50 per i trasporti pubblici elettrici; 14 per cinque interventi pilota per il verde urbano.

Commentando l'operazione Delta, 102 arresti tra Calabria, Basilicata, Puglia e Emilia il capo della Dna ha lanciato l'allarme «C'è un piano per eliminare uomini dello Stato»

«La criminalità organizzata si sta riarmando con missili terra-terra. Anche i magistrati sono nel mirino delle cosche, ma ucciderci non servirebbe: chiunque di noi è sostituibile»

Siclari: «La mafia sta per colpire»

Il superprocuratore: «Abbiamo già sventato clamorosi attentati»

Il procuratore antimafia Bruno Siclari lancia l'allarme: «Abbiamo prove di un piano eversivo della mafia per colpire rappresentanti dello Stato. Ci sono avvisaglie su qualcosa di grave che potrebbe accadere in Italia. Qualche attentato clamoroso è stato sventato all'ultimo istante. Anche noi magistrati nel mirino delle cosche, ma ucciderci sarebbe inutile: ci siamo organizzati, chiunque di noi è sostituibile».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CATANZARO. Bruno Siclari, procuratore nazionale antimafia, ha scelto la Calabria per lanciare l'allarme sul tentativo di contrattacco della mafia e insieme il segnale di una intensificazione della lotta contro i clan. «La mafia – avverte – non è preoccupata per i colpi che sta subendo quanto per la perdita di prestigio e la caduta di consenso che questi colpi provocano. Per questo tenterà di reagire colpendo con clamore gli uomini dello Stato che reputa più significativi».

Una valutazione generale sui comportamenti delle cosche? Pare proprio di no. Siclari seduto al tavolo della conferenza stampa sull'operazione «Delta» (102 arresti per associazione mafiosa), rivela: «Di questo piano eversivo abbiamo copiose prove. Direi di più: qualche attentato clamoroso è stato sventato proprio all'ultimo minuto». Qualcuno ricorda che anche l'onorevole Luciano Violante ha parlato di possibili prossimi attentati. Siclari risponde: «Il presidente Violante e io stiamo parlando delle stesse cose anche se non posso riferirvi alcun particolare perchè sono in corso delicate indagini».

Incalzato dai giornalisti, il superprocuratore antimafia spiega: «È vero: ci sono avvisaglie su qualcosa di grave che può accadere in Italia. Ci sono fatti noti pubblicati dai giornali e altre cose che non sono e non possono essere pubblicate. Intanto, c'è un notevole rifornimento di armi, addirittura di missili, da parte della criminalità organizzata. Abbiamo *ritrovato, oltre ai missili terra-terra*, sofisticati razzi a guida laser, esplosivo ad altissimo potenziale. Sono materiali particolari che non possono servire per le faide tra loro, ma che possono essere utilizzati per colpire organi o rappresentanti dello Stato. In più: le notizie raccolte dai servizi investigativi confermano che la mafia tenta di rispondere all'accerchiamento di questi mesi con uno o più delitti eccellenti». Un attimo di pausa e un'aggiunta: «Uno di questi delitti doveva compiersi proprio in Calabria.

Il procuratore Bruno Siclari e, sotto, il boss Totò Riina

Non chiedetemi di più».

Dopo l'allarme e l'invito a non abbassare la guardia, un avvertimento spedito all'indirizzo delle cosche: «Sappiamo di tentativi per colpire qualcuno di noi. Sono tentativi inutili che non produrranno alcun risultato. Oggi la lotta alla *mafia* è strutturata in modo tale da non rendere necessaria la lotta di eroi isolati. Chiunque di noi, a partire da me, è sostituibile. L'uccisione di un magistrato o di un inquirente non rallenterebbe neppure di un'ora il lavoro operativo che stiamo portando avanti».

Chi c'è nel mirino dele cosche? Lo stesso Siclari? La domanda viene accantonata con un sorriso da parte del procuratore mentre tra i giornalisti si diffonde la sensazione che ci si trovi di fronte ad una strategia mafiosa che punta a indebolire la riorganizzazione della lotta contro la mafia in tutto il paese colpendo in Calabria e, soprattutto, in Sicilia. Il commento sul viaggio del Papa nell'isola consente a Siclari di spedire a Cosa nostra un altro avvertimento: «È stata una missione importante, quella del Pontefice. Darà frutti. Il suo appello al pentimento dei mafiosi, il suo duro monito agli uomini dela lupara ha scosso profondamente la società siciliany. Noi più che il pentimento, chiediamo ai mafiosi di arrendersi: non hanno scampo e sbagliano – scandisce Siclari – a pensare che questa sia solo una repressione stagionale. Ormai ci sono gli strumenti per andare fino in fondo».

La conferenza stampa è finita. C'è soddisfazione per la riuscita dell'operazione «Delta». I mandati di cattura sono 102, 21 notificati a boss e sottoposti già in carcere. Per tutti l'accusa è di associzione mafiosa finalizzata al traffico di armi e droga. I carabinieri sono intervenuti contemporaneamente in Calabria, Basilicata, Puglia, Emilia e Romagna, Lombardia. L'attacco è stato sferrato per colpire le cosche degli Arena e dei Maesano, i clan che per lunghi anni si sono divisi il potere nel crotonese per poi sfidarsi in una cruenta guerra di 'ndrangheta per l'accaparramento degli appalti miliardari per l'istallazione (per fortuna cancellata) dei caccia bombardieri atomici F16.

Croupier al lavoro nel Casinò di Sanremo

Furti continuati al Casinò

Sanremo, ventisette croupier e ispettori in galera Sottratti 3-4 miliardi al mese

Casinò di Sanremo, ventisette arresti all'alba: sono finiti in manette croupier, cambisti e ispettori comunali, accusati di associazione per delinquere e furto continuato pluriaggravato. Secondo la Criminalpol avrebbero sottratto tre-quattro miliardi al mese dagli incassi della casa da gioco. L'inchiesta era stata avviata nel novembre con microspie in punti strategici e l'infiltrazione di agenti tra i giocatori abituali.

GIANCARLO LORA ROSSELLA MICHIENZI

SANREMO. Per Sanremo, a distanza di dodici anni, è proprio un «déjà vu»: croupier, cambisti ed ispettori del Casinò municipale che, sorpresi all'alba nelle loro abitazioni, vengono arrestati per «gioco infedele». Allora, il 27 gennaio del 1981, gli imputati furono 112 e attorno a loro si articolò un clamoroso maxiprocesso.

Ieri mattina molto presto – nell'ora in cui anche i nottambuli più accaniti sono sicuramente già rientrati e i mattinieri non sono ancora usciti – sono finite in manette ventinove persone: i croupier Franco Boffa, Luigi Bortolozzi, Giancarlo Feliciotto, Riccardo Gallina, Alberto Gallo, Aldo Ghiringhelli, Gianfranco Piccinini, Giovanni Roda, Giovanni Siccardi, Carlo Tronco e Mario Tacchi, tutti addetti allo «chemin de fer»; i cambisti Sergio Alberti, Giuseppe Beatrisci, Vincenzo Sietta, Sergio Filippi, Enzo Giordano, Giancarlo Morganella, Giuseppe Priolo e Sergio Solari; gli ispettori Franco Alesci, Giacomo Crespi, Giacinto Forte, Walter Oddo, Giampiero Sappia, Luigi Semeria, Roberto Spina Cesare Stefanuto; infine il commissario Dino Lupi e il cassiere centrale Renzo Cossia. Un trentesimo ordine di custodia cautelare é stato spiccato nei confronti di tal Rocco Bruno, di Camporosso, e non é stato ancora eseguito. Accusati tutti di associazione per delinquere e furto continuato pluriaggravato, secondo gli inquirenti avrebbero stornato qualcosa come tre o quattro miliardi al mese dagli incassi della casa da gioco; e, per quanto riguarda croupier e cambisti, lo avrebbero fatto con consumata abilità, degna dei migliori prestidigitatori, facendo sparire dai tavoli, durante il gioco, fiches e denaro contante. In seconda battuta, ma con un ruolo chiave, sarebbero intervenuti ispettori e controllori, i quali – anziché vigilare sul regolare e corretto svolgimento dei giochi – sarebbero stati in combutta con i controllati per una fraterna spartizione dei pingui bottini giornalieri.

L'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Sanremo Paola Calleri, é stata condotta dal vice questore Gaspare Paiella, dirigente della Criminalpol genovese, in collaborazione con gli uomini del Servizio centrale operativo; a mettere in moto la macchina giudiziaria era stata, l'autunno scorso, una richiesta del commissario prefettizio Umberto Lucchese, allarmato da una imponente diminuzione degli incassi: nell'azzardo, se il gioco é corretto, il banco alla fine deve sempre vincere, se il banco perde vuol dire che qualcuno ruba.

Qualcuno effettivamente rubava, e per accertarlo ci sono voluti sette mesi e mezzo di indagini discrete, meticolose e sofisticate, con l'utilizzo di agenti infiltrati tra i giocatori abituali e di microtelecamere piazzate in alcuni punti strategici. Un aspetto assai «curioso» é che almeno una dozzina dei ventinove arrestati di ieri erano già stati inquisiti nell'ambito del maxi-processo di dodici anni fa; prosciolti, erano stati reintegrati nel posto di lavoro e giusto qualche giorno fa la Corte d'Appello aveva ordinato al Comune di risarcirli degli stipendi non percepiti durante la sospensione.

Questa nuova tempesta si abbatte su un mare già molto tempestoso: nei giorni scorsi il prefetto di Imperia ha decapitato il Comune, mandando a casa tutti gli amministratori a cominciare dal sindaco repubblicato Raffaele Canessa, colpevoli di manifesta incapacità amministrativa proprio in relazione alle vicende del Casinò: non sono stati capaci né di gestire utilmente una azienda che produce un gettito lordo di 100 miliardi di lire l'anno, né di affidarne la conduzione ad una gestione privata entro i termini prescritti.

Maxi-retata a Caltanissetta 54 arresti, 11 avvisi di garanzia

Una vasta operazione antimafia, diretta dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta e coordinata dal Servizio centrale operativo della polizia, è stata eseguita ieri in Sicilia (in particolare nelle province di Caltanissetta ed Enna) e in altre regioni. Cinquantaquattro ordinanze di custodia cautelare in carcere ed undici avvisi di garanzia: il reato ipotizzato è «associazione *per delinquere di stampo mafioso*». I giudici hanno ricostruito il contesto e le responsabilità di alcuni omicidi avvenuti negli anni scorsi tra Enna e Caltanissetta, e hanno individuato capi e gregari del racket delle estorsioni gestito nelle due province non solo dalle cosche «ufficiali» di Cosa Nostra, ma anche dalle «stidde», che, pur non essendo filiazioni della «Cupola», perseguono i suoi stessi interessi, e dunque entrano spesso in conflitto con essa.

I nuovi provvedimenti della magistratura si basano, in particolare, sulle rivelazioni di Paolo Severino, 25 anni, «uomo d'onore» della «famiglia» di Enna. Nel corso delle indagini la polizia ha anche recuperato alcune parti delle deposizioni di Leonardo Messina, «capo decina» della «famiglia» di San Cataldo (Caltanissetta). Messina e Severino avevano già accusato decine di presunti mafiosi, arrestati il 17 novembre del 1992, quando la Procura di Caltanissetta emise i 203 ordini di custodia in carcere legati all'«Operazione Leopardo».

Paolo Severino ha vari precedenti penali per rapina e spaccio di droga. Il suo ultimo arresto, e la conseguente decisione di collaborare con la magistratura, avvenne il 9 settembre del 1992, quando fu fermato nelle campagne attorno al lago di Pergusa (Enna) con altre cinque persone. Il gruppo viaggiava su un'automobile ed una motocicletta rubate e disponeva di numerose armi. Severino era già noto alla polizia come corriere di piccole partite di droga che gli erano cedute dalla malavita catanese. È stato arrestato la prima volta quattro anni fa dai carabinieri, a Palermo, mentre tentava di compiere una rapina, impugnando una pistola giocattolo. Nel *1990 tornò in carcere insieme* con un presunto mafioso di Pietraperzia (Enna), Giovanni Monachino, e con altre due persone. I quattro furono intercettati mentre stavano eseguendo una «condanna a morte».

Primo faccia a faccia tra Totò «la Belva» e i suoi accusatori

Duro confronto tra Riina e i pentiti «Mutolo, hai inguaiato Contrada»

Davanti alla Corte d'Assise di Palermo, riunita a Roma per motivi di sicurezza, si è svolto ieri il confronto tra Totò Riina e i pentiti Gaspare Mutolo e Pino Marchese. Un confronto teso, che ha visto la secca sconfitta del boss dei boss di Cosa Nostra. Rivolto a Mutolo: «Sei un quaquaraquà, con le tue bugiardate hai inguaiato il dottor Contrada». E a Pinuzzo Marchese: «Non ti conosco, dammi del lei, vastaso...».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Asparino, stai attento. Una volta eri un bravo ragazzo, dicevi sempre la verità. Ora stai facendo la fine di quelli che Sciascia chiamava i "quaquaraquà"». Parla Totò Riina e guarda fisso negli occhi Gaspare Mutolo, uomo di fiducia di Saro Riccobono ed esponente di punta della famiglia di Partanna Mondello, *pentito dal 1 luglio del '92*. Poi, rimprovera Pinuzzo Marchese che usa la parola «coglione»: «Parla educato, non fare il vastaso».

Ieri, nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, per la prima volta Totò Riina si è seduto di fronte a due suoi accusatori: Gaspare Mutolo e Pino Marchese. Doveva essere il momento del Grande Confronto, il momento della verità, forse della rivincita per Riina. Ma il boss dei boss, per la prima volta nella sua vita, ha sbagliato calcoli: *il match con i due picciotti* passati dalla parte dello Stato si è concluso in una debacle. Una sconfitta secca.

Pantaloni scuri, maglioncino verde e barba rasata di fresco, Totò Riina ha affrontato per primo Gaspare Mutolo. «Come ti devo chiamare, signor Mutolo, o preferisci Asparino?». Vuole innervosire l'avversario, Riina. Cerca di smontare la deposizione del pentito: «Dici che ci siamo conosciuti nel '64 in carcere, e questo è vero. Che mi hai visto anche fuori, e questa è una bugiardata. Perché dici bugie, Asparino? Sappi che tu puoi sempre dire la verità, sei ancora in tempo. Fai il bravo ragazzo, signor Mutolo». Mutolo arrossisce, non guarda mai negli occhi il «capo». Poi passa al contrattacco. Ricostruisce l'incontro nella villa di Marano, in provincia di Napoli, quando nel 1973 venne «combinato» uomo d'onore, C'era Saro Riccobono, c'era Lorenzo Nuvoletta, c'era anche Riina. Poi *altri incontri, summit di mafia* a Ciaculli nei quali si decideva la vita e la morte degli uomini. «Asparino» accusa: «Con l'arrivo al potere dei corleonesi Cosa Nostra ha cominciato ad uccidere femmine e bambini». «Quando parli dei corleonesi la bocca con l'aceto ti devi sciacquare», minaccia Riina. In un'ora, tanto dura il confronto tra i due, scorrono le immagini degli anni di sangue di Cosa Nostra. Con Riina che ha difficoltà a smontare le verità di Mutolo. E allora tenta la strada della delegittimazione. «Parli, parli, signor Mutolo, perché vuoi uscire da galera.». Insinuante, ripete più volte la storia della madre di Mutolochiusa in manicomio, «era una povera pazza, signor giudice». Poi accusa: «Asparino, tu sei uno spione. Per le tue bugiarderie. hai fatto uccidere un magistrato, il pubblico ministero Signorino. Hai fatto arrestare il dottor Contrada (il funzionario del Sisde, ndr).». La tensione è al massimo, ma Mutolo riesce a mantenersi freddo. Rivolto *alla corte, risponde*: «Signor presidente, Riina vuole lanciare messaggi, le sue sono smargiasserie. Questi se potessero ammazzerebbero di nuovo Gesù Cristo».

Va via Mutolo, è la volta di Pino Marchese, picciotto una volta nel cuore di Riina. Il suo tradimento (si è pentito a settembre di un anno fa) brucia nella carne della «belva» perché è un tradimento di famiglia. Pinuzzo, infatti, è cognato di Leoluca Bagarella, a sua volta cognato di Riina. Si rivolge al grande capo chiamandolo vossia. «Non chiamarmi vossia – è la risposta – dammi del lei». Pinuzzo, ex autista di Riina, indica con precisione le ville dove si svolgevano gli incontri tra uomini d'onore: una a Mazara del Vallo, l'altra a San Giuseppe Jato. Riina nega: «Non ti conosco, non so chi sei, non conosco tua sorella e la tua famiglia». «Ma come – ribatte Pinuzzo – se al fidanzamento di mia sorella mandasti pure delle rose». «Bugiarderie – attacca Riina – *voi pentite parlate per*ché vi danno delle cose scritte da dire...». Ma quelle ville esistono, sono stati fatti dei riscontri, rivela il pm Guido Lo Forte. Marchese è credibile. Per Riina è un brutto colpo. Pinuzzo incalza: «Vossia non ricorda quando con Balduccio Di Maggio, con mio zio Filippo Marchese e con mio fratello facemmo una bicchierata a Monreale per festeggiare l'omicidio di Totò Inzerillo? E zu Totò, non ricorda nemmeno di Milazzo, fatto sciogliere nell'acido?». Ma Zu Totò non ricorda. Le labbra gli tremano, si tormenta le mani: quel picciotto gli si è inginocchiato deferente per essere combinato, e ora lo tratta alla pari, con strafottenza. «Un giorno – racconta Marchese – 'o zu Totò mi disse: "Pino se ci fossero quattro uomini d'onore con i "cugghiuni" quadrati rivolteremmo la Sicilia"». Un fulmine, un lampo, Totò Riina perde il controllo, dimentica la parte che da mesi si è imposta, quella *dell'umile contadino*. Il capo prende il sopravvento: «Parla educato Pinuzzo, non fare il vastaso...».

IL CASO Un mare di dollari falsi sta invadendo i paesi dell'Est. L'obiettivo è la destabilizzazione

I giudici di Mosca sono ora a Como per indagare sui legami dei quattro faccendieri italiani arrestati

«Mafia e massoneria, l'economia russa è in pericolo»

Un fiume di dollari falsi e di titoli rubati per destabilizzare la già disastrata economia sovietica. Un «affaire» internazionale, dallo scenario simile a quello del caso Kolbrunner, gestito dalla mafia e dalla massoneria. Ottanta finora gli arresti eseguiti in varie città italiane ed europee. I magistrati russi giunti a Como, lanciano l'allarme: «Il nostro paese sta correndo un serio pericolo».

DAI NOSTRI INVIATI
PIERO BENASSAI GIANNI CIPRIANI

COMO. Un mare di dollari, abilmente contraffatti e riciclati attraverso joint venture italo-russe, sta invadendo i paesi dell'Est, tentando di destabilizzare le loro fragili economie. Dietro a queste operazioni vi sono uomini della mafia, più precisamente legati a Cosa Nostra, della camorra e vecchie conoscenze collegate alla P2 e a logge massoniche coperte. Un «affaire» estremamente complesso ed intricato i cui rivoli potrebbero portare a riunire in un unico piano criminale altre storie di riciclaggio di titoli rubati e di manovre finanziarie condotte da frequentatori di Villa Wanda, dimora dell'ex maestro venerabile Licio Gelli. Insomma una connection internazionale da cui emerge l'intreccio perverso delle manovre sporche che avvengono tra politica ed affari.

Questi stessi denari sarebbero stati utilizzati anche dagli uomini d'onore napoletani, legati a Michele Zaza, per dare l'assalto ai casinò italiani e francesi, la cui organizzazione è stata colpita l'altro giorno da 35 ordini di cattura, con arresti in varie città italiane ed europee.

In Russia nel dicembre scorso è stata trovata una partita di soldi del valore di un milione e 50 mila dollari falsi, che un investigatore definisce «solo la punta di un iceberg, che nasconde un giro molto più vasto». In quella occassione sono stati arrestati quattro uomini d'affari italiani, residenti in provincia di Como: Raffaele Donadii, Franco Pozzi, Francesco Cappelletti e Giovanni Minetti. Ed è *proprio sulle sponde del lago* manzoniano che sono approdati il giudice russo, Vladimir Savin, che indaga su reati contro la sicurezza dello stato russo, e Michail Polikov, alto ufficiale dell'ex servizio segreto sovietico per incontrare i colleghi italiani della procura di Como, che stanno indagando sulle attività di alcuni faccendieri che hanno rapporti d'affari. Finora è emerso un quadro molto preoccupante: i faccendieri italiani hanno costituito una serie di società italo-russe che ufficialmente si occupano di elettronica, attraverso le quali far confluire dollari falsi e titoli di credito rubati. Movimenti di capitale finalizzati all'acquisto di materiale nucleare strategico e partite di oro e argento. Una parte dei faccendieri agisce in Russia. Gli altri sono in Italia e hanno stretti contatti con banche e finanziarie ticinesi. Proprio su questi ultimi – otto sono già stati individuati – sono centrate le attenzioni degli inquirenti. Perché questo filone porta direttamente a politici italiani legati alla massoneria.

La gravità del fenomeno dell'infiltrazione di mafia e massoneria nell'ex Urss, del resto, è stata addirittura confermata ieri mattina dagli inquirenti russi al termine della loro trasferta italiana. «Questo traffico – ha sostenuto il giudice Savin – è estremamente pericoloso e gestito dalla criminalità organizzata, che tenta di minare il nostro sistema economico. È ipotizzabile che dietro ci siano interessi di mafia e settori della massoneria. Ancora non possiamo indicare se esistono legami diretti con singole famiglie siciliane. Speriamo che i colleghi italiani possano darci una mano in questa direzione. Abbiamo preso contatti anche con le autorità svizzere. Siamo intenzionati a chiedere l'aiuto anche della magistratura e degli investigatori di altri paesi europei dell'est e dell'ovest e se necessario degli stessi Stati Uniti».

C'è da dire, però, che l'inchiesta internazionale è già *in una fase avanzata* e nuovi sviluppi sono previsti per i prossimi giorni. Finora per questo «affaire» sono state arrestate circa ottanta persone: *in Russia, in Svizzera*, in Austria, in Germania, in Bulgaria. Una decina di questi appartengono a logge massoniche. In Italia, accanto al ruolo svolto dai faccendieri che operano in Lombardia, è emersa un'attività di collegamento per il riciclaggio di questo fiume *di dollari falsi e titoli rubati* tra Sicilia e Calabria e la Russia, che passa attraverso mediatori finanziari toscani, lombardi, svizzeri e austriaci. È proprio in Italia che si sta cercando di individuare la zecca clandestina e gli «artisti», che hanno inciso i cliqué utilizzati per realizzare le *matrici dei dollari falsi*.

Autobomba a Terlizzi

Arrestati cinque giovani La polizia cerca ora di scoprire i mandanti

BARI. Cinque giovani sono sospettati di essere gli autori dell'attentato di venerdì scorso davanti al Municipio di Terlizzi. Ancora sconosciuti però *movente e mandanti del gesto* che ha sconvolto la cittadina barese e che solo per un caso non ha fatto altre vittime oltre ad un vigile urbano rimasto gravemente ferito.

I fratelli Felice e Giambattista De Simine (18 e 24 anni), Pietro Chiapperini, di 23 e Domenico La Tegola di 21, hanno raggiunto in carcere nella notte tra mercoledì e ieri il ventiquattrenne Sabino Ruta, arrestato martedì scorso, accusato allora di favoreggiamento personale, poichè pesanti indizi facevano ritenere che sapesse chi aveva parcheggiato davanti al Comune l'autobomba. Domenica era stato arrestato per falsa testimonianza e reticenza un altro pregiudicato del posto, Francesco De Chirico.

La svolta nelle indagini è stata annunciata dal procuratore capo presso il Tribunale di Bari Michele De Marinis in una conferenza stampa. Ha sottolineato, fra l'altro, il contributo alle indagini venuto dai cittadini. De Marinis ha inoltre affermato che «gli elementi acquisiti legittimano il ritenere che i soggetti si siano avvalsi delle condizioni di omertà e di assoggettamento proprie di un certo tipo di delinquenza. Dobbiamo chiarire – ha proseguito – le finalità e la esistenza di interessi particolari che che eventualmente si intendessero raggiungere».

Le indagini dunque proseguono e dovrebbero presto imbattersi in quell'intreccio tra criminalità e vita politica cittadina che aveva convinto, poco più di un mese fa, il prefetto di Bari a sciogliere il Comune di Terlizzi.

Ieri intanto nella cittadina c'è stato uno sciopero generale ed una manifestazione comprensoriale di Cgil Cisl e Uil.

Un uomo armato ha fatto irruzione in una scuola materna a Neuilly e ha preso una ventina di ostaggi chiedendo 100 milioni di franchi

Liberati oltre dieci piccoli ne restano prigionieri altri sette «Stanno giocando con la maestra» Le truppe speciali pronte all'azione

I bimbi sotto il tiro della pistola

Angoscia e trattative nell'asilo sequestrato a Parigi

Sette bambini di tre o quattro anni erano ieri sera ancora in ostaggio di un uomo a Neuilly, un elegante sobborgo parigino. La drammatica vicenda è avvenuta all'interno della scuola materna. L'uomo sosteneva ieri di avere una bomba e un detonatore, ed era armato di pistola. Chiedeva 100 milioni di franchi, quasi trenta miliardi di lire. Le angosciose trattative fin dalle nove del mattino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Una madre porta via la figlioletta dall'asilo del dramma; a destra: uno dei primi bambini liberati

PARIGI. Ieri mattina attorno alle nove a Neuilly sur Seine, il più elegante sobborgo residenziale di Parigi. I viali alberati sui quali si affacciano ville e sontuosi palazzi si sono già liberati del traffico più intenso, quello del viaggio verso gli uffici della capitale. Nel complesso scolastico «Commandant Charcot», in rue de la Ferme, la vita è cominciata come ogni giorno al suono allegro di un campanello. I «più grandi», quelli che vanno alle elementari, sono già dentro i due edifici più corposi. In fondo al cortile, che assomiglia più ad un giardino fresco e frondoso, i piccoli della scuola materna sono già installati nei loro locali, con maestre, box, pennarelli e tutto l'armamentario con il quale passa una mattinata un bambino all'asilo dai due ai cinque anni. Un impiegato del comune si trova lì per sbrigare alcune pratiche. Sente una cosa fredda sul collo, si gira e si trova a guardare l'occhio di una canna di pistola. La tiene in mano un uomo con il volto malamente coperto da un passamontagna. Chissà perchè, si spargerà la voce che è un nero. Ha una trentina d'anni, è alto e di portamento atletico. Gli intima di sparire, mentre tiene già sotto tiro Laurence Dreyfus, la maestra, e una classe intera di bambini, una ventina. Da quel momento inizia l'incubo che terrà Parigi con il fiato sospeso per ore interminabili. L'uomo vuole cento milioni di franchi (quasi trenta miliardi di lire) entro le quattro del pomeriggio, «per evitare una tragedia». Gliene offrono subito centomila, ma lui rifiuta. Sembra che voglia anche una carta d'identità e un furgone o una macchina.

Scatta l'allarme. Arrivano dapprima le macchine della polizia. Qualcuno trova il modo di contattare il sequestratore, che gli dice di voler parlare con un funzionario del ministero degli Interni, ma che non sia un poliziotto. Più tardi chiede che venga sul posto Charles Pasqua in persona, il ministro. Non spiega, in apparenza, le ragioni del suo gesto. Non si riuscirà, fino a sera, nemmeno a stabilirne l'identità. Dice di avere una bomba, e ai poliziotti pare di vedere una cintura larga e spessa attorno alla vita, con qualche cavo che penzola. È in realtà uno zainetto rigonfio, che l'uomo mostrerà per dire che con quello può far saltare tutto per aria. Agita sempre il suo revolver, che non si riesce a capire se sia una scacciacani o un'arma più pericolosa. Fuori, nel frattempo, hanno preso posizione i tiratori scelti, mentre nel cortile vengono parcheggiate una decina di ambulanze. Alle undici del mattino la voce è corsa di casa in casa, di famiglia in famiglia. Accorrono decine di madri stravolte dall'ansia, padri angosciati. Alcuni ripartono con il loro bimbo, altri restano in attesa fuori dal cancello, trattenuti a stento dalla polizia. La tranquilla Neuilly è entrata nella spirale dell'incubo.

Attorno a mezzogiorno si riesce a sapere qualcosa grazie al signor Nardoni, padre di uno dei bambini sequestrati, che è riuscito a intavolare un dialogo con l'uomo. Si sa così che la maestra ha conservato il suo sangue freddo, che gioca con i bambini, li fa cantare, li distrae in tutti i modi. Pare che non abbiano capito il dramma che si dipana tutto intorno a loro. L'uomo non li maltratta, minaccia soltanto i suoi interlocutori esterni. Si saprà poi che i bimbi gli giocano intorno, inconsapevoli. Verso l'una ne lascia andare tre o quattro, in cambio di qualcosa da mangiare. Un panino per lui, latte e pappa per i suoi ostaggi. Nell'arco della giornata lascerà entrare varie persone. Il signor Nardoni, che si dimostra un negoziatore efficace e viene invitato a continuare dal capo della polizia; un medico, che verificherà che tutto proceda «bene», senza traumi; perfino il responsabile dei gruppi speciali dei tiratori; e verso sera anche un giornalista di TF1, su precisa richiesta del sequestratore rivolta a Nicolas Sarkozy, sindaco di Neuilly e ministro del Bilancio, presente sul posto fin dal primo mattino. Il giornalista testimonierà poi che l'uomo gli è apparso calmo e determinato, sempre fornito di quel preoccupante zainetto e con in mano una cosa che potrebbe essere un detonatore. Vuole i soldi, tanti soldi, e un mezzo per andarsene. Dice che non ha fretta, che può aspettare. Chiede al giornalista di riferire chiaro e tondo al tg delle 20 che la sua è una rivendicazione puramente finanziaria. Gli interessano soltanto i 100 milioni di franchi, anche se in lingotti d'oro. Si saprà finalmente che non si tratta di un africano ma di una persona dall'aspetto di un qualsiasi francese. Il giornalista racconta che l'uomo parla volentieri, non è aggressivo, e che ha stabilito un eccellente rapporto con il patròn dei tiratori.

L'ultimatum delle quattro pomeridiane scade senza che i soldi vengano consegnati. La cifra è alta, difficile da mettere insieme. E non si sa neanche se le autorità hanno accettato o meno di cedere al ricatto. Le quattro passano senza che l'uomo dia segni di reazione. Libera ancora qualche bimbo, in cambio della visita del giornalista. Ma fissa un altro ultimatum, per le otto di sera. Ha coperto i vetri della classe con carta e stracci, ed è rimasto lì chiuso con gli ultimi nove bimbi. Fuori continua la frenesia angosciata di polizia, magistrati, genitori. Il più calmo sembra il piccolo Josè, appena liberato: «All'inizio - racconta con un sorrisetto - ci hanno detto che non era niente di grave, poi quando abbiamo visto la polizia ci siamo rassicurati».

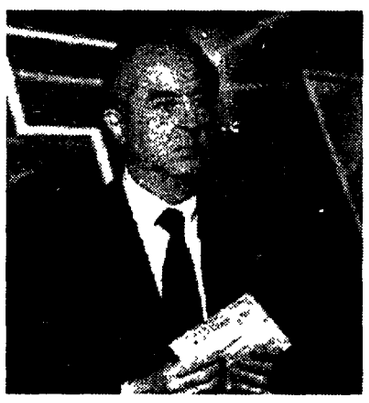
Chi e perchè? Al duplice interrogativo fino a sera non c'era risposta. Le fonti della polizia non lasciavano trapelare nulla. Si è saputo soltanto che ieri mattina presto, attorno alle sette, l'uomo aveva consegnato una busta ad alcuni vigili urbani del quartiere e se n'era andato. Dentro c'era scritto: «Questo è un sequestro, evitate la tragedia. Avvertite la polizia, ma parlate unicamente al commissario. Non voglio trattative dirette con la polizia». Messaggi difficili da decifrare. Ce n'erano altri, ma non sono stati resi noti. Lo squilibrio pare la ragione principale del suo gesto. Ieri sera la suspence continuava. Dentro l'asilo, quasi tutti i bambini dormivano beatamente: nelle mani del sequestratore ce n'erano ancora sette.

La nazionalità non sarà automatica perfino per i figli nati in Francia da genitori originari dell'Algeria coloniale
«Le Monde», finora molto attendista verso il nuovo governo, esprime un'esplicita censura

Balladur inventa i cittadini di serie B

Si aggravano ulteriormente i criteri fissati dal governo Balladur per l'acquisizione della nazionalità francese. Due emendamenti proposti dal ministro della Giustizia per ingraziarsi la destra più conservatrice escludono l'automaticità perfino per i figli, nati in Francia, di genitori nati nell'Algeria francese. L'autorevole *Le Monde* denuncia la deriva discriminatoria del nuovo esecutivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



Il primo ministro francese Edouard Balladur

PARIGI. Il vento di destra, che la moderazione e la signorilità di Edouard Balladur avevano reso quasi impercettibile per oltre un mese, soffia ormai con raffiche violente sugli scranni dell'Assemblea nazionale. In quella sede è in discussione il testo di legge sulle nuove regole per acquisire la nazionalità francese, destinate a limitare il «diritto del suolo» attraverso un inedito «atto di volontà» che sarà richiesto al giovane che sia nato in Francia da genitori stranieri. Oggi la nazionalità si acquisisce invece automaticamente dalla nascita. Il governo, ad opera del ministro della Giustizia Pierre Mehaignerie (centrista), ha introdotto due emendamenti che la dicono lunga sullo spirito repressivo e discriminatorio delle nuove norme, con buona pace delle ripetute dichiarazioni dello stesso Guardasigilli sul «fattore d'integrazione» che a suo avviso rappresenterebbero. Il primo emendamento è di particolare crudeltà storica e sociale: non saranno considerati francesi dalla nascita nemmeno i figli di genitori nati e cresciuti nell'Algeria francese, venuti poi in territorio metropolitano. I ragazzi che oggi hanno 16-18 anni, nati in Francia da genitori algerini che la stessa Francia considerò francesi, dovranno «chiedere» di diventare francesi. Una doppia umiliazione, che la vasta comunità algerina difficilmente digerirà con rassegnazione.

Un altro emendamento rischia di mettere a repentaglio tutto il percorso burocratico della procedura. La nuova legge prevede che si chieda la nazionalità in un periodo compreso tra i 16 e i 21 anni di età, e che ci si possa veder opporre un rifiuto in caso di precedenti per traffico di stupefacenti o altri gravi reati. La modifica proposta dal Guardasigilli introduce un'altra condizione: la regolarità dei soggiorni in Francia. La questione si presterà a mille interpretazioni, ritardando all'inverosimile ciò che oggi - e da due secoli almeno - è pratica automatica. In altre parole la legge, soprattutto con i due emendamenti, diventa uno strumento di selezione affidato in gran parte a criteri poliziéschi e alla pesantezza della burocrazia. Perfino *Le Monde*, finora molto attendista, fino alla benevolenza, verso Balladur, oggi insorge con un commento in prima pagina a firma del direttore Jacques Lesourne: «L'equilibrio è rotto... la linea rossa è stata varcata». E ricorda l'inquietante vuoto legislativo per centinaia di migliaia di giovani fino ai loro 21 anni: cosa saranno? Francesi con riserva? Senza patria? Cittadini di seconda categoria?

Perchè una tale virata a destra? La spiegazione più logica è nella composizione attuale dell'Assemblea. Se Balladur e il suo governo ne sono l'espressione moderata, sui banchi parlamentari la «destra della destra», quella le cui idee in tema di immigrazione non sono molto distanti da quelle di Jean Marie Le Pen, è ben presente e numerosa. Quindi pesa e condiziona. Va tenuto conto in secondo luogo dell'appuntamento presidenziale del '95: per Balladur e Chirac si tratta di comprimere e ridurre l'area lepenista fin dal primo turno, soprattutto nell'eventualità che i candidati della destra sino più di uno. Per farlo, evidentemente, non hanno scelto di combattere Le Pen ma piuttosto di occuparne il terreno. Dopo il sì dei deputati il testo di legge andrà in lettura al Senato. I socialisti promettono battaglia, ma nulla potranno le loro scarsissime truppe. In questi giorni, del resto, la loro voce non si sente nemmeno. Balladur contava probabilmente anche sullo stato di choc postelettorale in cui è piombata la sinistra.

□ *G. M.*

Il principe di Galles piange davanti al padre di Camilla

Diana: «Tutta una recita la mia vita con Carlo»

NOSTRO SERVIZIO

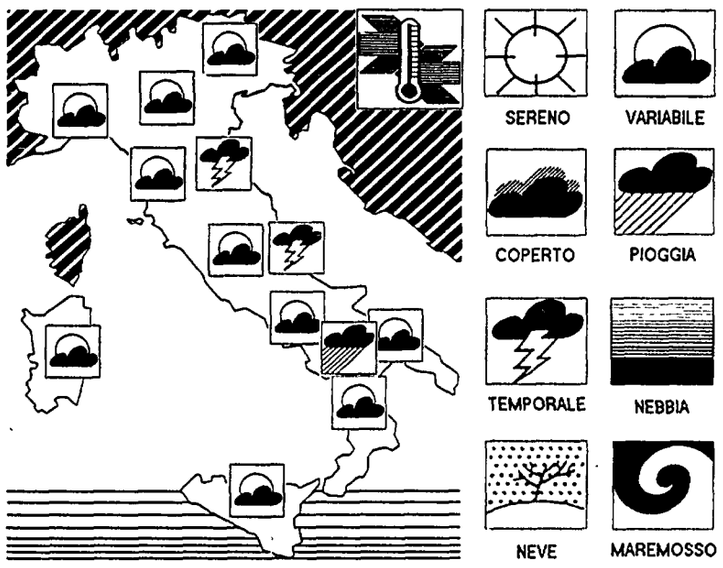
LONDRA. Nuovo giorno, nuovo regalo per i lettori dei giornali popolari inglesi, tutti come è noto avidi di ogni genere di informazione che riguardi le avventure sentimentali dei membri della famiglia reale. Dopo la pubblicazione, mercoledì, della trascrizione di un colloquio tra il principe Carlo e la principessa Diana concernente l'affidamento dei figli in vista dell'imminente separazione, ieri è stata la volta di una conversazione telefonica tra la stessa principessa e una sua amica. L'argomento è sempre quello, la crisi coniugale della coppia reale. Identici anche i mezzi attraverso i quali la stampa ne è entrata in possesso, a detta almeno degli editori: intercettazioni telefoniche eseguite da agenti del servizio segreto MI5 finite per vie misteriose nelle mani dei giornalisti. Il «Sun», con il «Daily Mirror» protagonista di questa nuova ondata di «scoop», assicura oltretutto che ce ne sarà per parecchio tempo. Sarebbero almeno una ventina, sostiene il giornale, le registrazioni di questo genere in circolazione: quelle pubblicate negli ultimi giorni costituirebbero solo «la punta dell'iceberg».

Da ieri si sa che già due anni fa il matrimonio del principe di Galles era entrato in una fase di crisi profonda. Chiamata al telefono da una sua amica – nella residenza di Kensington Palace secondo il «Sun», a Highgrove secondo il «Daily Mirror» – Diana afferma che la situazione «va male», che lei è ferma nella sua decisione di andarsene «con i ragazzi». Confermando all'amica che «la situazione è impossibile», la principessa si lascia andare ad amare considerazioni autobiografiche: «Negli ultimi dieci anni ho recitato nella parte più importante della mia carriera».

Per aggiungere un po' di pepe a rivelazioni prive purtroppo di qualunque scabrosità, i due tabloid contornano la trascrizione del colloquio di servizi che rievocano i presunti trascorsi adulterini dei due principi. In parte le informazione sono vecchie e già sfruttate, ma c'è anche qualche golosa primizia. La più appetitosa riguarda il colloquio, avvenuto solo qualche mese fa, tra Carlo d'Inghilterra e il padre di colei che viene considerata ormai la sua amante di sempre, la signora Camilla Parker Bowles. Il maggiore Bruce Shand, secondo il «Daily Mirror» avrebbe detto al principe che lo ritiene responsabile di aver rovinato la vita alla figlia. Ai rimproveri Carlo sarebbe scoppiato in lacrime.

La nuova esplosione di indiscrezioni e pettegolezzi sta naturalmente provocando un piccolo terremoto politico. L'insistenza con la quale si attribuisce al servizio segreto prima la raccolta e poi la divulgazione del materiale informativo ha messo sotto pressione il governo. Per ora però il ministro degli interni, Kenneth Clarke, continua a smentire tutto, rifiuta di aprire inchieste e definisce «politici da tabloid» i laburisti che lo tempestano di interrogazioni.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: per il fine settimana si prospetta qualche lieve cambiamento del tempo in meglio. L'area depressionaria che ha interessato la nostra penisola si sposta verso il Mediterraneo orientale, le correnti sciroccali molto umide dei giorni scorsi stanno per essere sostituite da correnti meno umide di origine atlantica; la pressione atmosferica che allo stato attuale si aggira attorno a valori piuttosto bassi tende a risalire. Quindi se non avremo un tempo decisamente orientato verso il bello avremo almeno condizioni meteorologiche più consone al periodo primaverile che stiamo attraversando.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale ampi rasserenamenti al mattino ma nel pomeriggio tendenza a formazioni nuvolose di tipo cumuliforme associate a fenomeni temporaleschi, questi ultimi in particolare in prossimità della fascia alpina e sulle zone interne appenniniche. Per quanto riguarda le regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con piogge residue e con tendenza a miglioramento ad iniziare dalla Sicilia occidentale e le regioni del basso Tirreno.
VENTI: deboli o moderati provenienti fra Ovest e Nord-Ovest.
MARI: generalmente mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: giornata con condizioni atmosferiche migliori rispetto ai giorni scorsi: ampi rasserenamenti un po' su tutte le regioni italiane; durante le ore pomeridiane sussistono sempre possibilità di addensamenti nuvolosi e temporali locali specie in prossimità dei rilievi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	9	20	L'Aquila	10	16
Verona	13	21	Roma Urbe	14	23
Trieste	15	21	Roma Fiumic	13	22
Venezia	14	22	Campobasso	9	11
Milano	13	20	Bari	14	17
Torino	11	18	Napoli	14	21
Cuneo	9	18	Potenza	9	15
Genova	15	22	S. M. Leuca	14	18
Bologna	13	20	Reggio C.	16	23
Firenze	11	24	Messina	16	19
Pisa	10	22	Palermo	16	20
Ancona	14	20	Catania	15	25
Perugia	12	19	Alghero	12	21
Pescara	14	19	Cagliari	14	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	24	Londra	8	19
Atene	13	20	Madrid	11	20
Berlino	15	27	Mosca	12	24
Bruxelles	11	23	Oslo	5	21
Copenaghen	10	22	Parigi	11	20
Ginevra	12	15	Stoccolma	7	23
Helsinki	6	21	Varsavia	11	26
Lisbona	13	19	Vienna	8	25

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 7.55 **Da Cannes:** La «sveglia» di Alberto Crespi
Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con Luigi Calligaris
Ore 8.30 **Ultimora**
Ore 9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con Corrado Augias. Pagine di terza
Ore 10.10 **Filo diretto.** Risponde Gavino Angius. Tel. 06/6791412 - 6796539
Ore 11.30 **Cronache italiane.** L. Mancuso, C. Nunziata, L. Grassi e F. Ferraresi
Ore 12.30 **Camera con vista.** Settimanale di informazioni parlamentari
Ore 13.10 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica a I. R.
Ore 14.10 **Week End Italia.** Settimanale di informazioni turistiche
Ore 15.45 **Diario di bordo.** Viaggio nelle città: Napoli. Con Antonio Ghirelli
Ore 16.10 **Filo diretto.** Verso le elezioni del 6 giugno. Con Lorenzo Castella
Ore 17.10 **Verso sera.** Con C. Giuffrè, G. Patroni Griffi e da Cannes A. Crespi
Ore 18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco quotidiano di informazione
Ore 19.10 **Notizie dal mondo**
Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg.** I commenti ai telegiornali
Ore 21.05 **Rockland.** Storia del rock
Ore 22.05 **Radiobox.** I vostri messaggi a I. R. 06/6781690
Ore 23.05 **Parole e musica.** Con E. Assante
Ore 00.05 **I giornali del giorno dopo**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Il summit mondiale di Kyoto conferma la proibizione della caccia ai cetacei per scopi commerciali

Il Giappone e la Norvegia minacciano di stracciare il Trattato ma rischiano sanzioni molto pesanti

«Moby Dick non si tocca»

Tokyo e Oslo perdono la guerra delle balene

Nella riunione di Kyoto la Commissione internazionale ha confermato la proibizione di caccia ai cetacei per scopi commerciali. I paesi «balenieri», guidati da Giappone e Norvegia, ora minacciano di rompere unilaterlamente il trattato. Ma rischiano pesanti sanzioni. Proposta inglese: convertiamo le flottiglie da pesca in flotta da turismo. Aumentano le persone disposte a pagare per osservarle in alto mare.

Due vecchie immagini di caccia ai cetacei nelle acque della Norvegia

PIETRO GRECO

Balene salve e tutto come previsto a Kyoto, alla conclusione di fatto e a poche ore dalla conclusione ufficiale dei lavori alla riunione annuale della Commissione internazionale per la caccia a quei grandi cetacei (Iwc). Come era largamente prevedibile e come peraltro era stato largamente previsto, i paesi «balenieri», Giappone e Norvegia in testa, si leccano le ferite dopo essere stati respinti alla fine di un assalto tanto fragoroso quanto impossibile. Un assalto portato avanti più per rabbonire le proprie opinioni pubbliche, che per la reale possibilità di successo. E così, in attesa di più drastiche decisioni più volte annunciate ma mai davvero attuate, per ora Giappone, Norvegia e Islanda sono costrette a prendere atto, ancora una volta, che la stragrande maggioranza dei paesi del mondo non ha nessuna intenzione di ricominciare la pesca alle balene. E che anzi, onde evitare equivoci, in assemblea ha esteso col suo voto deliberante la moratoria in atto dal 1986 anche a cetacei più piccoli. E giacchè c'era ha invitato il Giappone a por fine a quell'altra pratica insostenibile che è la pesca a strascico con reti lunghe anche 100 chilometri. Una pratica indiscriminata, che sterilizza la parte di mare dove passa, facendo stragi tanto ecologicamente dannose quanto economicamente inutili.

D'altra parte, come era largamente previdibile e come era stato largamente previsto, la Francia rinuncia a chiedere il voto sul suo progetto di creare un «santuario», un area super protetta per le balene a sud del 40 parallelo sud, nell'Atlantico meridionale e nell'Oceano Antartico. Non ha possibilità di raccogliere i necessari due terzi dei consensi tra i 40 Paesi della Commissione. Si arriverà, probabilmente, ad approvare una proposta simile nella forma, ma molto più annacquata nella sostanza. A questo scopo si sono mobilitati i delegati di una serie di paesi che vanno dal Brasile alla Svizzera, dal Cile alla Svezia, alla Finlandia.

La partita, come si diceva, è stata giocata con troppo clamore per poter essere considerata una partita vera. Figurarsi che mercoledì sera gli ospiti giapponesi hanno invitato a cena tutti i delegati. Dimenticando *i doveri sacri dell'ospitalità* e quelli elementari della diplomazia hanno avuto il coraggio di offrire loro, non lo crederete, raffinati piatti a base di sushimi (carne cruda) di balena. Insomma, un sonoro schiaffo inferto davanti ai media a tutto beneficio della agguerrita lobby dei pescatori e *dei ristoratori nipponici*. E mentre i negoziatori giapponesi, euforici per la trovata, si mostravano particolarmente deliziati dalle pietanze servite, gli altri ostentavano un fiero rifiuto del cibo. La fame, pur di non cedere. Difronte ai media.

Se in una conferenza internazionale prevale lo spettacolo, *significa che tutti riconoscono* che non c'è alcuna possibilità di negoziare. L'indomani l'assemblea inibiva al Giappone una quota minima di caccia anche all'interno delle sue acque territoriali. A schiaffo si risponde con schiaffo.

Cosa faranno ora Giappone, Norvegia e gli altri paesi «balenieri»? Daranno davvero seguito alla reiterata minaccia di uscire dalla Commissione e di riprendere unilateralmente la caccia ai cetacei?

Non c'è dubbio che quelle dei pescatori nipponici e, soprattutto, norvegesi sono lobbies potenti. Ma è anche vero che la *minaccia di sanzioni*, normative e commerciali, da parte soprattutto degli Stati Uniti sono un deterrente (almeno) altrettanto potente. Insomma è difficile (anche se non impossibile) che per le balene si metta male.

Vero è che la Norvegia, a negoziati in corso, ha annunciato di aver ripreso la caccia. E di aver fatto già la prima delle 136 vittime predestinate per «scopi scientifici». Così una balenottera di 1300 chili è caduta al largo delle isole Lofoten. *Ma, forse, si tratta di una vittima sacrificata sull'altare dell'immagine in un momento in* cui i riflettori dei media di tutto il mondo sono accesi almeno quanto gli animi dei pescatori di Norvegia. Spenti quelli e rabboniti questi...

Forse nessuna delle due parti contrapposte vuole arrivare ad una reale rottura. E, quasi a voler dimostrare che, barrata la strada ad un business, un altro se ne può avviare, meno cruento ma altrettanto remunerativo, ecco arrivare la proposta della Gran Bretagna. Sostituiamo la pesca d'altura con il turismo d'altura. *La domanda mondiale di* «whale-watching» è in rapido e forte aumento, sosteneva un documento diffuso dai delegati britannici. Si parla di tassi di crescita del 50%, per un fatturato che nel 1992 ha già raggiunto i 500 miliardi di lire. Solo dagli Stati Uniti 3,2 milioni di ecoturisti sono salpati per il mare aperto. A caccia sì di balene, ma armati solo di binocoli, macchine fotografiche e videocamere. Robert Hepworth, membro della delegazione di Sua Maestà, ne è convinto: il potenziale economico di questa attività è enorme. Tale da non far rimpiangere quello della caccia cruenta. D'altra parte anche questo è sviluppo sostenibile.

Israeliani e arabi chiudono la nona sessione delle trattative senza alcun passo avanti
Appello Usa in extremis per una dichiarazione comune ma i palestinesi bocciano il testo

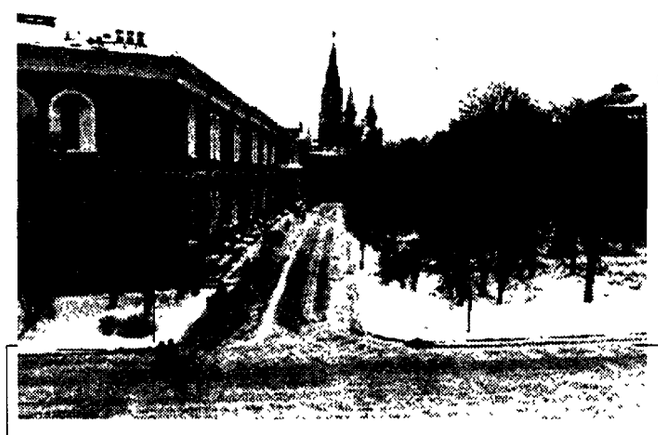
Il Medio Oriente delude Clinton

«Fumata nera» a Washington a conclusione della nona sessione dei colloqui di pace sul Medio Oriente. Nonostante il tentativo in extremis degli Stati Uniti, israeliani e palestinesi non hanno dato vita ad una dichiarazione d'intenti comune. Tuttavia si continuerà a trattare. Ad annunciarlo è stato il capo della delegazione palestinese Abdel Shafi: «Nonostante tutto, la via del dialogo non ha alternative».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Mi spiace dire che non abbiamo raggiunto un accordo che permetta una dichiarazione congiunta sui principi dell'autogoverno. Questa tornata si chiude pertanto senza l'intesa tanto sperata». A parlare è Haidar Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese ai negoziati di pace sul Medio Oriente. Doccia fredda, dunque, sui colloqui di Washington, a conclusione della nona sessione. Una sessione apertasi tre settimane fa all'insegna dell'ottimismo: «Dopo un anno e mezzo si comincia finalmente a trattare», aveva dichiarato alle prime battute la portavoce palestinese Hanan Ashrawi: ventuno giorni dopo, di quell'ottimismo è rimasto poca cosa. La proposta di mediazione presentata in extremis dal segretario di Stato americano Warren Christopher non ha infatti sortito l'effetto sperato: israeliani e palestinesi non daranno vita ad un «documento d'intenti» comune. Lo stesso Christopher non ha nascosto la sua delusione: «Noi abbiamo fatto la nostra parte, ma arabi e israeliani devono fare la loro», ha proclamato, aggiungendo polemicamente che «sta a loro decidere se vogliono essere aiutati». Per giungere ad un primo risultato concreto gli Stati Uniti avevano gettato un'«esca»: in caso d'intesa, Clinton avrebbe ricevuto le delegazioni alla Casa Bianca. Ma l'«esca», per quanto «appetitosa», stavolta non ha funzionato.

T'uttavia dopo il nono, vi sarà il decimo round dei negoziati. Insomma, per dirla con le parole di un alto funzionario del dipartimento di Stato Usa, «arabi e israeliani non hanno alternative, sono "condannati" a trattare». A confermarlo è lo stesso Shafi: «Siamo per proseguire le trattative – ha affermato – Speriamo che in futuro sia possibile raggiungere un accordo soddisfacente per tutti». Il capo della delegazione palestinese ha aperto uno spiraglio alla bozza americana: ha definito il documento «un rapporto sui progressi compiuti», precisando che i palestinesi non lo hanno respinto in «toto». T'an'è, ha precisato ancora Shafi, che i colloqui con gli Stati Uniti sul testo distribuito mercoledì da Christopher continuano. Il documento «vistato» da Bill Clinton si articolava in tre punti: destino dei palestinesi di Hamas espulsi da Israele in dicembre; scopi e condizioni della «responsabilizzazione» palestinese sotto il sistema di autonomia transitoria; definizione del significato di «autogoverno» da raggiungere al termine del processo di pace. Ed è proprio sulla questione dell'autonomia transitoria, più che sulla vicenda dei deportati, che il compromesso americano è franato. «La proposta americana recepisce molto più le posizioni israeliane che quelle palestinesi», sostiene Zyad Abu Zyad, consigliere della delegazione palestinese. «Come si può parlare di autogoverno – aggiunge – senza il controllo del territorio?». Ad Abu Zyad fa eco da Tunisi Yasser Abed Rabbo, membro del comitato esecutivo dell'Olp: «Quello americano non è un compromesso – sottolinea – ma una "rifrittura" della bozza israeliana». Ma lo stesso Rabbo si affretta a precisare che «questo giudizio negativo non implica da parte dell'Olp una rimessa in discussione della linea del dialogo». Il nulla di fatto registrato sul fronte palestinese ha determinato lo stallo sugli altri settori dello scacchiere: parlando ieri a Damasco con l'ex candidato presidenziale americano George McGovern, il presidente siriano Hafez Assad ha ribadito il «no» ad una pace separata tra Siria e Israele. «Mi ha indicato chiaramente – ha riferito McGovern – che senza una soluzione complessiva del problema palestinese non firmerà alcun accordo separato con gli israeliani». Ma quali punti del piano americano hanno determinato il «no» palestinese? In assenza di dichiarazioni ufficiali da Washington, è dal quartier generale dell'Olp che emergono le necessarie precisazioni. Secondo i più stretti collaboratori di Yasser Arafat, i principi di autonomia suggeriti dagli americani non farebbero alcun riferimento a Gerusa*lemme Est, che per la comunità* internazionale è un territorio occupato (anche se Israele l'ha proclamata, come parte integrante della città, capitale, peraltro non riconosciuta dall'Onu). Inoltre, proseguono i dirigenti dell'Olp, il piano della Casa Biancanon fa alcuna menzione del ritiro israeliano da Gaza e Cisgiordania, laddove i delegati palestinesi avevano chiesto su questo punto un impegno preciso. «Di questo torneremo a parlare nella prossima sessione dei negoziati», prevista per la prima metà di giugno, *ha garantito il ministro* degli Esteri israeliano Shimon Peres, che pure non ha mascherato la sua delusione per l'ennesimo nulla di fatto. Intanto, però, nei territori occupati si continua a combattere, e a morire. Ieri sei soldati israeliani sono rimasti feriti a Rafah, nella striscia di Gaza, in un attentato compiuto da un commando di Hamas, che ha rivendicato anche l'accoltellamento a Nablus di altri due militari israeliani. La «fumata nera» di Washington rischia ora di alimentare la forza di chi, *nei due campi, al linguaggio* della diplomazia ha sempre preferito quello delle armi.



Uno scorcio del Cremlino

«L'Alta corte giudichi Eltsin»

MOSCA Su proposta del deputato comunista Vladimir Isakov - leader del blocco di opposizione «Unità russa» - il Soviet della Repubblica, una delle due Camere del parlamento russo, ha deciso di includere nell'ordine del giorno della seduta la questione di una eventuale richiesta di costituzionalità dell'operato del presidente Eltsin per l'approvazione della nuova costituzione. Il Soviet ha votato a favore dell'iniziativa.

Motivando la richiesta del suo gruppo, Isakov ha sottolineato che l'esistenza di due procedimenti costituzionali paralleli - uno proposto dal presidente e l'altro dalla commissione costituzionale del parlamento - costituiscono una «minaccia per l'integrità territoriale» della Federazione russa. A suo avviso, la Corte costituzionale ha il dovere di pronunciarsi sulla possibilità di adottare la nuova costituzione russa attraverso «organi anticostituzionali» quali l'assemblea costituente e altri organismi simili.

Mercoledì, il presidente Boris Eltsin aveva convocato per il 5 giugno prossimo una riunione plenaria di rappresentanti di tutti i soggetti della Federazione, della presidenza e del parlamento - una vera e propria costituente - per la definizione del testo finale della nuova costituzione. La commissione costituzionale e il capo del parlamento Ruslan Khasbulatov hanno definito inaccettabile una tale procedura. Il Soviet ha deciso di chiedere alla Corte costituzionale di pronunciarsi sulla questione.

È scontro anche sull'acqua
La pace passa soprattutto per un accordo sul controllo delle risorse idriche

«Più della religione e del nazionalismo è stata l'acqua a rendere il Medio Oriente terra di guerre e di odio». La considerazione è di Ezer Weizmann, da ieri a tutti gli effetti presidente dello Stato d'Israele, e trova conferma nelle tormentate vicende che hanno segnato la regione: i conflitti per il controllo delle risorse idriche sono infatti una caratteristica permanente della storia mediorientale. È sufficiente, in proposito, ricordare che la creazione dell'Acquedotto nazionale israeliano e i tentativi della Siria di deviare il corso superiore del Giordano hanno avuto un ruolo determinante nella catena di eventi culminati nella guerra dei «Sei Giorni» (1967). E ancor oggi, una delle ragioni addotte dagli irriducibili esponenti del movimento dei kibbutz per motivare il loro rifiuto alla restituzione delle alture del Golan alla Siria, fa proprio riferimento alla eventualità di una nuova deviazione del corso del Giordano da parte dei siriani, che priverebbe Israele di una delle fonti principali da cui dipende gran parte del suo fabbisogno idrico. Nel luglio del 1990, re Hussein di Giordania ha ribadito che l'unica questione che lo potrebbe trascinare nuovamente in una guerra è quella dell'acqua. «Qualsiasi tentativo di controllare le fonti del Nilo sarà considerato una minaccia diretta contro la sicurezza nazionale dell'Egitto, che agirà di conseguenza», ha dichiarato la scorsa settimana il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa, e anche questa affermazione la dice lunga sull'importanza strategica in questa parte del mondo della questione idrica. Per una regione in rapido sviluppo demografico, le cui risorse idriche si esauriscono con altrettanta rapidità senza che sia possibile prevedere a che ritmo si ricostituiranno, l'acqua, oltre che una risorsa economica, è un valore esistenziale. Stando a recenti studi di esperti delle Nazioni Unite, nel Duemila in Medio Oriente l'acqua costerà più del petrolio. La geografia e le esigenze economiche indicano che l'approvvigionamento idrico costituirà un nodo centrale e un importante oggetto di contesa nelle trattative per una soluzione politica del conflitto arabo-israeliano. «Il crescente deficit di apporto idrico può portare un ulteriore deterioramento della stabilità della regione», è la conclusione a cui è giunto Meron Benvenisti, uno dei più autorevoli economisti israeliani. Il dato geografico saliente è che alcune grandi falde acquifere, che costituiscono le principali risorse idriche sotterranee ad ovest del Giordano, si trovano a cavallo della linea che divide Israele dalla Cisgiordania. In particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convengono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania creasse, a livello dei bacini ideografici più elevati, un moderno sistema d'irrigazione con pozzi e pompe senza rispettare le esigenze israeliane. Dal canto loro, i palestinesi considerano queste sorgenti sotterranee come falde acquifere appartenenti in primo luogo alla Cisgiordania, in parte a causa della loro ubicazione e in parte perchè sono alimentate dalle piogge che cadono sulla catena montuosa centrale. Nella striscia di Gaza, la situazione idrica è ancor più sfavorevole. A causa dell'elevato grado di salinità, molti dei pozzi sono già inutilizzabili per gli impieghi agricoli, e per effetto del rapido accrescimento della popolazione le riserve di acqua rischiano di diventare ben presto insufficienti anche solo per quanto riguarda l'uso domestico. Per questo motivo, i palestinesi hanno insistito già in questo round dei negoziati affinchè qualsiasi accordo con Israele in fatto di risorse idriche garantisca il fabbisogno futuro della striscia di Gaza e dei suoi 800mila abitanti. Su un punto, gli esperti arabi e israeliani che supportano le delegazioni impegnate nei colloqui di pace si trovano d'accordo: la crescita demografica e lo sviluppo economico futuri esigono un approccio più ampio e di portata regionale al problema dell'approvvigionamento idrico. Ma questo potrà determinarsi solo nel contesto di una pace globale tra tutte le parti in causa.

U.D.G.

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

on. RICCARDO WALTER

i figli Letterio, Giorgio e Vally lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*

Schio (Vi), 14 maggio 1993

A quattro mesi dalla scomparsa del compagno

GUERRINO FRANZONI

di Villa Ospizio, la moglie e la figlia lo ricordano con profondo dolore e sottoscrivono per *l'Unità* che fu il giornale di tutta la sua vita

Reggio Emilia, 14 maggio 1993

Il Direttivo e la segreteria dell'unità di base Di Vittorio di Cernusco sul Naviglio sono vicini al compagno Massimo e si associano in questo momento di dolore per la perdita del papà

ENRICO PARMA

Cernusco sul Naviglio, 14-5-1993

Nel 2° anniversario della morte la

CESARE FANCELLI

la moglie, la figlia, la nipote e il genero lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità

Lastra a Signa (Fi), 14 maggio 1993

14-5-1992 — 14-5-1993

PIROLA MARIO

sei sempre vicino a Matilde e i tuoi cari

Torino, 14 maggio 1993

MARTEDÌ 18 con l'Unità

76° GIRO D'ITALIA

Via alla festa ma i corridori non sono un gioco

Non mancherà un sopravvissuto al grande disastro

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognomo e indirizzo.

COOPERATIVA SOCIETÀ LUNEDÌ

ROMA
SALA CONVEGNI
HOTEL DOMUS PACIS
Via Di Torre Rossa, 84

ASSEMBLEA DI BILANCIO
in seconda convocazione

SABATO 22 MAGGIO 1993

Ordine del giorno:

1) approvazione del Bilancio consuntivo chiuso al 31/12/92 della Relazione del Consiglio di Amministrazione, della Relazione del Collegio Sindacale;
2) adeguamento dello Statuto sociale alla legge n. 59 del 31/1/92 con la modifica degli artt. 14, 15, 39, 41;
3) varie ed eventuali.

AREA DEI COMUNISTI DEMOCRATICI

È indetta per domani - sabato 15 maggio 1993 - alle ore 9.30 presso l'Istituto Palmiro Togliatti - via Appia Km. 22.400 (Frattocchie) l'Assemblea nazionale dei membri del consiglio nazionale, della commissione nazionale di garanzia che fanno capo all'area dei comunisti democratici del Pds e dei coordinatori regionali e provinciali.

critica Marxista nuova serie

ROMA 17 MAGGIO 1993 - ORE 17.30

Sala ex Hotel Bologna
Via di Santa Chiara, 4

In occasione dell'uscita
del n. 1-2 del 1993 discutono sul tema
«Le nuove frontiere del razzismo»

A. Asor Rosa
Don L. Di Liegro
D. Maraini
S. Rodotà
A. Tortorella

Coordina:
G. Chiarante

Economia&lavoro

BORSA — In rialzo
Mib a 1193 (+1,19%)

LIRA — In ribasso
Marco a quota 924,7

DOLLARO — In rialzo
In Italia 1492,8 lire

Parte un aumento di capitale della Sbe rivolto ai soci della casa editrice di Segrate
Entro l'anno la quotazione

La pressione delle banche ha vinto la ritrosia Fininvest
Niente più tv senza legge e bilanci senza controlli

Deciso: Berlusconi in Borsa Via dal listino la Mondadori

Un annuncio della Fininvest ha confermato le indiscrezioni di stampa dei giorni scorsi. Silvio Berlusconi ha avviato la complessa procedura della quotazione in Borsa del suo impero editoriale. Comincerà la Silvio Berlusconi Editore che offrirà propri titoli agli azionisti Mondadori. Sarà la Sbe a comparire entro l'anno nel listino di piazza degli Affari al posto della casa editrice di Segrate.

DARIO VENEGONI

MILANO. A tarda sera un comunicato ufficiale della Fininvest ha confermato le anticipazioni della stampa: la Silvio Berlusconi Editore si appresta a inglobare la Mondadori e a prenderne il posto nel listino di piazza degli Affari.

Per il Biscione è una decisione storica. È la prima volta da che Silvio Berlusconi ha incominciato la sua irripetibile carriera di imprenditore che una sua società si apre ad azionisti terzi, accettando di conseguenza i controlli e le «intrusioni» che riterranno opportuni gli organismi di vigilanza. (Un piccolo assaggio della novità la Fininvest l'ha già assaporato ieri: il comunicato ufficiale, pronto da tempo, ha dovuto attendere fino a quasi le 7 e mezza di sera il via libera della Consob).

Anche per la Mondadori, va da sè, si tratta di una data storica, sia pure di segno opposto. A due anni esatti dalla firma del patto di spartizione tra Berlusconi e De Benedetti, il nome della casa editrice, vecchia di quasi un secolo, sparisce dal panorama finanziario italiano, fagocitato da una società di neppure vent'anni che porta il nome di Berlusconi. Di quell'imprenditore, cioè, che solo due anni fa andava raccontando che il suo ingresso a Segrate avrebbe riportato in sella gli eredi del vecchio Arnoldo.

L'operazione Borsa sarà piuttosto complessa. Ieri intanto l'assemblea dei soci (insomma: Silvio Berlusconi) ha deliberato un aumento di capitale della Sbe, che passerà dagli attuali 30 miliardi a un massimo di 105,1. Questo aumento avverrà con l'emissione di 75,1 milioni di azioni ordinarie del valore nominale di lire 1000, emesse con un sovrapprezzo di 14.000 lire. Queste azioni ordinarie Sbe saranno offerte in cambio agli azionisti della Mondadori, i quali potranno partecipare all'operazione semplicemente conferendo i propri titoli della casa di Segrate. Una perizia affidata all'ex rettore della Bocconi Luigi Guatri fissa infatti in 15.000 lire il valore di un titolo ordinario Mondadori.

La Fininvest, che detiene quasi il 70% del capitale Mondadori (un altro 20% lo ha già parcheggiato all'inizio di aprile nella stessa Sbe), non sarà insomma chiamata a versare una lira e non dovrà peggiorare la sua già precaria situazione debitoria.

Se tutti gli azionisti della casa editrice di Segrate (ridotti ormai a poche centinaia) accetteranno lo scambio, la Sbe in pochi mesi si troverà in portafoglio il 100% della Mondadori. A quel punto la quotazione di questo titolo non avrà più senso.

Già nella seconda parte di quest'anno, per converso, la Silvio Berlusconi Editore potrebbe offrire al pubblico le proprie azioni, che potrebbero quindi essere rapidamente quotate in Borsa.

Si è discusso non poco, tra Segrate e Arcore (dove ha il quartier generale il patron di Canale 5) del nome della società che andrà in Borsa. La Sbe potrebbe anche cambiare denominazione, e anche riprendere il vecchio nome di Mondadori. In fondo dopo l'aumento di capitale la nuova Sbe sarà una Mondadori più poco altro: essenzialmente i settimanali *Sorrisi e canzoni* e *Noi*, e i periodici *FerzaMilan* e *Ciack*. Se non che Berlusconi ritiene che il suo nome potrebbe avere su un vasto pubblico di potenziali sottoscittori dei titoli in Borsa un *appeal* molto superiore.

Il maggiore azionista singolo della casa editrice di Segrate dopo la Fininvest è Luca Formenton, che possiede ancora il 3,9% del capitale. Impegnato nel lancio della sua nuova creatura, il Saggiatore, che ha rilevato con la Bruno Mondadori, dovrà decidere se tenersi una quota di minoranza in una società che non sarà più quotata o se aderire al progetto berlusconiano. In ogni caso il comunicato Fininvest non prevede una terza via: il diritto di recesso è infatti esplicitamente escluso.

Al di là delle questioni tecniche, rimane la decisione di Berlusconi di aprire il suo impero alla Borsa. Per piazza degli Affari e per il mercato finanziario italiano è una decisione di rilevanza eccezionale. Il gruppo Fininvest era fino ad oggi il più importante gruppo privato tra quelli non quotati (qualche altro nome: Ferrero, Miroglio). Si può dire dunque che dalla fine dell'operazione avviata ora la Borsa di Milano rifletterà un po' meglio la realtà industriale e finanziaria del paese. E ancor meglio la rifletterà dall'anno prossimo, se davvero arriverà a compimento il progetto – che fa tutt'uno con quello annunciato ieri sera – di quotare in Borsa anche il complesso delle attività televisive del gruppo.

Sollecitato delle banche creditrici, Berlusconi si è deciso a un passo salutato con entusiasmo dagli ambienti finanziari milanesi. Anche la Fininvest, società oggi a conduzione familiare, acquisterà in trasparenza e dovrà sottostare ai controlli e alle richieste degli organi di vigilanza. L'era delle televisioni che crescono senza una legge e dei bilanci segreti si sta per chiudere forse definitivamente.

Silvio Berlusconi

Rapporto sui servizi pubblici
Ferrovie arretrate, bus decrepiti

Acqua razionata rifiuti a montagne: ecco il Bel Paese

Un'Italia assetata, bloccata nella mobilità e soffocata dai rifiuti è quella descritta dal rapporto Rosselli sullo stato dei servizi pubblici. Si salvano quelli gestiti con criteri «d'impresa» e non burocratici, le privatizzazioni aiutano ma non risolvono tutto. Il quadro infrastrutturale ci allontana dall'Europa al governo s'impone la riforma delle «utilities» per liberare da queste catene il sistema produttivo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È stato detto tante volte, i servizi pubblici e collettivi sono la palla al piede del sistema economico italiano. Lo sanno i cittadini utenti, ne soffre l'attività produttiva. È quindi benvenuto il rapporto della Fondazione Rosselli, presentato ieri, che ha messo a fuoco le piaghe più cocenti dei vari settori senza però sottacere di qualche isola felice in cui le cose funzionano perché al modello «burocratico» nella gestione si è preferito quello «d'impresa». Privatizzare, dunque? Non risolve tutto, ma aiuta il miglioramento dell'offerta. Dalla radiografia del rapporto sui servizi pubblici viene un'Italia afflitta dalla sete, bloccata nella mobilità, assediata dai rifiuti. Le sue infrastrutture la penalizzano nel confronto con gli altri paesi industrializzati. Questione «gravemente insoluta» è per il rapporto quella delle tariffe, fissate con «criteri politici» e progressivamente divaricanti rispetto ai costi in continua crescita. Così molti servizi diventano scarsamente remunerativi e producono debiti, mentre si scoraggiano gli investimenti e l'intervento dei privati.

Di acqua ve n'è a sufficienza, nel «paese d'o sole». Eppure c'è molta sete. Nell'analisi del Rosselli quello dell'acqua potabile si presenta come il caso più drammatico. Un italiano su tre ne dispone solo saltuariamente, oltre un quinto dell'acqua disponibile si disperde nei buchi di una rete idrica infradicita dall'assenza di manutenzione. Dai rubinetti (ricordate il caso di Napoli?) spesso esce un liquido inquinato dagli scarichi e dagli antiparassitari agricoli; spesso i processi di potabilizzazione danno all'acqua un sapore che la rende imbevibile, con grande soddisfazione delle industrie di acque minerali.

Ed ecco il trasporto ferroviario, che nonostante gli ingenti investimenti degli ultimi dieci anni non ha migliorato di molto la qualità e la quantità dell'offerta. Del resto lo riconosce lo stesso amministratore della Fs-Spa Lorenzo Necci, che pure annuncia crescite ad aprile nella puntualità dei treni passeggeri del 10% rispetto all'aprile '92. Ma anche il rapporto Rosselli segnala «limitati incrementi di velocità sulla linea Milano-Roma grazie alla direttissima Roma-Firenze». Comunque rimane il fatto che su 19mila km di rete, solo 6mila sono a doppio binario e la metà non è elettrificata. Intanto i biglietti di seconda classe costano la metà che in Francia e in Germania.

I grandi progressi del trasporto aereo si scontrano con la debolezza delle strutture aeroportuali, per giunta difficilmente raggiungibili dalle vicine città. Per bus e metro si registra l'inefficienza interna delle aziende di trasporto pubblico locale, e così un italiano su dieci ha rinunciato a prendere l'autobus. Una contrazione della domanda che si confronta con aumenti retributivi compensati da notevoli recuperi di produttività che però sono diversi nelle varie aree territoriali: si distingue il nord, che negli anni ottanta ha recuperato il 14% nei trasporti urbani e il 12% in quelli extraurbani. E nel trasporto marittimo di passeggeri il conflitto è tra l'economicità della gestione e la qualità del servizio, ovvero la frequenza dei collegamenti caratterizzati da una marcata stagionalità turistica (il 70% del traffico), con tempi non competitivi e navi pubbliche vecchie.

Altra piaga, i rifiuti urbani e industriali, il cui smaltimento «rappresenta uno dei problemi più critici da affrontare nei prossimi anni». Dei 100 milioni di tonnellate di rifiuti che l'Italia sforna, pochissimi vengono riciclati. Il resto finisce in discariche sempre più sature.

Neppure il duopolio radiotelevisivo sfugge al giudizio del rapporto che denuncia l'assillo dell'«audience» e l'assedio delle sponsorizzazioni sui programmi, sebbene per la Rai il canone copra ancora il 60% delle entrate.

Isola felice appare il servizio di fornitura di energia elettrica, grazie alla continuità degli investimenti e agli sforzi organizzativi che garantiscono energia affidabile e competitiva nell'intero territorio nazionale, con basse tariffe per l'utenza domestica. Va discretamente per il gas, anche se va equilibrato il rapporto tra produzione interna di metano e importazione che ora è di uno a due con 17 miliardi di metri cubi prodotti contro i 30 importati; tariffe allineate con quelle dei partner europei.

Insomma, al governo s'impone la riforma delle «utilities», i servizi di pubblica utilità. Il ministro del Commercio estero Paolo Baratta ha ricordato che «la competizione dei servizi è il tema fondamentale dei rapporti con l'Europa» e che la chiave resta quella di dare carattere di impresa alle gestioni. E per il presidente della Confindustria Abete è quella della loro privatizzazione, con «authority» che governino la correttezza delle procedure nella fase di trasformazione.

Prorogati anche Iciap e Ici. Reiterato il «vecchio» decreto occupazione. Governo al lavoro sulla manovra da 13mila miliardi

Rinviato il 740. Gallo: «È troppo complicato»

Slitta al 18 giugno il versamento del 740, e al 30 giugno la presentazione delle dichiarazioni. Prorogati anche i termini per l'Iciap (al 30 luglio) e per l'Ici (al 19 luglio). Lo ha deciso ieri sera il consiglio dei ministri. Reiterato, senza le correzioni migliorative della Camera, il decreto occupazione. Il governo al lavoro sulla manovra da 13mila miliardi, smentisce ogni intervento sugli enti previdenziali.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Anni di caos fiscale, soprattutto gli ultimi due. Di imposte ordinarie e straordinarie, tasse, balzelli. Tutte introdotte per correre disperatamente dietro al deficit, cercando di far quadrare i conti dello Stato, senza peraltro riuscirci. È l'ingorgo tributario, che in gran parte avrebbe finito per scaricarsi a giugno, in una dichiarazione dei redditi diventata talmente complicata da costringere il ministero delle finanze ad attivare un numero verde per correre in aiuto al contribuente. Senza contare l'Ici, l'Iciap, la patrimoniale... Se ne rende conto benissimo Franco Gallo, sino a ieri stimato fiscalista, direttore della scuola tributaria "Ezio Vanoni", e oggi seduto sulla (scomoda) poltrona di ministro delle finanze. Chissà quante volte in cuor suo, negli anni scorsi, ha deplorato le manovre e manovrine con cui si rastrellavano soldi, rendendo però al tempo stesso il fisco italiano una giungla ingovernabile.

Ne è talmente consapevole che – commentando lo slittamento del 740 – vuole precisare per prima cosa che la decisione «non è arrivata per la pressione della piazza e delle categorie», ma che «si tratta di una scelta fatta da me e dai miei tecnici». E nel dirlo si volta verso il direttore generale delle entrate Giuseppe Roxas, seduto al suo fianco, che annuisce.

Il primo atto del nuovo ministro delle finanze del governo Ciampi è dunque il rinvio dei termini della dichiarazione dei redditi, «viste le difficoltà che quest'anno presenta». Ecco le nuove scadenze: per i modelli 740, 750, 760 la proroga è al 18 giugno per i versamenti, e al 30 per la presentazione dei moduli. Queste date ovviamente valgono anche per la patrimoniale sulle imprese. Per l'Iciap i nuovi termini vanno ora dal primo al 30 luglio (dichiarazioni e versamenti). Per l'Ici i versamenti andranno effettuati dal primo al 19 luglio (e questo rappresenta una sorpresa in negativo, si attendeva una proroga più lunga).

Il ministro Gallo ha ammesso le difficoltà legate quest'anno alla compilazione del 740, ma ne ha anche indicato i motivi: «Gli ultimi anni abbiamo talmente legiferato che l'attuale modello base si è riempito di altri moduli». Per il momento comunque c'è poco da fare, bisogna armarsi di pazienza, fare i conti e pagare. Il ministro usa proprio questa parola, «pazienza». Ma promette che il suo impegno principale d'ora in poi sarà la semplificazione del sistema fiscale: «Non so quanto durerà questo governo, ma finche sarò ministro lavorerò per semplificare». Anche perché il sistema è ormai arrivato al collasso: «Tra i nostri obiettivi – promette – c'è una tregua fiscale».

Decreto occupazione. Il consiglio dei ministri ha anche reiterato il decreto sull'occupazione ma senza i correttivi introdotti dalla Camera, considerati troppo onerosi. Scompaiono dunque la sanatoria per i lavoratori extracomunitari clandestini, il raddoppio dell'indennità di disoccupazione, la regolarizzazione dei precari nella pubblica amministrazione, la "mobilità lunga" per i tessili, e così via. Il costo di questi miglioramenti era stimato in 2inila miliardi.

Manovra economica. Governo al lavoro anche sulla prossima "manovrina" da 13mila miliardi. Se ne è discusso, e in modo «molto approfondito», come ha testimoniato il ragioniere generale dello Stato Andra Monorchio uscendo da palazzo Chigi. Per la prossima settimana, insieme alla manovra, è atteso anche il documento di programmazione economica, punto di partenza fondamentale per la prossima legge finanziaria. I ministri economici hanno intanto smentito il "rastrellamento forzoso" della liquidità di molti enti previdenziali. Non è una misura allo studio, affermano. Contraddicendo però le dichiarazioni rilasciate mercoledì da altri membri del governo. La smentita ha solo parzialmente rassicurato i vertici degli enti interessati, che anche ieri hanno manifestato forti critiche nei confronti del progetto. I medici della Cimo si dicono «scandalizzati», mentre l'istituto di previdenza e il sindacato dei giornalisti annunciano che nonostante le smentite non è loro intenzione abbassare la guardia, e chiedono un incontro al ministro del lavoro Giugni.

E per i Bot del sindaco si pensa a una legge

ROMA. È un altro capitolo della grande caccia al risparmio che si sta per aprire. Alle banche, alle imprese, e naturalmente al Tesoro che con i suoi titoli fa la parte del leone, stanno per aggiungersi i sindaci. «Faremo i nostri Bot», tuona Bossi, prefigurando già uno dei suoi alla guida di palazzo Marino. E così il comune di Milano emetterà i suoi titoli, chiedendo soldi ai suoi cittadini. Per farci cosa, ancora non è ben chiaro. L'unica cosa che traspare – questa sì in tutta chiarezza – è l'ennesima raccomandazione a non fidarsi troppo della bramosia di denaro dello Stato centrale.

Non è nemmeno una novità assoluta, quella dei Bot comunali. Alcuni capoluoghi hanno già battuto questa strada, incontrando però diversi ostacoli di natura tecnica. Ma non è questo in fondo che interessa al risparmiatore, che vorrebbe piuttosto sapere perché dovrebbe prestare i suoi soldi al sindaco piuttosto che al ministro del Tesoro, e soprattutto quali garanzie ci sono che quei titoli con sopra stampato lo stemma del comune non diventino in breve tempo carta straccia. Non c'è bisogno di andare a scomodare i nomi dei protagonosti dell'ultimo grande scandalo finanziario di Wall Street, i Milken o i Boedsky, gli inventori dei cosiddetti "titoli spazzatura". Basta rifarsi ad un esempio molto più casereccio, quello del telefinanziere Giorgio Mendella. Uno chiede soldi, promette lauti rendimenti e poi... ploff, tutto in fumo.

Certo, un comune dovrebbe dare più affidamento di una Tv privata, ma di questi tempi chi può dirlo? Meglio poi non fare tanto affidamento sul Tesoro, alle prese con un debito pubblico di proporzioni gigantesche, e che anzi sta progressivamente riducendo al lumicino le risorse da trasferire agli enti locali. Il che finisce per compromettere ulteriormente i bilanci dei comuni.

Per fare un po' d'ordine ci vorrebbe una legge, che al momento non c'è. C'è però un progetto a firma del deputato del Pds Bruno Solaroli, capogruppo della Quercia in commissione bilancio della Camera. Il presupposto è che i "Bot comunali" (di durata dai due ai cinque anni) non dovranno servire a ripianare i debiti delle singole municipalità, ma dovranno essere strettamente finalizzati agli investimenti (programmi, ma anche singoli progetti). «In questo modo – spiega Solaroli – si raccoglie risparmio da indirizzare verso le opere pubbliche, ma non si crea debito pubblico latente». Questo perché il Tesoro dovrebbe sì garantire i buoni comunali, ma con titoli a capitalizzazione senza stacco di cedole. Tecnicamente presentano il vantaggio per lo Stato di non andare ad accrescere la già enorme mole di interessi da pagare.

Ma la garanzia del Tesoro dovrebbe essere anche un'altra, quella cioè di dare l'ok preventivo all'emissione dei "Bot comunali". Sulla base di un vincolo preciso: l'onere degli interessi sui titoli non potà superare il 25% delle entrate tributarie comunali. I rendimenti non saranno molto elevati: dall'1 al 3% netto, ossia inflazione a parte. Ma per i sottoscrittori questa è solo una parte della convenienza. L'altra sarà quella di ritrovarsi a disposizione strade, scuole, ospedali realizzati grazie a quel prestito. □R.L.

Per il rilancio dell'alluminio ci vogliono più di 1.000 miliardi

L'Iri vara il piano per Iritecna Il conto sale a 1.300 miliardi

ROMA. Dopo l'arresto di Nobili, nel consiglio di amministrazione dell'Iri sono rimasti solo in due: l'amministratore delegato Michele Tedeschi ed il consigliere anziano Corrado Fiaccavento. Pur se decimati da Tangentopoli, hanno deciso di andare avanti lo stesso, anche per lanciare il messaggio che l'Istituto non si ferma. E così, in attesa del nuovo presidente, Tedeschi e Fiaccavento hanno approvato ieri il piano di risanamento di Iritecna, la holding impiantistica fortemente voluta da Nobili e miseramente naufragata in un mare di debiti con contorno di cascami tangentizi.

Per tentare di rimettere in sesto i cocci ci vorranno 1.300 miliardi (1.100 per il trasferimento di partecipazioni dalla vecchia Iritecna, 300 per l'avvio di nuovi business). Nascerà una nuova società (che includerà anche Autostrade) con un capitale netto investito di 9.000 miliardi e mezzi propri consolidati per 4.000 miliardi. Le attività da dismettere o da liquidare rimarranno nella vecchia Iritecna che passerà sotto la gestione diretta dell'Iri. Un modello di risanamento finanziario, dunque, molto simile simile a quello deciso per l'Ilva. A differenza della vecchia Iritecna, la nuova holding sarà molto leggera e verrà articolata per società operative caposettore concentrate nel core business. Nel '92 Iritecna ha accumulato 1.674,4 miliardi di perdite con circa 10.000 di indebitamento complessivo.

Alluminio. La prossima settimana Alberto Predieri, commissario liquidatore dell'Efim, presenterà il piano di riordino dell'alluminio. Dovrà far fronte a perdite pregresse per 1.000 miliardi oltre a «centinaia» di miliardi necessari al rilancio. Le necessità finanziarie, si sostiene, potranno essere minori solo al prezzo di «sacrifici occupazionali».

Privatizzazioni. Il ministro dell'Industria Paolo Savona ha annunciato che la prossima settimana presenterà in Parlamento le linee politiche del governo in materia di privatizzazioni. Il ministro del Tesoro Piero Barucci sostiene che il governo è contrario a modifiche del decreto legge sulla determinazione del capitale sociale degli enti pubblici trasformati in spa. Sul tappeto la possibilità per gli ex enti di emettere obbligazioni in misura superiore a quanto previsto dal codice civile.

Saritel. L'Iri concentra tutta la telematica all'interno della Saritel e modifica la platea degli azionisti. La società è ora controllata da Stet (51%), Sip (30%) e Italcable (19%). Alla guida figurano il presidente Claudio Rovai, l'amministratore delegato Fabio Cammarano, il direttore generale Marco Romagnoli.

Alitalia. Nel '92 è valsa 62 miliardi e per quest'anno punta ai 70 miliardi di fatturato la 'boutique Alitalia', lo shopping a bordo degli aerei della compagnia. Con l'estate arrivano in vetrina nuovi prodotti legati alla moda femminile e firmati Roberto Capucci.

La Ferrari sbarca a piazza Tian An Men

Dalla bicicletta alla Ferrari. In Cina sbarca il Cavallino rampante. Due ricchi uomini d'affari hanno acquistato due bolidi di Maranello, modello 348 Ts. Per l'arrivo di queste due vetture sono previsti grandi festeggiamenti. Domani una delle due auto (l'altra verrà inviata nei prossimi giorni) sfilerà per le vie di Pechino, fino alla piazza Tian An Men alla presenza del sindaco e dell'ambasciatore italiano. Per la casa di Maranello i mercati dell'Estremo Oriente rappresentano una specie di El Dorado. Per ora l'unica piazza forte è il Giappone, dove si vendono circa 250 auto ogni anno.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Cavallino rampante e falce e martello. L'accostamento suona male? Può darsi. Ma ormai è fatta. Due Ferrari nuove fiammanti, rosse naturalmente, sono state appena vendute in Cina.

È la prima volta che accade, dopo che nel 1962 altre due vetture di Maranello erano state inviate a Shangai, rimanendo però invendute. Ma stavolta non andrà così. I due bolidi sono stati già piazzati. A fare il colpo è stato un importatore di Hong Kong. E gli acquirenti? Due uomini d'affari cinesi, due nuovi ricchi dell'era di Deng Xiao Ping. Certo, il passaggio dal libretto rosso ai bolidi rossi fa un po' impressione. Ma ormai in Cina queste contraddizioni sono sempre più frequenti. Mao Tse Tung avrebbe storto il naso, o anche peggio, ma il grande vecchio, Deng, è di tutt'altra pasta. Lui è un tipo pragmatico. E, infatti, come ripete spesso: «Non importa se il gatto sia nero o rosso, l'importante è che acchiappi il topo». E se poi il topo è invece un cavallino rampante e ha le belle forme concavo-convesse di un'auto supersprint, che differenza fa?

Dopo i Mc Donald e i negozi Benetton, dunque, è ora la volta della Ferrari 348 Ts, versione guida a sinistra, a varcare la muraglia cinese. Si tratta di uno dei modelli più economici della scuderia di Maranello, a metà tra spider e coupè, ma è pur sempre un'auto superlusso. Prezzo? In listino viene circa 160 milioni di lire, optional più optional meno. Ma questo è il prezzo in Italia. In Cina, con le tasse che ci sono, costerà circa il doppio. Un bel gruzzolo, dunque, per le tasche dei Paperon de' Paperoni con gli occhi a mandorla. E le prestazioni? Beh, pur essendo una Ferrari economica, a sprint non lascia per niente a desiderare, potendo arrivare fino a 270 chilometri l'ora.

Certo, è difficile immaginarla saettare tra nuguli di biciclette, o sulla via della seta, ma d'altra parte, come assicurano alla Ferrari: «Anche in Italia le nostre auto sono costrette a mordere il freno, per via dei divieti di velocità».

Per l'arrivo delle Ferrari in Cina, intanto, sono previsti grandi festeggiamenti. Domani una delle due 348 Ts (la seconda verrà inviata a giorni) sfilerà trinfalmente per le vie di Pechino, quindi sosterà nella piazza Tian An Men e proseguirà, poi, fino al tempio del cielo, dove nel pomeriggio sarà presentata ufficialmente al sindaco di Pechino, alla presenza dell'ambasciatore italiano e dei rappresentanti delle principali società ed istituzioni italiane operanti in Cina. Una vero e proprio gran galà, dunque, al termine del quale sarà consegnata al legittimo proprietario.

Nel frattempo a Maranello si stropicciano le mani. In questi tempi di magra (per la prima volta dal '64 la casa del cavallino rampante ha un gran numero di lavoratori in cassa integrazione) i mercati dell'Estremo Oriente vengono considerati una specie di El Dorado. Per ora l'unica piazza forte è il Giappone, dove affliscono ogni anno circa 250 Ferrari, attraverso i mercati legali, e non meno di 200 tramite il cosidetto «mercato grigio» clandestino. Ma anche Singapore, Taiwan, la Corea, l'Indonesia sono considerate possibili aree di espansione. E la Cina? Lì tra poco ne circoleranno due. Poi si vedrà.

A mercati aperti, la Spagna annuncia la libera fluttuazione della sua moneta, subito seguita dal Portogallo. Nel pomeriggio i Dodici concordano il riallineamento

A tre giorni dalle decisive elezioni, Gonzalez tenta la carta della svalutazione competitiva per rilanciare l'economia E il Sistema monetario è sempre più fragile

Un altro colpo all'Europa dello Sme

Peseta spagnola svalutata dell'8%, escudo portoghese del 6,5%

Spagna e Portogallo a mercati europei aperti annunciano che vogliono svalutare. Il comitato monetario della Cee convocato a Bruxelles inizia una lunghissima riunione e nel tardo pomeriggio annuncia che la peseta è stata svalutata dell'8% e l'Escudo del 6,5%. Sotto accusa anche la posizione della lira italiana. È il quinto riallineamento nello Sme dal settembre scorso.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

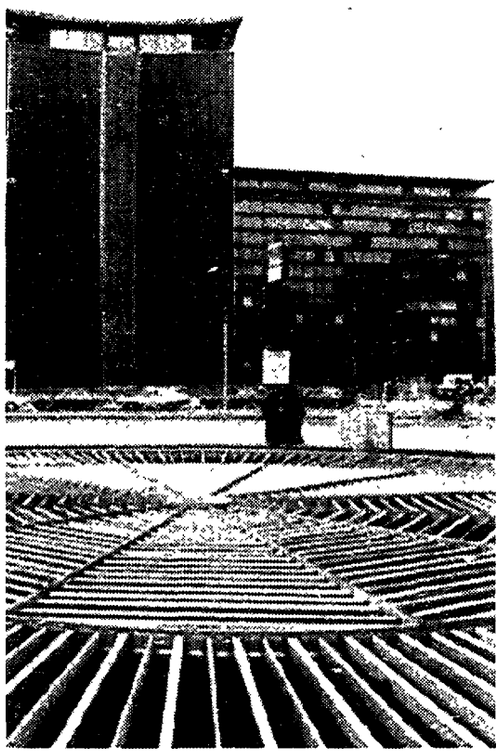
BRUXELLES. L'annuncio è sorprendente: per la prima volta nella storia dello Sme un paese europeo dichiara, a mercati aperti, che la sua banca centrale non intende più rispettare una delle regole fondamentali del sistema monetario europeo e cioè gli interventi a sostegno della propria moneta sui mercati finanziari. La notizia giunge a metà mattinata in provenienza da Madrid: la Banca di Spagna emette un brevissimo comunicato in cui annuncia che lascerà fluttuare la peseta sotto i colpi della speculazione.

Martedì il governatore dell'istituto di emissione di Madrid aveva speso un miliardo di dollari per difendere la peseta, stessa storia il giorno dopo. Le riserve in valuta minacciavano di scendere sotto la soglia di guardia, dall'opposizione si levavano voci a favore di una riduzione dei tassi per favorire la crescita. E a tre settimane dalle elezioni politiche, anche a Felipe Gonzales conveniva mollare gli ormeggi.

Ed evidentemente così è stato. Ma la decisione di ieri mattina ha avuto un piccolo effetto cascata: Lisbona ha reagito immediatamente chiedendo anch'essa un riallineamento dell'Escudo. Una mossa ovvia, analoga a quella del 22 novembre scorso, quando il Portogallo decise di svalutare del 6% la propria moneta seguendo la Spagna. I due paesi hanno strettissimi legami commerciali e le loro economie sono interdipendenti. Debbono per forza rincorrersi se non vogliono perdere quote di mercato.

Così il comitato monetario della Cee che era stato convocato a Bruxelles per la solita riunione settimanale si è visto recapitare sul tavolo una patata abbastanza bollente. Bollente non solo perché questo riallineamento è il quinto effettuato in pochi mesi (dal 13 settembre 1992, per la precisione, quando la lira italiana svalutòo del 7%) colpendo ulteriormente il prestigio dello Sme. Ma il problema oggi è soprattutto un altro: la recessione sta mettendo in discussione tutta la logica e le scelte che erano alla base della decisione di costruire il Sistema Monetario Europeo. Allora si scelse un sistema di cambi praticamente fissi per dare certezza agli scambi commerciali all'interno della Comunità economica europea. Ora invece vi è una specie di corsa alla cosiddetta «svalutazione competitiva» per la conquista dei mercati. Ennesima conferma si è avuta dalle notizie trapelate sulla riunione di ieri pomeriggio: la Spagna, secondo queste indiscrezioni, voleva svalutare del 10% (percentuale che sommata alle precedenti svalutazionie portava la peseta ad un saldo di meno 21% nel giro di pochi mesi). Ma questa proposta non è passata per la fiera opposizione dei britannici e dei francesi, appoggiati anche dai tedeschi, che non potevano accettare, considerata anche la rincorsa portoghese, un Europa meridionale, Italia in testa, che può permettersi di esportare a mani basse merci meno care del 15/20%. Per cui, più o meno direttamente, il comitato monetario ieri ha dovuto affrontare anche il problema italiano. Da alcune settimane ormai la pressione nei confronti del governo di Roma si è fatta sempre più insistente: la lira è sottovalutata e cresce il sospetto che non si tratti solamente di una diffidenza dei mercati per la situazione politica incerta del Belpaese, ma anche perchè Amato, Ciampi e soci hanno voluto e vogliono sfruttare sino ai limiti massimi consentiti gli effetti positivi della svalutazione, approfittando di una caduta della domanda interna che tiene per ora sotto controllo l'inflazione. A questo punto, dicono i nostri partner, bisogna incominciare a darsi obbiettivi temporali per il rientro della lira nello Sme e discutere anche quale dovra essere orientativamente la parità cui tendere. Altrimenti, non ci sarà solo la Spagna a svalutare, ma altri paesi inseguiranno solo per problemi di competitività commerciale. L'Italia per ora resiste, adducendo anche valide argomentazioni legate alla delicata fase politica e ai tempi delle manovre per il rientro dal deficit pubblico, ma la Cee vorrebbe da Ciampi orientamenti più chiari e precisi. Identica posizione sostiene la Gran Bretagna, anch'essa fuori dallo Sme, che ieri però si è opposta ferocemente ad una svalutazione troppo elevata di peseta ed escudo. L'obbiettivo primario di Londra resta la Bundesbank, cui continua a chiedere sostanziali riduzioni dei tassi, ma cresce in Major la preoccupazione per la possibile rincorsa alle svalutazioni.

La resa dei conti comunque si sta avvicinando: martedì prossimo la Danimarca torna alle urne per decidere su Maastricht: dica no o dica sì, per l'Europa sarà il momento di fare chiarezza. E non sarà facile, perchè se le vecchie scelte monetaristiche stanno morendo sotto i colpi della recessione, all'orizzonte si fa fatica a scorgere qualcosa di nuovo.



Il riallineamento elude la crisi del Sistema monetario

La lira resta fluttuante a causa dei tassi tedeschi

Alla peseta e all'escudo è stato concesso quel riallineamento che venne negato alla lira ed alla sterlina ma l'ostacolo è sempre lo stesso: gli alti tassi che la Germania impone a tutta l'Europa. Perchè l'Italia resta fuori dallo SME. Doccia fredda sull'attesa di una riduzione la prossima settimana. I dati OCSE sull'inflazione. Le iniziative promosse da Delors sulla disoccupazione

RENZO STEFANELLI

ROMA A otto mesi dall'uscita di lira e sterlina dal Sistema Monetario Europeo si è fatto quel 'riallineamento' che allora venne negato all'Italia. Ma la lira non è potuta rientrare nell'accordo di cambio europeo,nonostante la recente stabilizzazione del cambio,perchè da parte tedesca continua il rifiuto di un coordinamento della politica monetaria europea.

Eppure, non si perde occasione da quella parte per giudicare 'eccessiva' la svalutazione della lira. La svalutazione della pesetas e del'escudo riflette, in parte, la forte competività che la svalutazione ha dato agli esportatori ma tutti sanno che Banca d'Italia e Tesoro ne avrebbero fatto volentieri a meno (anzi,per un pò hanno coltivato l'illusione di fermare il cambio lira marco sotto le 900 lire).

Oggi la priorità è per tutti la riduzione dei tassi d'interesse. La Spagna ha ridotto lo sconto dal 13 all'11,5% fin dal primo giorno di svalutazione. La Banca di Francia ha ridotto ieri al 7,75% il tasso d'intervento mentre il ministro delle Finanze Alphandery ha detto che,tedeschi permettendolo,si potrebbe scendere anche subito al 6,50% già adottato in Belgio,Olanda ed Austria. A maggior ragione la priorità del tasso d'interesse s'impone in Italia a causa del differenziale di 3-4 punti con la Germania: questo è il vero ostacolo al rientro della lira nello SME dal momento che un tale differenziale offre uno spazio gratuito alla speculazione.

Ieri l'OCSE ha tirato le somme dell'inflazione costantando che in marzo si era al 4,2% sia in Germania che in Italia. Peraltro,gli aumenti di prezzo sono stati più alti proprio nei paesi che guidano la stretta monetaria europea: Germania più 0,4%,Francia più 0,5%,Italia più 0,2%. Ciò vuol dire che il volano inflazionistico non è nel settore monetario ma in quello fiscale. Tanto è vero che la revisione radicale del bilancio dello stato francese operato dal governo Balladur si è concentrata proprio sul rapporto spesa/prelievo fiscale.

Il presidente della Bundesbank,Schlesinger, si accanisce sul dato monetario. L'aumento del 10% nella richiesta di credito registrata ad aprile è il nuovo motivo adotto per raffreddare l'attesa di una riduzione del tasso di sconto tedesco nella riunione di mercoledì 19 alla Bundesbank. Dati analoghi sulla domanda di credito vengono citati da fonti bancarie italiane per giustificare la mancata riduzione dei tassi.

Ma se il credito viene chiesto per pagare le imposte,in presenza di un deterioramento dei conti aziendali; oppure in sostituzione di emissioni azionarie a fronte dell'insufficiente offerta di risparmio,allora il credito rappresenta un sostituto di altre fonti di finanziamento e non l'indice di una pressione della domanda.

Purtroppo una aritmetica da «conto della serva» sembra avere sostituito l'analisi economica in alcuni ambienti bancari. Il presidente della Commissione CEE,Jacques Delors,ha reagito ordinando una decina di studi sulle relazioni fra disoccupazione e fluttuazione dei cambi,fra disoccupazione potenziale positivo dell'Unione Monetaria,fra disoccupazione e il ruolo della previdenza sociale. Vorrebbe gettare il peso di questi studi sul tavolo del vertice comunitario che si terrà in giugno a Copenhagen nel tentativo di riaprire la discussione su scelte che hanno messo l'Europa occidentale a rimorchio della recessione dei paesi più industrializzati. Ce n'è bisogno perchè l'attuale tattica degli aggiustamenti a minuscoli passi rischia di far perdere il treno di una ripresa effettiva almeno in autunno.

Balladur: «Pace commerciale, ma non a ogni costo»

PARIGI. La Francia vuole sbloccare il negoziato commerciale Gatt, ma solo con un «accordo globale, equilibrato e multilaterale», come precisa il memorandum presentato ai partners europei dal primo ministro francese Edouard Balladur. Un accordo globale, cioè che copra tutti i settori in discussione all'Uruguay Round, e non solo l'agricoltura. Balladur ha dichiarato che «la Francia vuole uscire dal confronto con gli Stati Uniti, che da mesi bloccano le trattative», ma non accetta «di lasciarsi intimidire» dall'accusa di arenare la discussione per difendere la sua agricoltura. Il negoziato per liberalizzare il commercio mondiale - secondo Balladur - si trova «in una fase di stallo perchè considerato erroneamente come un confronto tra la Cee e gli Usa sulla questione agricola». Si tratta - sostiene - di un processo alle intenzioni contro di noi.

Quanto al dossier agricolo, Balladur ha detto che il pre-accordo di Blair-House (firmato lo scorso novembre tra Cee ed Usa) «è inaccettabile», e che occorre modificarlo per preservare i princìpi fondamentali della politica agricola comune. Il memorandum francese sostiene che non ci sarà nessun accordo Gatt senza un preventivo «armistizio su tutti i litigi commerciali in corso con gli Usa». Perciò il negoziato dovrà essere «globale», e considerare anche i servizi, l'accesso al mercato, la proprietà intellettuale. I ministri del governo francese sono in procinto di mettersi in viaggio per spiegare ai partners le posizioni di Parigi. Ecco i quattro punti che la Francia chiede al Gatt: favorire la crescita, promuovere l'impiego, rafforzare l'unione europea, dare priorità al diritto internazionale.

Secondo Balladur la Cee deve armarsi di «strumenti di difesa commerciale efficaci», perchè quelli attuali «sono modesti rispetto all'impressionante arsenale dell'unilateralismo americano». La Francia chiede la pace «perchè l'interesse capitale dell'Europa è evitare la guerra commerciale», senza per questo «trascurare i suoi interessi». A Londra il memorandum francese avrebbe ottenuto accoglienza tiepida.

Incontro con John Bohn, presidente della celebre agenzia. «Ciampi è capace, ma c'è troppa incertezza politica ed economica»

Moody's si difende: «L'Italia resta a rischio»

«Ciampi sa quello che deve fare, ma l'Italia per noi è sempre un paese a rischio. C'è troppa incertezza sull'attuazione degli impegni presi». Parla John Bohn, presidente di Moody's. Sbarramenti e reticenze in una lunga conferenza stampa collettiva. Giudizio sospeso sul governo. «Se ci saranno dei mutamenti positivi – conclude – sapremo reagire tempestivamente».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

CAGLIARI. Lo scenario è dei migliori, da vacanza sul mare al Forte Village di Santa Margherita di Pula. L'argomento ancora bruciante: il declassamento dell'Italia da parte dell'agenzia americana di «rating» Moody's. Ecco il suo massimo responsabile, John Bohn, metà economista metà finanziere, da alcuni anni grande regista della società che ci ha promosso quando stavamo peggio e ci ha bocciato adesso quando stiamo meno peggio. Quando la Nielsen aveva cominciato ad organizzare il convegno su industria e distribuzione, John Bohn non sapeva di aver accettato di entrare per qualche ora in una specie di fossa dei leoni. Gli avvenimenti sono precipitati, e alla fine non ha potuto fare marcia indietro. Aveva detto: nessuna domanda diretta sull'Italia. Poi si è accorto che proprio non si poteva.

John Bohn si difende dall'accusa di fare il gioco degli sfascisti contro un'Italia già abbondantemente devastata dalla crisi valutaria e dalle tangenti. Ad un certo punto, l'economista Giacomo Vaciago gli propone questo paradosso: «Non capisco il senso dei massimi voti ad Andreotti e quindi a Riina e di ua bocciatura a Ciampi». «No comment».

Mister Bohn difende Moody's: nel 1909 esordì setacciando il debito delle ferrovie americane e oggi, che travasa prestigio e profitti nel grande scrigno della Dun & Bradstreet, dietro i suoi sportelli c'è la fila di banchieri e governi desiderosi di farsi certificare bilanci e politiche economiche. Mister Bohn difende una logica di «neutralità» ideologica e «indifferenza politica» rispetto a partiti, coalizioni, primi ministri siano essi o no ex governatori di banche centrali. Americano al cento per cento. Integrità e obbiettività, due parole ripetute fino all'ossessione. Integrità vuol dire che il presidente non può rispondere a una domanda come questa: acquisterebbe un Bot a tre mesi rendimento 10%? «Noi non possiamo investire una lira». Obbiettività vuol dire che i governi possono dichiarare quello che vogliono, poi devono passare sotto i raggi indagatori del mercato. Il fatto che il mercato sia sempre più «volatile» e abbia bisogno di quelle rassicurazioni che nessun economista o governo sono più in grado di fornire non gli crea alcun problema. Anzi, John Bohn ne risulta esaltato, estasiato: «Se sbagliassimo e non fossimo affidabili continuerebbero a chiedere le nostre analisi e a pagare per questo?».

Ecco la cronaca di un lungo fuoco di fila: lui il presidente della maledetta Moody's che ha lanciato polvere negli occhi di Ciampi, da una parte, i giornalisti dall'altra.

L'Italia è tornata sui mercati internazionali con una operazione di scambio di prestiti in dollari, non le sembra che il declassamento del «rating» al livello di Corea a Portogallo sia stato eccessivo?

Non lo credo, semmai l'ultima operazione internazionale sul debito dimostra che la classifica A1 è sempre una buona posizione per investire. D'altra parte, ciò vuol dire che miglioramenti della situazione sono possibili.

Mister Bohn, come risponde all'accusa di aver voluto orientare politicamente i mercati in senso sfavorevole al nuovo governo italiano?

Moody's esamina gli aspetti strutturali dell'economia per metterne in evidenza i pregi e i difetti, le nostre valutazioni non riguardano le personalità politiche dei singoli, né siamo sorretti da particolari ideologie. Noi rispondiamo soltanto ad un interrogativo: qual è il rischio dell'investimento? Il governo è o meno in grado di restituire i prestiti? Questo vogliono sapere gli investitori che si rivolgono a Moody's.

Delle due l'una: o vi sbagliaste tre anni fa quando Moody's concesse la tripla A, cioè il punteggio di massima affidabilità, o vi sbagliate ora che qualche successo seppure minimo l'Italia l'ha ottenuto...Sa che cosa ha detto il capo degli industriali italiani Abete? Che è Moody's a dover essere declassata.

Finora i nostri clienti non ci hanno declassato. Non ci siamo sbagliati prima e non ci sbagliamo adesso. Le nostre analisi sono accurate, coerenti con l'evolversi delle cose e tempestive. Non possiamo assicurare la certezza assoluta dei nostri giudizi, ma sta di fatto che continuano a richiederceli. Noi rendiamo più facile l'accesso ai mercati a chi vuole investire i propri capitali, i risparmi. L'Italia è un paese costretto ad una crescita lenta che si basa per ora solo sulla ripresa delle esportazioni e ciò non è sufficiente per compensare l'enormità del debito pubblico e l'incertezza che deriva dalle turbolenze politiche. Ora è stata annunciata, anzi è cominciata con il voto referendario, una rivoluzione politica pacifica, sarà rivisto il sistema dei partiti, ci sarà un governo forte e un governo forte è l'unico fattore che alla fine è in grado di far scendere i tassi di interesse. Gli aspetti relativi al credito potranno migliorare in futuro...

State per caso maturando una nuova opinione?

Non sto facendo promesse né assumendo impegni. Negli ultimi due mesi non ci sono state novità concrete, effettive, che abbiano trasformato l'incertezza in dati positivi, le promesse del governo in atti delle altre istituzioni che devono attuarle...

Allora il suo giudizio su Ciampi non è positivo...

Ciampi è stato banchiere centrale, la sua abilità e reputazione sono noti e meglio di lui non c'è nessuno che sappia ciò che deve essere fatto. Però, appunto, devono essere prese delle decisioni e nessuno in Italia è in grado di giurare sui tempi di queste decisioni. Penso in ogni caso che le decisioni annunciate possono essere la base per un futuro economico più roseo. Ci sono delle cose positive, beninteso: il controllo dei salari, la svalutazione è ottima per le esportazioni, c'è una leadership impegnata nel cambiamento. Ma non sappiamo come sarà il nuovo processo legislativo. Il problema è che le democrazie industriali non sono in grado di tollerare lunghi periodi di austerità economica e sociale, vale per l'Italia come per gli Stati Uniti. Per questo non ci limitiamo alla semplice analisi dei dati finanziari e contabili dei paesi sotto osservazione. Il fondamento del credito di uno stato sta nel grado di funzionamento delle istituzioni, nella chiarezza della direzione presa. I fallimenti possono arrivare non solo dall'economia ma da pessime condizioni politiche, da difetti della leadership. E oggi non ci sono né leader maghi né ricette magiche. Ecco, se una cosa voglio dire qui è che saremo tempestivi. Quando ci saranno cambiamenti, se ci saranno, li registreremo con tempestività. Ora questi cambiamenti non li vediamo, per questo siamo così cauti. L'instabilità politica da voi è ancora una problema non risolto».

lettere

«Caro Ingrao, resta nel Pds» (e sottoscrive un mese di pensione)

Caro Ingrao,
un ricordo di circa 10 anni fa. Ti incontrai a Roma e con la mia sfacciata curiosità, per rendermi conto cos'era questo «compromesso storico», lanciato dal nostro Pci, lo chiesi a te. Precisamente mi rispondesti: «Quand'eri giovane il Partito indicava a voi giovani di entrare nelle file della gioventù fascista per divulgare le vostre idee politiche». Io replicai: «Sì, è vero, anche mio marito ha seguito questa indicazione» (poi pagata a caro prezzo). Alle voci di un tuo abbandono del Pds ripenso a ciò che tu e altri compagni avete dato al Partito e alla classe operaia. Compagno Ingrao, tu mi hai insegnato l'unità, e questa unità oggi vale molto. Per questo appello e in ricordo dell'80° compleanno del mio compagno Romeo Zanella, sottoscrivo un mese di pensione per il Pds.

Gina Bordin
Cadoneghe (Padova)

A proposito di quanto accaduto tra la compagna Bertoli e un giornalista

I giornali di stamane (martedì 11 maggio, ndr) hanno riportato l'episodio successo ieri in amministrazione provinciale tra la compagna Bertoli e il giornalista Ramazzina, come una conseguenza di intolleranza di aderenti al Pds sugli articoli che sono apparsi sulla stampa circa gli avvisi di garanzia recapitati ad iscritti a questo partito su presunti finanziamenti illeciti. Voglio precisare che l'episodio mi ha profondamente addolorato; ritengo che le sedi istituzionali vadano rispettate da tutti, e che i fatti avvenuti siano legati a problemi personali in seguito all'articolo scritto da Ramazzina sul «Carlino» di Rovigo del 28 aprile scorso e che, quindi, semmai dovevano trovare in altra sede la loro soluzione. Per quanto riguarda il Pds Polesano sugli episodi che lo vedono coinvolto, ha già avuto modo di presentare pubblicamente i propri bilanci e di affermare l'assoluta estraneità dei fatti. Voglio inoltre precisare che da sempre, il Pci prima e il Pds ora, ritengono che il confronto sia l'unico metodo per risolvere i problemi. Respingo, quindi, ogni collegamento tra quanto è successo e fatti politici legati agli avvisi di garanzia o alle dimissioni che ieri la Giunta provinciale ha presentato.

Giancarlo Chinaglia
Segretario provinciale
Pds Federazione Polesana

Protestano i «vecchi precari» contro la legge della scuola

Cara Unità,
dopo l'espletamento dei concorsi ordinari a cattedre ed il conferimento delle nomine ai vincitori, per lo più giovanissimi e neolaureati, e dopo l'attuazione del decreto legislativo sulla scuola, i «vecchi precari», che hanno prestato in più di un decennio lunghi periodi di servizio e che sono in possesso di diverse abilitazioni ed idoneità (conseguite superando le precedenti prove concorsuali), si ritengono umiliati ed offesi per una legislazione scolastica che non ha mai tenuto conto dell'anzianità e della professionalità acquisita. Sfiduciati per esser stati utilizzati per troppo tempo, senza alcuna garanzia normativa, con un rapporto di lavoro vacillante, che non prevede neppure l'indennità di malattia, né un'adeguata retribuzione per i periodi di ferie, ad un'età anagrafica piuttosto avanzata, non accettano di essere messi da parte in nome di una presunta razionalizzazione, il cui obiettivo non è certamente il miglioramento del funzionamento della scuola pubblica. Il governo deve rivedere in blocco la legislazione scolastica, con programmi coordinati e lungimiranti. Tutelando i loro diritti non si andrebbe minimamente a gravare sulle dissestate finanze dello Stato, anzi con una normativa adeguata si contribuirebbe a far risparmiare il denaro inutilmente speso per le procedure necessarie all'espletamento dei vari concorsi, visto che molti docenti precari, giunti ad un'età ormai canonica, hanno superato fino a sette prove concorsuali.

Sara Pesaresi
Bianca Castagna
Gruppo coordinamento docenti precari della provincia di Ancona

Ha apprezzato il libro dell'Unità «Dialogo col Televisore»

Cara Unità,
ho apprezzato moltissimo la pubblicazione «Dialogo col Televisore», curata da Giancarlo Bosetti, che l'Unità ha distribuito in omaggio col numero dell'8 aprile scorso. Avevo sentito parlare delle due lettere pastorali del card. Martini ma non le avevo lette, né mi ero interessata di cercarle perché, conoscendo già il libro di Neil Postman («Divertirsi da morire»), pensavo erroneamente di conoscere già molto bene ogni motivo pro e contro. Ho letto invece con molto entusiasmo sia la puntuale introduzione, sia i vari interventi, oltre che gli estratti delle due pastorali del cardinale che mi sembrano interessanti soprattutto per la svolta che segnano nel comportamento comunicativo della gerarchia ecclesiastica, sempre che essa si impegni a condividerne le opinioni e a seguirne l'esempio. Spero quindi che dietro l'invito del cardinal Martini, sia finalmente riconosciuto falso e negativo il vecchio metodo, fin qui seguito dalla stessa Chiesa, che consisteva putroppo nel rendere tutti omogenei, scomunicare chi non era d'accordo, emarginare dissidenti e ribelli, ignorare le voci contestatrici. Poiché una totale omologazione non sarebbe stata mai possibile ne sono conseguiti: scismi, eresie, rotture e persecuzioni.

Giuliana Dividus Cioccoli
Macerata

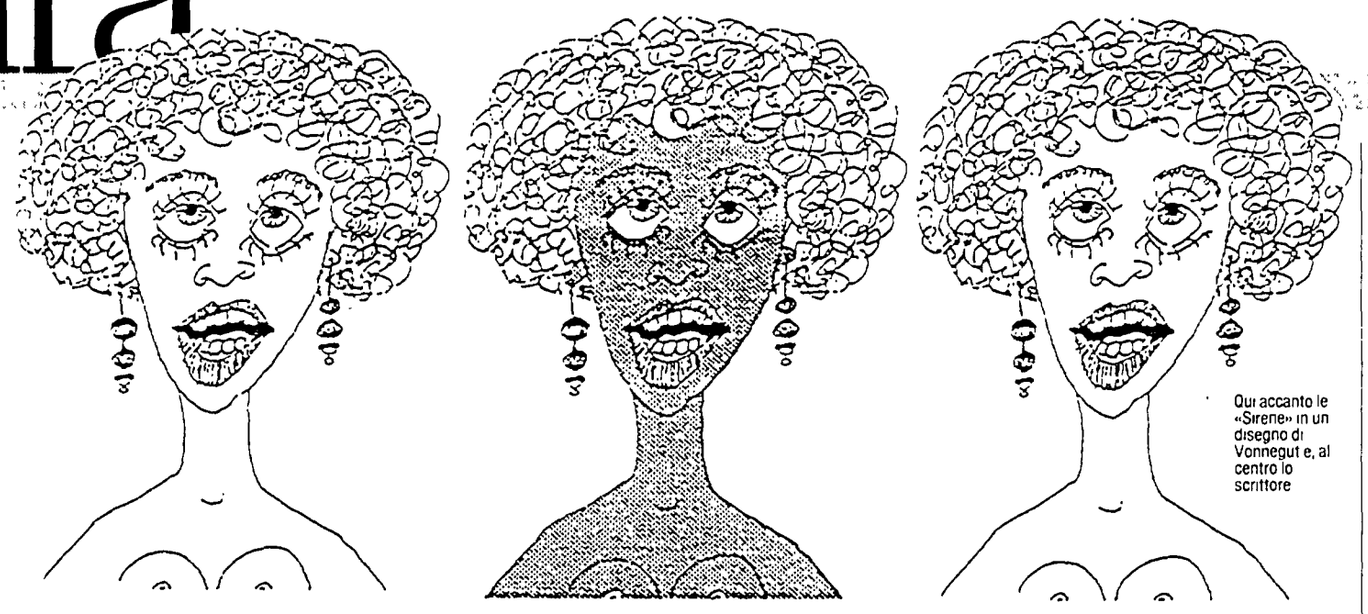
Il Mondo: «Non abbiamo scritto che Verzeletti è imputato»

Caro direttore,
il segretario del Pds, Achille Occhetto, continua a far finta di non capire. Nell'intervista rilasciata ieri (mercoledì 12 maggio, ndr), all'*Unità* torna a parlare di «falso del Mondo» sul caso Verzeletti. Lo aveva già fatto, a caldo, nell'intervista a Mixer lunedì 10. Ai sensi della legge sulla stampa chiediamo quindi di far sapere ai lettori dell'Unità che: 1) il nome di Pietro Verzeletti è stato fatto nel corso di uno degli interrogatori di Primo Greganti; 2) l'ipotesi che Verzeletti possa aver fatto da cerniera fra finanziamenti illeciti alle coop e il Pci-Pds non è del Mondo ma degli inquirenti; 3) il Mondo ha scritto di questa ipotesi, com'era giusto fare, solo dopo accurate verifiche; 4) che Verzeletti risulti o meno estraneo ai fatti ipotizzati è un problema dello stesso Verzeletti, del suo partito e dei giudici. Il Mondo, infatti, non ha scritto che Verzeletti è imputato o colpevole ma soltanto che si sta indagando su di lui. E tanto riconfermiamo nonostante le velleitarie minacce di rappresaglie legali da parte dell'onorevole Occhetto. Cordiali saluti.

La direzione del Mondo

Cultura

Peripezie di un mondo
dove Dio è apatico
e pensa solo per sè
Torna in libreria
un pezzo da collezione
della fantascienza
del grande Vonnegut
Riproponiamo qui
un brano del celebre
«Le sirene di Titano»



Qui accanto le «Sirene» in un disegno di Vonnegut e, al centro lo scrittore

Gli indifferenti di Kurt

KURT VONNEGUT

Durante la guerra tra Marte e la Terra Rumfoord si materializzò sulla Terra, a Newport, due volte: una volta subito dopo lo scoppio della guerra, e di nuovo il giorno in cui finì. Lui e il suo cane non avevano, a quel tempo, alcun particolare significato religioso. Erano solo delle attrazioni turistiche.

La tenuta dei Rumfoord era stata affittata dai creditori ipotecari a un impresario teatrale di nome Marlin T. Lapp. Lapp vendeva a un dollaro l'uno i biglietti per le materializzazioni.

A parte la comparsa e poi la scomparsa di Rumfoord e del suo cane, come spettacolo non era gran che. Rumfoord parlava solo con Moncrief, il maggiordomo, e per giunta gli parlava a bassa voce. Se ne stava stravaccato in poltrona, con aria meditabonda, nella stanza sotto lo scalone, il Museo di Skip. E si copriva gli occhi con una mano e intrecciava le dita dell'altra intorno al collare di Kazak.

Rumfoord e Kazak, nella locandina, erano presentati come spettri.

Fuori dalla finestra c'era un'impalcatura, e la porta del corridoio era stata rimossa. Due colonne di spettatori potevano sfilare davanti alla finestra per dare una sbirciata all'uomo e al cane cronosincrasticoinfundibolati.

«Credo che oggi non abbia molta voglia di parlare, ragazzi» diceva Marlin T. Lapp. «Dovete capire che ha un mucchio di cose cui pensare. Non è mica solo qui, ragazzi. Lui e il suo cane sono sparsi lungo tutta la strada dal Sole a Betelgeuse».

Fino all'ultimo giorno della guerra era Marlin T. Lapp a fare tutta la messinscena. «Io trovo meraviglioso che voi tutti, in questo grande giorno nella storia del mondo, veniate a vedere questo grande spettacolo culturale, educativo e scientifico» disse Lapp l'ultimo giorno della guerra.

«Se mai questo spettro parlerà» disse Lapp, «ci descriverà le meraviglie del passato e del futuro, e cose dell'universo che nessuno ha mai sognato. Spero solo che qualcuno di voi sia abbastanza fortunato da esser qui quando lui deciderà che il momento è maturo per dirci tutto quello che sa».

«Il momento è maturo» disse Rumfoord con voce cavernosa.

«Il tempo è fin troppo maturo» disse Winston Niles Rumfoord.

«La guerra che oggi finisce così gloriosamente è stata gloriosa solo per i santi che l'hanno perduta. Questi santi erano dei terrestri come voi. Andarono su Marte, prepararono i loro attacchi disperati e morirono contenti perché i terrestri potessero finalmente diventare un solo popolo, fraterno, orgoglioso e felice.

«Il loro desiderio, quando morirono» disse Rumfoord, «non era di trovare un paradiso per se stessi, ma che la fratellanza dell'umanità sulla Terra potesse essere duratura».

«A tal fine, che tutti dobbiamo devotamente augurarci» disse Rumfoord, «io vi reco l'annuncio di una nuova religione che potrà essere accolta con entusiasmo in ogni angolo di ogni cuore terrestre».

«I confini nazionali scompariranno» disse Rumfoord. «La passione per la guerra morirà» disse Rumfoord.

Ogni invidia, ogni paura, ogni odio morirà» disse Rumfoord.

«Il nome della nuova religione» disse Rumfoord, «è questo: Chiesa di Dio Del tutto Indifferente.

«Il vessillo di questa Chiesa sarà azzurro e oro» disse Rumfoord. «E su quel vessillo, a lettere d'oro in campo azzurro, saranno scritte queste parole: *Badate alla gente, e Dio Onnipotente baderà a Se stesso.*

«I due principali insegnamenti di questa religione sono i seguenti» disse Rumfoord: «Il piccolo uomo non può fare un bel niente per aiutare o compiacere Dio Onnipotente, e la Fortuna non è la mano di Dio.

«Perché dovreste credere in questa religione, piuttosto che in tutte le altre?» disse Rumfoord. «Dovreste crederci perché io, come capo di questa religione, posso fare miracoli, mentre non li può fare il capo di nessun'altra religione. Che miracoli posso fare? Posso fare il miracolo di predire, con assoluta esattezza, le cose che porterà il futuro».

Dopodiché Rumfoord predisse nei minimi dettagli cinquanta eventi futuri.

Queste predizioni furono accuratamente registrate dai presenti.

Inutile dire che alla fine tutte si avverarono: si avverarono fin nei minimi dettagli.

«Gli insegnamenti di questa religione sembreranno dapprincipio astrusi e sconcertanti» disse Rumfoord. «Ma con il passar del tempo diventeranno belli e di una chiarezza cristallina.

«Tanto per cominciare, anche se vi lascerà perplessi» disse Rumfoord, «vi narrerò una parabola:

«Una volta la fortuna organizzò le cose in modo tale che un bambino di nome Malachi Constant nascesse ricco, anzi il bambino più ricco della Terra. Lo stesso giorno la fortuna organizzò le cose in modo tale che una nonna cieca mettesse un piede su un pattino a rotelle in cima a una rampa di scale di cemento, che il cavallo di un poliziotto calpestasse la scimmia di un suonatore di organetto e che un rapinatore di banche in libertà vigilata trovasse in fondo a un baule, in soffitta, un francobollo che valeva novecento dollari. Vi domando: la fortuna è la mano di Dio?».

Rumfoord alzò un indice che era trasparente come una tazza da tè di Limoges. «Durante la prossima visita che vi farò, compagni di fede», disse, «vi narrerò una parabola sulla gente che fa le cose che, secondo lei, Dio Onnipotente vuole che siano fatte. Nel frattempo fareste bene, per prepararvi a questa parabola, a leggere tutto quello che riuscite a trovare sull'inquisizione spagnola.

«La prossima volta che verrò a trovarvi» disse Rumfoord, «vi porterò una Bibbia, rivenduta in modo tale da parlare alla gente di questi tempi moderni. E vi porterò una breve storia di Marte, una storia vera dei santi che morirono affinché il mondo potesse essere unito nella Fratellanza dell'Uomo. Questa storia spezzerà il cuore di ogni essere umano che abbia un cuore da spezzare».

Rumfoord e il suo cane si smaterializzarono di colpo.

SCHEDA

RICCARDO MANCINI

«È in questo senso che la fantascienza si distingue comunque dalle altre manifestazioni di narrativa amena; di queste è l'unica che sappia assurgere spesso a dignità di pamphlet, sempre all'altezza di una evasione immaginativa che non è mai fine a se stessa». Con queste parole, Umberto Eco concludeva la prefazione a *Le sirene di Titano* nell'unica edizione italiana quella del 1965, pubblicata dalla Sfbc di Piacenza. A distanza di quasi trent'anni, l'Editrice Elèuthera di Milano ripropone nei prossimi giorni in libreria il romanzo di Kurt Vonnegut diventato, con il passare del tempo, un pezzo da collezione per gli appassionati italiani. Inoltre la casa editrice ha incaricato Vincenzo Mantovani di effettuare una nuova traduzione del romanzo, che risulta essere decisamente più fresca e indovinata di quella, un po' frettolosa, realizzata all'epoca.

Vonnegut ha sempre rifiutato l'etichetta di autore di fantascienza e questo lo ha sicuramente aiutato ad avere fortuna. Schivando la trappola dell'omologazione, per di più in un genere letterario sbrigativamente considerato «popolare» quando non bollato come «minore», lo scrittore nato a Indianapolis settantun'anni fa, è riuscito a imporsi presso il grande pubblico, diventando, in particolare negli ultimi tempi, un autentico cult-writer. I suoi libri pubblicati più di recentein Italia sono: *Mattatoio n. 5* (Mondadori, 1988), il suo romanzo più famoso, che ha visto anche una fortunata trasposizione cinematografica, con al centro la testimonianza autobiografica della prigionia in Germania e dello spaventoso bombardamento su Dresda; *Comica finale* (Elèuthera, 1990); *Galapagos* (Bompiani, 1990);*Benvenuti nella gabbia delle scimmie* (SE, 1991); *Perle ai porci* (Elèuthera, 1991); *Hocus Pocus* (Bompiani, 1991);*La colazione dei campioni* (Elèuthera, 1992); Distruggete le macchine (SE, 1992);*Barbablù* (Bompiani, 1992).

L'ambientazione di *Le sirene di Titano*, il secondo romanzo di Vonnegut in ordine di tempo essendo stato scritto nel 1959, è decisamente di taglio fantascientifico: a cavallo dello spazio, tra la Terra, Marte, Mercurio, Titano e il lontano pianeta Tralfamadore e a cavallo del tempo, dai nostri giorni fino alla fine della Terza Grande Depressione. Protagonisti: un miliardario molto fortunato (ma soltanto nelle prime pagine); un miliardario molto sfortunato (ma che con il passare dei secoli smette di esserlo), sua moglie, il maggiordomo e il fido cagnone; a cavallo tra i due miliardari un figlio quasi in comune, Crono, destinato dal destino avverso non soltanto a non godersi neanche una lira di eredità, ma a passarne di tutti i colori; e poi frotte di curiosi personaggi minori, da appassionati alcolisti a militaristi da quattro soldi, da alieni che si presentano come agenti segreti a quelli che si nutrono avidamente di buona musica. Ma c'è un elemento centrale nel romanzo, un tema che è particolarmente caro all'autore: la religione, o meglio, come la religione (il cristianesimo attuale, ma non solo) possa risultare falsa e fuorviante.

Per Vonnegut, l'esistenza umana è totalmente assurda, legata agli inestricabili fili del destino, costantemente sull'orlo del baratro. Chi predica la verità può farlo soltanto esaltando il falso (Ghiaccio 9) o puntando all'indifferenza più totale (appunto, *Le sirene di Titano*). Con la creazione della Chiesa del Dio del Tutto Indifferente, l'umanità ritrova la propria libertà («O Altissimo Signore, che arma gloriosa è la tua Apatia! O Umanità, rallegrati dell'apatia del nostro Creatore, perché ci rende finalmente liberi, nobili e schietti»).

E se Dio è troppo occupato per preoccuparsi delle vicende degli umani, perché sorprendersi se a innalzarsi a figura sacra alla fine sarà una squadra di pompieri di provincia?

Il Mali all'Unesco: «Un patrimonio inestimabile è in pericolo»

Il deserto inghiotte i manoscritti medievali del Sahara

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Il Sahara, piano piano, la sta sommergendo e Timbuctù, la «magica», la misteriosa , la mitica «città dell'oro» è destinata, forse, ad essere inghiottita per sempre dalla sabbia. Strade deserte, qualche migliaio di persone che faticano duramente per rimanere nelle poche case ancora agibili e comunicazioni difficili. Bisogna scendere lungo il fiume Niger con le grandi «pinasse», le antiche piroghe del Mali, per arrivare in quella che è stata, sicuramente, una delle più famose città del Sahara. Ora, dalla città che qualcuno già definisce «fantasma», è partito un drammatico appello rivolto all'Unesco, alle organizzazioni internazionali, all'Istituto di antropologia di Parigi e al governo italiano. Dicono le autorità del Mali nel loro documento che il deserto e il caldo stanno distruggendo i preziosi manoscritti medievali del Sahara, conservati, proprio a Timbuctù, dal «Centro di documentazione e di ricerche storiche Ahmed Baba»(Cedrab). Perchè l'appello anche al governo italiano ? Spiega il governo maliano e spiega il presidente poeta Senghor che Timbuctù fu raggiunta, tra il 1471 e il 1473, dal viaggiatore fiorentino Benedetto Fei, un «pazzo» che giunse nella misteriosa e famosa città del deserto, alla fine di un terribile viaggio, con una carovana di arabi che trasportava sale. La cronaca di quell'impresa è puntualmente registrata nel manoscritto di Amat di San Filippo, intitolata «Biografia dei viaggiatori italiani e bibliografia delle loro opere», conservato presso la Biblioteca nazionale di Firenze.

I francesi, invece, hanno sempre negato quel viaggio sostenendo che erano stati [illegible]

Che cosa c'è di così importante presso il Centro di documentazione della città sahariana ? Gli studiosi affermano che quello che sta per sparire, distrutto dalla sabbia e dal caldo terribile, è paragonabile, per importanza e per la storia dell'umanità, alle «tavolette» di Ebla o ai calendari Maya. Nel Centro, a Timbuctù, ci sono testi in arabo o «tarikh», di annali e liste genealogiche di famiglie nobili o reali, biografie di uomini politici, religiosi e letterati. Poi, ci sono straordinarie opere di geografi e di storici, diari di viaggiatori, corrispondenze degli Askias (gli imperatori antichi del Sudan), dei pascià marocchini, scritti di ispirazione teologica o giuridica trattati commerciali e «rapporti» sui grandi viaggi carovanieri. Il Centro di documentazione e ricerche è in possesso di oltre mille manoscritti che sono stati raccolti negli accampamenti e nei villaggi delle popolazioni Tuareg, Maure, Songhai, Puel e tra le famiglie intellettuali di Timbuctù. Solo una parte dei documenti sono stati microfilmati, catalogati e restaurati. Nessuno dei documenti è mai stato tradotto. L'unicità di queste carte è data dal fatto che si tratta di testi non scritti da eventuali colonizzatori o da mercatori stranieri, ma da autori autoctoni. Molti testi che i proprietari non hanno voluto cedere al Centro, sono stati ricopiati a mano, esattamente come nei monasteri dell'Europa medievale, quando si trascrivevano i manoscritti arabi e greci.

Si tratta, insomma, di un grandissimo patrimonio storico e culturale per tutta l'Africa. Il Centro di documentazione di Timbuctù aveva iniziato a catalogare anche i documenti che provenivano dalla più celebre università islamica di tutta l'Africa antica: appunto quella della «città fantasma». Poi, nel 1991, la «rivolta» dei Tuareg (in Mali si chiamano Tamasceck, dalla lingua ancora parlata dagli «uomini blu») aveva provocato i primi problemi e la prima insanabile frattura tra gli «uomini del deserto» e le altre etnie del paese, con stragi terribili e drammi umani sconvolgenti. Al Centro di documentazione e di ricerche di Timbuctù, a quel punto, erano stati spenti i condizionatori d'aria (nella zona il caldo raggiunhe anche i 47 gradi all'ombra) e il personale era stato trasferito altrove. Spedito lontano anche il direttore Abdou Zouber, nominato ambasciatore in Arabia Saudita. Ora, sabbia e caldo, stanno vincendo l'ultima battaglia contro la cultura della «mitica» Timbuctù. E davvero il momento di intervenire.

Crisi della politica in Europa, il ritorno di Aristotele

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

PARIGI Corruzione, egoismo, arroganza, crimine. Dimissioni e suicidi. Lo spettacolo della politica europea, anche dove non raggiunge le vette italiane, getta comunque nello sconforto. E ci si chiede: dopo gli anni del cinismo, dell'egoismo, del «ciascuno per sé», verrà una stagione di ascesi, frugalità, altruismo? Dobbiamo dare retta a chi sostiene, come Alain Caillé e gli altri «antiutilitaristi», che la politica del tempo a venire dovrà essere basata sulla «virtù»? E mentre da ogni parte si invoca l'etica, qual'è il mondo che si prepara?

L'invenzione per cui la politica comincia dalla morale non è recente, è di Aristotele. Basta ricordare che per il filosofo la vita virtuosa coincide con la vita felice e tutt'e due sono a fondamento dell'azione politica. Il fatto che adesso si invochino l'onestà e la moralità nella vita politica, nelle professioni, dovunque, ci rimanda non solo a una legittima aspirazione, ma anche a quella tipica convinzione aristotelica che la vera felicità coincide con la pratica della virtù. Ma possiamo arrivare fino a quel punto e fare il cammino inverso rispetto a quello percorso dal Medioevo al Rinascimento, alle moderne democrazie? Dopotutto la storia politica non è stata la storia di una emancipazione delle istituzioni dello Stato dalla religione, e anche dalla morale? Nei laboratori intellettuali francesi le idee che rompono gli schemi acquisiti si sperimentano più rapidamente e più clamorosamente che altrove. Il che ci aiuta forse a capire, meglio, nel timido laboratorio italiano, quale piega stanno prendendo le cose.

Se la crisi della politica impone il richiamo all'etica, allora qui si va fino in fondo. Non ci si accontenta di mettere l'accento sulla questione morale. Non si finge di ignorare che la separazione di etica e politica è uno dei pilastri della democrazia liberale moderna e che l'invocazione del «regno della virtù» non è compatibile con la democrazia. Non è un caso che il libro di cui si parla in questi giorni a Parigi si intitola «La fin de la démocratie».

La crisi del progetto moderno viene affrontata come il problema centrale, nei suoi aspetti essenziali: economico, politico, tecno-scientifico, culturale. Vale a dire: non c'è più lavoro per tutti; la politica non riceve più attenzioni e passioni e non sa più parlare di quello che interessa alla società; la tecnocrazia ci minaccia e ci esclude dalle decisioni; l'identità nazionale non è più una certezza di riferimento.

Siamo dentro la parte più agitata delle "turbolenze" che seguono a una catastrofe (Jean Baudrillard, «L'illusione della fine ovvero lo sciopero degli avvenimenti»), la storia non è finita, ma è passata dai grandiosi cicli al riciclaggio dei vecchi virus: le religioni, le etnie, le guerre...In che cosa consiste la catastrofe, da dove nasce quella «paura del vuoto» che costringe a disegnare una nuova cartografia della società, della politica, delle passioni? Se interpelliamo il direttore di Esprit, Olivier Mongin, che governa uno dei crocevia da cui passa la maggior parte del traffico delle idee a Parigi, ci sentiamo raccontare la paura in questo modo: «La società riesce a percepire bene e in anticipo i problemi strutturali che ci stanno venendo incontro, la politica no. E i problemi strutturali sono: la disoccupazione, l'esclusione e la marginalizzazione di una parte della società, l'oscuramento dell'identità nazionale. In altre parole: la crisi della Repubblica, la crisi dello Stato-provvidenza, la crisi della coscienza nazionale. Il mondo politico non capisce, specialmente nella sua componente di sinistra, che l'opinione pubblica formula una nuova domanda di Stato, che essa ha bisogno di essere effettivamente rassicurata circa le funzioni fondamentali della repubblica».

Due libri usciti di recente in Francia pongono la questione del recupero della virtù pubblica Il pericolo integralista

Insomma c'era una volta un'idea del progresso economico e sociale intorno alla quale si organizzavano le aspettative e le sicurezze degli individui. Non era un'idea astratta, buona solo per le teorie dei filosofi e dei sociologi, era un principio che alimentava il senso comune della gente comune: col tempo un posto di lavoro si troverà, lo stipendio aumenterà, ci saranno miglioramenti, da una casa più piccola passeremo a una più grande e così via. «Questa percezione del progresso si è interrotta. E' sempre più chiaro che andiamo verso una società in cui la integrazione degli individui attraverso il lavoro non si potrà più generalizzare. La disoccupazione è diventata strutturale, non si può più curare con la crescita. Le soluzioni richiedono alternative. E' significativo che si parli più oggi che non negli anni Settanta delle idee di André Gorz sul tema del non-lavoro».

La progressione del tempo non medica più da sola i problemi della società. La stessa dinamica demografica in Francia come in Italia fa saltare gli equilibri del sistema di sicurezza sociale. «Una minoranza di occupati dovrà assumere sopra di sè il costo di una maggioranza di inattivi. Si prepara un conflitto di generazioni. Bisogna immaginare un tipo nuovo di contratto sociale».

Lo scenario della crisi disegnato con pochi tratti efficaci da Mongin contiene gli elementi essenziali. Per completarlo interroghiamo due libri di cui nelle riunioni della rivista si parla molto, quello su «La fine della democrazia», di Jean-Marie Guéhenno, e un altro, di Christian Saint-Etienne, «Génération sacrifiée». Sono due autori quarantenni, in posizioni di rilievo nel mondo accademico e finanziario. Che cosa ci dicono di utile? Che, nonostante tante differenze, i punti fondamentali di sofferenza dei paesi europei sono gli stessi. Perchè oggi i rapporti tra la morale e la politica sono entrati in una crisi così esplosiva ovunque? Spiega Saint-Etienne: la liberazione spirituale, culturale e scientifica prodotta dal Rinascimento, la liberazione politica prodotta dalle rivoluzioni americana e francese, la liberazione economica prodotta dalla rivoluzione industriale «sono entrate in massima risonanza nel terzo quarto del XX secolo». Questa tripice liberazione si è spinta fino al punto di dare l'impressione «che il progresso fosse un sostituto efficace della virtù». Dall'Illuminismo in poi il dominio crescente del tempo e dello spazio ha tenuto il posto della morale. «L'insegnamento e la pratica della virtù sono stati progressivamente marginalizzati, poi ridicolizzati». «Fare la morale» era diventato negli anni Settanta e Ottanta il massimo dell'insulto politico e la manifestazione di un'ingenuità passatista.

Adesso che non possiamo più contare sui benefici di quell'inarrestabile progresso, in pieno "Anti-Rinascimento" l'appello alla virtù invece «sembra essere l'ultimo bastione davanti all'implosione di un universo egoista e sovraffollato. Un mondo in espansione poteva appagarsi dell'idea di progresso, ma un mondo statico o in via di regressione spaziale e temporale non può salvarsi che nella virtù». Se questo appello non trova soddisfazione nell'azione politica e nella vita della società civile, si manifesterà attraverso il surrogato di una ricerca religiosa o si rifugerà nel nazionalismo e simili. Insomma, dice Saint-Etienne, solo la virtù pubblica, o repubblicana (nel linguaggio del 1789), ci potrà salvare dagli integralismi. Il bisogno di virtù, di etica, di trasparenza, onestà, pulizia non è dunque un'invenzione dei media o di qualche magistrato, ma «il marchio dell'Anti-Rinascimento e la condizione della nostra sopravvivenza. Dobbiamo passare da una regolazione globale della società attraverso il denaro a una regolazione attraverso la virtù repubblicana e laica». «Aristotele, aiutaci tu», invoca Saint-Etienne.

E ce ne sarà bisogno di santi protettori, perchè, secondo i calcoli di questo studioso - che è un finanziere e non un monaco domenicano - si prepara per la fine del secolo un colossale scontro, in Francia ma non solo, tra le generazioni. Che cosa accadrà? Che coloro che attualmente hanno tra i 20 e i 45 anni e che stanno finanziando le pensioni più alte mai raggiunte nella storia dell'umanità a beneficio di coloro che hanno passato e passeranno i 60 anni tra il 1980 e il 2000, quando a loro volta raggiungeranno i 60 troveranno le casse vuote (se qualcuno non cambierà le leggi per tempo). Insomma tra dieci anni, con l'allungamento della vita e la riduzione degli occupati, non ci saranno fondi per dare la pensione a chi ora sta versando pesantissimi contributi previdenziali.

Il richiamo all'etica e la nuova domanda di Stato È su questo specifico terreno che devono misurarsi le democrazie

Lo scorrere del tempo non sembra avvicinare la soluzione dei problemi, ma l'esplodere di tensioni insostenibili. La paura prende il posto della fiducia; dopo un ciclo secolare nel quale ci siamo abituati a pensare ogni ostacolo come superabile attraverso la crescita e lo sviluppo tecnico, dobbiamo ora riconvertire i nostri schemi mentali: le cose possono peggiorare, probabilmente peggioreranno. Per una porzione della società forse il lavoro non ci sarà mai e non siamo attrezzati a concepire questa verità. Il libro di Guéhenno si apre con una angosciosa domanda: «La democrazia sopravviverà all'anno 2000?» Già, perchè se la produzione di ricchezza abbandona le sue stabili radici nel territorio e diventa una rete di relazioni globali, e se diventa sempre più difficile localizzare il valore aggiunto di una merce, vacilla la sovranità fiscale degli stati nazionali. Capitali e talenti volano sempre più alto nei cieli multinazionali, mentre agli stati non resta che tartassare ciò che resta fermo, la parte più debole della ricchezza. Il contratto sociale diventa insostenibile. La politica è sempre stata l'arte di governare una collettività di uomini definiti, ma se la solidarietà non si lascia più circoscrivere geograficamente, se non c'è più la città, se non c'è più la nazione, se non c'è più la polis- chiede Guéhenno - ci può essere ancora la politica? No, perchè «la scomparsa della nazione porta con sè la morte della politica».

Di fatto, sempre più abbiamo la percezione, nella vita quotidiana che la politica «lungi dall'essere il principio organizzatore della vita degli uomini in società, appare come un'attività secondaria, come una costruzione artificiale inadatta alla soluzione dei problemi pratici». E il denaro diventa l'unico grande unificatore della vita sociale sotto tutti i cieli. Il «vitello d'oro», misuratore di tutti gli eventi umani, e della riuscita di ciascuno, risulta straordinariamente più forte di ogni ordinatore politico. La corruzione diventa la norma e non l'eccezione. Anche per Guéhenno, se la politica potrà mai rinascere sarà a partire dall'etica. Chi crede di affidare anche solo una parte della propria salvezza alla «ragion di partito» vive sospeso sopra un abisso, nel quale inevitabilmente si sfracellerà

Uno studio per scoprire i falsi ipertesi

Un gruppo di ricercatori del Quebec comincerà uno studio finanziato dalla casa farmaceutica Hoffman-La roche, per cercare di capire che cosa bisogna fare con gli ipertesi che in realtà soffrono semplicemente della cosiddetta «sindrome del camice bianco» e si agitano solo perché hanno a che fare con un medico. «Potrebbero esserci un milione o due di canadesi che prendono farmaci contro l'ipertensione e in realtà non ne hanno bisogno», ha spiegato il dottor Yves Lacourcire, primario di medicina interna al Laval university health institute. Secondo Lacourcire, si potranno probabilmente risparmiare anche 200 milioni di dollari (300 miliardi di lire) l'anno in farmaci inutili.

Ingegneria genetica contro le malattie tropicali

L'ingegneria genetica è sempre più utilizzata per combattere le malattie tropicali, responsabili ogni anno della morte di milioni di persone e che colpiscono più di un quarto della popolazione mondiale: le più recenti ricerche per combattere ogni singola malattia sono state presentate in una relazione dall'Istituto nazionale americano per le malattie allergiche e infettive, il Niaid di Bethesda. La malaria uccide più di due milioni di persone ogni anno. Nel mondo sono circa 270 milioni le persone colpite dal parassita della malaria, che si trasmette con la puntura di femmine di zanzara infette. Le ricerche più avanzate sono indirizzate ad ottenere un vaccino ricostruendo antigeni della malaria prodotti naturalmente da un parassita responsabile della malaria. In particolare i ricercatori dell'università inglese di Oxford hanno scoperto l'antigene Lsa-1 che provoca una forte risposta immunologica in particolari soggetti.

Un esame annuale delle feci riduce il rischio di cancro del colon-retto

Fare una volta all'anno il test per scoprire il sangue occulto nelle feci riduce di un terzo la mortalità per cancro del colon-retto. Lo ha dimostrato per la prima volta uno studio pubblicato sul «New England Journal of Medicine». Secondo gli autori, dopo i 50 anni si dovrebbe fare ogni anno questo test e ogni 3 o 5 anni la «sigmoidoscopia» (un esame per mezzo di una sonda flessibile a fibre ottiche) per scoprire precocemente un eventuale tumore intestinale. Lo studio, guidato da Jack Mandel dell'università del Minnesota, ha seguito per 13 anni 46.551 persone tra i 50 e gli 80 anni divise in gruppi sottoposti al test del sangue occulto ogni anno, ogni due anni, oppure mai. Quando il test risultava positivo, il paziente veniva sottoposto a esame endoscopico. Solo nel gruppo che aveva fatto il test ogni anno il cancro del colon-retto era diagnosticato in una fase più precoce e quindi si otteneva una significativa riduzione della mortalità e una migliore sopravvivenza. Il cancro del colon-retto colpisce ogni anno 160 mila americani provocando 60 mila decessi.

Un test luminoso per scoprire l'Aids

Un gruppo di ricercatori americani guidato da Steven Wolinsky della Nortwestern University di Chicago ha messo a punto un nuovo metodo che perfeziona il metodo di analisi basato sulla reazione della polimerasi a catena (Pcr) e che lo mette in grado di scoprire la presenza in una cellula del sangue anche di un solo virus dell'Aids (Hiv). Lo annuncia un articolo pubblicato su Science. Il metodo, ancora sperimentale, consiste nel sottoporre le cellule prelevate dai pazienti ad un trattamento che le rende fluorescenti se sono infettate. In particolare, il DNA cellulare viene amplificato con la tecnica della Pcr quindi si marca con una sostanza detta «fluorescina» un frammento del virus complementare a un tratto della sequenza amplificata. A questo punto le cellule sono pronte ad essere osservate al «microscopio a fluorescenza», dove quelle infettate appariranno luminose. Con questa tecnica i ricercatori hanno potuto accertare che nei malati di Aids da loro studiati la percentuale di cellule positive variava tra il 4 e il 15 per cento, mentre l'espressione dell'RNA virale andava dall'1 all'8 per cento.

Lo shuttle Endeavour recupererà la piattaforma Eureca

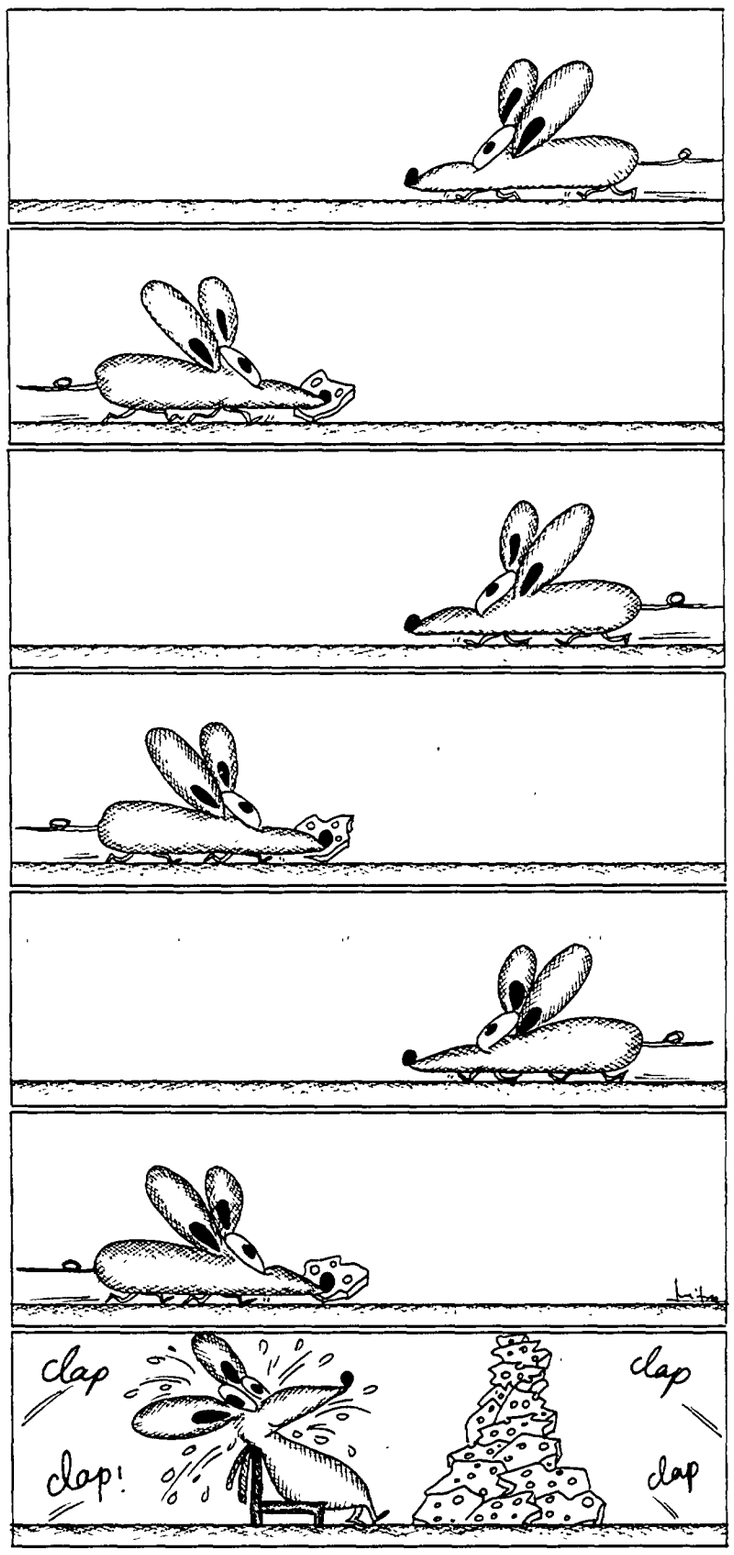
Sarà lo shuttle Endeavour a recuperare il mese prossimo la piattaforma spaziale europea Eureca e riportarla a terra dopo quasi un anno di permanenza in orbita. Lo ha annunciato un portavoce della nasa precisando che la navetta americana partirà il tre giugno alle 18:13 (00,13 ora italiana del 4 giugno) dalla base spaziale di Cape Canaveral. A bordo di Endeavour vi sarà anche un laboratorio predisposto per esperimenti di carattere commerciale, Spacehab, mentre gli astronauti della missione porteranno a termine passeggiate spaziali - le cosidette Eva per Extra vehicular activity - di allenamento per la costruzione della stazione permanente Freedom attualmente in fase di ridefinizione. Eureca (European retrivable carrier), il primo satellite di ricerca recuperabile, e riutilizzabile dopo circa due anni di riposo a terra, era stato messo in orbita dallo shuttle Atlantis lo scorso mese di agosto.

MARIO PETRONCINI

Il vecchio museo della scienza di Parigi si ricicla e apre a scolaresche e curiosi i laboratori dove si studia l'apprendimento di ratti e pesci rossi

Tutti a scuola con i topi

Pressato dalla concorrenza della Villette, il Palais de la Découverte è uscito dal torpore. Per ora le attrazioni principali sono ratti giocolieri che si esibiscono in ambienti (ideati per i laboratori in cui gli psicobiologi studiano il loro comportamento) e ora adattati alle sale del museo. Così il pubblico conosce Arthur che si arrabbia con le porte chiuse, Leo che ama i chocopop e Murnau che «bara».



Disegno di Mitra Divshali

SYLVIE COYAUD

Biondo come David Bowie, in cima allo scalone bianco Leo osserva le stanze dai soffitti e dalle pareti trasparenti che si dispiegano su vari livelli ai suoi piedi. Scende nella prima, si sofferma su una pedana, infila una porta che gli si richiude alle spalle, sfreccia, destra, sinistra, sinistra, destra, in un labirinto dai divisori rosso sangue. Frena davanti al fossato che lo separa da due porte: sopra quella di destra si accende una lampadina. Con un balzo, Leo supera il fossato, atterra oltre la porta, in un corridoio, su per dei gradini fino a una piattaforma dove intercetta un fascio di luce; con un nuovo balzo sembra sfondare il soffitto nel quale però si è aperta una botola. L'atleta biondo è giunto nell'ultima stanza, illuminata. Si appende un attimo al trapezio retto da una molla. Con mosse fluide e rapidissime si china verso una scanalatura da cui rotola piano sul pavimento una palla di vetro nero, la solleva, la stringe e dopo una giravolta la lascia scorrere lungo un piano inclinato fino al buco che la inghiotte. Fulmineo, si butta pancia a terra, spinge con la testa una finestrella, e...

Avete capito, Leo è un animale da laboratorio. Un magnifico esemplare di ratto maschio adulto, albino, ventitré centimetri di pelliccia soffice e lucida color champagne, più altri venti di coda scagliosa. Siamo nel vecchio museo della scienza di Parigi, il Palais de la Découverte fra gli Champs-Elysées e la Senna. La concorrenza del rutilante Cité des Sciences di La Villette lo ha costretto a uscire da un torpore polveroso. Tra le molte novità in cantiere dal 1989, la sala 3 del reparto Biologia e medicina, chiamata «Vivere da animale: comunicazione e apprendimento dagli insetti ai ratti e ai pesci», verrà completata nel 1995, non appena saranno abbastanza numerosi i pesci rossi «addestrati» durante una serie di esperimenti sulla memoria.

Per ora, Leo e i suoi simili «sono l'attrazione principale dell'intero museo», dice il prof. Aufray, psicobiologo animale, che ha il compito di trasferire in un luogo pubblico delle ricerche concepite per svolgersi in laboratorio. «In realtà, questi allestimenti sono soltanto dei prototipi: se superano il test, cioè se suscitano domande alle quali sarà il visitatore stesso a trovare le risposte nei giochi interattivi e negli altri punti di osservazione distribuiti nella Sala, allora li conserveremo e li svilupperemo». Per il professore, si tratta di una ricerca museologica. Per i giovani visitatori, di scoprire che la comunicazione e l'apprendimento non sono attività esclusivamente umane.

A giudicare dal successo della «scuola dei ratti», Leo non finirà disoccupato. Oggi, una scolaresca e qualche adulto si accalcano nella penombra attorno alla scatola di Skinner dove avviene l'esibizione. Ai lati, due grandi gabbie di vetro a due piani. Nella prima Thésée, pelo scuro e lungo sopra una peluria corta e chiara, un grigio di razza Fatty che fa il turno del pomeriggio, dorme sprofondato in un cestino imbottito di cotone idrofilo. Nell'altra, Leo si è alzato, è sceso al pianterreno e sta armeggiando nervosamente in mezzo a un mucchio di paglia e di pezzi di stoffa.

Una psicologa che si occupa di animali, Anne-Marie Malabre-Brulé, spiega come funziona «la scuola dei ratti». Coinvolge i ragazzi, lasciando che completino le sue frasi, facciano ipotesi, traggano conclusioni. Come per i ratti, sospettiamo, ne stuzzica la curiosità.

Nel suo racconto, gli animali «dalla cattiva fama immeritata, sono dolci, puliti, intelligenti e timorosi» acquistano una propria personalità. C'è chi ama la frutta e chi i biscottini; Leo, scopriremo, oltre alle tre crocchette di rito riceve dei «Chocopop», i cereali al cioccolato di cui vanno ghiotti anche i bambini francesi. C'è Arthur il bruto, che s'arrabbia con le porte chiuse e sfascia tutto. E Murnau che «bara». Da solo, aveva capito che per farsi riempire di nuovo la mangiatoia non bastava appendersi al trapezio: infatti, così la biglia di vetro non ricompariva. Quindi, invece di rifare l'intero percorso, si limitava a sollevare la botola fino allo scatto che innescava la sequenza automatica trapezio-biglia-crocchette. Gli psicologi hanno dovuto inventare un nuovo meccanismo. Murnau viene evocato con ammirazione: con lui, erano i ricercatori ad andare a scuola dai ratti.

Sempre dialogando con il pubblico, la dottoressa Malabre-Brulé va a prendere Leo che corre spontaneamente allo *starting block*. Fa cinque o sei giri, gli ultimi al rallentatore, e, sazio di Chocopop, risale sulla spalla della donna, le annusa il collo, le scende sulla mano per farsi accarezzare. Mezz'ora dopo essere uscito dalla gabbia, Leo ci torna volentieri. Non mangia il cibo che gli viene offerto: lo infila sotto la paglia e i pezzi di stoffa con i quali armeggiava prima. Una rapida toilette, una rinfrescata al cotone idrofilo del letto e s'addormenta.

«È sfinito», commenta Anne-Marie Malibre-Brulé, nella saletta ormai deserta. Con lei, ricostruiamo la carriera di Leo. Comperato da un allevamento specializzato, è arrivato al museo a 5 settimane. Pesava 100 grammi, un quarto del suo peso attuale. Per due mesi è stato adescato dall'insegnante con pezzetti di mela e di dolci, finché è venuto a mangiarle nella mano, un segnale decisivo di familiarità. Quando il suo ritmo di crescita ha cominciato a rallentare – un ratto cresce fino alla morte, verso i due anni e mezzo, anche se Caruso ha battuto ogni record spegnendosi a tre anni – è stato lasciato libero in un recinto simile alla scatola di Skinner, ma molto più semplice. Spinto dalla curiosità, e poi dalla fame – non molta, la dieta educativa gli faceva perdere dal 5 al 10% del peso forma – e soprattutto dai Chocopop, Leo è passato dall'esplorazione ai problemi ai quali doveva trovare soluzioni.

Nei primi tempi dell'esperimento, ideato all'origine dall'americano Glyn Goodall, i ricercatori impiegavano più di quattro mesi per educare un ratto. Poco alla volta, hanno imparato a suddividere meglio ogni esercizio, a diversificare gli stimoli, a rendere più confortevoli le attrezzature, e oggi la formazione dura due mesi e mezzo.

Leo non è mai stato punito. «Sono animali molto sensibili: e vanno trattati con pazienza e delicatezza. E non bisogna affaticarli. Qui, lavorano una settimana sì e due no, e dopo un periodo di attività, li mandiamo in vacanza. Non troppo a lungo, perché se da un lato rischiano di ammalarsi per lo stress, come Pitou al quale era venuta la congiuntivite, dall'altro sentono la mancanza dell'insegnante, delle carezze, del gioco, si annoiano e rischiano la depressione». La quale si traduce in piccoli disturbi, come le piaghe ai calcagni che hanno costretto Arsène a ritirarsi a soli 14 mesi.

A poco più di 20 mesi, Leo è prossimo alla pensione. Ma potrebbe anche emulare Leiba, che l'attività manteneva giovane e che si è esibito fino a 27 mesi. A volte, i ratti trascorrono la vecchiaia in casa dei ricercatori. La dottoressa Malabre-Brulé ospita Gaspard, un Wistar bruno che per la sua avvenenza ha avuto l'onore di figurare sulla copertina della rivista del museo.

Bella vita per il ratto, sembra, e grandi soddisfazioni per la sua psicologa. Anche se le rimane un rimpianto: le sarebbe piaciuto occuparsi di polipi. «Purtroppo per essere felici esigono grandi acquari e impianti speciali che il museo per ora non si può permettere. Peccato. I polipi sono straordinari, imparano nuovi comportamenti per imitazione, osservando quelli di un consimile, perfino se questo si trova in un altro acquario, e ripetendoli, senza poter comunicare con segnali chimici o acustici. Un polipo è capace di scoperchiare un barattolo dopo averlo visto fare a un dirimpettaio. Un tentacolo attorno al barattolo per tenerlo fermo, un altro che fa pressione e svita il coperchio in senso orario. Una sequenza di complessità stupenda». Stupenda e un po' horror. Meglio Leo e i suoi chocopop.

Un progetto varato da 12 Stati Usa insieme all'Agenzia per l'ambiente

Americani a lezione per imparare ad abbandonare l'automobile

Una campagna capillare di sedici mesi per convincere gli americani a fare a meno in città dell'auto a benzina. A utilizzare i mezzi pubblici o, magari, a cominciare a provare le auto elettriche. La campagna è stata lanciata da 12 Stati della costa orientale insieme al Distretto di Columbia e all'Epa, l'agenzia ambientale federale. Entro il 1998 saranno almeno centomila le auto elettriche nelle strade Usa.

GIOVANNI SASSI

Dodici stati ed il Distretto di Columbia in stretta collaborazione con l'Epa, l'agenzia ambientale, hanno varato una campagna di 16 mesi per convincere i cittadini degli Stati Uniti ad abbandonare l'automobile. O meglio, ad utilizzarla di meno. Le autorità ambientali dei dodici stati della costa orientale ritengono infatti che una delle migliori strategie per abbattere l'inquinamento atmosferico nelle città americane sia contrastare la fonte maggiore di inquinamento urbano: l'auto.

Contrastare l'uso urbano dell'automobile non significa solo utilizzare i mezzi pubblici, la bicicletta o magari andare a piedi. Significa anche convincere la gente che è meglio utilizzare auto nuove ed in piena efficienza. E convincere le industrie automobilistiche a costruire motori più puliti e «risparmiosi».

In una conferenza stampa tenuta a Washington il 10 maggio scorso Carol Browner, dell'Epa, ha detto che 70 milioni di persone vivono in aree che raggiungono livelli insalubri di smog almeno qualche volta in un anno.L'obiettivo è di raggiungere tassi di inquinamento inferiori alla soglia di pericolo per la salute pubblica entro il 2010. Uno dei tasti su cui le autorità ambientali degli Stati Uniti intendono battere con maggiore insistenza, tuttavia, è la progressiva introduzione di auto elettriche o comunque di automobili che non inquinano. O comunque che inquinano molto meno.

Non è una campagna facile. La gente, infatti, deve convincersi ad utilizzare le nuove tecnologie connesse con le auto elettriche. Solo «toccando con mano» che le batterie elettriche per le nuove auto sono a un tempo convenienti e confortevoli, ha sostenuto Elaine Robinson della «Electric Transportation Coalition», gli americani comincieranno a comprarle. Ma dovranno anche constatare, questi americani volenterosi, che le infrastrutture a servizio dell'auto elettrica è diffusa, accessibile, costosa come quelle per le auto tradizionali. Insomma, deve cominciare ad avviarsi una sorta di spirale virtuosa tra domanda e offerta.

E i fondi stanziati dalle autorità federali, 50 milioni di dollari in 10 anni, non sono sufficiente, secondo la Robinson, per avviare questa spirale virtuosa. Una previsione che trova parziale conferma nei numeri forniti dallo Stato di California. Lo Stato che ha introdotto per primo standard restrittivi per l'inquinamento da automobili. Il «California Air Resource Board» calcola che solo il 2% delle auto utilitarie sarà, nel 1998, un'auto elettrica. Un numero destinato a raggiungere il 5% nel 2001 e il 10% nel 2003.

Poichè altri 9 Stati sulla costa occidentale hanno introdotto o stanno per introdurre analoghi vincoli legislativi, si calcola che negli Usa circoleranno 100mila auto elettriche entro il 1998.

In ogni caso fa ben sperare il fatto che tutte le tre grandi casi automobilistiche Usa hanno in cantiere la produzione di auto elettriche.

Mentre il Wwf lancia per domenica prossima una giornata nazionale a difesa del bosco

Accordo tra i ministri Ambiente e Agricoltura 110 miliardi per produzioni meno inquinanti

Oltre cento miliardi di investimenti per rafforzare la produzione biologica, diminuire l'uso dei pesticidi, mantenere la coltivazione estensiva e riconventire i campi abbandonati in pascoli estensivi. Il verde Rutelli è riuscito, nei pochi giorni passati al ministero dell'Ambiente, a siglare un importante accordo con il ministero dell'Agricoltura. Intanto il Wwf indice una giornata a difesa del bosco.

ANNALISA ZITTINI

È stato firmato ieri un accordo di programma tra il Ministero dell'Agricoltura e quello dell'Ambiente per i cofinanziamenti di attività agricole eco-compatibili nei parchi nazionali. L'accordo di programma, l'unico che porta la firma di Francesco Rutelli come Ministro per l'Ambiente, prevede uno stanziamento di 110 miliardi e vuole contribuire a realizzare gli obiettivi delle politiche agricole comunitarie in materia agricola e ambientale, assicurando agli agricoltori un'integrazione di reddito in relazione ad attività che abbiano effetti positivi per l'ambiente. I sette interventi «eco-compatibili» sono: sensibile riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci e introduzione ed il mantenimento dell'agricoltura biologica; mantenimento della produzione estensiva e riconversione dei seminativi in pascoli estensivi; riduzione della densità dei capi bovini o ovini per unità di superficie foraggera; cura del paesaggio, allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione e impiego di metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali; cura di terreni agricoli o forestali abbandonati; ritiro di seminativi dalla produzione per almeno 20 anni nella prospettiva di un loro utilizzo ambientale; gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative.

Intanto, il WWF per domenica 16 maggio ha organizzato l'operazione «bosco pulito», l'occasione - si legge in un comunicato - di realizzare qualcosa di concreto per difendere in prima persona un pezzetto di natura.

L'obiettivo della manifestazione sarà quello di ripulire 211 boschi «per restituire allo splendore primaverile - dice il WWF - le poche migliaia di ettari di foreste rimasti nel nostro paese».

E così dai boschi del Bondone (Trentino) al bosco Polizzo (Sicilia), dalla pineta di Porto Pino (Sardegna) al bosco delle Pianelle (Puglia) un pacifico esercito di 60 mila volontari, armato di guanti, sacchi e bastoni appuntiti, passerà in rassegna margini boschivi e radure per liberarli dai rifiuti.

«Il problema dei boschi e dei rifiuti non si risolve certo in 24 ore -dice Grazia Francescato, presidente WWF- Bosco pulito vuole essere un monito per cittadini e comuni a tenere puliti i nostri boschi».

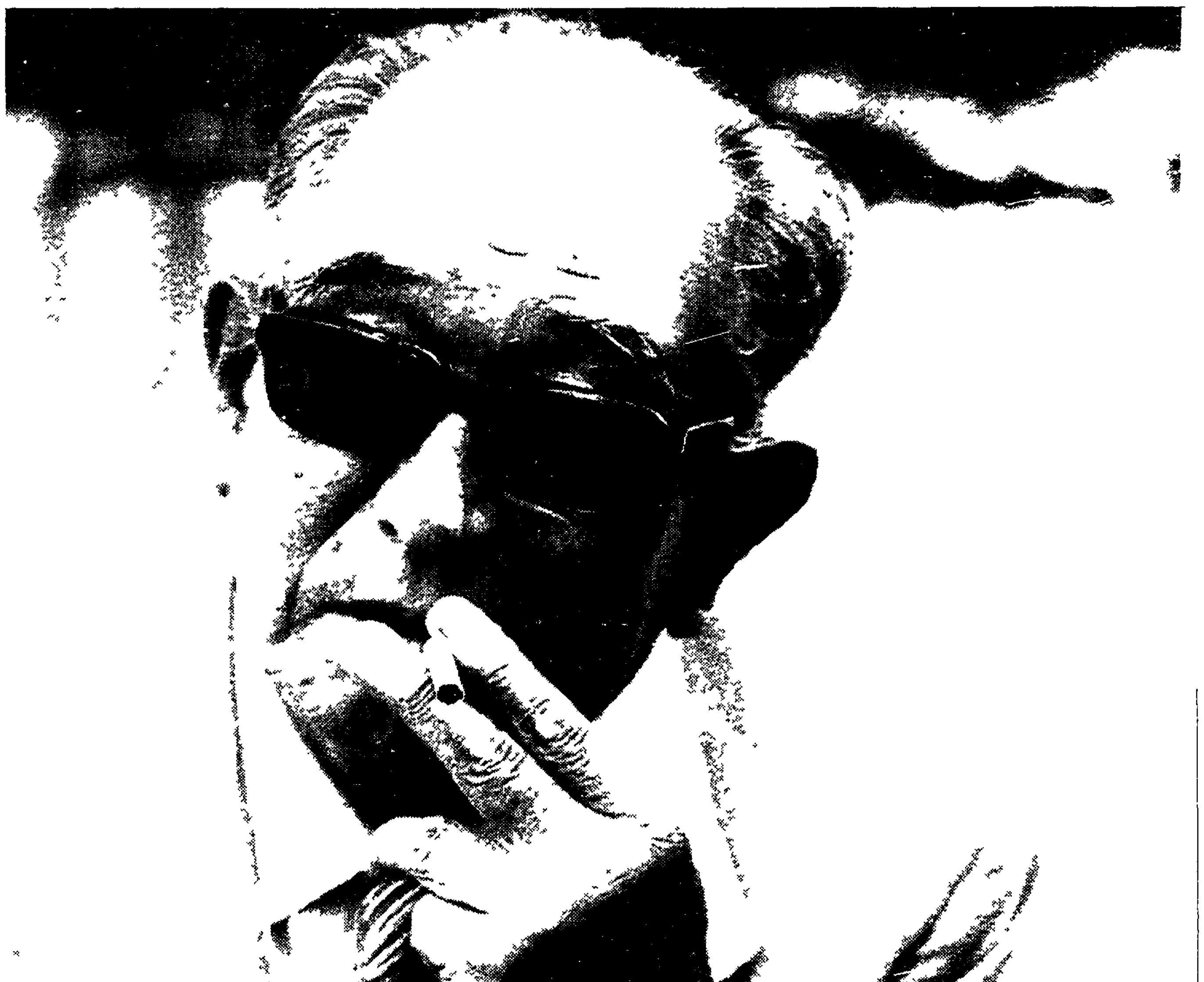
La manifestazione principale dell'operazione «Bosco pulito» si svolgerà nel Parco di Castel Fusano di Ostia (a pochi chilometri da Roma). La giornata in favore dei boschi inizierà alle 9,30 mentre alle ore 11,00, sempre nel verde di Castel Fusano, avrà luogo una conferenza stampa del WWF per illustrare l'iniziativa. A queste 12 ore in favore della natura, parteciperanno, oltre a Grazia Francescato, presidente nazionale del WWF, varie personalità del mondo dello spettacolo e dello sport tra i quali Elena Sofia Ricci, Licia Colò, Nicola Pietrangeli, Stefano d'Orazio dei Pooh, Marina Perzy e Barbara d'Urso.

Nell'ambito della manifestazione, inoltre, il WWF, oltre ai rifiuti, raccoglierà anche le firme per una petizione diretta a tutte le regioni d'Italia con la quale si richiede l'aggiornamento dei regolamenti forestali «spesso vecchi - sostiene il WWF- di quaranta, cinquantanni anni».

La situazione dei boschi italiani è, per il Wwf, pesante. Oltre il 60% non è gestito correttamente e a mettere in pericolo i sei milioni di ettari di bosco rimasti in Italia sono solo l'incuria e l'incivilità. Inoltre, cinquantamila ettari di bosco vanno in fumo ogni anno (attaccati e distrutti da undicimila incendi), e ogni anno si abbattono dai 30 a i 35 milioni di metri cubi di alberi per lo sfruttamento di legname mentre l'inquinamento atmosferico, insieme alle piogge acide, danneggia oltre il 46% della vegetazione italiana.

Spettacoli

Il festival entra nel vivo con «Madadayo», nuovo film del grande Akira Kurosawa In concorso l'Italia con «La scorta» di Tognazzi e il britannico «Naked» Accoglienza freddina ieri per la coppia Deneuve-Auteil ma la diva conquista tutti



Maestro? «Non ancora»

Madadayo ovvero *Il compleanno* nella traduzione italiana arriva oggi sugli schermi di Cannes. È un Kurosawa che si annuncia denso e commovente costruito sul rapporto tra un anziano maestro e i suoi allievi. «Ho raccontato la relazione umana che c'era un tempo tra insegnante e scolaro e la nostalgia per questi rapporti perduti», spiega il regista che a 82 anni sfoggia una magnifica quieta vitalità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. «Non è facile esprimere a parole quello che ho voluto dire nel mio film. Perché c'è qualcosa di molto giapponese e le immagini aiutano a comunicare. D'altra parte sono la forma che ho scelto nella mia vita. Voi lo avete visto il film?» E no Maestro, noi non lo abbiamo visto il film, il suo *Madadayo*, perché in Italia con questa mania dell'«anticipo» si finisce per parlare e scrivere di cose che non si sono viste. Allora ce la deve raccontare lei a parole questa storia che narra del rapporto maestro-allievo, dell'amicizia e della morte e che vedremo oggi sugli schermi di Cannes. Akira Kurosawa parla seduto con tranquilla disponibilità sotto il capanno sulla riva del mare tra la lussureggiante vegetazione dell'Eden Rock, l'albergo dei big a Cap d'Antibes. È sempre forte a 82 anni con quella sua bella faccia quieta e sorridente, quegli occhi che hanno inquadrato immagini indimenticabili e che oggi ci parlano di rapporti umani forse dimenticati. Ed è strano. È davvero singolare che in un'epoca in cui pochi registi accettano di definirsi maestri Kurosawa racconti la grande nostalgia del Maestro.

Cos'è un maestro?

È qualcuno che ti aiuta a trovare te stesso. Come diceva Paul Valéry: «Il più importante per gli allievi imparare attraverso il maestro stesso che attraverso le materie insegnate». Perché è un'educazione alla vita quella che ti dà il vero maestro. Oggi purtroppo si è tutto parcellizzato e si pensa soltanto al danaro, a un rapporto strumentale con l'insegnamento.

La crisi di questo rapporto è tipica dell'Occidente o è qualcosa che investe anche l'Oriente?

Purtroppo sta toccando profondamente anche noi ed è per questo che ho voluto raccontare la nostalgia di quello scambio umano. Fatto di disponibilità all'incontro. I miei maestri sono stati sempre pronti a dare, a rispondere a tutte le mie richieste.

Quali sono stati i suoi insegnanti più veri?

Ne ho avuti molti. Quando studiavo pittura un giorno il maestro Tachikawa mi difese dai miei compagni che ridevano come matti vedendo un mio disegno. Disse che era molto bello perché era originale. Una cosa molto coraggiosa. A quell'epoca si pensava che essere bravi volesse dire imitare un quadro dal libro di arte.

Ma poi lasciò la pittura e decise di fare il regista

Sì e anche questo lo debbo ai maestri che mi hanno aiutato a trovare la cosa che veramente amavo. Quando fu proiettato nel 1947 il mio film *Una splendida domenica* un amico mi disse che in sala c'era un vecchio che piangeva in un angolo. Era il maestro Tachikawa. Nel cinema ho avuto la fortuna di incontrare Yamamoto, un grande regista. Per non parlare di sua moglie, una donna bassa e cicciottella con un'energia vitale straordinaria. Ballava il tango magnificamente. Quando è morta nello scorso aprile al suo funerale le ho detto «grazie per avermi fatto scoprire tante cose».

Eppure Yamamoto una volta che gli chiesero cosa le avesse insegnato rispose «Nulla, solo a bere».

Ah sì. Una bella battuta. D'altra parte bere, mangiare e chiacchierare insieme è una delle cose che mi piace di più a parte fare film, che è la mia vita. Non potrei vivere senza fare film.

Qual è la qualità più importante per un maestro?

Riuscire a comunicare quello che sta cercando, il processo profondo di questa ricerca.

E il difetto?

Recitare la parte del regista. Che so mettersi lì sulle sedie con l'aria da comandante e impartire ordini a destra e a manca perdendosi in centomila dettagli. È necessario invece che l'occhio si allontani, colga l'atmosfera, il contesto per riconnettere tutto in una totalità. Ricordo un episodio mentre giravamo *Dersu Uzala*. Io non capivo il russo, però mi accorsi che un attore russo stava sbagliando la battuta. Avevo intuito che c'era qualcosa di stonato.

Lei si considera un bravo maestro?

A giudicare da quanti giovani che vogliono seguirmi e che stanno con me...

Nostalgia di relazioni che nascevano da antichi valori comuni. Il suo film parla anche di questo. Quali sono quelli che avete smarrito?

È difficile rispondere. Sono talmente tanti. Faro un esempio. Ecco al giovane che si avvicina al lavoro e alla vita vorrei dire: fa la cosa anche la più piccola mettendoci tutto te stesso e questa cosa diventerà immensa.

L'insegnante del quale si parla visse realmente e cominciò a fare lo scrittore quando il suo gatto trovatello scappò da casa. Lei ama i gatti?

No, preferisco i cani. Anzi i gatti quasi li detesto. Anche l'attore protagonista odia i gatti. Così tutti e due facevamo finta che fosse un cane. Ma questo è il bello del cinema.

In giapponese Madadayo significa «non ancora», ed è la frase che il Maestro ripete ai suoi allievi che lo festeggiano ad ogni compleanno e gli chiedono se è pronto a morire. Lei si sente pronto?

Se posso fare ancora film, *madadayo*

Entra subito nel vivo il 46° festival di Cannes dopo l'apertura francese di ieri. Oggi tocca al primo film italiano *La scorta* di Ricky Tognazzi che dovrà vedersela con *Naked* di Mike Leigh, uno dei nuovi talenti britannici cresciuti negli anni del thatcherismo. Fuori concorso l'attesissimo *Madadayo* del venerabile maestro giapponese Akira Kurosawa. All'insegna dell'omaggio cinefilo l'apertura della sezione Un certain regard: si chiama *François Truffaut portraits volés* il documentario dei critici Serge Toubiana e Michel Pascal sul grande regista scomparso. Seguirà nella stessa sezione *Les demoiselles ont eu 25 ans* di Agnès Varda. Un nome di richiamo anche per il debutto della «Quinzaine»: l'inglese Stephen Frears porta sulla Croisette *The Snapper*, storia d'amore realizzata in assoluta economia. Seguirà *Grand bonheur* del francese Hervé Le Roux. Apertura francese anche per la Semaine de la critique con *Faut il aimer Mathilde?* di Edwin Baily preceduto dal cortometraggio Usa *The Debt* di Bruno De Almeida

---

Louis Malle, presidente con la voglia di '68

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Ma guarda un po' la consueta passerella della giuria, prevista come ogni anno nel primo pomeriggio di festival, diventa un'occasione per parlare di politica. Politica di una volta: Louis Malle, il presidente, ricorda l'edizione del '68 interrotta in occasione della mitica contestazione. Politica dei nostri giorni: Emir Kusturica, ormai condannato a parlare della guerra in Bosnia ogni volta che si affaccia a un festival internazionale. Politica (cinematografica) di oggi in senso stretto: mentre a Cannes il festival parte, a Parigi inizia l'occupazione del Centre National de la Cinématographie da parte di tecnici, registi e attori aderenti al Cgt, sindacato di lavoratori del cinema vicino alle posizioni del partito comunista. Una dimostrazione che intende protestare contro la demolizione degli studi di Boulogne Billancourt e la vendita dei laboratori di sviluppo e stampa Ltc, una doppia eventualità che Louis Malle, interpellato, ha definito «una catastrofe». «In Francia – ha continuato il regista del *Danno* – ci sono solo due stabilimenti di sviluppo importanti, la Ltc e gli studi Eclair. Chiuderne uno significa impedire al cinema francese di sopravvivere a certi livelli. È solo una fra le tante cose inquietanti che avvengono in questo paese». Per l'occasione i sindacalisti presenti hanno ricordato che la Ltc, in profonda crisi, ha stampato gratuitamente le copie di due film in concorso (*Ma saison préférée* e *The Piano Lesson*) per consentir loro di arrivare in tempo al festival.

Non sembra riconciliato Louis Malle. Quando gli chiedono se rispetto al '68 qualcosa è cambiato in lui e nel suo paese risponde: «Io ho 25 anni in più. Ma le mie idee sono le stesse. Quell'anno tutta la Francia era in sciopero, tutto era fermo, tutto tranne il festival di Cannes. Una situazione grottesca. Sembrava di essere a Montecarlo invece Cannes è pur sempre in Francia! Se quest'anno dovesse ripetersi una situazione così grave sarebbe assai più facile convincere la giuria a dimettersi perché io sono il presidente».

Accanto al presidente ecco i giurati: Claudia Cardinale elegantissima; l'attrice australiana Judy Davis coperta di riccioli bruni che la fanno sembrare una bimba; Inna Ciurikova, una grande interprete russa; Abbas Kiarostami (Iran, regista); William Lubtchansky (Francia, direttore della fotografia); Tom Luddy (Usa, produttore); Gary Oldman ovvero Dracula, attore britannico; Augusto Seabra (Portogallo, critico). Ed Emir Kusturica costretto, come dicevamo, a dire che sensazione gli fa essere sulla Croisette mentre a Sarajevo fioccano le bombe. La risposta è amara: «Negli ultimi 200 anni in Europa è successo piuttosto spesso che da una parte la gente stesse al sole a mangiare il gelato e a pochi chilometri di distanza ci si ammazzasse come animali».

Il resto della conferenza stampa è chiacchiera. Che serve comunque a ribadire il meccanismo del palmarès. Dopo la razzia di premi fatta due anni fa da *Barton Fink* il regolamento prevede che i tre riconoscimenti principali (Palma, Gran Premio speciale, regia) vadano a tre film diversi. Possibilità invece di «accorpare» ad uno dei premi suddetti le palme per gli attori. Da oggi la gara è aperta, speriamo senza troppi isterismi. Come ha detto Malle parafrasando Hitchcock «in fondo è solo un festival». □ *Al. C.*

Chiara e Catherine «Ma non saremo mai antagoniste»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

CANNES. Contende a Isabelle Adjani il primato delle copertine e dei manifesti. Al punto che, per non fare un torto a nessuna delle due, *Studio* ha addirittura stampato una doppia copertina. Catherine Deneuve è la prima diva a scendere in campo sulla Croisette e non delude le attese. Esibendo il suo fascino maturo e glaciale, un mix di innata eleganza e di possibile perdizione, monopolizza la conferenza stampa di *Ma saison préférée*, dove interpreta accanto alla figlia Chiara Mastroianni il ruolo di sorella infelice alle prese con la morte della mamma. Parla velocemente, sapendo benissimo di essere l'attrazione della giornata: i capelli biondi corti e ondulati hanno lo stesso taglio del personaggio, ma c'è poco in comune tra la trepida notaia Emilie che entra in crisi allo scoccare dei cinquant'anni e la diva irraggiungibile che si è fatta raggiungere dai pubblicitari dell'acqua Fiuggi.

Alla sua sinistra il partner Daniel Auteuil, alla destra il regista André Téchiné, poco più in là Chiara, stessi occhi di papà Marcello. Alla proiezione mattutina delle 11 accoglienza fredda, ma il sodalizio speciale che si è creato sul set tra la Deneuve e Auteuil regala al film una sua verità inconsueta. Spiega Téchiné: «Non si trattava di distruggere una certa immagine, quanto di sospingere Catherine verso un tipo molto diverso di donna, poco ricercata nel vestire, senza traccia di civetteria, per niente seduttiva». Abbigliata nel film con completini e maglioncini beige, rassicurante nei gesti ma scossa da un malessere che la porta ad abbandonare il marito e a riconciliarsi col fratello, la Deneuve rivela ai giornalisti di non aver avuto nessun problema a condividere con Emilie la propria età. «Con Daniel s'è stabilita subito una rara complicità. Tutto veniva spontaneo, i gesti, il modo di parlare, le pause. È la prima volta che mi capita con un uomo al quale non sono legata da un rapporto d'amore», confessa l'attrice. Come Emilie, la Deneuve elegge l'estate a sua stagione preferita «perché le giornate sono più lunghe e la vegetazione più rigogliosa». E Auteuil sta al gioco delle sintonie tra realtà e film replicando nella stessa maniera alla domanda.

Tutto da il cuore raggelato in *Un cuore in inverno* e gli yuppie ammorbidito dall'amore in *Romuald et Juliette*, il quarantenne attore risponde con un sorriso ai complimenti della diva: «Daniel è attore nel senso più completo del termine. È eccitante lavorare con lui perché si ha quasi l'impressione, come capita nella vita, di non sapere che cosa dirà la frase successiva», continua la Deneuve. La quale ha già ricevuto la sua porzione di elogi dal regista: «La sua recitazione nel film è quasi espressionista, un rischio per ogni attrice ma non per lei. Magari qualcuno resterà scioccato di vederla in abiti così poco divini, immersa in un'umanità ridicola e a un passo da un salto nel vuoto. Eppure non perde niente in *grandeur*».

Il minuetto si raffredda un po' nell'incedere delle domande e delle risposte. C'è chi chiede all'attrice il segreto del successo e lei risponde pigramente: «La longevità e l'aver cominciato presto a girare film con registi di qualità». Un altro chiede a Chiara Mastroianni se metterebbe mai la mamma in un ospizio e la ragazza se la cava con un sorriso sotto lo sguardo finto preoccupato della Deneuve. Sulla nomination all'Oscar nella categoria «migliore attrice» giusto una battuta: «La competizione è eccitante, ma non la cerco. E poi ero sicura di non poter vincere».

Arrivate insieme da Parigi, madre e figlia hanno fissato interviste rigidamente separate e sembrano non gradire troppo le curiosità sulla vita familiare. Ma in un'intervista a *Studio* la diva si sbilancia un po' più che in conferenza stampa: «Non voglio né incoraggiarla né scoraggiarla. Certo non cercherò di influenzarla. Chiara ha molto carattere, non ha bisogno di essere rassicurata, al massimo ha bisogno di spiegazioni».

Catherine Deneuve con Chiara Mastroianni, Jean Paul Bouvier e Daniel Auteil. In alto Akira Kurosawa. A centro pagina Louis Malle

---

La commedia di Téchiné apre il concorso

Una stagione in famiglia per mamma Catherine

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES. In un certo senso *Ma saison préférée*, film d'apertura del 46° festival di Cannes, è finito prima di cominciare, nello spot del suono Dolby Stereo che ne ha introdotto la proiezione. Ci spieghiamo. Purtroppo non potete verificarlo, ma non dimenticate che noi qui a Cannes vediamo i film in sale che in Italia non esistono. Nella gigantesca sala Lumière del Palais, *Ma saison préférée* esplodeva di suoni da tutte le parti. André Téchiné inquadrava un fiume. Lo sciabordio delle acque sembrava provenire da sotto la sedia. Il Dolby Stereo è un marchingegno che per certi film fa la differenza. Tra i cinefili si ricorda ancora una «mitica» proiezione di *Apocalypse Now* al vecchio Palais, poi demolito, in cui gli elicotteri frullavano attraverso tutta la sala e nell'indimenticabile scena della tigre pareva di essere davvero nella giungla del Vietnam. Insomma al Palais si vede cinema come Dio comanda, ma nella stragrande maggioranza delle sale (italiane, ma anche francesi, per carità) i comandamenti del padreterno vengono tranquillamente disattesi.

Nel caso di *Ma saison préférée* poi si sfiora il paradosso. Perché il film di Téchiné ha un sonoro strepitoso ma per il resto è costruito su uno stile televisivo. Un diluvio di primi piani e dialoghi «radiofonici». In un certo senso la tv, la videocassetta saranno il suo destino naturale. Ma visto ieri in quelle condizioni è sembrato tutt'altro. Questo anche per ribadire che i film visti ai festival sono diversi. Come dire: le recensioni saranno anche utili, ma maneggiatele con cura.

Finito il pistolotto tecnico, vorrete sapere com'è «La mia stagione preferita», opera undicesima dell'ex critico dei *Cahiers* André Téchiné, interpretata dalla diva Catherine Deneuve e da sua figlia Chiara Mastroianni, doppiamente rampolla d'arte. È quel che si definisce una «commedia di caratteri»: un rapporto intenso e problematico tra un fratello e una sorella lontani e diversissimi, ma costretti a ritrovarsi dalla malattia della vecchia madre. Nel ritratto di famiglia c'è posto anche per un marito, un paio di figli e un'amica marocchina, ma in realtà il tutto regge finché sono in scena loro tre: Emilie (la Deneuve), Antoine (Daniel Auteuil) e la vecchia mamma Berthe (Marthe Villalonga): un triangolo di rancori e di affetti repressi che Téchiné racconta con abbondanza di luoghi comuni ma anche con qualche momento di verità psicologica assai forte. Certo il film fatica un po' a scegliersi una strada: di tanto in tanto il rapporto fratello-sorella prevale in un incesto sognato e mai realizzato, ma spesso è il personaggio della madre, con relativo dramma della vecchiaia incombente, a diventare la miccia che fa esplodere i sentimenti rimossi fra Antoine ed Emilie.

Quasi superfluo aggiungere che è un film d'attori. In cui i comprimari sono assai modesti e tutto si gioca nel duetto fra la Deneuve, brava, e Auteuil, bravissimo. Questo attore superbo, che avrete visto in *Romuald et Juliette* e in *Un cuore in inverno*, disegna un Antoine nevrotico e insopportabile senza mai eccedere in virtuosismi. Era un ruolo da equilibrista e Auteuil se lo gioca tutto sul filo, senza mai cadere.

Il Cdr della Rai di Milano

«Lottizzazioni? Non ci stiamo»

MILANO Si incontrano oggi a Roma i rappresentanti dei comitati di redazione Rai tra i quali i più arrabbiati sono sicuramente i milanesi. La situazione delle sede illustrata ieri in una conferenza stampa ha già superato da tempo anche i confini del surreale per toccare quelli del grottesco. Pensionato «prorogato» il direttore Mario Raimondo, «sfiduciato» il capo redattore Arturo Viola mentre non si mantengono le promesse fatte per lo sviluppo dell'informazione del capoluogo lombardo.

Il presidente Walter Pedullà e il direttore generale Pasquarelli si sono impegnati a nominare un sostituto di Viola entro il 6 giugno (data delle elezioni del sindaco di Milano). Ma l'assemblea di redazione ha obiettato che la scelta per essere davvero libera da ombre di lottizzazione doveva avvenire entro il 6 maggio, cioè all'inizio della campagna elettorale. Il responsabile nazionale delle testate regionali Leonardo Valente fa sapere di essere pronto a sparare un nome (quello di Sergio Borsi?) «ma stavolta – dice il membro del cdr Agostino Zappia – [illegible] non ci stiamo. Non ci stiamo ad accettare la logica della crisi sulle persone. Quello che chiediamo è un progetto per Milano. E consideriamo questa [illegible] un danno per l'azienda. Non ci fidiamo e vediamo segnali preoccupanti del perdurare dei vecchi e precedenti metodi».

Due gli esempi: quello della assunzione (da Roma) di una giornalista comunicata in bacheca da Valente che sarebbe da considerare secondo Zappia in quota [illegible], mentre ci sono in redazione situazioni di precariato da smaltire (in [illegible] anche l'ultima assunta sarebbe una precaria da molti anni secondo quanto ha precisato ieri il consigliere di amministrazione Antonio Bernardi). Intanto si scopre che il tele Gilberto Bonalumi (attualmente commissario della Dc di Brescia) assunto 20 anni fa come praticante sconosciuto all'ordine dei giornalisti come pure alla redazione verrebbe ora riammesso al suo eterno «praticantato» non essendo stato rieletto un anno fa.

Oggi su Raitre alle 22.45 va in onda la penultima puntata del programma con Fabio Fazio e Bruno Gambarotta
Ospiti due omosessuali sposati a Milano l'anno scorso
«Ci volevano a Luna di miele, ma era solo per escluderci»

Lui & lui a «Porca miseria»

Stasera penultima puntata di *Porca miseria* quiz che mette a duro confronto due gruppi familiari in prove di sopravvivenza economico sociali. In gioco una famiglia di Torino e una famiglia gay di Milano che è stata regolarmente sposata nel giugno scorso. I due concorrenti milanesi dichiarano: «Ci voleva *Luna di miele* ma solo per rifiutarci. Non vogliamo andare sui giornali per una cosa che si fa davvero».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO *Porca miseria*, penultimo appuntamento stasera su Raitre (ore 22.45) il unico telequiz che pochi possono vantare di aver visto mettere in gara una contro l'altra la famiglia torinese dei Vaccaro (marito moglie e due figli grandi) e quella milanese dei Delle Foglie-Dragoni composta da due uomini che sono stati sposati il giugno dell'anno scorso in piazza della Scala dall'assessore Fabio Hutter. Insomma due gruppi di famiglia in un interno tv. Così vengono presentati da Fabio Fazio e così si considerano loro.

Il gioco si svolge [illegible] tra mille crudeltà, tra spezzoni di film e imbarazzanti quesiti ai limiti della legge e anche oltre. Per esempio si propone di far un favore al partito in cambio di 100.000 lire di vincita. Oppure di trafficare in poveri [illegible] di vivisezione (10.000 lire a topo). L'atteggiamento dei concorrenti non cambia però: per vincere sono disposti quasi a tutto.

Le regole del gioco [illegible] realmente. Ma nella vita Gianni Delle Foglie e Ivan Dragoni non sono per niente disposti a tutto. Infatti raccontano che non hanno accettato di partecipare a un altro gioco televisivo al quale erano stati pressantemente invitati a presentarsi ma per essere sicuramente esclusi. Il programma è niente meno che *Luna di miele*, territorio di Raiuno, che aveva proposto loro di mobilitarsi eventualmente con un sit-in davanti alla Rai e fare così un battage per l'accettazione di famiglie come la loro. «Ma noi ci stiamo battendo per una questione molto seria – dice Gianni Delle Foglie – e abbiamo preferito andare sui giornali per una cosa che si fa veramente e non per una che non si sarebbe mai fatta». E dalla quale, aggiungiamo noi, il programma di Raiuno avrebbe tratto comunque parecchia pubblicità.

Porca miseria va in onda senza alcuna dichiarazione polemica o politica, accogliendo in totale tranquillità due famiglie come tante o come potrebbero [illegible]. Due famiglie che tra l'altro hanno simpatizzato parecchio, che nelle more della registrazione Delle Foglie, che ha una nota libreria a Milano, ha scherzato con la signora Vaccaro che ha un'agenzia matrimoniale a Torino e le ha chiesto se stia già pensando al business rappresentato dai nuovi tipi di convivenza matrimoniale. La signora che risponde che ci sta effettivamente pensando.

Il notaio Bruno Gambarotta invece durante la puntata di stasera è tormentato dalle sue solite meschine preoccupazioni e dal suo delirio antisvizzero interrotto di tanto in tanto dalla dichiarazione non richiesta: «Ho fiducia nei giudici». Insomma il programma continua nella sua linea di platealità estranea alla storia asettica del quiz mischiandosi imprudentemente ai nostri dolori quotidiani. E facendo partecipare una coppia gay non intende affatto fare scandalo e tantomeno servirsi dell'eventuale scandalo fatto da altri. Si tratta proprio del contrario: una prova di ordinaria normalità.

Fazio, Roversi e Gambarotta «responsabili» di «Porca miseria»

24ORE GUIDA RADIO & TV

AGENZIA MATRIMONIALE *(Canale 5 14.35)*. La rubrica condotta da Marta Flavi ospita [illegible] Maria Rosaria [illegible] la prima coppia di sposi «riusciti» di questa edizione. Seguono [illegible] di presentazione: Antonio [illegible] sessantasei [illegible] separato [illegible] Laura [illegible] anni [illegible] Massa.

QUARK ENCICLOPEDIA *(Raiuno 18.50)*. La nascita. La fecondazione, la primissima infanzia e altri [illegible] del programma [illegible] monografiche curato da Piero Angela.

UN GIORNO IN PRETURA *(Raitre 20.30)*. Telecamera puntata sui processi «politici» Mattarella e La Torre in cui parlano i pentiti di mafia raccontando gli ultimi venti anni di Cosa nostra. Stasera si assiste alle deposizioni di Gaspare Mutolo e Giuseppe Marchese, i quali hanno deciso *di collaborare con i magistrati dopo le stragi in cui furono* uccisi i giudici Falcone e Borsellino.

I FATTI VOSTRI *(Raidue 20.40)*. Ospite d'onore della serata condotta da Fabrizio Frizzi il cosiddetto «mago di Arcella» Giulio Crosato [illegible] istruzioni [illegible] valgono solo per chi ci crede) per eliminare il famoso malocchio gettato sulla propria casa.

SPECIALE MONTEVERDI *(Tele+3 20.30)*. Per il 350 anniversario della morte del musicista Claudio Monteverdi lo spazio Invito al melodramma manda in onda da stasera tre opere del grande musicista cremonese: *Orfeo, Il ritorno di Ulisse in patria, L'incoronazione di Poppea* nelle edizioni musicali di Nikolaus Harnoncourt.

UNOSETTE *(Raiuno 20.40)*. Apre la puntata del settimanale del Tg1 una lunga intervista al tennista tedesco Boris Becker vittima di una campagna di stampa a sfondo razzista per la sua relazione con una ragazza di colore. Seguono un servizio sui recenti sviluppi dell'inchiesta dei giudici milanesi che hanno coinvolto alcuni esponenti del Pds ed un'intervista a Yasser Arafat sulla ripresa dei negoziati fra l'Olp e Israele.

L'ISTRUTTORIA *(Italia 1 22.30)*. Puntata interamente dedicata al caso Napoli. La corruzione politica, lo sfascio nella pubblica amministrazione, l'inquietante situazione occupazionale, gli scandali sollevati dal ciclone tangenti: ne discutono nello studio di Giuliano Ferrara Antonio Bassolino deputato del Pds e l'ex ministro dc Paolo Cirino Pomicino.

FUORIORARIO *(Raitre 1.10)*. Commissionato nel 1969 dagli Sperimentali della Rai il film *Lotte in Italia* di Jean-Luc Godard non è stato mai trasmesso. Lo manda in onda stanotte la trasmissione di Enrico Ghezzi & C. È l'unico film di Godard interamente italiano a partire dalla lingua. In anteprima anche il cortometraggio *Aqui Passou* girato nel 1987 da Lorenzo Audisio e dedicato all'incontro tra l'autore mozambicano Carlos Drambo e Jean-Luc Godard.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

6.50 **UNOMATTINA.** Con L. Azzariti
7-8-9 **TELEGIORNALE UNO**
7.35 **TGR ECONOMIA**
10.00 **TELEGIORNALE UNO**
10.05 **UNOMATTINA ECONOMIA**
10.15 **CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
10.50 **141° ANNIVERSARIO DELLA POLIZIA DI STATO.** Da Roma
12.00 **BUONA FORTUNA.** Varietà
12.30 **TELEGIORNALE UNO**
12.35 **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm con Angela Lansbury
13.30 **TELEGIORNALE UNO**
13.55 **TG UNO - TRE MINUTI DI...**
14.00 **FATTI MISFATTI E...** Attualità a cura di Puccio Corona
14.30 **TENNIS.** Int. d'Italia maschili
17.30 **BIG!** Programma per ragazzi
17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
18.00 **TELEGIORNALE UNO**
18.15 **PATENTE DA CAMPIONI.** Gioci a quiz con Demo Mura
18.50 **QUARK.** Programma a cura di Piero Angela «Nascita e dintorni»
19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20.00 **TELEGIORNALE UNO**
20.30 **TG UNO SPORT**
20.40 **UNO SETTE.** Settimanale di attualità del telegiornale Uno. Conduce Gino Nebiolo
21.50 **ULISSE E LA BALENA BIANCA.** Testo e regia di Vittorio Gassman
22.50 **TELEGIORNALE UNO**
22.55 **LINEA NOTTE.** Dentro la notizia
23.05 **GIOVANNI PAOLO II.** 13 maggio 1981 l'attentato al Papa
24.00 **TELEGIORNALE UNO**
0.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
0.40 **MEZZANOTTE AL TENNIS E DINTORNI.**
2.05 **QUARTO POTERE.** Film
3.50 **TELEGIORNALE UNO**
4.05 **QUASI ADULTI.** Telefilm
4.50 **TELEGIORNALE UNO**
5.05 **DIVERTIMENTI**

RAIDUE

6.00 **UNIVERSITA**
7.00 **TOM E JERRY.** Cartoni animati
7.15 **PICCOLE E GRANDI STORIE**
7.20 **BABAR.** Cartoni
7.45 **L'ALBERO AZZURRO**
8.20 **FURIA.** Telefilm
8.45 **TG2 MATTINA**
9.05 **VERDISSIMO.**
9.30 **MOGLIE E BUOI...** Film di Leonardo de Mitri con Gino Cervi
11.00 **DOOGIE HOWSER.** Telefilm
11.30 **TG2** Telegiornale
11.45 **SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI.** Di Anna Bartolini
12.00 **I FATTI VOSTRI.** Varietà
13.00 **TG2 ORE TREDICI**
13.20 **TG2 ECONOMIA**
13.30 **TG2 - TRENTATRE**
14.00 **SEGRETI PER VOI**
14.10 **QUANDO SI AMA.** Serie Tv
14.35 **SERENO VARIABILE**
14.45 **SANTA BARBARA.** Serie Tv
15.30 **BISTURI PER UN AMORE.** Film
16.50 **SPAZIOLIBERO**
17.10 **RIFLESSIONI.** Viaggio nel nuovo catechismo
17.15 **TG2** Telegiornale
17.20 **DAL PARLAMENTO**
17.25 **HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm
18.10 **TGS SPORTSERA**
18.20 **MIAMI VICE.** Telefilm
19.15 **BEAUTIFUL.** Serie tv
19.45 **TG2** Telegiornale
20.15 **TG2 LO SPORT**
20.40 **I FATTI VOSTRI.** Varietà
23.15 **TG2 PEGASO**
23.55 **TG2 NOTTE**
24.00 **DSE.** L'altra edicola
0.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.15 **LA RAGAZZA DEL PECCATO** Film di Claude Autant con Jean Gabin
2.15 **SCIACALLI SI MUORE.** Film
3.40 **TG2 PEGASO** Replica
4.20 **TG2 NOTTE.** Replica
4.30 **TG2 TRENTATRE.** Replica
4.45 **FABER L'INVESTIGATORE**
5.30 **VIDEOCOMIC**

RAITRE

6.25 **TG3.** Oggi in edicola ieri in TV
6.45 **DSE.** Tortuga
6.50 **TGR LAVORO**
7.05 **DSE.** Tortuga primo piano
7.30 **TG3.** Oggi in edicola ieri in TV
7.50 **DSE.** Tortuga Terza pagina
8.00 **DSE.** Tortuga DOC
9.30 **DSE.** Artigianato è
10.00 **DSE.** Parlato semplice
11.00 **DSE.** La Forma della Terra
11.30 **TGR RELAIS.** A cura di A. Rinier
12.00 **TG** Telegiornale
12.15 **DSE.** L'orchio sulla letteratura
13.45 **TGR LEONARDO**
14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
14.20 **TG3 - POMERIGGIO**
14.50 **TGR.** Grand Tour Nord Sud
15.15 **DSE.** La scuola si aggiorna
15.45 **TGS MOTORAMA**
16.00 **FOOTBALL AMERICANO**
16.15 **TGS REGINA ATLETICA**
16.35 **CICLISMO.** Giro del Trentino
17.00 **TGS ANDIAMO A CANESTRO**
17.20 **TGS DERBY**
17.30 **TENNIS.** Internazionali d'Italia maschili. Da Roma
18.50 **TG3 SPORT - METEO 3**
19.00 **TG3** Telegiornale
19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
19.50 **BLOBCARTOON**
20.05 **BLOB. DI TUTTO DI PIU**
20.25 **CARTOLINA.** Di A. Barbato
20.30 **UN GIORNO IN PRETURA.**
22.30 **TG3 VENTIDUE E TRENTA**
22.45 **PORCA MISERIA.** Programma condotto da Fabio Fazio e Bruno Gambarotta
0.30 **TG3 NUOVO GIORNO**
1.10 **FUORI ORARIO.** Lotte in Italia 1969 di Jean Luc Godard
2.20 **BLOB. DI TUTTO DI PIU**
2.35 **CARTOLINA.** Replica
2.40 **PORCA MISERIA.** Replica
4.20 **TG3** Nuovo giorno Edicola
4.55 **VIDEOBOX**
5.55 **SCHEGGE**

CANALE 5

6.30 **PRIMA PAGINA.** News
8.35 **UN DOTTORE PER TUTTI**
9.05 **MAURIZIO COSTANZO SHOW** Varietà. Replica
11.30 **ORE 12.** Varietà con Gerry Scotti
13.00 **TG5** Telegiornale
13.25 **SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità
13.35 **FORUM.** Rubrica condotto da Rita Dalla Chiesa con Santi Licheri
14.35 **AGENZIA MATRIMONIALE.** Rubrica con Marta Flavi
15.00 **TI AMO PARLIAMONE.** Rubrica
15.30 **L'ARCA DI NOÈ.** Itinerari
16.00 **BIM BUM BAM.** Cartoni giochi varietà per i più piccini
17.55 **TG5 FLASH**
18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz con Iva Zanicchi
19.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
20.00 **TG5** Telegiornale
20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
20.40 **LO CHIAMAVANO TRINITÀ...** Film di E. B. Clucher con Bud Spencer, Terence Hill
22.50 **IL MEGLIO DI GOMMAPIUMA.** Varietà
23.00 **MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5
1.40 **STRISCIA LA NOTIZIA.** Replica
2.00 **TG5 - EDICOLA**
2.30 **A TUTTO VOLUME** Replica
3.00 **TG5 EDICOLA**
3.30 **FRONTIERE DELLO SPIRITO**
4.30 **REPORTAGE.** Replica
5.30 **L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica
6.00 **TG5 EDICOLA**

ITALIA 1

6.30 **CARTONI ANIMATI**
9.15 ***I MIEI DUE PAPÀ***
9.45 **SUPERVICKY** Telefilm
10.15 **LA FAMIGLIA HOGAN.** Telefilm
10.45 **PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm. Conigli al galoppo
11.45 **A TEAM.**
12.45 **STUDIO APERTO**
13.05 **CARTONI ANIMATI**
13.45 **DIECI SONO POCHI.** Telefilm
14.15 **NON È LA RAI.** Show con Paolo Bonolis (0769 64322)
16.00 **UNOMANIA.** Varietà
16.05 **21 JUMP STREET.** Telefilm. Affari e moto con Steven Williams
17.05 **TWIN CLIPS.** Rubrica
17.30 **MITICO!.** Varietà
17.55 **STUDIO SPORT**
18.05 **BAYWATCH.** Telefilm. Ritrovarsi con David Hasselhoff
19.00 **TARZAN.** Telefilm «Il segreto di Tarzan» con Wolf Larson
19.30 **MA MI FACCIA IL PIACERE**
20.00 **KARAOKE.** Varietà
20.30 **IL GUERRIERO DELLA STRADA 2.** Film di George Erschbamer con Lorenzo Lamas
22.30 **L'ISTRUTTORIA.** Attualità. Conduce Giuliano Ferrara
1.00 **STUDIO APERTO**
1.10 **RASSEGNA STAMPA**
1.20 **STUDIO SPORT**
1.40 **21 JUMP STREET**
2.30 **L'ORA DI HITCHCOCK**
3.30 **A TEAM.** Telefilm
4.30 **PROFESSIONE PERICOLO**
5.30 **DIECI SONO POCHI**
6.00 **MITICO.** Varietà
6.20 **RASSEGNA STAMPA**

RETEQUATTRO

6.25 **LA FAMIGLIA ADDAMS**
6.50 **LA FAMIGLIA BRADFOD**
7.40 **I JEFFERSON.** Telefilm
8.10 **GENERAL HOSPITAL.**
8.40 **MARILENA.** Telenovela
9.30 **TG4 MATTINA**
9.55 ***INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE.*** Telenovela
10.50 **LA STORIA DI AMANDA.** Telenovela con M. Regueiro
11.35 **IL PRANZO È SERVITO.** Talk Show con D. Mengacci
12.35 **CELESTE.** Telenovela
13.30 **TG4** Telegiornale
13.55 **BUON POMERIGGIO.** Rubrica con Patrizia Rossetti
14.00 **SENTIERI.** Telenovela
15.15 **GRECIA.** Telenovela
16.00 **ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
17.00 **LUI LEI L'ALTRO** Attualità
17.30 **TG4 FLASH**
17.35 **NATURALMENTE BELLA**
17.45 **C'ERAVAMO TANTO AMATI.** *Show con Luca Barbareschi*
18.20 **IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** *Gioco a quiz con Giorgio* Mastrota. Nel corso del programma alle 19 TG4
19.30 **LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela *con Janette Rodriguez*
20.30 **RENZO E LUCIA.** Telenovela
22.30 **L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE.** Film di Philip Kaufman con Daniel Day Durante. Il film alle 23.30 TG4 NOTTE
1.50 **CAN CAN.** Film W. Lang
3.45 **LO SCHIAFFO.** Film
5.30 **TOP SECRET.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.30 MOGLI E BUOI
Regia di Leonardo De Mitri con Gino Cervi, Walter Chiari, Nino Taranto. Italia (1956). 91 minuti
Un ricco italo americano ritorna in patria: cerca una *fidanzata per il figlio. Ovviamente al paesello le cose* non sono esattamente come se le aspetta lui.
RAIDUE

14.00 GRANDI OCCHI SCURI
Regia di Raoul Walsh con Cary Grant, Joan Bennett, Walter Pidgeon. Usa (1936). 74 minuti
Giallo d'annata diretto dall'autore di «Tamburi lontani» con stile svelto e impeccabile. La trama è abbastanza consueta con l'investigatore solitario sulle tracce di una banda di ladri di gioielli. Classico il cast.
TELEMONTECARLO

20.40 LO CHIAMAVANO TRINITA
Regia di Renzo Barboni, con Terence Hill, Bud Spencer, Steffen Zacharias. Italia (1970). 110 minuti
Molto apprezzato dal grande pubblico e quindi imitatissimo questo spaghetti western costruito sulla simpatia cialtrona della coppia Bud Spencer Terence Hill nei panni di due fratelli. L'uno sceriffo improvvisato, l'altro pistolero itinerante: il tutto in una alquanto improbabile comunità di mormoni.
CANALE 5

22.30 L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE
Regia di Philip Kaufman con Daniel Day-Lewis, Juliette Binoche. Usa (1988). 160 minuti
Da un celebratissimo romanzo del ceco Milan Kundera ambientato a Praga. Kaufman ha tratto forse il suo film migliore, intenso e venato di ironia. Un gioco delle coppie esistenzialista e disincantato.
RETEQUATTRO

23.20 INTRIGO ALL'AVANA
Regia di Laszlo Benedek con John Cassavetes, Raymond Burr, Sara Shane. Usa (1957). 73 minuti
John Cassavetes, attore per motivi essenzialmente «alimentari», è un folksinger in trasferta a L'Avana: si innamora della moglie di un ricco piantatore cubano (il Perry Mason televisivo Raymond Burr) paralitico e piuttosto malridotto e si ritrova coinvolto in un omicidio passionale.
ITALIA 7

0.15 LA RAGAZZA DEL PECCATO
Regia di Claude Autant-Lara con Jean Gabin, Brigitte Bardot, Franco Interlenghi. Francia (1957). 114 minuti
Un film che fece epoca in Francia perché accostava un mostro sacro della cinematografia d'oltralpe come Jean Gabin e la bellissima B.B. facendoli innamorare in modo scandaloso. Lui è un avvocato di mezza età, lei una cliente che ha bisogno di essere difesa in un processo ma non potendo pagare la parcella gli offre se stessa.
RAIDUE

1.50 CAN CAN
Regia di Walter Lang, con Frank Sinatra, Shirley MacLaine, Maurice Chevalier. Usa (1960). 111 minuti
Un bel gruppetto di cantanti attori, il fascino esotico/erotico della Parigi d'inizio secolo (vista dagli americani), una storia accattivante e rigorosamente musicale fanno di «Can Can» un film sempre godibile nonostante l'usura del tempo. Shirley MacLaine fa la fortuna di un locale notturno introducendo il nuovo ballo scandaloso e travolgente nonostante l'opposizione di qualche benpensante.
RETEQUATTRO

2.05 QUARTO POTERE
Regia di Orson Welles con Orson Welles, Joseph Cotten, Agnes Moorehead. Usa (1941). 119 minuti
Certamente il più celebre film diretto dal geniale Orson Welles, passato in tv centinaia di volte ma sempre da segnalare anche perché resta attuale nella diagnosi lucida della degenerazione del potere e dei mass media. Costruito come un'indagine giornalistica sulla morte di un magnate della carta stampata venuto su da niente, ci offre il ritratto di un grande manipolatore di cose e persone che si ritrova prigioniero di se stesso e del suo delirio di onnipotenza.
RAIUNO

TMC

7.00 **EURONEWS.** TG europeo
9.00 **DOPPIO IMBROGLIO**
9.45 **POTERE.** Telenovela
10.15 **TERRE SCONFINATE.** Telenovela con Jonas Mello
11.00 **QUALITA' ITALIA.** Rubrica
12.00 **TAPPETO VOLANTE.** Trasmissione condotta da Luciano Rispoli
12.15 **LA SPESA DI WILMA**
14.00 **GRANDI OCCHI SCURI.** Film di Raoul Walsh con Cary Grant, Joan Bennett
15.45 **OSCAR JUNIOR.** Per ragazzi
18.00 **SALE, PEPE E FANTASIA.** Rubrica *con Wilma De Angelis*
18.30 **SPORT NEWS - TMC NEWS**
19.00 **DOPPIO AGENTE, DOPPIO GIOCO.** Film di Paul Lynch con Jackee Richard Lawson
21.00 **COMPLIMENTI ALLO CHEF.** Tornei di cuochi dilettanti
22.00 **TMC NEWS.** Telegiornale
22.30 **CALCIO.** Coppa Libertadores
0.30 **BASKET.** Nba su Tmc
2.30 **CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

8.30 **CORNFLAKERS**
14.30 **VM GIORNALE.** Altri appuntamenti alle ore 15.30 16.30 17.30 18.30
14.35 **HOT LINE**
15.35 **ON THE AIR**
18.00 **METROPOLIS.** Le ultime novità in libreria
19.00 **INDIES**
19.30 **VM GIORNALE**
20.30 **MOKA CHOC LIGHT**
22.00 **TERENCE TRENT D'ARBY.** Intervista esclusiva per il ritorno sulle scene di un grande artista
22.30 **MOKA CHOC STRONG.** Uno sguardo alla scorsa settimana
23.30 **VM GIORNALE**

ODEON

14.00 **NOTIZIARI REGIONALI**
14.30 **SOQQUADRO** Cartoni animati
16.00 **DR CHAMBERLAIN.** Telefilm
17.00 **DONNEUROPEE.** Rubrica
19.00 **NOTIZIARI REGIONALI**
19.30 **CARTONI ANIMATI**
20.00 **I CARTONISSIMI**
20.30 **TUTTA DA SCOPRIRE. L'AMANTE TUTTA DA SCOPRIRE.** Film di Giuliano Carmineo
23.15 **TUTTOFUORISTRADA.** Settimanale sportivo
23.45 **I CLASSICI DELL'EROTISMO.** La scommessa delle tre mogli

TIVU ITALIA

19.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
19.30 **SKYWAYS.** Telefilm
20.00 **LUCY SHOW.** Telefilm
20.30 **SCANDALI AL MARE.** Film di Marino Girolami
22.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
23.00 **QUELLA SPORCA DOZZINA.** Varietà
23.30 **SQUADRA SPECIALE.** Telefilm

ITALIA 7

13.45 **USA TODAY.** News
14.00 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Teleromanzo
15.15 **ROTOCALCO ROSA**
17.30 **7 IN ALLEGRIA**
18.10 **USA TODAY GAMES.** Attualità
19.00 **BROTHERS.** Telefilm
19.30 **SAMURAI.** Telefilm
20.30 **I FAMILIARI DELLE VITTIME NON SARANNO AVVERTITI** Film di A. De Martino
22.25 **COLPO GROSSO STORY**
23.20 **INTRIGO ALL'AVANA.** Film di Laslo Benedek
0.50 **COLPO GROSSO STORY**

CINQUESTELLE

14.00 **INFORMAZIONE REGIONALE**
17.00 **STARLANDIA.** Con M. Albanese
18.00 **CALIFORNIA.** Sceneggiato
18.30 **DESTINI.** Serie tv
19.30 **INFORMAZIONE REGIONALE**
20.30 **DIAGNOSI.**
21.30 **ARIA APERTA.** Rubrica
22.00 **MOTORI NON STOP**

TELE+1

(Programmi codificati)
18.30 **PER FORTUNA C'È UN LADRO IN FAMIGLIA.** Film con J. Robards
20.30 **JOHNNY STECCHINO.** Film con Roberto Benigni
22.35 **IL PADRINO. PARTE II.** Film con Al Pacino
1.25 **ANGOSCIA.** Film

TELE+3

17.30 **DOCUMENTARI**
19.30 **N. GEOGRAPHIC EXPLORER.**
20.30 **IL RITORNO DI ULISSE.** Opera

RETE A

19.30 **TGA NEWS.** Notiziario
20.30 **PASSIONE E POTERE.** Teleromanzo con Diana Bracho
21.15 **LA TANA DEI LUPI.**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 **6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23** GR2 **6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.10, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30** GR3 **6.45, 8.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 23.15**
RADIOUNO Onda verde 6.08 6.56 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 **9.00** Radiouno per tutti, tutti a Radiouno **11.15** Tu lui i figli gli altri **12.06** *Senti la montagna* **13.30** In diretta dal 43 **16.00** Il Paginone **20.35** Invito al concerto **23.28** Notturno italiano
RADIODUE Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.26 10.12 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 21.27 22.27 **8.46** Memorie di C. Goldoni **9.49** *Taglio di terza* **10.31** *Radiodue 3131* **12.50** Il signor Bonalettura **15.00** Racconti e novelle **18.35** Appassionata **19.55** Questa o quella **23.28** Notturno italiano
RADIOTRE Onda verde 6.42 8.42 11.42 18.42 **7.30** Prima pagina **8.30** Alfabeti sonori **12.30** Il Club dell'Opera **14.05** Novità in compact **16.00** Alfabeti sonori **19.15** Dse Guglielmo Marconi (X) **23.20** Il racconto della sera **23.58** Notturno italiano
RADIOVERDERAI Informazioni sul traffico dalle 12.50 alle 24

Avignone

Un festival lungo un secolo

MILANO. Aspettando il Duemila, il Festival di Avignone si guarda alle spalle. E scopre che il ventesimo secolo ha prodotto miti e cultura, grandi testi e innovazioni importanti. Sarà questo il tema del prossimo festival francese, che ha presentato ieri a Milano, al Centro culturale francese, il programma della sua quarantasettesima edizione. Un cartellone come sempre fitto di appuntamenti per quella che è forse la manifestazione di teatro più importante del mondo, fissata quest'anno dal 9 luglio al 2 agosto. Filo rosso, appunto, «la ricerca delle correnti poetiche che hanno attraversato tutta l'Europa del ventesimo secolo», come ha annunciato il direttore artistico Bernard Faivre d'Arcier.

Un'esplorazione che si concretizza in quarantacinque spettacoli complessivi, di cui ben 38 di teatro, molti dei quali firmati e interpretati da autori ed attori dell'Est europeo. Un festival ricco nei contenuti e nelle risorse, che può contare su un budget di oltre 32 milioni di franchi, ovvero quasi otto miliardi di lire. «Ben l'80 per cento delle rappresentazioni» ha precisato Faivre d'Arcier «è costituito da produzioni nuove, un segnale sul fatto che il festival vuole proporre un ristretto numero di grandi classici e molto teatro contemporaneo. Un altro sforzo per cercare di ripercorrere il nostro secolo in prospettiva». Apre il festival, come di consueto nella meravigliosa cornice della Corte dei Papi, il *Dom Juan* di Molière diretto da Jacques Lassalle, che si propone il recupero di uno degli insuperabili miti della nostra cultura. Ma il cartellone attraversa anche i testi delle avanguardie storiche e di due degli intellettuali più rivoluzionari della storia del teatro del Novecento, Pirandello, di cui si propone *L'uomo, la bestia e la virtù*, e Bertolt Brecht, di cui va in scena *Le nozze dei piccolo borghesi*. E accanto al festival ufficiale, la consueta programmazione di Avignone «off».

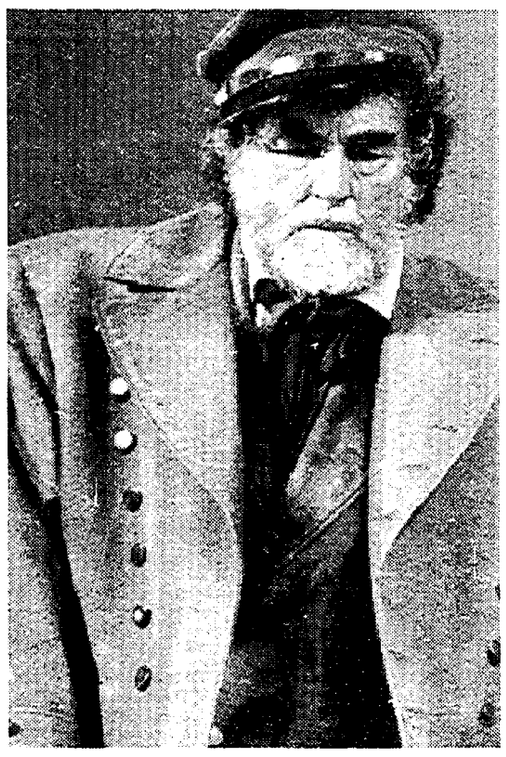
Il «mattatore» protagonista stasera su Raiuno della prima puntata di «Ulisse e la balena bianca» ispirato al capolavoro di Melville

«Spero di avere un buon pubblico ma non ho paura dell'audience» E conferma tra i prossimi progetti la «Divina Commedia» con Benigni

Achab, Dante... Gassman

Questa sera su Raiuno (alle 21,50) primo appuntamento con Vittorio Gassman e con *Ulisse e la balena bianca*, il lavoro teatrale che l'anno scorso è stato replicato 120 volte in mezzo mondo. Per la tv sono state rimontate le immagini tratte da oltre 200 ore di registrazione dello spettacolo. Ma l'attore pensa già alle riprese della *Divina Commedia* (sempre per Raiuno), a cui collaborerà anche Roberto Benigni.

SILVIA GARAMBOIS



Vittorio Gassman nei panni del capitano Achab

ROMA. «Spero che ci sia un buon pubblico ad aspettarci in tv, anche se non m'aspetto dieci milioni di persone... Hanno ragione con queste polemiche: è tempo di uscire dalla mannaia dell'Auditel! Cosa conta di più, un milione di gatti con le palle o dieci milioni di castrati?... No, non è mia, è una battuta che ho rubato a Elsa Morante». Vittorio Gassman, in gran forma, è il formidabile imbonitore per *Ulisse e la balena bianca*, «trasformato» da lavoro teatrale a lavoro per la tv. Chi ha visto il capitano Achab a teatro si attenda le stesse emozioni, ma non la stessa forma, né il ritmo del palcoscenico. Chi non ha avuto l'occasione di seguire dal vivo le affabulazioni di Gassman su Melville, invece, attenda un lavoro fatto apposta per i teledipendenti: sono serviti otto mesi per visionare, tagliare, ritagliare e ricucire duecento ore di riprese dello spettacolo, registrate durante l'intera tournée in mezzo mondo.

Ma quello in onda questa sera (alle 21,50; le altre due serate andranno in onda venerdì 21 alle 22,25 e il 28 alle 21,50) non è ancora lo spettacolo: è uno «special» - lungamento applaudito alla «prima» al Teatro Comunale di Gubbio - sull'avventura di Gassman e di quella che lui continua a chiamare la sua «ciurmaglia», con le confessioni dell'attore nella Plaza de Toros di Siviglia o in una tangheria di Buenos Aires, in un'osteria romana o nella sua camera d'albergo, e ancora in giro per i cimiteri europei... Gassman che racconta Gassman, le sue «levatacce» di fronte ad una sontuosa colazione (ma alle 2 del pomeriggio), il suo rapporto con il fumo e soprattutto con il teatro. Il tutto - e non è poco - con ritmo e ironia. Per firmare il suo ritorno in tv (ora con Melville, il prossimo anno con la lettura di Dante), Gassman ha chiamato un regista non noto al pubblico: Rubino Rubini, alle spalle quattro anni di assistenza alla regia a Giorgio Strehler e soprattutto dieci anni di professione come documentarista industriale, specialista in documentari edili. Un mestiere (che gli ha portato premi nazionali e internazioni nel settore) che ha permesso ora a Rubini di affrontare con gusto anche le tempeste sul mitico «Pequod», la nave di Achab, e soprattutto a sfuggire alle mille insidie che attendono la trasposizione televisiva delle opere teatrali.

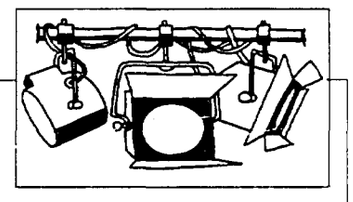
«Spiegazioni su questo lavoro io non ne dò - spiega Gassman -. Certo, è anche un testo psicanalitico, Melville era un letterato finissimo, conoscitore shakespeariano, e poi un maniaco... Era un pazzo anche lui. Il teatro dovrebbe essere concesso solo ai pazzi, altrimenti uno invece dell'attore va a fare il droghiere. E *Moby Dick* è adattissimo anche ai ragazzi, perché è il coraggio, il rischio, ma anche l'avventura, il viaggio». E prosegue: «Mi piacerebbe che il teatro italiano ritrovasse questo gusto per la sfida: in teatro bisogna fare scandalo; il teatro cambia la realtà, non la racconta... Per questo salutavo con felicità gli incidenti sulla mia nave: abbiamo avuto quattro ossa rotte, un distaccamento della retina, io mi sono arpionato una mano e mi hanno dato sette punti... Quando mi sono accorto che stavo perdendo un litro di sangue, mi sono ricordato la lezione di Mejerchold: "Non c'è niente di meglio in scena che un incidente non grave". E io l'ho usato, ho finto svenimenti, ho accarezzato tutta la ciurma lasciando strisce di sangue sulle loro facce... Un rampone, ebbene!, bisogna sfruttarlo».

«Mi piace festeggiare cinquant'anni di carriera tra Moby Dick e Dante»: Gassman, che fra pochi giorni incomincia nella piazza di Bagnacavallo le riprese del primo e dell'ultimo canto dell'Inferno, ha ancora voglia di feste, dopo quelle per i suoi 70 anni, quelle per l'annunciato addio alle scene dopo il *Moby Dick*, adesso per l'annunciato addio alle scene dopo la *Divina Commedia*... «Che significa? Nell'Ottocento gli attori davano l'addio alle scene anche per dieci volte. Ma l'ho detto, Dante sarà l'ultima cosa che faccio col mio nome. Per la mia vecchiaia cambio nome. E lo dico alla Rai: voglio fare un talk show, dove ci sia un grande spargimento di sangue. Com'è la faccia delle quattro di notte, per esempio? È libera?». E per la vecchiaia annuncia molte novità, anche come scrittore, dopo i racconti di *Mal di parola* per il quale nei prossimi giorni riceverà il premio Hemingway: «Sono stufo di guardarmi nell'ombelico... Anzi, adesso incomincio anche ad accorgermi che ci sono gli alberi. Non escludo a novant'anni di occuparmi della natura».

E i cinquant'anni di teatro? Qualcuno ricorda che la sua prima esperienza era del febbraio '43, con *L'opera dello straccione* diretto da Vito Pandolfi, che poi ebbe seri problemi con il fascismo... «No, quello era un saggio dell'Accademia d'arte drammatica. Ma il mio vero debutto è dell'estate del '43, con *La nemica* di Niccodemi, con la compagnia di Alda Borelli, dove imparai subito qualcosa: venni chiamato per sostituire Gianni Agus, che durante le prove aveva dato un cazzotto a qualcuno, anche se lui lo ha sempre negato. Chiesero all'Accademia un giovanotto pronto di memoria, perché c'era da imparare la parte in due giorni. Io mi presentai all'Odeon di Milano, alto e magro, con un vecchio smoking di mio padre, che mi stava un po' squinzio, e le signore di mezza età del pubblico, quelle da cui ancora oggi dipendono le fortune a teatro, si intenerirono e decretarono il mio successo. Cosa farò ora per questi cinquant'anni? Come sapete, io sono un uomo schivo... mi accontenterò di un breve pasto frugale con le mie famiglie».

Gassman ha però voglia di parlare dell'impresa in cui sta per buttarsi, la *Divina Commedia*: «C'è un collegamento con Melville: è quello della parola alta, della parola dei poeti. Dante non è una trovata, è quasi ovvio farlo. È la matta del mazzo. E credo che sia legittimo anche leggerlo ad alta voce, perché la poesia è nata orale, con i rapsodi e gli aedi. Vedremo di non cambiare le sue parolette, che sono state scelte bene». Ma Gassman vuole anche annunciare che intorno al suo progetto si stanno stringendo tutti: Vittorio Sermonti, «che alla radio ha scoperto un modo colloquiale, persino divertente, di raccontare la *Commedia*», e anche «quel contadino geniale di Roberto Benigni, che sa a memoria almeno tanti canti quanto me».

SPOT



RAI: PASQUARELLI CRITICA SANTORO. Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, attacca Gianni Santoro e *Il rosso e il nero*, a proposito della polemica sollevata dalla puntata in cui si era parlato di un documento di Nini Cassarà riguardante indagini sul finanziamento illecito ai partiti in Sicilia. L'on. Enrico Manca, coinvolto nell'indagine ma poi risultato innocente, ha chiesto e ottenuto nella puntata di ieri sera un confronto con Santoro. «Non c'è argomento di cui in Rai non si possa o non si debba parlare – ha detto Pasquarelli a proposito della vicenda – salvo preventivamente acquisire i necessari elementi di riscontro e confronto. E questo tanto più quando si corra il rischio di seminare in milioni di telespettatori il sospetto di vicende denigranti e screditanti le persone, come nel caso dell'on. Manca. Questo rischio c'era nella trasmissione, e perciò giudico professionalmente non corretto l'atteggiamento assunto da Santoro».

CHARLIE CHAPLIN MESSO ALL'ASTA. Lettere, cartoline, automobili, abiti provenienti dal suo raffinato guardaroba privato, il violino che Charlot suonava in *Il vagabondo*, e il cappello di feltro nero indossato in *Monsieur Verdoux*; sono oltre 500 i pezzi appartenuti a Charlie Chaplin che saranno messi oggi all'asta per la gioia dei collezionisti, all'hotel Président di Ginevra.

IL RITORNO DI JAMES BOND. Timothy Dalton e Anthony Hopkins saranno gli interpreti dell'ultimo film sull'agente 007 prodotto dalla Metro Goldwin Mayer. Erano quattro anni che James Bond non tornava sugli schermi con una nuova avventura, per via di una causa legale tra la Mgm e la Danjaq Inc., che possiede i diritti cinematografici sul personaggio creato da Ian Fleming.

NON C'È PACE PER LE CENERI DELLA GARBO. Nonostante l'esplicita richiesta della grande attrice di essere sepolta nella nativa Svezia, dopo quasi tre anni le sue ceneri sono ancora a New York perché non si trova un posto adatto alla sepoltura. La nipote Gray Reisfield, unica erede della Garbo, ha finora respinto tutte le offerte ricevute definendole «troppo accessibili per baccano o dimostrazioni di isteria».

GIOVANNA MARINI A «UN'ALTRA ITALIA». Questa sera a Sesto Fiorentino la rassegna «Un'altra Italia» promossa dall'Istituto De Martino ospita il concerto «Cantata Profana a quattro voci» di Giovanna Marini: sono canti tradizionali con nuove partiture scritte contro l'alienazione, interpretate da Patrizia Bovi, Lucilla Galeazzi e Patrizia Nasini.

DE PISCOPO «COSMOPOLITANO» IN CONCERTO. Dopo quasi sei anni di assenza Tullio De Piscopo torna a Roma con un concerto, stasera al Palladium, nel quale presenterà il nuovo album *Cosmopolitana*. Il percussionista napoletano ha invitato tutti gli spettatori a portare con sé uno strumento, per dare vita assieme a lui ad un happening; sono previsti sconti sul biglietto di ingresso per gli studenti delle scuole di musica e per gli extracomunitari.

MADONNA A MOSCA? Sì, secondo i bene informati. Miss Ciccone potrebbe recarsi a Mosca ai primi di giugno per raggiungere la heavy metal band degli Iron Maiden, o meglio per raggiungere il loro cantante, con cui la popstar americana avrebbe una storia d'amore. Gli Iron Maiden saranno in concerto nella capitale russa il 2 e 4 giugno.

(Alba Solaro)

Primefilm. «Un incantevole aprile» di Mike Newell

Che noia la primavera al castello di Portofino

MICHELE ANSELMI

Un incantevole aprile
Regia: Michael Newell. *Interpreti*: Miranda Richardson, Josie Lawrence, Polly Walker, Joan Plowright, Alfred Molina, Michael Kitchen. Gran Bretagna, 1992.
Roma: Excelsior, Fiamma
Milano: Colosseo, Odeon

«Sentivamo il profumo delle acacie fino a Londra. Ma questa è un'altra storia...». Più convenzionale di così si muore, e se non bastasse, nell'ultima inquadratura fiorisce, come vuole la leggenda, il bastone da passeggio piantato sul sentiero da una delle quattro signore londinesi in vacanza al castello di Portofino.

Soffuso, elegante, esotico, *very british*. *Un incantevole aprile* sembra fatto apposta per rinnovare la fama di quel cinema inglese ben confezionato che cerca nell'ascendenza letteraria (qui un romanzo vagamente autobiografico di Elizabeth von Arnim, la scrittrice australiana cugina di Katherine Mansfield e amante di H.G. Wells) e nell'ambientazione primo Novecento la sua ragion d'essere. Per gustarlo bisogna stare al gioco, magari domandandosi se gli inglesi vedono ancora l'Italia come la terra pittoresca e sensuale nella quale far sciogliere al sole le proprie ipocrisie.

L'incantevole aprile del titolo è quello che passano nel castello Brown di Portofino, tra glicini e lillà in fiore, quattro donne molto diverse tra loro colà approdate per sfuggire alle uggiose giornate londinesi del primo dopoguerra. L'inizio non è dei migliori, se non fosse per l'affitto da dividere il quartetto si dividerebbe subito, ma via via l'atmosfera un po' magica distende gli animi e ammorbidisce i contrasti. Joan Plowright (candidata all'Oscar per questa parte) è l'anziana vedova che cela dietro l'atteggiamento burbero un gran bisogno d'amicizia; Miranda Richardson la moglie diafana e insoddisfatta che vorrebbe innamorarsi ancora; Polly Walker la bellissima aristocratica, vulnerata negli affetti, che cerca una vacanza dagli uomini; Josie Lawrence la trepida borghese che per sfuggire all'asfissiante perbenismo del marito ha avuto l'idea di quel soggiorno in Italia.

Un incantevole aprile andrebbe visto in inglese, per meglio gustare il contrasto linguistico tra il gruppetto femminile, a cui si uniscono i due mariti e il padrone di casa, e la servitù indigena, naturalmente rappresentata secondo gli stereotipi cari agli inglesi. Chi ama l'acquerello tenue e il gioco degli sguardi dovrebbe comunque uscire appagato da questo film, che il regista Mike Newell (*Ballando con uno sconosciuto*, *Tir-na-nog*) orchestra con la soave prevedibilità richiesta dal modello letterario, anche se le pagine di Elizabeth von Arnim custodiscono un retrogusto irriverente che si perde un po' sullo schermo. Non a caso, *Un incantevole aprile* recupera una sua amabile brillantezza negli episodi in commedia legati all'arrivo inopinato degli ospiti maschili, mentre bordeggia il banale quando evoca una specie di sorellanza pre-femminista.

Tra rossori pudichi e desideri inespressi ben catturati dalla fotografia morbida di Rex Maidment, il film di Newell non aggiunge niente di nuovo al genere *Camera con vista*, ma potrebbe piacere anche qui in Italia dopo i successi americani. In sala, l'altro pomeriggio, c'erano molte signore sole: e chissà che quel quartetto di romantiche donne inglesi non abbia suggerito loro di ripetere l'esperimento.

Le quattro interpreti del film «Un incantevole aprile»

14ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA
NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

3 - 11 LUGLIO 1993
VALLE DI GRESSONEY
GABY - PINETA (1.000 m)

Si tiene dal 3 all'11 luglio 1993 la 14ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna, ed inserita nel circuito nazionale delle Feste.

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati **(Gaby, Gressoney e Issime)** a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 230.000, alle 260.000 e comprende:

— pernottamento per 8 notti più prima colazione;
— possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i ristoranti convenzionati a prezzo fisso;
— fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
— partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della festa

Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al Pds-Gauche Valdotaine di Aosta
Tel. 0165/26.25.14 - 23.81.91 - Fax (0165) 36.41.26

L'attrice Lella Costa

Lella Costa ha scritto i testi per lo spot dell'ultimo album di Ivano Fossati

Quindici secondi ed è subito amore

L'autrice e l'autore. L'attrice e il musicista. Il destino li ha uniti. In uno studio di registrazione, per dar vita ad uno spot. Ma dall'incontro tra Ivano Fossati e Lella Costa, complice il commercial radiofonico del live *Buontempo*, non è nata la solita pubblicità «porta a porta». Li abbiamo incontrati, per capire come possa nascere un'idea da 15 secondi che parla di emozioni e «magie».

BRUNO VECCHI

MILANO. Per capirsi hanno impiegato un nulla: il tempo di uno sguardo. Decidere cosa fare è stato ancora più semplice. Così, un po' per gioco, un po' per destino, la voce di un attrice-autrice (Lella Costa) e le canzoni di un musicista-autore (Ivano Fossati) sono finiti in uno spot. Piccolo piccolo, soltanto radiofonico, ma diverso dagli altri, nel quale si parla, certamente, di un disco da comprare: il live *Buontempo*. Ma soprattutto si raccontano emozioni, sensazioni e «magie». «Non ci si deve vergognare delle proprie emozioni», dice Lella Costa, che dello spot ha scritto anche il testo. «Fossati non l'avevo mai visto prima. Però ero una sua fan. Con la sua musica, un po', faceva già parte della mia vita. E poi è fisicamente attraente».

Sorride, Ivano Fossati. Sorride per la battuta ma anche per le cose della vita, che costringono a spiegare, sempre e comunque, pure ciò che meriterebbe di non essere spiegato: una canzone, una parola, un'idea. «Questa pubblicità è stato un modo per uscire dalla routine. Non riesco ad abituarmi all'idea che fatto un lavoro, che si pensa artistico, si sia abbligatoriamente costretti ad affrontare la parte commerciale. Con questo spot abbiamo voluto vedere se riuscivamo ad arrivare a creare un coro intonato, evitando di svilire ogni cosa nel classico porta a porta».

Già, il porta a porta, il «banchetto» del mercatone telematico, l'*accattatevillo* ripetuto come un tormentone, nobilitato come una filosifia del vivere moderno. La pubblicità forse non mangia l'anima. Sicuramente non è un demone da esorcizzare. Però, resta pur sempre una brutta bestia. «Non sopporto la pubblicità», prosegue Fossati. «Capisco che serve ma pense che si potrebbe fare meglio. Mi fanno paura le frasi che vengono usate: è pericolosa. Per te, per la tua faccia. Vorrei poter sognare che i nostri lavori si propagandassero da sé. Ma non si può. E allora, lottiamo tutta la vita, qualche volta, magari, facendo degli errori».

La critica del «visto da fuori» di Fossati trova un riscontro nelle parole di Lella Costa, che i «commercial» li conosce «da vicino». «La pubblicità si prende troppo sul serio. Una volta, ad un convegno, ho chiesto ad uno stratega della comunicazione: ma è possibile che solo a voi capiti di essere in una casa dove non si cambia mai il canale, dove non si usa mai il telecomando?». La risposta, chiaramente, deve ancora arrivare. Ma se esiste una pubblicità «esposta», volgare, che si qualifica da sé, nelle sue «azioni» (da 30 e 15 secondi), che dire di quella indiretta, subdola e un po' ruffiana? Quella che una volta si manifestava negli show televisivi con la fatidica formula: «Abbiamo qui, per caso, una chitarra...». E che oggi, tirata a lucido dalle strategie di management, si fa chiamare promozione. Fossati annuisce, col fare di chi conosce bene l'oggetto del contendere. Potrebbe anche chiamarsi fuori, in fondo il discorso non lo riguarda. Ma non lo fa. «C'è bisogno di una forte volontà per salvare la propria dignità. Se non ce l'hai non ti salvi».

E adesso che ne sarà di questo incontro frutto di coincidenze? «Vedremo», fa la Costa. «Facciamoci venire un'idea», ribatte Fossati. «Potrei salire sul palco, durante un tuo concerto, a fare la corista. Oppure a suonare il triangolo». Insomma, sia quel che sia, probabilmente, prima o poi, capiterà l'occasione per un nuovo incontro. Un'altra «sera in Italia che vedi...».

CONSORZIO POTENZIAMENTO ACQUEDOTTI
Sede: c/o COMUNE DI CATTOLICA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1993 e al Conto consuntivo 1991 (1)
1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1991	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Impegni da conto consuntivo anno 1991
Contributi e trasferimenti	1.609.008	1.435.350	Correnti	1.699.008	1.524.736
(di cui dai consorziati)	—	—	Rimborso capitale per		
(di cui dallo Stato)	—	—	mutui in ammortamento	—	—
(di cui dalle Regioni)	—	—			
Altre entrate correnti	90.000	88.289			
Totale entrate di parte corrente	**1.699.008**	**1.523.639**	**Totale spese di parte corrente**	**1.699.008**	**1.524.736**
Alienaz. di beni e trasf.	—	—	Spese di investimento	4.950.000	—
(di cui dai consorziati)	—	—			
(di cui dallo Stato)	—	—			
(di cui dalle Regioni)	2.250.000	—			
Assunzione prestiti	3.000.000	—			
Tot. entrate conto capitale	**5.250.000**	—	**Totale spese conto capitale**	**4.950.000**	—
Partite di giro	723.200	422.343	Rimborso prestiti diversi da quota capitali per mutui	300.000	—
			Partite di giro	723.200	422.343
Disavanzo	—	—	Avanzo	—	—
TOTALE GENERALE	**7.672.208**	**1.945.982**	**TOTALE GENERALE**	**7.672.208**	**1.947.079**

FINANZA E IMPRESA

■ **LUFTHANSA.** La Lufthansa continua a volare in rosso nel primo trimestre di quest'anno ma riduce le perdite. In questo periodo infatti la compagnia aerea tedesca ha accusato un passivo dopo le imposte di 245 milioni di marchi rispetto ai 386 milioni del periodo gennaio-marzo 1992 su un fatturato quasi invariato a 3,34 miliardi di marchi. Lo ha comunicato il gruppo tedesco aggiungendo che per l'intero esercizio in corso non prevede di registrare alcun utile.

■ **CREMONINI.** Il gruppo Cremonini, primo produttore europeo di carne in scatola, nel '92 ha realizzato un fatturato consolidato di 2800 miliardi in crescita di 400 miliardi rispetto al '91; a livello aggregato il fatturato è stato di 3.300 miliardi. I dati sono stati resi noti da Claudia Cremonini, figlia di Luigi, fondatore dell'omonimo gruppo alimentare modenese che proporrà sul mercato forse già a partire da settembre secondi piatti pronti a base di carne a media conservazione. I nuovi impianti produttivi cominceranno ad operare già tra qualche mese «con un processo maturo ad oggi applicato al la carne» ha detto Claudia Cremonini. Il progetto è stato studiato anche per rilanciare il marchio Montana.

■ **GUCCI.** Il 50% del capitale del gruppo Gucci è fermo nelle mani di Maurizio Gucci non essendo intervenuta alcuna variazione nell'assetto azionario. Lo ha reso noto il presidente della casa pelletteria fiorentina che con una dichiarazione risponde ad alcune indiscrezioni che davano per ridotta la sua partecipazione nel gruppo Gucci il cui restante 50% è in mano ad Invest corp. del Kio (Kuwait investment organisation). Nei prossimi giorni il consiglio di amministrazione della Gucci esaminerà i dati del bilancio '92-'93 e le previsioni emergenti dal budget '93-'94. Maurizio Gucci conclude: Fino ta ha già dichiarato la sua disponibilità a sostenere qualora fosse necessario qualsiasi esigenza del gruppo.

Forte rialzo, volano le Stet
Consob sospende Mondadori

■ Mercato in forte rialzo e Stet che volano per un ritorno della domanda nella giornata della vigilia dei riporti alimentata al solito dalle ricoperture dei ribassisti e dalla speculazione estera oltre che dall'impostazione di nuove iniziative dopo la fiducia a Ciampi e dal riaprirsi forse di prospettive per una discesa dei tassi. Il Mib ha aperto con un rialzo del 2,7% ma poi nel corso della seduta lo ha più che dimezzato. Il forte avvio è stato dovuto al solito dalla chiamata dei titoli guida con le Fiat che hanno chiuso con un recupero del 3,31% mentre le Stet poco dopo hanno avuto un balzo del 5,86%. Il titolo meno brillante è stato quello delle Generali e non solo esso dato che il Mib a due terzi del listino era sceso a [illegible] rimaste ancora sotto la quota delle 38mila lire che comunque hanno avuto un incremento dello 0,96%. Gli scambi sono apparsi molto sostenuti.

Altre ottime chiusure hanno registrato le Ifi col 4,22% in più, le Olivetti col 3,85%, le Mediobanca col 2,57%, le Gemina con l'1,68% e infine più lente le Montedison con l'1,23%. Sul telematico rialzi rilevanti anche per Sip e le due Fiat privilegiate e risparmio. Per una seduta che precede quella dei riporti i rialzi sono stati indubbiamente notevoli e il mercato sull'onda della fiducia verso il nuovo ministero sembra alfine ritrovare una vena più audace complice ovviamente la speculazione ribassista che nelle sedute della scorsa settimana era andata giù assai pesante e le tocca ora ricoprirsi. Vendite si sono invece avute su Ferfin e Fondiaria mentre in forte rialzo appaiono ancora le Nord Torino che mettono a segno un 14,29%. La Consob in apertura aveva sospeso le Mondadori ordinarie e di risparmio in attesa del comunicato che seguirà il consiglio di amministrazione della SBI dopo i propositi del Berlusconi di quotarsi in Borsa. Fra i titoli minori rinviate al ribasso le due Secco.

CAMBI

	IERI	PRECED
DOLLARO USA	[illegible]492 8	1482 29
ECU	804 88	[illegible]98 [illegible]
MARCO TEDESCO	924 8	920 5[illegible]
FRANCO FRANCESE	2[illegible]4	[illegible]01
LIRA STERLINA	2283 34	[illegible]81 24
FIORINO OLANDESE	824 24	820 40
FRANCO BELGA	44 9	44
PESETA SPAGNOLA	N D	1[illegible]33
CORONA DANESE	239 4	238 89
LIRA IRLANDESE	224 6	2[illegible]86 85
DRACMA GRECA	6 812	6 785
ESCUDO PORTOGHESE	9 583	9 895
DOLLARO CANADESE	1[illegible]63	[illegible]61 21
YEN GIAPPONESE	13 163	[illegible]252
FRANCO SVIZZERO	022 65	[illegible]0 4 92
SCELLINO AUSTRIACO	1[illegible]46	130 85
CORONA NORVEGESE	218 16	217 03
CORONA SVEDESE	20[illegible]79	200 12
MARCO FINLANDESE	268 65	268 00
DOLLARO AUSTRALIANO	1045 31	103[illegible]16

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	var. %
BCA AGR MAN	94000	[illegible]410	[illegible]
BRIANTEA	[illegible]0	[illegible]	[illegible]
SIRACUSA	1[illegible]500	11 00	[illegible]
POP COM IND	1[illegible]000	[illegible]	[illegible]
POP CREMA	4729	[illegible]	[illegible]11
POP BRESCIA	[illegible]800	[illegible]	[illegible]
POP EMILIA	[illegible]000	[illegible]000	[illegible]
POP INTRA	8711	[illegible]	[illegible]
LECCO RAGGR	6340	[illegible]	[illegible]
POP LODI	11900	11 [illegible]00	[illegible]
LUINO VARESE	1[illegible]800	1[illegible]800	[illegible]
POP MILANO	[illegible]030	[illegible]	[illegible]
POP NOVARA	9840	9840	0 00
POP SONDRIO	68000	[illegible]8100	0 15
POP CREMONA	6688	6698	0 15
PR LOMBARDA	3120	[illegible]30	[illegible]13
PROV NAPOLI	4[illegible]95	47[illegible]	[illegible]
BROGGI IZAR	[illegible]085	1040	1[illegible]3
BIZAR LG92	1070	10[illegible]0	[illegible]
CALZ VARESE	[illegible]75	[illegible]80	1[illegible]9

Titolo	chius.	prec.	var. %
CON ACQ ROM	[illegible]	[illegible]8	[illegible]1
CR AGRAR B	[illegible]1	[illegible]0	1[illegible]
CR BERGAMA	10 [illegible]	10	[illegible]0
CR ROMAGNOLO	11300	11310	[illegible]80
VALTELLIN	11[illegible]	11090	0 [illegible]
CREDITWEST	[illegible]	[illegible]480	0 00
FERRO[illegible]	[illegible]	[illegible]0	[illegible]
FRETTE	[illegible]410	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]78	[illegible]	[illegible]
INVEUROP	[illegible]	[illegible]	1[illegible]
ITALINCEND	1[illegible]00	1 3500	1
NAPOLETANA	[illegible]00	[illegible]600	0 00
NED ED 1849	900	908	0 88
NED ED RI	1[illegible]30	1230	0 00
NONES	[illegible]75	999	0 80
[illegible]FRIV	1370	1351	1 41
BOG NANCO	[illegible]0	240	[illegible]1
ZEROWATT	1[illegible]50	[illegible]150	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	24800	0 00
ZIGNAGO	5540	0 81
ASSICURATIVE		
ASSITALIA	9750	1 04
FATA ASS	16160	0 25
GENERALI AS	37850	0 96
L ABEILLE	80025	1 30
LA FOND ASS	10970	0 73
PREVIDENTE	13520	1 65
LATINA OR	5560	1 59
LATINA R NC	2868	0 99
LLOYD ADRIA	14200	2 53
LLOYD R NC	10260	1 48
MILANO O	12880	0 54
MILANO R P	5615	1 35
SAI	19300	1 15
SAI RI	9130	5 55
SUBALP ASS	9100	1 68
TORO ASS OR	26810	0 98
TORO ASS PR	13080	0 81
TORO RI PO	12100	2 11
UNIPOL	12760	0 87
UNIPOL PR	7330	1 52
VITTORIA AS	7080	1 00
BANCARIE		
BCA AGR MI	8000	0 00
BCA LEGNANO	5175	0 48
BCA DI ROMA	1930	0 52
B FIDEURAM	1103	0 54
BCA MERCANT	6700	0 30
BNA PR	1370	0 74
BNA R NC	860	0 94
BNA	3865	2 15
B POP BERGA	15795	1 25
BCO AMBR VE	4400	1 15
B AMBR VE R	2530	2 43
B CHIAVARI	3020	2 89
LARIANO	4665	1 08
B SARDEGN R	12400	0 32
BNL RI PO	11800	1 26
CREDITO FON	4610	2 44
CREDIT COMM	2725	1 98
CR LOMBARDO	2329	1 31
INTERBAN PR	22250	0 68
MEDIOBANCA	15950	2 57
S PAOLO TO	11050	0 91
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7349	2 01
BURGO PR	6950	1 14
BURGO RI	7650	0 66
FABBRI PRIV	3750	1 49
ED LA REPUB	4480	1 54
L ESPRESSO	5670	0 73
POLIGRAFICI	5180	0 39
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2649	0 04
CEM BAR RNC	4240	1 19
CE BARLETTA	5500	0 00
MERONE R NC	1940	0 05
CEM MERONE	3200	3 03
CE SARDEGNA	5000	0 99
CEM SICILIA	5050	0 10
CEMENTIR	1400	2 85
UNICEM	8299	1 39
UNICEM R P	4999	0 79
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	3995	3 01
ALCATE R NC	3250	1 25
AUSCHEM	1250	1 96
AUSCHEM R N	677	1 88
BOERO	8525	0 06
CAFFARO	1385	0 22
CAFFARO RP	1820	0 00
CALP	3670	0 55
ENICHEM	960	0 52
ENICHEM AUG	1470	0 68
FAB MI COND	1250	6 02
FIDENZA VET	1365	4 55
MARANGONI	3650	1 11
MONTEFIBRE	865	2 13
MONTEFIB RI	698	0 14
PERLIER	460	0 00

PIERREL RI	995	3 11
RECORDATI	8940	2 17
RECORD R NC	4670	1 30
SAFFA	5200	0 38
SAFFA RI NC	3460	0 57
SAFFA RI PO	5110	1 54
SAIAG	1260	0 87
SAIAG RI PO	669	0 15
SNIA BPD	1060	2 39
SNIA RI NC	651	2 25
SNIA RI PO	1134	0 53
SNIA FIBRE	589	0 17
SNIA TECNOP	2345	2 25
TEL CAVI RN	6730	0 30
TELECO CAVI	9680	0 83
VETRERIA IT	2601	0 81
COMMERCIO		
RINASCENTE	9300	0 65
RINASCEN PR	4070	0 73
RINASC R NC	4300	5 26
STANDA	29350	0 84
STANDA RI P	7635	2 81
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	925	1 65
ALITALIA PR	651	2 36
ALITAL R NC	720	1 84
AUSILIARE	9100	2 25
AUTOSTR PRI	950	2 70
AUTO TO MI	7900	1 28
COSTA CROC	3598	0 00
COSTA R NC	1710	2 01
ITALCABLE	64 5	0 39
ITALCAB R P	4665	1 39
NAI NAV ITA	385	0 79
SIRTI	9685	3 03
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	2870	1 88
EDISON	4670	0 97
EDISON RI P	3400	0 58
GEWISS	11750	0 86
SAES GETTER	5750	0 69
FINANZIARIE		
AVIR FINANZ	4960	0 00
BASTOGI SPA	85	1 45
BON SI RPCV	6380	0 31
BON SIELE	14590	2 08
BON SIELE R	3206	1 63
BRIOSCHI	311	2 98
BUTON	6750	0 16
C M I SPA	4320	0 92
CAMFIN	2480	0 40
COFIDE R NC	506 5	2 12
COFIDE SPA	1041	3 07
COMAU FINAN	2076	0 78
DALMINE	398	1 73
EDITORIALE	1900	0 00
ERICSSON	25145	0 89
EUROMOBILIA	1855	2 37
EUROMOB RI	999	2 46
FERR TO NOR	400	14 29
FIDIS	3750	1 90
FIMPAR R NC	189	3 08
FIMPAR SPA	408	3 32
FI AGR R NC	4799	4 33
FIN AGROIND	6150	0 00
FIN POZZI	660	0 00
FIN POZZI R	540	10 00
FINART ASTE	3560	0 00
FINARTE PR	788	0 00
FINARTE SPA	1750	0 00
FINARTE RI	640	0 31
FINMECCAN	1801	0 17
FINMEC R NC	1840	0 66
FINREX	958	0 83
FINREX R NC	885	18 00
FISCAMB H R	2925	0 51
FISCAMB HOL	3970	0 75
FORNARA	270	3 85
FORNARA PRI	347	0 29
FRANCO TOSI	21890	0 41
GAIC	1219	1 22
GAIC R P CV	1145	0 00
GEMINA	1389	1 68
GEMINA R PO	1130	0 00
GIM	2405	0 00
GIM RI	1785	2 39

IFI PR	14200	4 22
IFIL FRAZ	5850	2 81
IFIL R FRAZ	3050	1 04
INTERMOBIL	1715	0 00
ISEFI SPA	740	1 37
ISVIM	7150	6 04
ITAL MOBILIA	41650	2 33
ITALM RI NC	21700	0 46
KERNEL R NC	383	9 43
KERNEL ITAL	240	0 00
MITTEL	1000	1 96
MONTEDISON	1155	1 23
MONTED R NC	637	2 58
MONTED R CV	1286	0 00
PART R NC	652	0 31
PARTEC SPA	1525	0 00
PIRELLI E C	3031	1 28
PIREL E C R	1340	0 15
PREMAFIN	4990	0 81
RAGGIO SOLE	861	1 60
RAG SOLE R	899	0 11
RIVA FIN	5130	0 10
SANTAVALER	843	1 98
SANTAVAL RP	415	2 35
SCHIAPPAREL	312	1 27
SERFI	4830	4 26
SISA	860	1 15
SMI METALLI	480	3 23
SMI RI PO	425	0 47
SOPAF	2710	1 42
SOPAF RI	1764	0 17
SOGEFI	3260	1 21
STET	2834	5 86
STET RI PO	2381	4 02
TERME ACQUI	1555	0 00
ACQUI RI PO	600	1 69
TRENNO	2200	2 65
TRIPCOVICH	4880	0 41
TRIPCOV RI	1340	4 29
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	13300	1 12
AEDES RI	5060	0 20
ATTIV IMMOB	2750	0 70
CALCESTRUZ	12010	1 18
CALTAGIRONE	1910	2 69
CALTAG R NC	1470	0 68
COGEFAR IMP	2560	1 92
COGEF IMP R	1456	2 15
DEL FAVERO	1675	0 24
FINCASA44	1860	2 05
GABETTI HOL	1420	2 41
GIFIM SPA	1499	0 46
GIFIM RI PO	1200	1 10
GRASSETTO	6000	0 00
RISANAM P P	16500	0 61
RISANAMENTO	45700	1 72
SCI	1418	0 14
VIANINI IND	885	0 57
VIANINI LAV	2760	3 76
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
DANIELI E C	11150	1 83
DANIELI RI	5585	2 48
DATA CONSYS	1465	4 64
FAEMA SPA	3352	0 96
FIAR SPA	7900	5 05
FIAT	6550	3 31
FISIA	1175	0 00
FOCHI SPA	12580	1 78
GILARDINI	3160	1 28
GILARD R P	2250	1 35
IND SECCO	1200	1 56
I SECCO R N	1153	0 17
MAGNETI R P	883	3 15
MAGNETI MAR	906	4 74
MANDELLI	3870	1 53
MERLONI	3375	0 13
MERLONI R N	1106	0 18
NECCHI	1020	0 97
NECCHI R NC	1435	0 00
OLIVETTI OR	1860	3 85
OLIVETTI PR	1600	1 91
OLIVET R P N	1420	2 08
PININF R PO	8220	1 48
PININFARINA	8995	0 45
REJNA	7150	0 00
REJNA RI PO	42000	0 00
RODRIQUEZ	4100	0 49
SAFILO RISP	10900	6 36
SAFILO SPA	8166	0 81

SAIPEM	2930	2 09
SAIPEM R P	1998	0 05
SASIB	5689	2 888
SASIB PR	4910	0 00
SASIB RI NC	4080	0 49
TECNOST SPA	2935	0 51
TEKNECOMP	4[illegible]1	0 37
TEKNECOM RI	381	1 30
VALEO SPA	5200	0 00
WESTINGHOUS	7000	0 57
WORTHINGTON	2900	1 75
MINERARIE METALLURGICHE		
FALCK	4365	0 58
FALCK RI PO	4600	0 86
MAFFEI SPA	2600	1 96
MAGONA	3150	2 48
TESSILI		
BASSETTI	5810	0 34
CANTONI ITC	4300	0 00
CANTONI NC	1800	0 56
CENTENARI	238	2 59
CUCIRINI	865	0 46
ELIOLONA	1802	1 53
LINIF 500	669	4 53
LINIF R P	580	5 45
ROTONDI	505	0 00
MARZOTTO NC	4460	1 34
MARZOTTO RI	7750	0 64
SIMINT	2320	2 20
SIMINT PRIV	1343	2 19
STEFANEL	3240	0 31
ZUCCHI	9000	0 56
ZUCCHI R NC	5210	0 39
DIVERSE		
DE FERRARI	6350	3 64
DE FERR R P	1922	1 10
BAYER	242500	1 46
CIGA	1070	1 42
CIGA RI NC	494	1 00
COMMERZBANK	266000	1 53
CON ACQ TOR	10200	0 99
ERIDANIA	194500	0 52
JOLLY HOTEL	7000	0 00
JOLLY H R P	12770	0 00
PACCHETTI	298	1 65
VOLKSWAGEN	290300	1 59
TELEMATICO		
ALLEANZA ASS	16467	0 86
ALLE ASS RIS NC	12749	0 84
BCA COM IT R NC	3839	0 52
BCA COMM IT	5193	0 82
BCA TOSCANA	2811	2 73
BCO NAPOLI	2161	1 77
BCO NAPOLI R P NC	1517	0 13
BENETTON G SPA	18450	1 76
BREDA FIN	283 5	0,00
CART SOTTR BINDA	364 6	1 28
CIR RISP PORT NC	524 1	0 08
CIR RISPARMIO	1058	2 49
CIR COMP IND R	1064	0,38
CREDITO ITALIANO	2949	0 37
CREDITO RISP P	1727	0 06
EUROPA METAL LMI	505 6	0 24
FERRUZZI FIN	1059	1 58
FERRUZZI F R NC	6114	1 05
FIAT PRIV	3405	2 01
FIAT RISP	3559	3 31
FONDIARIA SPA	31153	0 97
GOTTARDO RUFFONI	1220	0 08
IMM METANOPOLI	1433	1 27
ITALCEMENTI	10600	1 49
ITALCEMENTI RISP	5351	0 72
ITALGAS	3365	1 63
MARZOTTO	7855	3 68
NUOVO PIGNONE	5521	0 22
PARMALAT FINAN	15316	0 82
PIRELLI SPA	1466	0 89
PIRELLI SPA R NC	995 3	0 88
RAS FRAZ	25048	0 89
RAS RISP PORT	14476	1 00
RATTI SPA	2655	0 23
SIP	2008	2 71
SIP RISP PORT	1816	2 61
SMI	636	0 94
SONDEL SPA	1301	0 46
SORIN BIOMEDICA	1159	0 87

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9 65%	102 9	0 39
CCT ECU 85/93 9%	99 05	0 05
CCT ECU 85/93 8 75%	98 55	0 20
CCT ECU 86/94 6 9%	98 5	0 00
CCT ECU 86/94 8 75%	98 2	0 00
CCT ECU 87/94 7 75%	97 15	0 41
CCT ECU 88/93 8 5%	100	0 00
CCT ECU 88/93 8 65%	98 6	0 10
CCT ECU 88/93 8 75%	99 5	0 50
CCT ECU 89/94 9 9%	100 5	2 43
CCT ECU 89/94 9 65%	100 4	0 10
CCT ECU 89/94 10 15%	104 5	2 96
CCT ECU 89/95 9 9%	103 6	0 00
CCT ECU 90/95 12%	107 [illegible]	0 00
CCT ECU 90/95 11 15%	104 1	0 00
CCT ECU 90/95 11 55%	105 3	0 00
CCT ECU 91/96 11%	102 3	1 16
CCT ECU 91/96 10 6%	106 05	0 00
CCT ECU 92/97 10 2%	106 5	2 11
CCT ECU 92/97 10 5%	107 9	0 00
CCT ECU 93 DC 8 75%	98 2	0 10
CCT ECU 93 ST 8 75%	98 6	0 61
CCT ECU NV94 10 7%	103 5	0 00
CCT ECU 90/95 11 9%	103 2	0 77
CCT 15MZ94 IND	100 45	0 10
CCT 17LG93 CV IND	99 9[illegible]	0 05
CCT 18FB97 IND	100 05	0 10
CCT 18GN93 CV IND	99 9[illegible]	0 00
CCT 18NV93 CV IND	101 35	0 34
CCT 18ST93 CV IND	100 5	0 15
CCT 19AG93 CV IND	100 25	0 10
CCT 19DC93 CV IND	103 45	1 22
CCT 20OT93 CV IND	100 85	0 00
CCT AG93 IND	100 5	0 00
CCT AG95 IND	98 8	0 10
CCT AG96 IND	97 4	0 00
CCT AG97 IND	97 5	0 05
CCT AG98 IND	97 45	0 21
CCT AP94 IND	100 2	0 00
CCT AP95 IND	98 95	0 00
CCT AP96 IND	98 35	0 10
CCT AP97 IND	97 8	0 41
CCT AP98 IND	97 8	0 46
CCT DC95 IND	100 45	0 15
CCT DC95 EM90 IND	100	0 00
CCT DC96 IND	100 8	0 25
CCT DC98 IND	97 75	0 31
CCT FB94 IND	100 35	0 10
CCT FB95 IND	101 1	0 20
CCT FB96 IND	100 15	0 10
CCT FB96 EM91 IND	99 3	0 00
CCT FB97 IND	99 85	0 05
CCT FB99 IND	97 3	0 21
CCT GE94 IND	100 6	0 05
CCT GE95 IND	100	0 00
CCT GE96 IND	100 1	-0 05
CCT GE96 CV IND	101 9	0 00
CCT GE96 EM91 IND	100	0 10
CCT GE97 IND	100 25	0 15
CCT GE99 IND	97 55	0 36
CCT GN93 IND	100 05	0 00
CCT GN95 IND	99 2	0 10
CCT GN96 IND	98 5	0 31
CCT GN97 IND	98 3	0 05
CCT GN98 IND	97 75	0 21
CCT LG93 IND	100 4	0 05
CCT LG95 IND	99 5	0 05
CCT LG95 EM90 IND	100	0 05
CCT LG96 IND	97 95	0 20
CCT LG97 IND	97 4	0 05
CCT LG98 IND	97 65	0 21
CCT MG95 IND	99 3	0 05
CCT MG95 EM90 IND	99 95	0 10
CCT MG96 IND	98 3	0 05
CCT MG97 IND	97 85	0 26
CCT MG98 IND	97 8	0 41
CCT MZ94 IND	100 4	0 10
CCT MZ95 IND	99 9	0 05
CCT MZ95 EM90 IND	99 95	0 05
CCT MZ96 IND	100 05	0 45
CCT MZ97 IND	99	0 05
CCT MZ98 IND	97 85	0 05
CCT NV93 IND	100 45	0 10
CCT NV94 IND	100 05	0 10
CCT NV95 IND	99 7	0 10
CCT NV95 EM90 IND	99 9	0 10
CCT NV96 IND	99 4	0 10
CCT NV98 IND	97 6	0 57

Titolo	prezzo	var. %
CCT OT93 IND	100 3	0 30
CCT OT94 IND	100 5	0 10
CCT OT95 IND	99 15	0 00
CCT OT95 EM OT90 IND	99 9	0 00
CCT OT96 IND	98 65	0 31
CCT OT98 IND	97 45	0 41
CCT ST93 IND	100 35	0 05
CCT ST94 IND	100 1	0 10
CCT ST95 IND	98 8	0 00
CCT ST95 EM ST90 IND	100	0 05
CCT ST96 IND	97 6	0 00
CCT ST97 IND	97 65	0 20
CCT ST98 IND	97 45	0 05
BTP 16GN97 12 5%	101 05	0 20
BTP 17GE99 12	99	0 35
BTP 17NV93 12 5%	100 3	0 05
BTP 18ST98 12%	99 25	0 15
BTP 19MZ98 12 5%	101 25	0 35
BTP 1AG93 12 5%	99 9	0 00
BTP 1DC93 12 5%	100 05	0 10
BTP 1FB94 12 5%	100	0 05
BTP 1GE94 12 5%	1000 15	0 00
BTP 1GE94 EM90 12 5%	100	0 05
BTP 1GL96 12 5%	100 65	0 15
BTP 1GE9[illegible] 12%	99 [illegible]	0 25
BTP 1GE98 12 5	101 2	0 15
BTP 1GN94 12 5%	100 3	0 15
BTP 1GN96 12	99 95	0 25
BTP 1GN97 12 5%	100 5	0 20
BTP 1LG93 12 5%	99 85	0 00
BTP 1LG94 12 5%	100 35	0 20
BTP 1MG94 EM90 12 5%	100 3	0 05
BTP 1MG97 12%	99 8	0 20
BTP 1MZ94 12 5%	100 05	0 05
BTP 1MZ96 12 5%	100 65	0 05
BTP 1NV93 12 5%	100 2	0 15
BTP 1NV93 EM89 12 5%	100 05	0 00
BTP 1NV94 12 5%	100 4	0 00
BTP 1NV96 12%	99 5	0 20
BTP 1NV97 12 5%	101 15	0 15
BTP 1OT93 12 5%	100	0 05
BTP 1OT95 12%	100 05	0 10
BTP 1ST93 12 5%	99 95	0 00
BTP 1ST94 12 5%	100 35	0 15
BTP 1ST96 12%	99 85	0 25
BTP 1ST97 12%	99 85	0 35
BTP 20GN98 12	99 4	0 40
CASSA DP CP 97 10%	97 1	0 10
CCT 17LG93 8 75%	99 6	0 00
CCT 18GN93 8 5%	99 6	0 00
CCT 18ST93 8 5%	99 9	0 00
CCT 19AG93 8 5%	101	0 00
CCT 83/93 TR 2 5%	102 75	0 00
CCT AG99 IND	97 2	0 21
CCT AP99 IND	97 2	0 36
CCT GE94 BH 13 95%	100 95	0 00
CCT GL94 USL 13 95%	100 95	0 00
CCT GN99 IND	9[illegible] 45	0 26
CCT LG94 AU 70 9 5%	98 45	0 00
CCT MG99 IND	97 3	0 41
CCT MZ99 IND	97 3	0 21
CCT NV99 IND	97 1	0 26
CTO 15GN96 12 5%	100 35	0 05
CTO 16AG95 12 5%	100 55	0 45
CTO 16MG96 12 5%	100 5	0 05
CTO 17AP97 12 5%	101 5	0 25
CTO 17GE96 12 5%	100 3	0 05
CTO 18DC95 12 5%	100 9	0 30
CTO 18GL97 12 5%	101 25	0 10
CTO 18LG95 12 5%	100 25	0 10
CTO 19FE96 12 5%	100 6	0 05
CTO 19GN95 12 5%	100 3	0 10
CTO 19GN97 12%	100 75	0 00
CTO 19MG98 12%	100 85	0 00
CTO 19OT95 12 5%	100 5	0 10
CTO 19ST96 12 5%	100 6	0 00
CTO 19ST97 12	100 6	0 00
CTO 20GE98 12%	100 8	0 10
CTO 20NV95 12 5%	101 65	0 10
CTO 20NV96 12 5%	100 8	0 30
CTO 20ST95 12 5%	100 2	0 05
CTO DC96 10 25%	100 8	1 00
CTO GN95 12 5%	100 35	0 05
CTS 18MZ94 IND	95 15	0 05
CTS 21AP94 IND	94 15	0 00
REDIMIBILE 1980 12	102 5	0 95
RENDITA 35 5%	58 5	0 86

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERIC F	1[illegible]2	1[illegible]294
ADRIATIC EUROPE F	14 0 8	14 03
ADRIATIC FAR EAST	12 7	12 341
ADRIATIC GLOBAL F	1[illegible]190	1[illegible]14
AMERICA 2000	1[illegible]	1[illegible]
AUREO GLOBAL	10 1	10 6 8
AZ MUT BORSE INT	10 11	10 134
AZIMUT TREND	[illegible]183	9 48
BAIGEST AZ	10 013	10 030
BN MONDIALFONDO	1[illegible]33	[illegible]
CAPITALGEST INT	11 843	11 914
CARIFONDO ARIETE	11 [illegible]	11 965
CARIFONDO ATLANTE	12 301	12 30
CENTRALE AME LIRE	11 088	11 103
CENTRALE AME DLR	[illegible]48	[illegible]4 3
CENTRALE E OR LIR	10 09	10 [illegible]
CENTRALE E OR YEN	80 19[illegible]	801 81
CENTRALE EUR LIRE	13 195	13 36
CENTRALE EUR ECU	[illegible]33	7 323
EPTAINTERNATIONAL	14 07[illegible]	14 080
EUROPA 2000	13 8[illegible]3	1[illegible]8 6
FIDEURAM AZIONE	1[illegible]85	12 [illegible]1
FONDERSEL AM	10 21	10 [illegible]
FONDERSEL EU	10 030	10 004
FONDERSEL OR	10 224	10 304
FONDICRI INT	17 061	17 106
GENERCOMIT EUR	14 01	14 40
GENERCOMIT INT	15 84	15 838
GENERCOMIT NOR	1[illegible]451	1[illegible]4 0
GEOD	13 948	13
GESTICREDIT AZ	11 [illegible]9	14 [illegible]8
GESTICREDIT EURO	12 306	1[illegible]2
GESTIELLE I	12 3 9	12 3[illegible]2
GESTIELLE S	11 3[illegible]1	11 907
GESTIFONDI AZ INT	12 128	1[illegible]63
IMI EAST	13 224	13 359
IMIEUROPE	12 340	1[illegible]303
IMIWEST	12 953	13 004
INVESTIMESE	13 564	13 644
INVESTIRE AMERICA	15 629	1[illegible]604
INVESTIRE EUROPA	1[illegible]741	12 009
INVESTIRE INT	11 021	11 94
INVESTIRE PACIFIC	14 001	14 099
LAGEST AZ INTERN	12 893	1[illegible]187
MAGELLANO	11 72	11 43
MEDICEO AZ	10 119	10 133
ORIENTE 2000	1[illegible]297	1[illegible]437
PERFORMANCE AZ	11 097	11 [illegible]3
PERSONALE AZ	1[illegible]868	12 892
PHARMACHEM	11 12	11 09
PRIME M AMERICA	14 5[illegible]7	14 [illegible]8
PRIME M EUROPA	14 924	14 911
PRIME M PACIFICO	1[illegible]910	10 100
PRIME GLOBAL	13 840	13 8
PRIME MEDITERR	11 897	11 880
S PAOLO H AMBIENT	14 06	14 46
S PAOLO H FINANCE	1[illegible]658	1[illegible]
S PAOLO H INDUSTR	12 310	12 3[illegible]3
S PAOLO H INTERN	12 948	13 003
SOGESFIT BL CHIPS	12 810	12 81
SVILUPPO EQUITY	14 0[illegible]3	14 096
SVILUPPO INDICI	11 481	11 420
TRIANGOLO A	13 128	13 14
TRIANGOLO C	11 69	11 080
TRIANGOLO S	13 930	1[illegible]357
ZETASWISS	13 301	13 [illegible]3
ARCA AZ IT	13 407	13 394
ARCA VENTISETTE	13 732	13 700
AUREO PREVIDENZA	15 107	15 112
AZIMUT GLOB CRESC	12 562	12 570
CAPITALGEST AZ	13 07	13 481
CAPITALRAS	12 09	12 135
CARIFONDO DELTA	16 200	16 071
CENTRALE CAPITAL	14 074	14 0 2
CISALPINO AZ	11 034	11 00
COOPINVEST	11 124	11 113
EURO ALDEBARAN	12 346	12 313
EURO JUNIOR	14 413	14 346
EUROMOB RISK F	1[illegible]423	1[illegible]3
F PROFESSION GES	12 839	12 78
F PROFESSIONALE	44 2[illegible]3	44 193
FINANZA ROMAGEST	10 93	10 701
FIORINO	30 306	30 2[illegible]4
FONDERSEL IND	7 942	7 96
FONDERSEL SERV	10 6[illegible]6	10 80
FONDICRI SEL IT	1[illegible]92	13 19
FONDINVEST TRE	12 050	12 082
FONDO TRADING	8 10	8 1 4
GALILEO	11	11 238
GENERCOMIT CAP	10 923	10 892
GEPOCAPITAL	12 982	12 945
GESTICREDIT BORS	10 39	10 480
GESTIELLE A	9 078	9 0[illegible]1
IMICAPITAL	8 07	[illegible]8 0 8
IMINDUSTRIA	10 9	10 9 8
IMITALY	14 064	14 006
INDUSTRIA ROMAGES	9 7[illegible]2	9 692
INTERB AZIONARIO	18 3[illegible]	18 932
INVESTIRE AZ	12 200	12 17
LAGEST AZIONARIO	16 02	16 62
LOMBARDO	14 0	14 38
PHENIXFUND TOP	10 3	10 32
PRIMECAPITAL	34 726	34 693
PRIMECLUB AZ	11 3	11 1
PRIME ITALY	11 403	1[illegible]130
QUADRIFOGLIO AZ	1[illegible]	[illegible]4
RISP ITALIA AZ	1[illegible]83	[illegible]7
SALVADANAIO AZ	10 89	1[illegible]8
SOGESFIT FIN	10 131	10 150
SVILUPPO AZ	1[illegible]954	12 870
SVILUPPO INDITA	8[illegible]1	8 174
BILANCIATI		
AMERICA	1[illegible]9	1[illegible]00
ARCA BB	20 710	[illegible]07
AUREO	[illegible]208	[illegible]38
AZIMUT	15 430	1[illegible]8
AZZURRO	21 47	21 51
BN MULTIFONDO	11 3 3	11 40
BN SICURVITA	1[illegible]33	1[illegible]32
CAPITALCREDIT	1[illegible]01	1[illegible]139
CAPITALFIT	1[illegible]208	1 1 3
CAPITALGEST	19 30	1[illegible]05
CARIFONDO LIBRA	23 274	23 209
CISALPINO [illegible]AN	1[illegible]08	1[illegible]
COOPRISPARMIO	10 826	10 83
CORONA FERREA	13 9	13 03
CT BILANCIATO	13 04	13 014
EPTACAPITAL	13 188	13 188
EURO ANDROMEDA	21 18	21 07
EUROMOB CAPITAL F	1[illegible]283	1[illegible]
EUROMOB STRAT F	13 868	13 81
F PROFESSION RIS	11 84	11 [illegible]
FONDATTIVO	10 8 1	1[illegible]831
FONDERSEL	[illegible]23	[illegible]1
FONDICRI DUE	12 2 1	1[illegible]0
FONDINVEST DUE	19 [illegible]3	11 [illegible]4
FONDO CENTRALE	18 41	18 3 4
GENERCOMIT	[illegible]0 2	4 0[illegible]

	Ieri	Prec.
GEPOREINVEST	13 343	13 323
GESTIELLE B	10 753	10 73
GIALLO	10 00	10 026
GRIFOCAPITAL	15 030	14 980
INTERMOBILIARE F	14 889	14 858
INVESTIRE B	11 998	11 987
MIDA B	10 083	10 67
M[illegible]RA	21 541	[illegible]1 485
NAGRACAPITAL	17 46	1[illegible]401
NORDCAPITAL	12 664	12 651
PHENIXFUND	13 663	13 637
PRIMEREND	2[illegible]359	2[illegible]330
QUADRIFOGLIO BIL	14 418	14 399
REDDITO SETTE	23 019	22 996
RISP ITALIA B	19 3 1	19 309
ROLOMIX	12 006	11 964
SALVADANAIO B	14 384	14 353
SPIGA D ORO	14 126	14 08
VENETO PORFOLIO	1[illegible]09	1[illegible]445
VENETOCAPITAL	11 56	11 531
VISCONTEO	22 239	22 210
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	[illegible]6 868	16 40
ARCA BOND	12 818	12 84
ARCOBALENO	1[illegible]124	1[illegible]149
AUREO BOND	10 1 3	[illegible]0 06
AZIMUT REND INT	9 835	9 836
CARIFONDO BOND	11 109	11 1 0
CENTRALE MONEY	1[illegible]19	1[illegible]236
EUROMOB BOND F	12 8	12 816
EUROMONEY	11 488	11 482
FONDERSEL INT	13 911	13 919
IMI BOND	1[illegible]176	1[illegible]236
INTERMONEY	11 9 1	11 954
INVESTIRE BOND	10 000	10 000
LAGEST OBB INT	13 034	13 073
MEDICEO OBB	10 1[illegible]	10 146
OASI	12 00	12 052
PERFORMANCE OBB	11 321	11 341
PERSONAL DOLLARO	10	10
PERSONAL MARCO	10	10
PRIMARY BOND LIRE	11 73	11 741
PRIMARY BOND ECU	6 54	6 496
PRIMEBOND	17 140	17 148
SOGESFIT BOND	9 935	9 934
SVILUPPO BOND	1[illegible]7 8	17 7
VASCO DE GAMA	13 904	13 902
ZETABOND	14 870	14 863
AGOS BOND	10 882	10 876
ARCA RR	13 212	13 18
AUREO RENDITA	1[illegible]679	17 522
AZIMUT GLOB RED	14 311	14 284
BN RENDIFONDO	11 333	11 328
CAPITALGEST REN	13 309	13 290
CARIFONDO ALA	12 07	12 482
CENTRALE REDDITO	18 51	18 494
CISALPINO REDD	13 090	13 061
COOPREND	11 973	11 972
CT RENDITA	11 930	[illegible]914
EPTABOND	19 82[illegible]	19 834
EURO ANTARES	13 484	13 472
EUROMOB REDDITO	12 840	12 821
F PROFESSION RED	12 892	1[illegible]371
FONDERSEL REDD	12 332	12 314
FONDCRI PRIMO	11 406	11 388
FONDIMPIEGO	17 834	1[illegible]7 1
FONDINVEST UNO	12 522	12 510
GENERCOMIT REND	11 10	11 499
GEPOREND	10 906	10 901
GESTIELLE M	10 795	10 86
GESTIRAS	28 110	28 067
GRIFOREND	12 782	12 765
IMI REND	14 504	14 466
INVEST RE OBB	20 597	20 565
LAGEST OBBLIGAZ	13 284	18 2[illegible]5
MIDA OBB	16 308	16 2[illegible]0
MONEY TIME	12 9[illegible]0	12 789
NAGRAREND	12 887	12 878
NORDFONDO	1[illegible]820	1[illegible]811
PITAGORA	11 389	11 368
PHENIXFUND DUE	1[illegible]364	[illegible]333
PRIME CASH	1[illegible]307	12 291
PRIMECLUB OBBL	1[illegible]910	17 903
QUADRIFOGLIO OBB	14 506	14 489
RENDICREDIT	11 419	11 404
RENDIFIT	12 82	12 7[illegible]
RISP ITALIA RED	2[illegible]19	2[illegible]101
ROLOGEST	16 63	16 615
SALVADANAIO OBB	14 913	14 906
SFORZESCO	12 140	12 129
SOGESFIT DOMANI	16 202	16 40
SVILUPPO REDDITO	1[illegible]148	17 409
VENETOREND	15 064	1[illegible]059
VERDE	11 06	11 49
ARCA MM	13 808	13 738
AZIMUT GARANZIA	13 058	13 6 5
BAIGEST MONETA	10 1	10 171
BN CASHFONDO	12 896	1[illegible]891
CAPITALGEST MON	10 599	10 595
CARIFONDO CARIGE	10 951	10 934
CARIFONDO LIRE PIU	14 794	14 70
CENTRALE CASH CC	10 571	10 5[illegible]
EPTAMONEY	[illegible]0	1[illegible]4
EUROVEGA	11 504	11 497
EUROMOB MONETARIO	11 330	11 319
FIDEURAM MONETA	15 844	15 82
FONDI[illegible] MONETAR	1[illegible]030	15 013
FONDOFORTE	11 281	11 6[illegible]
GENERCOMIT MON	13 024	13 011
GESTIM PREVIDEN	12 184	12 170
GESTICREDIT MON	13 3[illegible]3	13 942
GESTIELLE L	13 1	13 2[illegible]
GESTIFONDI MONETA	10 345	10 34
GIARDINO	11 15	11 099
IMIDUEMILA	18 564	18 16
INTERB RENDITA	22 972	22 949
INVESTIRE MON	10 000	10 000
ITALMONEY	11 609	11 95
MONETAR ROM	13 371	13 3 7
PERFORMANCE MON	10 21	10 714
PERSONALE LIRA	10 000	10 000
PERSONALE MON	15 22	15 218
PRIME MONETARIO	10 848	1[illegible]48

ESTERI			
CAPITAL ITALIA	DOL	38 14	[illegible]32
FONDITALIA	DOL	74 4	1174
INTERFUND	DOL	40 [illegible]	[illegible]012
INT SECURITIES	ECU	84	[illegible]0 7
ITALFORTUNE A	DOL	45 [illegible]	[illegible]112
ITALFORTUNE B	DOL	[illegible]3	1[illegible]3
ITALFORTUNE C	DOL	11,42	17027
ITALFORTUNE D	ECU	10,68	1[illegible]340
ITALUNION	DOL	22 8[illegible]	338 7
MEDIOLANUM	ECU	20 11	37312
RASFUND	ECU	28,40	4129[illegible]
ROM ITALY BONDS	ECU	104,11	18 269
ROM SHORT TERM	ECU	162,0	91 [illegible]
ROM UNIVERSAL	ECU	[illegible]09	1 131

CONVERTIBILI

CANTONI ITC 93 CO 7%		99 05
CENTROB BAGM96 8 5%	101 75	102 25
CENTROB SAF 96 8 75%	91 3	91 1
CENTROB SAFR96 8 75%	90 3	91 8
CENTROB VALT 94 10%	108 5	111
CIGA 88/95 CV 9%	84 1	84 2
EUR MET LMI94 CV 10%	98 35	98 3
EUROMOBIL 86 CV 10%	99	99 5
FINMECC 88/93 CV 9%	103 9	104 1
IMI-86/93 30 CO IND		100 1
IMI-86/93 30 PCO IND		100 05
IMI N PIGN 93 W IND	122	123 5
IRI ANS TRAS 95 CV8%	92 95	92 8
ITALGAS 90/96 CV 10%	109 15	108
KERNEL IT 93 CO 7 5%		98 5
MAGN MAR 95 CO 6%		90 5
MEDIO B ROMA 94EXW7%	118	118 3
MEDIOB BARL 94 CV 6%	96 35	96 25
MEDIOB CIR RIS CO 7%		92 8
MMEDIOB-CIR RIS NC 7%	99 95	99 5
MEDIOB FTOSI 97 CV7%	90	90 9
MEDIOB ITALCEM EXW2%	94 5	95 5
MEDIOB ITALG 95 CV6%	112 5	113 9
MEDIOB ITALMOB CO 7%		96 5
MEDIOB PIR 96 CV6 5%	100 5	100 9
MEDIOB SIC95CV EXW5%	90 [illegible]	92
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	102 4	101 5
MED OB UNICEM CV 7%	96 3	96 2
MEDIOB VETR95 CV8 5%	94 1	96 3
OPERE BAV 87/93 CV6%	10	108
PACCHETTI 90/95 CO10%		9[illegible] 35
PIRELLI SPA CV 9 75%	98 9	98 8
RINASCENTE 86 CO8 5%		98
SAFFA 87/97 CV 6 5%	92 5	94 4
SERFI SS CAT 95 CV8%	99 5	106 5

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
ENTE FS 85/95 2ª IND	107 50	107 95
ENTE FS 87/93 2ª IND	00 30	100 40
ENTE FS 90/98 13%	101 40	101 40
ENEL 85/95 1A IND	0 00	109 40
ENEL 86 2001 IND	10[illegible]0	107 45
ENEL 8[illegible]/94 2ª	98 40	98 50
ENEL 89/95 1ª IND	104 60	104 55
ENEL 90/98 1A IND	103 00	102 80
MEDIOB 89/99 13 5%	104 00	104 0
IRI 86/95 IND	99 45	99 50
IRI 88/95 2A IND	99 60	99 65
EFIM 86/95 IND	97 80	97 00
ENI 91/95	98 95	98 80

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

BCA S PAOLO BRESCIA	2270
C R BOLOGNA	23500
BAI	13000
BCO S GEM S PROS	124000
BCA NAZ COMUN	1850 1870
FINCOMID	1930 1990
IFITALIA	1570
ELECTROLUX	33000
ALINOR	380
GALILEO	3200
WAR ALITALIA	15
WAR ERIDANIA	1250
WAR SIP RISP	390-420
WAR GAIC RISP	75-85

INDICI MIB

INDICE MIB	1193	1179	1[illegible]9
ALIMENTARI	944	948	0 42
ASSICURAT	[illegible]280	12[illegible]	0 [illegible]1
BANCARIE	1040	1036	0 39
CART EDIT	1260	1265	-0 40
CEMENTI	1223	[illegible]211	0 [illegible]9
CHIMICHE	1066	1062	0 4
COMMERCIO	1135	1129	0 53
COMUNICAZ	1308	1278	2 35
ELETTROTEC	1148	1140	0 70
FINANZIARIE	1[illegible]17	1146	[illegible]18
IMMOBILIARI	999	999	0 00
MECCANICHE	14[illegible]8	1382	[illegible]60
MINERARIE	1123	[illegible]	0 [illegible]
TESSILI	1776	1756	[illegible]59
DIVERSE	930	93[illegible]	0 64

ORO E MONETE

	denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	17550	17750
ARGENTO (PER KG)	[illegible]21 500	233100
STERLINA V C	126000	136000
STERLINA NC (A 74)	127000	137000
STERLINA NC (P 74)	126000	136000
KRUGERRAND	538000	570000
20 DOLLARI LIBERTY	560000	695000
50 PESOS MESSICANI	648000	685000
MARENGO SVIZZERO	100000	113000
MARENGO ITALIANO	103000	118000
MARENGO BELGA	100000	113000
MARENGO FRANCESE	100000	113000
MARENGO AUSTR	100000	113000
20 DOLL ST GAU	580000	695000
10 DOLLARI LIBERTY	265000	350000
10 DOLLARI INDIANI	450000	570000
20 D MARCK	125000	[illegible]40000
4 DUCATI AUSTR ACI	240000	280000

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Venerdì 14 maggio 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Il contenuto dell'esposto denuncia che ha fatto partire gli arresti per la Tangentopoli esplosa nelle stanze della «Sapienza»

Le accuse del manager Caramanica il primo a vuotare il sacco
Il ministro Colombo solidale con Tecce non gli studenti: «Si deve dimettere»

Il memoriale delle tangenti

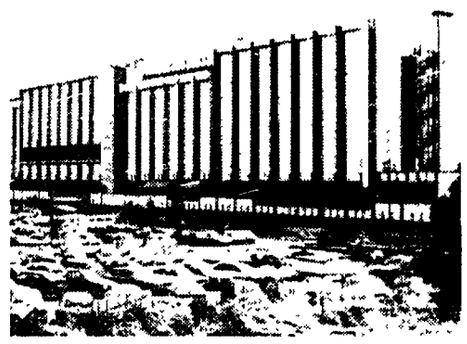
L'esposto denuncia presentato ai giudici dall'imprenditore Caramanica svela i meccanismi del sistema-tangenti che vigeva alla Sapienza. Accordi e liti tra i funzionari che gestivano gli appalti. Percentuali al rialzo: 1,5%, 2%, 3%. Le confessioni di Morellato. Il ministro della Pubblica istruzione esprime solidarietà al rettore e gli studenti di «A Sinistra» chiedono le dimissioni di Tecce.

NINNI ANDRIOLO

Tra loro avevano concordato perfino un tariffario-tangenti. Claudio De Angelis, responsabile del settore manutenzione, doveva pretendere dagli imprenditori l'1,5%; Italo Antonozzi, delegato al Policlinico, e Pulcini, ingegnere capo dell'Umberto I, chiedevano, invece, il 2%, la stessa percentuale che bisognava versare a Savino Strippoli, il direttore amministrativo della Sapienza. Ognuno conosceva quanto «valeva» il lasciapassare-appalti dell'altro. Ma, se i patti erano chiari, c'era chi giocava di nascosto, al rialzo, e cercava di farsi dare in mazzette più soldi degli altri. Una miniera, l'esposto denuncia depositato in procura, da Rodoberto Caramanica, maggiore azionista della «Due Erre s.p.a.», destinatario di uno dei 24 mandati di custodia cuatelare spiccati dai giudici della procura romana per gli appalti d'oro della Sapienza. Descrive per filo e per segno tutti gli ingranaggi del «sistema». Caramanica, secondo il suo avvocato, Carlo Taormina, ha vuotato il sacco prima degli altri imprenditori, dando così il via all'operazione «università pulita» che ha portato in carcere 19 persone. Taormina, nei giorni scorsi, ha protestato per il fatto che i pm, Diana De Martino e Adelchi D'Ippolito, hanno ugulamente ordinato l'arresto del suo assistito. «Nel 1990 si registrava la nomina dell'architetto De Angelis, quale direttore tecnico dei lavori. Costui, in particolare, si mostrò sin da principio all'altezza dei suoi compartecipi giacchè senza perdere una battuta si fece avanti chiedendo un appuntamento agli uffici della Maurizio Bigelli s.r.l. Quivi, ed alla presenza del Bigelli e del sottoscritto, passando subito alle vie di fatto, chiese che anche a lui fosse riconosciuta una tangente nella misura del 3% su ogni stato di avanzamento dei lavori, revisione prezzi compresa». Un lasciapassare davvero esoso, visto che «i livelli delle tangenti da pagare avevano praticamente annullato il margine di profitto». L'imprenditore protestò, disse che quella richiesta era incredibile. Ma non ci fu nulla da fare. «La Due Erre e la Maurizio Bigelli, non poterono a lungo resistere allo spregiudicato comportamento dell'arch. De Angelis, il quale promise vita difficile ove non gli si fosse dato quanto "spettatigli"». Si dovette cedere. Infatti, «Era vicina la scadenza del contratto ed era in previsione la nuova gara», afferma Caramanica a pagina 25 del lungo esposto presentato in procura. Non solo: quando si accennò una minima reazione al sistema delle tangenti, a titolo di avvertimento venne bloccato un lavoro «con ciò provocando una grave crisi di liquidità per l'azienda». Insomma: alla fine De Angelis fu accontentato, ma le sopprese non erano finite. Leggiamo cosa scrive Caramica: «De Angelis, ottenuta la sottomissione del sottoscritto, volle porsi come capo incontrastato tanto da doversi assistere alla beffarda richiesta dello stesso con la quale veniva imposto di non riferire al Pulcini che egli pretendeva il 3%, bensì la somma dell'1,5%». Tutto a posto, a quel punto? Niente affatto. Bisognava fare i conti con le ire di Pulcini. Una sorta di «arbitro incontrastato all'interno dell'Università», l'ingegner Pulcini. Meglio, quindi, non averlo come nemico. La situazione, infatti, rischiò di precipitare quando il capo dell'Ufficio tecnico capì che De Angelis non si era attenuto al tariffario-tangente stabilito ed aveva osato chiedere il 3%, addirittura più di lui. «Esternò in una violenta reazione tutto il suo disappunto per il comportamento di De Angelis». Una lite furibonda. Come si concluse? «Pretese che le società pagassero anche a lui il 3% delle somme loro erogate sia per il passato che per il futuro». Ma Caramanica parla anche di altri esponenti della Sapienza, del direttore amministrativo Strippoli e del professor Italo Antoniozzi che, secondo l'esposto denuncia avrebbe fatto sapere che «se essi avessero voluto continuare ad occuparsi della manutenzione e di altri lavori all'Università avrebbero dovuto cominciare a versare una somma pari a 40-50 milioni destinata al Partito socialista italiano».
Intanto, l'imprenditore Aldo Morellato, che aveva parlato anche lui con i pm romani del meccanismo delle tangenti, ha spiegato di aver raccontato tutto dopo che era stato chiamato in causa proprio da Caramanica. «Un imprenditore che è stato introdotto in un certo ambiente come quello dell'Università da un personaggio importante, ha già ottenuto sulla carta quello che cercava - spiega Morellato - perché il sistema elitario di chi vince sempre gli appalti e quindi guadagna sempre, è legato a chi ha un ruolo preciso. C'è insomma una piccola percentuale di imprenditori che presenta sempre il progetto giusto e c'è un certo numero di imprese che partecipano alle gare d'appalto nonostante sappiano che non saranno loro a vincere. Si presentano per fare numero e perché sanno che se non daranno fastidi potranno ottenere un appalto in un'altra occasione». Intanto, il ministro dell'Università, Umberto Colombo, ha espresso al rettore Giorgio Tecce la sua solidarietà», mentre gli studenti di «Università a Sinistra» hanno dato il via ad una raccolta di firme per chiedere le dimissioni del rettore.

Aula Magna

Il piazzale del rettorato della Sapienza



Al voto anche oggi l'Università di Tor Vergata

Le elezioni studentesche alla Terza università si stanno svolgendo sulla scia di una polemica sulle iscrizioni pilotate di matricole assai avanti con gli anni per consentire il mantenimento del predominio alla lista dei Cattolici popolari, da sempre egemone a Tor Vergata. Secondo un dossier, che proviene dalla facoltà di Scienze ed è stato mandato al nuovo rettore Aldo Brancati, negli anni accademici coincidenti con le elezioni si verificherebbe un anomalo aumento delle iscrizioni da parte di studenti con diplomi in alcuni casi vecchi di anni. Per ora il rettore ha deciso di non intraprendere alcuna verifica rispetto a questi dubbi e di non presentare alcun esposto alla magistratura perché svolga un'indagine. Questa sospensione di giudizio viene motivata con il desiderio di non voler turbare le votazioni. Ieri comunque si è votato regolarmente e senza incidenti dalle 9 alle 17. Oggi le urne resteranno aperte ancora dalle 9 alle 17. Si vota per i sei rappresentanti nel consiglio d'amministrazione, per gli altri sei nell'Idisu e per i due studenti nel Cus. Le liste in gara sono tre: «Tor Vergata studenti» dei Cattolici popolari, «Lavori in corso», lista vicina al Pds e «Tor Vergata a sinistra» che però non si presenta per il Cus. I risultati saranno noti domani.

Genazzano Cade elicottero dei carabinieri Due i feriti

Due carabinieri sono rimasti feriti ieri per un incidente di volo avvenuto vicino a Genazzano, alle porte di Roma. Secondo una prima ricostruzione del fatto l'elicottero su cui erano imbarcati i due militari è decollato attorno a mezzogiorno e mezzo. Le pale del velivolo si sono impigliate in un cavo dell'alta tensione, l'elicottero è precipitato da un altezza non molto grande e si è appoggiato su un fianco. I due carabinieri che erano a bordo sono stati trasportati con un leicottero dei Vigili del fuoco nell'ospedale romano San Camillo. Marco Occhioni, romano di 29 anni, è stato operato alla milza ed è ricoverato in prognosi riservata anche se a giudizio dei medici non è in pericolo di vita. Andrea Sagnelli, torinese di 29 anni, guarirà invece in 40 giorni.

Rapinavano fingendosi agenti Arrestati 2 pakistani

Due pakistanis sono stati arrestati ieri. Si tratta di Moamad Sabir, 38 anni, e Ayz Abdul Hammed di 29 anni. Si fingevano agenti di polizia dell'ufficio immigrazione, esibendo tanto di tesserino contraffatto, poi durante la perquisizione prelevavano ad altri stranieri dai portafogli banconote e carte di credito. L'ultimo rapinato, che ha sporto denuncia contro di loro, era un cittadino rumeno.

Quattro «retate» antivipera del Servizio disinfestazione

Il personale specializzato del servizio interzonale di disinfezione e disinfestazione del Comune di Roma ha effettuato ieri 4 interventi «antivipera», quasi tutti concentrati nella zona di Grottarossa, dove sono stati avvistati degli esemplari di «Coluber viridiflavus». Si tratta di un serpente non velenoso, volgarmente detto «frustone» o «scorzone» o «saettone», ma impressionante per le sue dimensioni visto che può essere lungo anche più di un metro. In questo periodo bisce e serpenti sono particolarmente attivi perché nel periodo degli amori. Zone a rischio sono le pinete di Castelporziano e Castelfusano e tra gli sterpi intorno al Grande raccordo anulare dove ci si può imbattere nella vipera «aspide». In genere, comunque, è lei a scappare al minimo rumore.

LUCA CARTA

Incendio all'Opera Tanto fumo e pochi danni

Coro e solisti stavano provando quando hanno visto levarsi un fil di fumo. Non di *Butterfly*, però, si preparava l'allestimento al Teatro dell'Opera, bensì di *Traviata*, dove si parla di brindisi e di fatali malattie e non certo di fuoco e fiamme. Poi, il sospetto che qualcosa non andasse per il verso giusto è stato confermato dall'allarme anti-incendio e dai custodi che sono arrivati di gran carriera sul palcoscenico, invitando gli artisti e il regista a sgombrare in fretta. Tutto si è risolto velocemente e con danni irrilevanti: la scintilla galeotta era scoccata infatti nella vecchia cabina elettrica che corre sotto al palcoscenico, un po' in avanti, proprio sotto il golfo mistico. Solo qualche vecchia sedia e qualche avanzo di plastica sono stati lo scarso pasto dell'incendiuccio che i pompieri hanno rapidamente represso intorno all'ora di pranzo.

Tanto fumo e, fortunamente, poco arrosto, dunque, ma il sospetto che il Teatro dell'Opera possa rischiare la fine del Petruzzelli è strisciato lungo i muri di via Torino, mentre i vigili del fuoco andavano e venivano avvolti in nuvole di fumo. La cabina era abbandonata da tempo e chiusa a chiave. Si parla di cortocircuito, ma da tempo tutti i fili elettrici e le apparecchiature elettroniche sono state trasferiti altrove. E la coincidenza, ad appena dieci giorni di distanza, con l'altro misterioso incendio scoppiato nel botteghino del teatro (anche quello con scarsi danni) dà contorno alla tesi di un complotto. «Andremo avanti» tuona il sovrintendente Giampaolo Cresci. Se di intimidazione si tratta, è riuscita solo a far saltare la prova di mezzogiorno: quella delle sette si è svolta regolarmente e la «prima» di *Traviata* andrà in scena il 25 maggio, secondo cartellone.

□ R.B.

In fiamme per un'ora l'ambasciata del Vietnam

Panico e pochi danni in piazza Barberini per il fumo e le fiamme visti uscire da una finestra degli uffici commerciali dell'ambasciata del Vietnam del nord. Sono intervenute sul posto le squadre dei pompieri che comporaneamente stavano domando il principio d'incendio al teatro dell'Opera. Le fiamme che hanno distrutto un'intera stanza, sarebbero scaturite da un corto circuito elettrico e avrebbero trovato alimento in pile di materiale cartaceo che si trova al primo piano. Un impiegato dell'ambasciata, di nazionalità vietnamita, ha tentato di intervenire prima dell'arrivo dell'auto-scala e dell'auto-pompa, ma ha dovuto desistire a causa del fumo che gli impediva di respirare. È stato soccorso dagli stessi vigili che hanno spento le fiamme in poco tempo. In Piazza Barberini il traffico è rimasto bloccato un'ora.

Presentato ieri il programma estivo: un anno di gestione chiusa in pareggio

Santa Cecilia, una stagione internazionale e il Comune non si accorge del suo prestigio

Conferenza-stampa, ieri, all'Accademia di Santa Cecilia. Il presidente Bruno Cagli ha annunciato la stagione estiva a Villa Giulia e un complesso di iniziative (concerti a Praga e Budapest, *tournée* in Giappone, obbligazione dell'autografo rossiniano del *Barbiere di Siviglia*) che documentano la crescita e il prestigio dell'istituzione. Ma il Comune sembra distratto da adempimenti che gli spettano per legge.

ERASMO VALENTE

Niente di nuovo sotto il sole. Cicerone racconta che, ritornato a Roma dopo aver amministrato esemplarmente una Provincia, non trovò nessuno che gli riconoscesse qualche merito. Ci è venuto alla mente Cicerone (fu poi ucciso dai soldati di Antonio), ieri, nel corso d'una conferenza-stampa, giustamente trionfalistica, tenuta da Bruno Cagli, presidente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia.

La gestione si è chiusa in pareggio, con un tanto meglio per gli enti sovventori che si ritengono non obbligati ai loro adempimenti e un tanto peggio per Santa Cecilia. Un esempio? Il nostro Comune, cui spetta per legge di provvedere ad allestire il palco per l'orchestra a Villa Giulia (sono imminenti i concerti estivi), pare che stia facendo orecchie da mercante. Il palco suddetto non gli passa ancora per la testa. I concerti – sono dodici – si svolgeranno dal 6 al 29 luglio. Ma occorre predisporre la Villa e, nell'incertezza, non si può dare inizio neppure alla campagna di abbonamento.

È un rischio far bene le cose? Eppure – dice Cagli – in un diagramma che indichi l'andamento di Santa Cecilia, la stagione 1992-93 fa registrare una salita a picco, una vetta mai raggiunta dall'Accademia nel corso della sua vita. Invece, mentre gli enti locali sembrano distratti dalle cose immediate che li attanagliano, all'estero è enormemente cresciuto l'apprezzamento nei confronti di Santa Cecilia. Tra qualche giorno, il coro, diretto da Norbert Balatsch, andrà a Praga (21 e 22) per partecipare all'esecuzione dell'*Ottava* di Mahler nella cattedrale di San Vito, mentre il 24 canterà a Budapest pagine di Mozart, Haydn, Rossini e Schubert.

Nel prossimo mese di luglio l'orchestra parte in *tournée* per il Giappone: otto concerti, diretti da Christian Thielemann, tra Tokyo, Sapporo e Osaka. Thielemann – 16, 19 e 22 giugno – dirigerà in Via della Conciliazione, in forma di concerto, il *Tristano e Isotta* di Wagner. Dopo aver dato manforte alla stagione estiva (due concerti: 8 e 9 luglio), partirà per la tournée giapponese. A Villa Giulia, si alterneranno complessi italiani e stranieri (l'inaugurazione è con Monteverdi il 6), ivi compreso, per una serata jazz, il sestetto di Wynton Marsalis.

Santa Cecilia è in crescita grazie anche alla sponsorizzazione della Ericcson Sielte, che mantiene l'appoggio ai concerti domenicali al Teatro Valle e della signora Luisa Buffetti che sostiene corsi di perfezionamento in vari strumenti, la pubblicazione dell'autografo rossiniano del *Barbiere di Siviglia* e la formazione di un coro di dilettanti. Possono chiedere l'audizione – entro il 3 giugno – giovani tra i 18 e i 30 anni. Ci aspetteremmo, da parte del Comune, festoni di fiori in onore di Santa Cecilia, laddove c'è piuttosto da temere che qualcuno vorrà toglierle il palco sotto i piedi.

Hashish e croissants

Un pasticcere intraprendente, una «bella signora» all'ora dei cornetti caldi: così, in piena notte è stato smascherato Giuseppe Mosca che nel suo laboratorio di dolci e *croissants*, tra cannella e cacao, lievito di birra e zucchero a velo, nascondeva hashish, eroina e cocaina. Storia di un forno a Centocelle dove tra i tanti clienti nottambuli, i preferiti erano quelli che se ne andavano rifiutando quei cornetti caldi...

GIULIANO CESARATTO

Mezzanotte, è l'ora dei cornetti caldi, e davanti al laboratorio di pasticceria di Giuseppe Mosca a Centocelle il via vai si intensifica. Il posto è rinomato. Ragazze e ragazzi sfaccendati scendono dalle macchine, entrano, escono coi «fiocchi», con le «bombe» alla crema, ripartono: un traffico intenso ma sospetto. Qualcuno, aria stralunata e pressione bassa, non si interessa alle *brioches*, lascia sul banco i «lieviti», sui cabaret appena sfornati. Mosca però, dal piccolo locale che si divide tra tavolo per impastare e scaffali degli ingredienti, non manda via nessuno. Soprattutto non manda via una bella signora che si affaccia lì nel cuore della notte di mercoledì. È abituato, il quarantenne artigiano di bigné e crostate, alle visite notturne, alla tentazione del cornetto prima dell'alba. E lui, Mosca, canottiera e parannanza bianca, le mani infarinate, si prepara a servire, a incartare i dolci. Ma la signora non ha il piglio dell'acquirente, è della squadra mobile ed è lì proprio per quell'andirivieni senza pasticcini di molti clienti.

Sbianca il fornaio mentre alle spalle di Daniela Stradiotto, dirigente della 7ª sezione della questura, appaiono gli agenti in divisa e si dileguano nel buio un paio coppiette. Giù la saracinesca e ispezione: Mosca tenta di frenare la curiosità dei poliziotti, «faccio il mio lavoro, qui non c'è niente.. e sono già in ritardo, devo consegnare paste e cornetti», ma quando dal barattolo del cacao esce l'hashish, dal recipiente dello zucchero a velo l'eroina, dalla scatola della cannella la cocaina, il pasticcere allarga le braccia. «Altro che pasticceria, questa è una vera drogheria», mormora la «bella signora» mentre dal banco saltano fuori bilancino, bustine, «correttivi» per tagliare la «roba» e mentre si procede ad un'altra ispezione, questa volta a casa dell'incensurato e intraprendente pasticcere.

«Arrestato per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti», è la frase che lo accompagna in questura all'alba, a operazione finita. Un chilo di hashish, cento grammi di eroina (lordi precisano alla mobile), cinquanta di cocaina, la droga trovata e sequestrata: traffico spicciolo, piccolo cabotaggio, ma «commercio» che funziona e che cerca sempre nuovi mercati. Che fa aguzzare l'ingegno e la fantasia dei trafficanti. Mosca, «imprenditore» autonomo stando alle prime informazioni sul suo conto, aveva avuto l'idea più naturale per far «lievitare» i propri guadagni. Da pasticcere a droghiere con a disposizione quasi tutta la gamma dei «paradisi artificiali»: roba pesante e leggera che gli costerà parecchio tempo lontano dal forno, dal profumo di cannella, dai cornetti notturni.

Tradito dalla disinvoltura o dalla clientela, potrebbe anche essere stato vittima di se stesso, di un fatale equivoco prelevando dai suoi barattoli l'ingrediente sbagliato per il cliente giusto o viceversa. Un infortunio preso per sgarbo dai clienti «a rota», un'involontaria autodenuncia o qualche *cocktail* troppo audace di stupefacenti e spezie. Forse così, in quel laboratorio di via dei Platani, si è fermata, la carriera di Giuseppe Mosca, pasticcere da Chieti. Con un «pasticcio».

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

Nell'abitazione comunale si muore di... muffa

All'*Unità*. Sono una portiera di 54 anni e da 35 anni lavoro per il Comune. Negli ultimi 4 anni sono stata trasferita a prestare servizio presso il Centro di formazione professionale. Il Comune mi ha messo a disposizione un'abitazione indipendente proprio di fronte alla scuola dove faccio la portiera. Sono 4 anni che la suddetta abitazione è piena di muffa e umida. La notte sono costretta a dormire con le finestre aperte per l'insopportabile cattivo odore che viene dalle mura fradicie. Mio marito è stato operato alla trachea ed io soffro di asma. In cucina i cibi si ammuffiscono velocemente: pane, biscotti e tutto quanto non va in frigo da un giorno all'altro muffisce e sono costretta a buttare via tutto. Vivo nella perenne paura di autoavvelenarmi io e la mia famiglia, (ho un marito di 57 anni e un figlio di 13 anni che gioca nella squadra Primavera della Roma). Tutti i vestiti, le borse e le scarpe, prima di portarli li devo mettere all'aria per far svaporare la puzza. Non posso invitare nessuno perché mi vergogno.

Il primo anno ho chiamato l'ufficio d'igiene. Questi sono venuti e invece di fare l'intercapedine sul tetto hanno fatto un'imbottitura esterna a spigolo tutt'intorno alla casa. Questo ha peggiorato la situazione. Abbiamo continuato a chiamare il Comune sia io che la scuola dove lavoro.

Sono venuti quelli della V Ripartizione. Hanno visto con i loro occhi il disastro. E nessuno ha preso provvedimenti. Addirittura mi è capitato di vedermi entrare in casa una serpe lunga mezzo metro che per la paura «a poco ce rimango». E quelli del Comune XII Ripartizione mi hanno detto che quell'erba alta di fianco a casa non la tagliano perché su quel pezzo di terra non c'è attivato niente! Perciò vi vanno topi e le serpi. Questi sono diventati il terrore mio e dei miei vicini di casa. Non mi è rimasto che scrivere al giornale. Sperando di sensibilizzare chi di dovere.

Dea De Simoni

Manca l'acqua otto famiglie denunciano e chiedono aiuto

Cara Unità,

siamo un gruppo di otto famiglie che sono alla disperazione perchè non hanno in casa acqua sufficiente. Abbiamo uno sbocco in comune, paghiamo all'Acea una somma elevata, ma l'acqua è poca e quando uno apre il rubinetto gli altri rimangono all'asciutto e tante volte per lavarci la faccia dobbiamo ricorrere all'acqua minerale. Abitiamo in via Torre Caietani a pochi metri da largo Preneste, per la maggior parte siamo pensionati e praticamente siamo gli unici nella zona a non avere il contatore. Abbiamo fatto contratto e versato lire 300mila circa ciascuno fin dal 1 ottobre dello scorso anno ma ancora di lavori non se ne parla. Tanti solleciti ma inutilmente. L'Acea dà la colpa all'Ufficio Tecnico della VI Circoscrizione, questa a sua volta fa notare che c'è una montagna di pratiche inevase per colpa dell'Acea e noi non ne possiamo più. A chi dobbiamo rivolgerci? E pensare che se tardiamo anche un solo giorno nel pagamento dell'acqua arriva una bella multa salata! Poi quasi ogni trimestre ci sono aumenti e sempre in data retroattiva a volte anche di tre trimestri. Di questo passo ci faranno pagare anche l'acqua consumata ai tempi di Giulio Cesare, quando mi pare fosse gratuita. La nostra pratica di trasformazione porta il N. 9294876 contratto del 22 settembre 92.

Mario Carlini

Raccolte 4mila firme nella capitale, dodici anni dopo il referendum

Legge 194, dovere di difesa

A dodici anni dalla vittoria dei sì nel referendum sull'aborto, proprio mentre la Conferenza episcopale lancia accuse su una legge che «fomenta una mentalità nella quale la donna si sente padrona della vita», le ex consigliere comunali di Pds, Sinistra indipendente e Verdi hanno lanciato una campagna di mobilitazione per la piena applicazione della normativa. Le firme raccolte sono già 4000.

ANNA TARQUINI

Dodici anni dalla vittoria del referendum sull'aborto. Dodici anni dalla vittoria del sì all'abrogazione della legge che impediva l'interruzione della gravidanza. Proprio ieri la Conferenza episcopale italiana e il leader del movimento per la vita Casini hanno lanciato pesantissime accuse a una normativa che secondo loro «fomenta una mentalità abortista nella quale la donna si sente padrona della vita». Le ex consigliere di Pds, sinistra indipendente e Verdi a loro modo rispondono con una campagna di mobilitazione per la difesa e la piena applicazione della legge. «In questi anni – dicono le donne del Comitato cittadino – ci si è arrabattati tra mille difficoltà». L'obiezione di coscienza è una scelta che tocca ancora percentuali altissime di operatori e le liste di attesa che si formano negli ospedali dove è possibile ricorrere alla Ivg sono lunghissime. Come se non bastasse a scoraggiare gli utenti c'è ora anche l'introduzione del decreto sulla sanità che prevede il ticket anche per gli accertamenti diagnostici collegati alla contraccezione e all'interruzione di gravidanza fino ad oggi gratuiti.

In questo senso perché nel futuro prossimo venturo si vada verso una migliore garanzia di applicazione della legge e non incontro alla sua abrogazione, che le donne del Comitato cittadino – di cui fanno parte le ex consigliere comunali Teresa Andreoli, Edda Barberi, Maria Coscia, Loredana De Petris, Daniela Monteforte, Paola Piva, Anna Rossi Doria e Daniela Valentini – hanno detto nei mesi scorsi una raccolta di firme da presentare poi al Parlamento. Tra le tremila e le quattromila donne hanno già dato la loro adesione, ma l'obiettivo è quello di raggiungere le diecimila entro la fine di maggio. «Se necessario – hanno detto ieri in una conferenza stampa – saremo anche disposte ad indire un nuovo referendum».

«La campagna di mobilitazione – ha detto Maria Coscia, ex consigliera Pds – si è resa necessaria in un momento in cui la legge viene duramente attaccata. Bisogna ribadire che questa normativa ha permesso la tutela della vita perché si è potuto portare alla luce il dramma dell'aborto clandestino. Del resto basta guardare i dati per capire come una buona applicazione della legge e una maggiore prevenzione abbiano portato in questi anni ad una diminuzione del ricorso alla Ivg. Dall'83 al 91 in Italia ci sono stati 81mila aborti in meno».

Strettamente collegato al problema della Ivg c'è anche quello del funzionamento dei consultori. Con l'entrata in vigore del decreto sulla sanità vengono stabilite delle tariffe per prestazioni fino ad oggi gratuite. «È facile capire quali riflessi possa avere una politica di questo tipo sugli adolescenti che si rivolgono alle strutture pubbliche – ha detto Vittoria Tola, consigliere regionale del Pds –. Sono due mesi che l'assessore alla Sanità Antonio Signore si rifiuta di ricevere gli operatori dei consultori».

Il 25 maggio le donne del Comitato cittadino si incontreranno con deputate e senatrici, con l'assessore regionale alla sanità Antonio Signore e il ministro della sanità Maria Pia Garavaglia, alla quale consegneranno le firme raccolte.

Ecco dove è possibile firmare fino al 31 maggio. Biblioteca Nazionale Largo Arenula, Ospedale San Camillo, Ospedale di Pietralata, Anagrafe, Mercato di Ostia Antica, Supermercato Ipermondo sul la Romanina, Coop di Colli Aniene, Coop Laurentino, Piazza Balsamo Crivelli, Casal Bruciato Fermata della Metropolitana di Rebibbia, Rai sede di via Teulada, Acea, Enel, Intekna.

A giugno elezioni per il sindaco in 34 comuni della provincia: 405 le donne candidate

Prime cittadine in carriera e liste fantasia A Colleferro tutti i primati del voto rosa

34 comuni della provincia di roma il 6 giugno affronteranno l'impatto con l'elezione diretta del sindaco. Fra questi poche le donne candidate anche se nel complesso sono 405 quelle messe in lista. A Colleferro il «primato delle donne». Su otto liste sono quattro i candidati a sindaco e tre le donne. Una di esse Rossella Menichelli è candidata da due liste, quella del Pds e quella della lista civica Alleanza democratica.

Sempre Colleferro candida per la poltrona di sindaco la candidata più giovane d'Italia, Roberta Valeri che a 22 anni capeggia la lista civica Rinnovamento per la città. Anche la Democrazia cristiana ha candidato una donna, Maria Grazia Buggio, che dall'alto dei suoi 53 anni darà battaglia alla ventiduenne Roberta. Il Polo riformista progressista invece non ha candidato alcuna donna.

Anche a Cerveteri le donne in corsa per la guida del comune sono due: una candidata dalla Lega e l'altra dalla lista civica l'Orologio. In totale a Cerveteri sono 48 le donne in lista. A Rignano Flaminio una donna capeggia la lista Alternativa. Sempre una donna è stata scelta dalla lista civica Insieme per Montelibretti, comune in cui sono state presentate due sole liste (Alleanza e Insieme). Singolare invece la decisione della Lega di candidare nel comune di Ponzano Romano un residente nato a New York, John Vincent Zingole.

A Velletri la Dc ha candidato Nicola Di Bari: non si tratta del cantante ma del presidente del consorzio vinicolo dei Castelli romani. Sempre in provincia va a Pomezia il primato del numero di liste presentate con 13 partiti che si contendono la gestione amministrativa del comune. Sono 109 le donne messe in lista e numerosi gli «apparentamenti»: Psi, Pri, Pds e Rifondazione hanno presentato singole liste con un unico candidato a sindaco. Stessa scelta hanno fatto Lega, Psdi, Movimento democratici popolari e Verdi, mentre l'on. Pappalardo, ex comandante dei carabinieri, corre alla poltrona di sindaco coi colori del Psdi.

Nei grandi comuni le liste presentate oscillano tra un minimo di 6 e un massimo di 13 e tutti i partiti istituzionali hanno fatto scarso ricorso all'apparentamento previsto dalla legge. Molti invece i piccoli e medi comuni che hannno dato spazio alla fantasia e presentato liste civiche. Figurano fra questi quello della «Pesca» a Castelgandolfo e liste come «Verso il 2000», «Vivere il cambiamento», «Arco di Caterina», «Per non lasciarvi soli», «Primavera», «Dalla parte della gente». La Dc nel comune di Agosta ha presentato una lista con lo scudo crociato e la scritta «Presenza cristiana».

Complessivamente si registra un forte calo dei partiti istituzionali la cui presenza resta accentuata solo nei comuni di media grandezza quali Pomezia, Albano Laziale, Grottaferrata, Velletri.

Ultimatum alla Regione

Unità sanitarie in deficit I dodici manager minacciono le dimissioni

La crisi finanziaria ha «colpito» anche le Usl di Roma e del Lazio: i dipendenti già da alcuni mesi non ricevono il pagamento degli straordinari. E ora dal 1 giugno prossimo gli utenti delle 12 usl rischiano di trovare chiuse le porte dei servizi ambulatoriali. I *manager* delle unità sanitarie locali hanno preso una decisone: minacciano di dimettersi se i problemi della sanità non verranno risolti al più presto.

Il deficit sanitario per l'anno in corso - secondo le organizzazioni sindacali di categoria - ammonterebbe a circa mille e cinquecento miliardi. Mentre il debito consolidato dal 1987 ad oggi è di 3.850 miliardi.

Ieri gli amministratori straordinari hanno incontrato i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil. A loro i *manager* hanno spiegato le difficoltà di una gestione «sostanziata nell'assunzione di decisioni prese in altri sedi senza alcun reale potere di intervento». I vertici delle Usl chiedono un incontro urgente con il presidente della giunta regionale Giorgio Pasetto e l'ex assessore regionale alla sanità Antonio Signore.

Secondo Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil Lazio, sono almeno tre i provvedimenti che il consiglio regionale, una volta superata la crisi, dovrebbe varare con sollecitudine: 1) La riorganizzazione della rete ospedaliera pubblica e privata. 2) La legge per le residenze sanitarie per anziani e handicappati psichici (le cosidette Rsa). 3) La creazione di una rete di servizi poliambulatoriali che diminuiscano i tempi di attesa, finora troppi lunghi per le visite specialistiche e la diagnostica. Radicioni intende presentare queste proposte al futuro assessore alla sanità della Pisana.

Regina Coeli

La Usl Rm1 ha già deciso Dal 1 giugno niente esami per i detenuti

La Usl Rm1 ha già deciso: dal 1° giugno prossimo non svolgerà più gli esami diagnostici sui detenuti del carcere di Regina Coeli. L'Unità sanitaria locale di via Ariosto denuncia per questa attività un «buco» finanziario di 550 miliardi di lire.

Angelo Marroni, presidente della Commissione per la lotta alla criminalità del Lazio, ieri ha chiesto immediatamente l'intervento della Regione per scongiurare il pericolo dell'interruzione degli esami sui detenuti che attualmente vengono effettuati presso i laboratori dell'ospedale San Giacomo di via Canova, nel centro storico della città.

«Nel carcere di Regina Coeli – ha spiegato Marroni – la situazione epidemiologica è particolarmente grave. E la diffusione delle epatite e l'alto numero di sieropositivi sono i segnali più allarmanti».

Secondo il presidente della Commissione per la criminalità Angelo Marroni il blocco delle diagnosi produrrebbe anche altri problemi. Cioè priverebbe le autorità sanitarie e quelle carcerarie di qualunque strumento d'intervento per «frenare il diffondersi delle malattie vista l'alto numero di nuovi ingressi quotidiani nel penitenziario».

E non è tutto. Il rifiuto ad effettuare gli esami clinici sui detenuti da parte della Usl Rm1 «ha sottolineato Angelo Marroni - appare inoltre in contrasto anche con le leggi attualmente in vigore. Quindi – ha concluso Marroni – non escludo che il blocco dei dosaggi presso il San Giacomo sia illegittimo».

AGENDA

Ieri: minima 11, massima 22

Oggi: il sole sorge alle [illegible] e tramonta alle 20 [illegible]

TACCUINO

Sud specchio d'Italia. Il libro di Giovanni Russo (Editore Liguori) sarà presentato oggi alle ore [illegible] presso la libreria Amore e psiche, Via Santa Caterina da Siena [illegible]. Intervengono [illegible] Adalberto Baldoni, Piero Pratesi, Iacopo e Antonio Ghirelli. Presiederà Arturo Gismondi.

Islam ed occidente, culture a confronto. Iniziativa del coordinamento antirazzista della IV Circoscrizione oggi ore 18.30 presso la Maggiolina (Via P. [illegible]). Dibattito sul tema con Clara Gallini, Abdul Hadi Palazzi e Bice Fantino.

Non di sola 194. Assemblea dibattito e tavole rotonde promossa dal Coordinamento donne funzione pubblica oggi dalle ore 10 presso la Casa della Cultura di Largo Arenula 26. Coordina Ida Dominijanni. Intervengono Maria Luisa Boccia, Roberta Tatafiore, Elena Marinelli, Maria Coscia e Vittorio Tola.

Dialoghi sull'arte contemporanea. Domenica ore 11 al Palaexpo (ingresso da Via Milano 1) incontro con Iole De Sanna e Hidetoshi Nagasawa sul tema «Nelle case ne il luogo del gesto saturo».

Centro Anziani «Colonna». Il sito in vicolo de Burro 160 e promuove per domani ore 17 un incontro con i cittadini della I Circoscrizione su «Vivibilità dell'ambiente nel centro storico» e «Salute, prevenzione e inquinamento». Coordina Roberto Tavicoli.

Epilessia e sport. Tema di una riunione in programma oggi ore 9 presso la Scuola di atletica leggera del Coni a Formia (Via Appia Lato Napoli 175). Relazioni e interventi.

Igor Stravinski e opere del periodo russo. Dibattito sul tema oggi ore 17 nel teatro di Villa Sora a Frascati (Via Tuscolana 5). Relatore Franco Carlo Ricci.

«Che cos'è l'adolescenza». Tema di una serie di incontri promossi dall'Itis Enrico Fermi. Il primo oggi ore 16 presso l'Aula Magna dell'Istituto Via Trionfale 8737. Interverrà Sandro Gindro.

MOSTRE

Suite Vollard, cento disegni di Picasso. Accademia spagnola piazza San Pietro in Montorio 3, ore 10-13 e 16-20, lunedì chiuso. Ingresso libero fino al 1 giugno.

Moda e ritratto. fotografie di Helmut Newton. Centro culturale francese piazza Navona 62, ore 16-20 (sabato e domenica 10-20) e Villa Medici Viale Trinità dei Monti 1, ore 10-13 e 15-19 (lunedì chiuso). Fino 11 giugno.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

L'esercizio del disegno. I Vanvitelli. Tre artisti e tre generazioni nei disegni restaurati. Accademia di San Luca piazza dell'Accademia di San Luca 77, ore 9.30-12.30 e 15.30-19.30 (chiuso sabato pomeriggio e festivi). Fino al 31 maggio.

Roma di Sisto V. Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Palazzo Venezia. Orario 9-19, lunedì chiuso. Lire 10.000, ridotti 6.000. Per le scuole appuntamenti al 72.59.12.93. Fino al 31 maggio.

La civiltà del Fiume Giallo. I tesori dello Shanxi dalla preistoria all'epoca Ming. Salone delle Fontane piazzale Ciro il Grande Eur. Orario 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio.

Nuevo Mundo. Dipinti, sculture, amerindi, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Castelverde ore 18 assemblea su Abusivismo (Pompili).

Sezione Internaziendale servizi c/o sez. Esquilino ore 15.30 assemblea su situazione politica e tesseramento (Rosati).

CITTADINI AUDIOLESI

Si è costituito presso la Federazione romana un coordinamento politico di cittadini audiolesi. Chiunque voglia prendere contatti o partecipare alle iniziative del gruppo (audiolesi, operatori, insegnanti) può chiamare la coordinatrice Katia Bultrini al numero 21807853.

DIREZIONE FEDERALE

Lunedì ore 17.00 c/o V piano direzione (Via Botteghe Oscure 4) riunione Direzione federale. O.d.g.: Situazione politica e Festa de l'Unità.

Tavoli raccolta firme referendum sanità di venerdì 14-5-1993. Standa corso Sempione ore 15.30-19.30; Piazza Ornica (Casalotti) ore 9.30-13.00; Via Matteucci ore 15.00-19.00; Via Morosini [illegible] (S. Regina Margherita) ore 15.30-19.30.

Tavoli raccolta firme referendum sanità di sabato 15-5-1993. Usl RM5 Via Tenuta di Torrenova ore 8.00-12.00; Via Prenestina Polenza km 21 8.00 ore 16.00-19.00; Usl RM7 via Laurentina 631 ore 8.30-12.00; Via Orazio dello Sbirro (Ovesse) Ostia ore 16.00-20.00; Via Borgo Ticino (Mercato Casalotti) ore 9.30-13.00.

UNIONE REGIONALE

In sede (Via Botteghe Oscure 4) presso Unione Regionale alle ore 16.00 riunione responsabili sanità e responsabili organizzazione di Federazione (Giraldi, Falomi, Bianchi).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È scomparso il compagno Alessandro Pecorari. I compagni e le compagne della Sez. Pds Torde Cenci e della Federazione romana del Pds si stringono con affetto attorno ai suoi familiari. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11.00 presso l'Ospedale Aurelia Hospital. Condoglianze da *l'Unità*.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano **un film un autore**

Ingresso libero

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

l'Unità

16 maggio
Il diavolo in corpo
Marco Bellocchio

Al cinema con l'Unità

"Il Pds e il progetto dell'Alleanza Democratica. La sinistra per una nuova primavera italiana"

INCONTRO-CONFRONTO PROMOSSO DA DIRIGENTI E MILITANTI DEL PDS IMPEGNATI NEL MOVIMENTO "VERSO ALLEANZA DEMOCRATICA"

Sabato 15 maggio 1993 - Ore 10-19
Fiera di Roma (via Cristoforo Colombo)

Ore 10 *Introduce* **WILLER BORDON**
Ore 16-18 *Tavola rotonda con* **FERDINANDO ADORNATO, GIORGIO RUFFOLO, MICHELE SALVATI e WALTER VELTRONI**

Partecipa
ACHILLE OCCHETTO

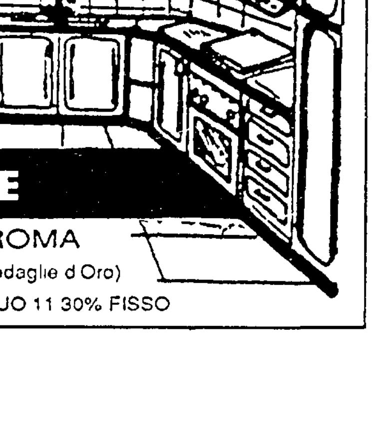
DITTA **MAZZARELLA**

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio



ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Dal 1980 un sistema oliato è entrato in crisi 6.500 persone sono uscite dal ciclo produttivo. Nemmeno i benefici della Cassa per il Mezzogiorno hanno fatto da cuscinetto anche se la flessione è meno drammatica che altrove. La storia e l'oggi

All'ombra della Fiat non si ride più

Frosinone, l'inesorabile discesa dell'indotto dell'automobile

Frosinone e dintorni, industria: i tempi felici sono storia andata anche qui. Malgrado la ipertecnologica Fiat di Cassino, anzi soprattutto a causa del colosso dell'automobile il suo indotto è entrato in crisi. Negli ultimi dieci anni 6.500 operai sono usciti dal ciclo produttivo. I ricordi degli «americani» della Klopman che andavano casa per casa per fare le assunzioni. La discesa all'inizio degli anni Ottanta

BIANCA DI GIOVANNI

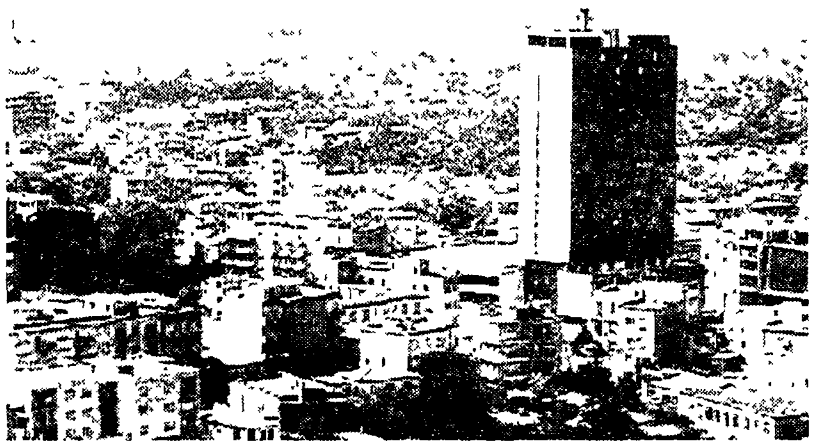
FROSINONE. Si guardano ammiccanti e con un sorrisetto rassegnato. Per loro la crisi è un termine tanto consumato quanto vuoto. E per di più a salvarli da «stangate» troppo pesanti c'è sempre il loro retroterra antico fatto di agricoltura, carpenteria a nero e infine di occupazione clientelare ancora florida nonostante Tangentopoli. Sono i figli laziali di «mamma Fiat», quelli «legittimi» dell'impianto di Cassino e della Bpd di Ceccano (di proprietà Gilardini, maggioranza di azioni Fiat) e quelli «naturali» della Skf di Cassino che fabbrica cuscinetti per auto, della Saieg di Frosinone che produce accessori in plastica, sempre naturalmente per Uno, Tempra e Tipo. Ma i grandi clan non si fermano qui nel capoluogo ciociaro. C'è anche lo «zio Sam» a stelle e strisce, o meglio i suoi nipoti: la ex Winchester e l'industria tessile Klopman, da poco «soffiata» agli americani dal gruppo irlandese Burlington.

Fiat Cassino 10 mila dipendenti nel 1980, poco più di 5 mila oggi. Bpd Ceccano 320 dieci anni fa, oggi 31 già quasi «cancellati» da una proposta aziendale della settimana scorsa. Klopman Frosinone 2 mila nell'81, 1.300 nel 93. Dopo un decennio di «espulsione delicata, morbida, gentile, come si dice soft» sussurra il delegato del cdf. Winchester di Anagni 443 nel 1983 e 190 dieci anni dopo che lavorano con macchinari antiquati e senza commesse. Saieg di Frosinone 180 nell'83, ridotti a un terzo che rischia di scomparire del tutto per la concorrenza di un'altra «figliastra» Fiat preferita dalla madre perché ancora protetta dal serbatoio Casmez. Così esordiscono gli operai dando i numeri. Poi aggiungono: «le cifre sono queste, che altro volete sapere?». Com'è entrato e soprattutto com'è uscito dal ciclo produttivo questo «esercito» di circa 6 mila e 500 persone?

«All'inizio in Fiat era tutto regolare: si assumeva con le liste del collocamento, poi sono arrivate le lettere personali raccomandate» dice il delegato sindacale. E i licenziamenti? «Molti se ne sono andati con dimissioni incentivate: offrivano 30 milioni e loro accettavano. Alcuni in questi colloqui volevano l'assistenza del sindacato». E tu accettavi? «Certo, cosa potevo fare?». Tutte le aziende? «Ci sono stati anche alla Saieg, dove una decina degli ultimi 60 usciti se ne è andata da sola. Tra gli altri una trentina ha fatto causa «perché non è stata rispettata la legge 223. Ci sono moglie e marito che lavorano tutti e due, e un sacco di irregolarità». Mentre parlano arriva una «soffiata», una voce di corridoio, probabilmente un bluff: «commesse azzerate: si finiscono quelle già in produzione e poi basta, si chiude. La Fiat va a cercarsi altri indotti». «È soltanto una manovra dell'azienda che mette in giro voci per farci paura. Ma se è vero è proprio uno scandalo. Si sono presi anni di cassa del Mezzogiorno, hanno usufruito di un decennio di cassa integrazione, ristrutturazioni fasulle. Fino all'anno scorso hanno fatto contratti di formazione lavoro e adesso arrivederci e grazie».

Più «coloriti» i ricordi di Domenico Papetti, 56 anni, da 26 dipendente Klopman. «Sono venuti a casa mia gli americani». Proprio gli americani, americani? «Sì, loro, con il sigarone in bocca. Volevano vedere tutto. Come vivevo, se avevo veramente bisogno, quanti figli avevo. Capirai, io ero disoccupato da due anni, sposato e con due figli, abitavo da amici. Così mi hanno assunto. Poco dopo hanno scoperto che ero comunista. È stato un dramma. Ho rischiato il licenziamento. Poi grazie ad amici e parenti sono rimasto. I reparti erano rigidamente antisindacali e divisi in compartimenti stagni, mense separate, non si poteva parlare tra noi. I dirigenti erano tutti americani o tecnici del Nord Italia. Non gliene importava niente di noi. Restavamo qualche anno, facevano esperienza e se ne andavano. Poi lo shock del ciclo continuo. Soltanto noi lo sapevamo che significava nel 1967. Niente amici, niente tempo per la famiglia. Quando l'hanno abolito si sono ritrovate fuori 200 persone: eravamo tutti contenti. Poi c'è stato il paradosso della domenica incentivata. Abbiamo legato i soldi al tempo libero, così tutti accettavano e intanto si rovinavano la vita. Ma i padroni dicevano che potevamo fare carriera, partire dal basso per arrivare in alto. La filosofia del *self made man* insomma. Ma qui a Frosinone di Rockefeller nostrani non se ne sono visti. Nel 1980 comincia la discesa: «La ristrutturazione non è mai stata troppo dura: cassa integrazione a rotazione o anticipata, mai una lettera di licenziamento. In realtà eravamo troppi. Nel 79 in occasione delle elezioni l'azienda aveva assunto 200 persone *in più* rispetto a quelle che aveva contrattato con il sindacato. Sembrava una pacchia, invece poi...». Troppi sì, ma nessuna donna. Sono soltanto uomini che lavorano ai telai della Klopman. «Avevano provato 20 anni fa ad aprire una camiceria con 400 donne, ma non è andata bene. Abbiamo lottato per loro. L'unica cosa che siamo riusciti ad ottenere è stata che l'azienda si impegnava a riassumere un membro della famiglia, naturalmente uomo».

Quello che ricordano i 190 rimasti alla Winchester è il «mitico» picchettaggio della fine dell'82. «Abbiamo passato in fabbrica le vacanze di Natale con tanto di veglione di capodanno». Hanno superato «vittoriosi» il referendum sulla caccia «ma poi abbiamo perso lo stesso. Oggi i cacciatori sono sempre meno (forse anche gli animali?): per i poligoni di tiro al piattello sono state introdotte una serie di leggi restrittive». Così si ritrovano in una fase di stallo: in molti reparti non si produce, a basso regime con macchinari americani del secolo scorso. E anche qui di donne ne sono rimaste in poche. «Non sappiamo dove andremo a finire». Probabilmente dove sono andati quelli usciti prima: fanno i manovali a nero oppure tornano alla terra.



Un panorama di Frosinone

La piccola impresa antidoto alla recessione

FROSINONE. Tra l'agosto dello scorso e il febbraio di quest'anno i lavoratori in «esubero» sono stati 1.211, la metà chimici, ma tutte le altre attività industriali stanno pagando lo scotto alla crisi. Nello stesso arco di tempo 2.100 nuovi impiegati e operai hanno varcato il cancello di una fabbrica (mentre oltre mille ne hanno assorbiti i servizi e 4 l'agricoltura). A ridurre è stata la media industria, ad assumere le aziende minori. Una scansione che nemmeno prende in esame la grande impresa. Il perché si capisce analizzando le dimensioni dell'apparato produttivo: il 44 per cento assorbe da 0 a 5 dipendenti, il 21 da 6 a 10, il 30,5 da 11 a 50, il 2,58 da 51 a 100, occupa da 101 a 500 lavoratori l'1,83 per cento del totale, lo 0,43 supera i 500 addetti. In conclusione nel Frusinate il 97,70 per cento delle attività si distribuisce per piccole, piccolissime e qualche media azienda.

Il primo riscontro porta a dire che la recessione nel capoluogo ancora non si manifesta. Seppure sembra profilarsi un'accelerazione – nei primi mesi del '93 si sono avuti gran parte dei licenziamenti presi in esame – appaiono lontanissime le analogie con i comprensori omologhi della ex Cassa per il Mezzogiorno perché qui a differenza che Latina o Aprilia o la vicina Anagni la nascita continua di nuove imprese impedisce l'esplosione della crisi rimettendo continuamente in gioco attività e produzione. Disagi concreti e misurabili non appaiono, al contrario della preoccupazione – fondata – sul futuro, su ciò che potrebbe accadere se crollasse il mercato dell'automobile. La contraddittorietà dei dati è tutta qui: nella monocultura produttiva, coda di una cometa che assieme un pulviscolo di attività chimiche, tessili, meccaniche, fabbriche che realizzano le parti accessorie e complementari delle vetture Fiat. E poi c'è la manutenzione dello stabilimento di Cassino. Per suo conto, intanto che va il contrasto con la tendenza generale, l'azienda torinese continua ad assumere. Altrettanto fa la Skf, che non può aumentare le quantità di cuscinetti a sfera a causa degli spazi fisici limitati. Specularmente quindi sono tutti eguali. A quelli che licenziano, falliscono, chiudono, si costituiscono imprenditori che puntano a conquistarsi le precedenti quote di mercato dei perdenti. Perché complemento indispensabile la produzione non cala: semplicemente si trasferisce ad altri secondo una ferrea dettato Fiat – la Fiom ciociara la descrive antica e inossidabile logica di mercato – che stabilisce quantità e prezzi: chi non accetta (o diversamente che nel passato non più in condizione di accettare) è tagliato fuori, le sue commesse passano altrove.

Naturalmente non si tratta di passaggio indolore. I lavoratori espulsi dai processi produttivi finiscono nelle liste di mobilità: al termine di quella «lunga» i più fortunati riceveranno la pensione – ma il numero si va esaurendo – gli altri rimarranno disoccupati con pressoché nulle possibilità di tornare a timbrare un cartellino. A fabbricare guarnizioni, paraurti, sedili nelle nuove aziende subentrano giovani assunti con i contratti di formazione (i tremila tra '92 e inizio '93 sono tutti stati chiamati con questa formula): il costo del lavoro è minore, le ricadute della contrattazione integrativa di là da venire. «Flessibilità» è la parola magica che mobilita volenti o nolenti. Questa duttilità nel gestire le attività produttive comporta che Frosinone neppure avverta – non ancora perlomeno – la cessazione degli effetti della Cassa per il Mezzogiorno: non ci sono imprese che chiudono per tornare al Nord dopo aver usufruito dei benefici finanziari e normativi e nemmeno chi si sposta sotto il Garigliano per continuare a goderne (salvo qualcosa dell'indotto Fiat che punta alla dotazione delle vetture che usciranno dallo stabilimento di Melfi). A pochi chilometri di distanza le caratteristiche del sistema produttivo risultano analoghe a quelle delle zone industriali «mature». Infatti per trovare la crisi occorre spostarsi ad Anagni. La prima «cosa» che si incontra è la Snia, «scatola» della Gepi che da una decina d'anni sussidia con la cassa integrazione un migliaio di lavoratori. Agli iniziali disoccupati causati dalla chiusura della Cci si sono aggiunti quelli delle aziende tessili e meccaniche cessate. Sono questi due settori a fare il numero delle ore di Cig e degli iscritti nelle liste di mobilità – con l'aggiunta dell'inedito chimico farmaceutico – e ad assegnare alla città dei papi il record percentuale degli iscritti all'ufficio di collocamento: il 14,5 per cento della popolazione attiva (Cassino è al 14,3, Sora al 13, il capoluogo addirittura all'11,4 per cento).

Le prospettive (Dio salvi l'automobile!) in larga parte risiedono nell'avvio del parco scientifico in grado di «radicare» più di quanto non sia le attività industriali con un polo di ricerca e di servizi alle imprese. Il suo avvio sarebbe reso possibile dai 15 miliardi inseriti in bilancio della Regione Lazio e dalla disponibilità a partecipare delle aziende (Fiat in testa) e dell'Università di Cassino. Che intanto però, mentre ha già oltrepassato gli standard previsti, trova difficoltà a far decollare i due corsi di «laurea breve» in ingegneria meccanica e idraulica.

Si diceva del pulviscolo della cometa: forse è più adatta l'immagine del formicaio. □ T.V.

Cassino, nel Sud prima di Melfi il potere degli Agnelli trovava qui il suo simbolo. Il futuro tutto in penombra

Nell'arcipelago dorato della qualità totale

TOMMASO VERGA

CASSINO. La ristrutturazione dello stabilimento e la contemporanea divisione tra i sindacati hanno «sfarinato» il Consiglio di fabbrica. Ha cominciato la Fim Cisl, di seguito gli altri, e che i lavoratori non eleggono delegati da sei-sette anni. Sopravvivono i rappresentanti sindacali (nominati dal centro i «fimmini», dai reparti quelli della Fiom) in attesa delle Rsu. Però senza «poteri». E cosa fanno i delegati di una grande azienda quando si sottrae loro la contrattazione delle condizioni di fabbrica? Risposta: «praticamente nulla». Tanto che il ragionamento si conclude con «prendiamo schiaffi» perché l'accordo non piace.

Inoltre, agli occhi dei lavoratori, i terminali del sindacato si tramutano in alfieri della contesa tra sigle e dirigenti, nonostante la sottolineatura inaspettata su rapporti in periferia unitari e tutt'altro che pessimi (Fiom, Fim e Uilm l'assemblea per l'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro l'hanno svolta «ma senza votare», come aveva chiesto la Fim Cisl). A chiudere la constatazione che nonostante i molti e gravi problemi il sindacato continua a chiedere e ottenere consenso e sacrifici da un gran numero di delegati. Si apprestano a sostenere il referendum sull'art. 19 dello Statuto dei lavoratori promosso dai Consigli di fabbrica. Viste le premesse, il fatto è «naturale».

Cassino o della Fiat in una regione dove le miniere cominciano a sormontare le industrie operanti, vien da pensare a un'isola felice. Perché l'avvenuta ristrutturazione è rappresentata dallo stabilimento più moderno del gruppo – almeno sino a quando non prenderà il via quello di Melfi – e perché ancora continuano le assunzioni. Punto. Il resto sono problemi. Intanto quello fondamentale. L'azienda torinese continua a perdere quote di un mercato che sembra avviarsi a un [illegible] declino «strutturale», visto che il fenomeno [illegible] scritto e divenuto [illegible] internazionale, [illegible] contemporaneamente aumentati [illegible] gli impianti in funzione e [illegible] scommettere sul [illegible] dell'auto per gli operai un futuro davvero di difficile interpretazione.

Poi si dice [illegible] poteri. Si vo[illegible] altri aspetti [illegible] analogo rilievo: il resto è demandato al coordinamento nazionale. Si prenda [illegible] qualità totale. Con l'organizzazione del lavoro al consiglio di fabbrica è sottratta anche la gestione degli orari e la distribuzione dei turni. Sono tre a rotazione, anche la notte dura otto ore in cambio di un aumento di paga. Come per le donne [illegible] una questione [illegible] mentata che rischia di morire dopo gli accordi sul lavoro notturno femminile [illegible]. In [illegible] modo [illegible] chiunque [illegible] contribuire sono quasi esclusivamente le manutenzioni [illegible] loro lavoro, oltre la professionalità gioca il fatto di non lavorare in «linea», di avere il tempo di osservare [illegible].

Ecco i tempi. Prima con i capisquadra c'era qualche pausa, ora c'è il computer [illegible] le quantità di produzione e le ricadute sul [illegible] si definisce saturazione. Avvenir meno non è stato soltanto uno dei motivi antichi di scontro (almeno per la parte economica) ma anche la possibilità di usufruire di margini di spazio eccedenti quelli concordati. Dice un delegato: potrebbero [illegible] riflettere sulle proposte per [illegible] la qualità. Ma il [illegible] sembra proprio quello di un ingenuo. T.V.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo

ItaliaRadio

Per i lettori de l'Unità

CONCERTO DI PAOLO PIETRANGELI

"CANTI CONTESSE & CONTI"

Teatro Parioli
Via G. Borsi, 20 • Tel. 8083523

Serata unica
domenica 16 maggio 1993 • ore 21.30

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto da L. 26.000 a L. 15.000

Associazione Culturale
«Pier Paolo Pasolini» (ARCI-Nova)
ACLI «Le Muse»
Dopolavoro Ferroviario «Casilino 23»
con il Patrocinio della Provincia di Roma

ORGANIZZANO IL 15 E 16 MAGGIO
presso il Centro Culturale Casale Garibaldi
(Via R. Balzani, 87 - Casilino 23 - Bus 558 - 412 - 105)

UN CONVEGNO CITTADINO SU:

Associazioni & Cultura

Progetto per una nuova gestione degli spazi culturali in periferia

PROGRAMMA

Sabato 15 maggio ore 17:
- Relazione di **Renzo Carella**, assessore alla Cultura della Provincia di Roma 1987-1990 sul tema *«La Periferia ha fatto Centro? Bilancio di un'esperienza»*
- Relazione dell'avvocato **Pino Lomastro** *«Spazi culturali e nuova legislazione - Legge 142 e Statuto del Comune di Roma»*

A seguire gli interventi, che continueranno anche domenica 16 alle ore 10

Sono stati invitati ad intervenire **Achille Ricci** asses. alla Cultura della Provincia di Roma, **Lucio Barbera**, asses. alla Cultura uscente del Comune di Roma, **Antonio Quattrocchi** presidente della VI Circoscrizione, **Franco Passuello**, vicepresidente naz. ACLI, **Giuseppe Romano**, segretario naz. ARCI-Nova, **Romano Ioni**, presidente naz. Dopolavoro Ferroviario, **Roberta Pinto**, UISP, **Amendola**, Verdi, **Luciano di Pietrantonio**, Dc, **Maria Coscia**, Pds, **Sandro Del Fattore**, Rif. comunista, **Renato Nicolini**. E le associazioni La Maggiolina, Circolo Mario Mieli, Scuola di Musica Popolare di Testaccio, Scuola di Musica di Villa Gordiani, Coro Città di Roma, Villaggio Globale, Brancaleone, Forte Prenestino, Corto Circuito, Biblioteche Centro-Culturale VI Circoscrizione, Arca di Noè, Teatro Experience di Pistoia

Gli atti del convegno saranno pubblicati

Per informazioni ed adesioni rivolgersi alla Segreteria organizzativa del convegno, in viale delle Provincie, 27. Telefono e fax 420129 dal lunedì al venerdì (9-13 e 15-18.30)

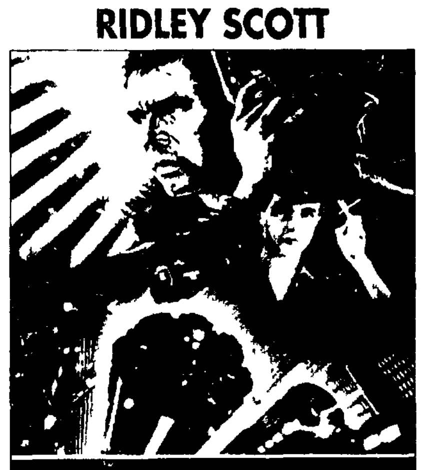
Ass. Cult. «P.P. Pasolini» - ACLI «Le Muse» - DLF «Casilino 23»

da OGGI all' AMERICA

OGGI prima ai cinema
RIVOLI - MAESTOSO

LA RIVINCITA DI UN REGISTA GENIALE

Liberata dagli archivi la
VERSIONE ORIGINALE
del film, così come l'aveva ideata
RIDLEY SCOTT



ORARIO SPETTACOLI:
16.00 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Da OGGI al cinema ETOILE

in contemporanea con il Festival di Cannes

UN FILM DOLCE E DELICATO, SORRIDENTE E GENTILE. UN ALTRO SOGNO AD OCCHI APERTI.

"SPERO CHE QUANTI VEDRANNO QUESTO FILM LASCERANNO IL CINEMA RASSERENATI E COL SORRISO SULLE LABBRA."
Akira Kurosawa

ORARIO SPETTACOLI: 17.00 - 19.50 - 22.30

ROMA in ANTEPRIMA

□ l'Unità - venerdì 14 maggio 1993

da oggi al 20 maggio

Due immagini di Peter Gabriel: il piccolo inglese sarà in concerto martedì al Palaghiaccio di Marino

Al Palaghiaccio di Marino martedì sera concerto dell'ex Genesis Un artista geniale e coraggioso che mescola le voci e le culture del mondo in un mix emozionante

Noi, tutti insieme con Peter Gabriel

DANIELA AMENTA

■ Ora si parla, sempre più diffusamente, di artisti «trasversali», di musicisti «di confine», di arte del mondo, di cultura cosmopolita. A Peter Gabriel (in concerto martedì al Palaghiaccio di Marino), ex star del *progressive* britannico, spetta l'onore di aver inaugurato tutto questo in ambito «commerciale», nel senso di essere riuscito a diffondere sul mercato prodotti di enorme spessore, perfino «difficili», senza perdere nè una sterlina, né una briciola di credibilità. Gabriel è un genio, uno dei pochi spiriti realmente liberi, lungimiranti, intelligenti e coraggiosi dello show-biz che usa senza farsi usare, che manovra a proprio piacimento forte di una credibilità che gli riconoscono tutti: le classifiche e i canali underground, le riviste patinate e le fanzine, le grandi masse e i fan della musica «altra».

Manca da Roma, il piccolo inglese dall'infinito carisma, dai tempi del tour di *So*., sei anni fa. Un concerto nell'inadatto e Palaeur, che comunque chi scrive (e non solo, per fortuna...) ricorda come uno dei più emozionanti della propria vita con la folla con gli occhi lucidi a seguire le piroette vocali di Gabriel, illuminato solo da fasci di luce bianca. Durante questo lunghissimo periodo Peter ha composto *Passion*, la colonna sonora de *L'ultima tentazione di Cristo*, il film di Scorsese, ha partecipato alla «Cospiracy of Hope» a favore di Amnesty International e al Mandela Day in quel di Wembley, ha inaugurato la propria etichetta, la Real World, dedicata alla musica etnica (in catalogo dischi magnifici di artisti zairesi, indiani, cubani, pakistani), ha aperto gli studi di Bath, dato vita al progetto Real World Experience, parco di arti interattive con probabile sede a Barcellona, sottolineato il proprio impegno per il Womad e messo a punto «Witness», *agenzia di comunicazione per i militanti impegnati* nella tutela dei diritti umani. E, infine, scritto e interpretato *Us* («Noi»), album di impareggiabile bellezza, crogiuolo di stili, mix contemporaneo di echi terzomondisti rivisitati attraverso uno spiccato, raffinatissimo gusto europeo e filtrati dalla capacità contaminativa di Gabriel. Un affresco luminoso, coinvolgente sulle musiche del mondo, sulle voci, le culture, i colori del mondo. *Noi...*, un titolo che è già una poesia. Non c'è, in Gabriel non c'è mai stato, il delirio egoico dei burattini del circo sonoro. La sua visione dell'arte, della vita è pensata al plurale, al collettivo (che per quanto tentino di farci credere non sarà mai una parolaccia).

Il futuro, ci dice da anni questo omino che scrive canzoni con l'anima e ci fa rabbrividire e commuovere, è un mosaico in cui si sovrappongono esperienze, radici, storie, lingue, orizzonti. Non più confini, non più barriere. *Us* è un disco d'amore. L'amore «cosmico» che parte dalle minuscole sconfitte e vittorie del quotidiano e si universalizza quando piangiamo di sdegno vedendo la fame della *gente d'Africa, proviamo rabbia*, dolore, e impotenza davanti alle mille guerre che martirizzano uomini e donne, quando sentiamo scorrerci nel sangue con un'urgenza che ci riempie la vita il bisogno di solidarietà. *Noi con Peter Gabriel, a cantare.* Tutti insieme. Per sentirci meno soli.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Concerti a iosa: «Gang» e Ligabue il folle Richman e i «Ramones»

Marino Severini del gruppo «Gang»; in basso Jonathan Richman

Ramones. Stasera al Tenda a Strisce tornano i pestiferi fratellini Ramones che da quindici anni ci strapazzano i timpani con il loro surf-punk a mille all'ora. Una delle poche, intoccabili icone del rock americano. Sono in Italia per presentare «Mondo Bizarro», il loro ultimo lp. Saranno preceduti dai «Senza Benza», band di Latina che ricalca il credo del *gabba gabba hey* con divertita ironia.

Paolo Pietrangeli. Domenica recital del cantautore-regista al Teatro Parioli. Tra canzone politica e riflessioni cantautorali.

Ligabue. Lunedì al Palaghiaccio di Marino. Dopo il «sold-out» al Palaeur di qualche mese fa, il rocker di Correggio si prepara a bissare i successi che sta riscuotendo ovunque. Merito di una formula ritmica e sonora semplice ma di gran presa. Rock classico cantato in italiano (e Liga scrive buoni testi, assai suggestivi) da un indiano padano che sogna di calcare il palco con Springsteen e a casa ascolta gli U2 a manetta. Insieme ai brani di «Sopravissuti e sopravviventi», verranno presentate le canzoni tratte dai due album precedenti.

Raf. Lunedì al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano). Un spettacolo pensato appositamente per i teatri italiani a metà tra l'acustico e l'elettronico per proporre i brani del nuovissimo *Cannibali* e le sue vecchie canzoni.

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Stasera Jonathan Richman, il buffo e divertentissimo songwriter di Boston, autore di ballate deliziose e rocksong ruggenti. Dal vivo è assolutamente esilarante. Leader, negli anni '70, dei «Modern Lovers», Richman compone canzoni cristalline che alterna con vere e proprie gag in tre lingue (italiano, francese e spagnolo). Nonostante i modi giocosi, Jonathan è un signor cantautore che sia Jerry Harrison dei Talking Heads, sia John Cale hanno sempre trattato con enorme rispetto. Proprio in questi giorni è stato immesso sul mercato un album live risalente ai tempi degli «Amanti moderni». Da vedere a tutti i costi. Domani e domenica doppio concerto per «Io Vorrei la pelle nera», mega band formata da alcuni dei migliori musicisti della scena rhythm'n'blues italica. Martedì cover prese in prestito da John Hiatt e Neville Brothers con i «Bad Stuff».

Classico (via Libetta, 7). Stasera disco e dance con Karen Jones e la sua band. Domani ritmi cubani con i «Diapason». Lunedì, martedì e mercoledì Valerio Corzani e Roberto *Freak* Antony (il leader degli Skiantos) presentano tre spettacoli diversi, accomunati dal gusto trasgressivo. Un percorso critico-spettacolare all'interno della canzone e della tv italiane: dal trash canzonettistico fino allo Zecchino d'Oro, passando per Carosello e i piccoli fans di Sandra Milo.

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96). Stasera soul con Phyllis Blanford & The Boots. Domani blues con Roberto Ciotti e la sua band. Domenica solitoappuntamento con il travolgente sound di Herbie Goins ed i «Soultimers».Mercoledì concerto degli «Endiade», duo formato da Francesca Cassio e Filippo De Laura. Vincitori della seconda rassegna del «Premio Città di Recanati», i due artisti si muovono nell'ambito della ricerca etnomusicale.

Palarock (via di Portonaccio, 212). Si inaugura domani sera questo spazio di 4000 metri quadri che, nelle intenzioni degli organizzatori, sarà «un polo culturale che cercherà di seguire le tendenze innovatrici e trasgressive» in ambito non solo sonoro (video, pittura, letteratura). La sala che sarà messa in funzione domani è una maxi discoteca climatizzata di 1000 metri quadri con un ottimo impianto d'amplificazione. I generi musicali spazieranno dal rock all'underground, dall'hip-hop al grunge, dall'acid jazz allo sperimentale.

Circolo degli artisti (via Lamarmora, 28). Stasera discoteca e a seguire rassegna di video indipendenti («Gocce di sole» degli Assalti Frontali e «Ricordi» dei Filo da Torcere). Domani grunge e crossover. Domenica concerto di Lilith, ex cantante dei «Not Moving» che da qualche tempo ha intrapreso la carriera solista.

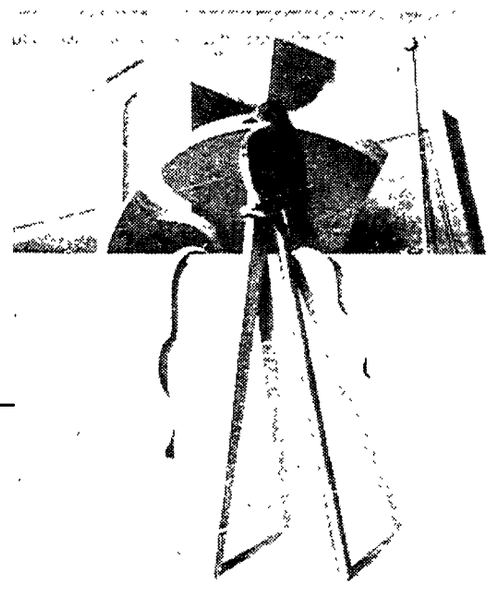
Castello (piazza di Porta Castello, 44). Domani sera Radio Rock presenta il concerto dei «Mandragora», ibrido *spaziale* tra Ozric Tentacles e The Orb. Il loro disco, «Earthdance», è in testa alle charts britanniche. Lo show sarà aperto dagli inglesi «Giant Eyes» e dai romani «Fleurs du mal». Seguirà discoteca curata da Prince Faster. Ingresso 15 mila lire con consumazione.

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera salsa con i «Caribe». Domani concerti dei «Mad Dogs» e degli «Adrenalina Son». Giovedì cover con i «Tritolo».

ARTE

ENRICO GALLIAN

Gino Marotta e la vocazione ad «ascoltare» i materiali



Gino Marotta, «Aspettando il poeta» -1993

■ Pittore, scultore artista Gino Marotta sceglie il «suono» dei materiali; l'accosta all'«odore» che emanano le forme una volta che sono state «scelte» da lui per farle diventare opere. *Da mercoledì, inaugurazione ore 19*, Galleria Edieuropa, via del Corso 525; orario 10.30–13 e 16.30–20, chiuso domenica e lunedì mattina; fino al 19 giugno, espone 25 opere presentate in catalogo da Francesco Orsolini, di cui 10 «storiche», quadri e sculture, in metacrilato, comprese tra il 1964 e il 1973 e oli fino al 1993.

In tutta l'opera di Marotta si riscontra questa vocazione ad «ascoltare» i materiali frutto di una lunghissima ricerca e pratica d'arte. Viene da lontano Marotta, viene dagli anni Cinquanta, la sperimentazione era l'*humus* segreto che animava un po' tutti gli artisti di quegli anni. La scoperta di materiali, nuovi–nuovi e antichi: dal plexiglass alla caseina, il bitume e poi venne il *design* che pretendeva di realizzare oggetti di puro uso comune ammantati di funzionalità artistica. Contornarsi di oggetti che fossero decorativi e «riusabili» fino al boom del *gadget* anni Sessanta, Marotta rimase nell'alveo della pura sperimentazione sperimentale ed artistica. E questo è un suo grande merito. L'arte per lui era ed è ancora tonfo, burrasca e sogno. Per una realtà irreale metafisica e realisticamente poetica, che è in fin dei conti strettamente privata, come lui stesso vuole che sia e rimanga tale.

Grafica polacca contemporanea. Galleria Specchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro 15. Orario da martedì a sabato 12–20; dal 1 luglio da lunedì a venerdì 12–20. Chiusura dal 1 al 30 agosto. Fino al 30 settembre. Tre artisti modernissimi le cui radici, purtuttavia, affondano nella tradizione artistica europea, e che dimostrano la vitalità artistica di quel paese.

Edith Schloss. Studio Coronari, piazza San Salvatore in Lauro 13. Orario16.30–19.30, chiuso festivi. Da martedì, inaugurazione ore 18 e fino al 28 maggio. L'artista espone le ultime opere dipinte in solitudine per un'arte che sia sempre e comunque vitale, unica e irripetibile. Graffiti e pittura rupestre iconicamente poetici.

Laura Barbarini–Fulvio Abbate. Galeria Il Segno, via Capolecase 4. Orario 11–13 e 17–19.30, chiuso lunedì matina. Da lunedì, inaugurazione ore 18 e fino al 23 maggio. Prosegue la manifestazione artistica *Treno* con le opere di Laura, che decidono una volte per tutte la propria ricerca artistica e l'illuminato bagliore del ricordo nello scritto di Fulvio. I due sono accomunati dal colore denso e magmatico per una figuratività segreta della pittrice e la prosa socialmente *Novecentiera* di uno scrittore modernamente «dentro» il colore e il segno della prosa.

India. Area Domus, via del Pozzetto 123. Orario 10–13 e15.30–20, chiuso festivi. Da giovedì, inaugurazione ore 18 e fino al 5 giugno. In esposizione fotografie scattate «de visu» da Michelangelo De Lauretis Aragno, Pino De Silva, Benedetto Herling, Marco Marini. Manifestazione organizzata dall'Ambasciata dell'India, Air India, Il Fotogramma e Athena Parthenos incentrata sull'affascinante e lontano paese.

«Le Mani delle Americhe», otto artisti colombiani. Galleria dell'Ilia, piazza Guglielmo Marconi 26. Orario10–18, chiuso il sabato. Da martedì, inaugurazione ore 19 e fino al 4 giugno. Le «Mani» mostrano tessuti dei «Mapuches» (Cile), «Jalq'ae» di Tarabuco (Bolivia), di «Huipiles» delle donne maya (Guatemala) e di «Molas» dei «Kuna» (Panama). Più di duecento opere d'arte di quattro etnie americane che, a cinquecento anni dalla «scoperta», mantengono ancora la propria originale vitalità, e la centralità del lavoro manuale della donna indigena, pilastro dell'organizzazione sociale e custode dei valori culturali della propria comunità. Gli artisti colombiani invece testimoniano l'attuale stato della ricerca plastica in Colombia.

Susana Talayero. Lo Studio via Bodoni 85. Orario: 17–20. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 18. In esposizione opere incise in punta di coltello che graffita il linoleum facendo riemerge la matrice surrealista dell'artista basca

Andrew Radkowsky. Galleria Cortina, via di Gesù e Maria 14/a. Orario 11–13 e 17–20, chiuso sabato pomeriggio e domenica. Da giovedì, inaugurazione ore 18 e fino all'11 giugno. Con il titolo «2508» in esposizione opere che testimoniano di un'idea artistica futuribile che l'artista «possiede»

Gaby Ford. Galleria del Fiore, via della Scala 13. Orariodal lunedì al sabato ore 17–20,30, dal martedì al sabato ore 10–13. Da martedì, inaugurazione ore 18 e fino al 22 maggio Pittura che «agisce» sul corpo vivente della pittura: happening e colore

Florin Codre. Galleria L'Isola, via Gregoriana 5. Orario dal lunedì a venerdì ore 9.30–13 e 15.30–19.30, sabato per appuntamento. Da martedì, inaugurazione ore 18,30, e fino al 30 giugno. In esposizione frammenti dell'antico ricordo di un cavallo che forse galoppava sulla lastra delle acque del Danubio.

PASSAPAROLA

«Artisti ai Castelli». Si inaugura domani (ore 17) a Palazzo Lavelli di Albano Laziale la mostra d'arte curata da Mariano Apa e coordinata da Massimo Fioravanti e Barbara Vinciguerra. Della mostra, che rimarrà aperta fino al 30 maggio, sarà presentato domani mattina alle 11 il catalogo-libro che documenta le vicende artistiche degli ultimi venti anni ad Albano e nei Castelli Romani. Alla mostra sono presenti opere di venti artisti (tra gli altri Manzù, Mastroianni, Baldino, Sanfilippo).

Le città invisibili. Una mostra del fotografo Stefano Montesi sarà inaugurata domani pomeriggio presso la Biblioteca comunale di Aprilia (aperta fino al 23 maggio)

Le barriere coralline. Una rassegna di diapositive realizzate da Aldo Argeton (dal Mar Rosso all'Oceano Indiano) viene presentata oggi, ore 21.30, nei locali del Ceeds (Via Nomentana 175). Commento scientifico diAntonio D'Avala

Città nova. Proposta di immagini e incontri senza frontiere: rassegna di pittura, scultura, grafica e fotografia in programma da domani (inaugurazione ore 17.30) al 30 maggio presso il Villaggio Globale, lungotevere Testaccio. L'iniziativa è curata da Alfonso Lecce e Fabrizio Antonelli.

Suona la banda. Domani, ore 18, in piazza della Rotonda in concerto quella del Corpo dei Vigili Urbani (musiche di Beethoven, Berlioz, Listz, Deodati e Gershwin), domenica, ore 17.30, in piazza San Lorenzo in Lucina quella della Polizia di Stato (musiche di Reed, Respighi, Verdi, Borodin, Williams e Chabrier).

«Fiera dei sogni». Rassegna dell'alimentazione biologica e biodinamica organizzata da «Il lago incantato»: domenica, dal primo mattino al tramonto a Trevignano

Maggio Blues. Questa sera, ore 22, a Monte Porzio Catone, nei locali di «Piazza grande» concerto di Cliff Aungier e R.B. Unity; domani, stessa ora, Herbie Going & The Hard Boilers.

Sisto V L'immagine futura di Roma. Convegno internazionale promosso dall'Accademia dei Lincei e dall'assessorato alla cultura della Regione oggi, dalle 9.30, nella sede di via della Lungara 230. Saluti, relazioni e numerosi interventi.

La Maggiolina presenta, oggi e domani, ore 21, (presso la sede di Via Bengivenga 1) per la rassegna di musica d'improvvisazione, concerti di gruppi dell'area newyorkese

Minimun jam. Serate di musica, poesia e cabaret alla libreria «Tuttilibri» (Via Appia Nuova 247). Stasera, ore 20.30, si esibiranno Nicolò Fabi, Brett & the Bitters e Cammelli d'Italia.

P. J. Harvey

Dischi e cd della settimana

1) P.J. Harvey, *Rid of me* (Island)
2) The Gang, *Storie d'Italia* (Cgd)
3) Suede, *Omonimo* (Sony)
4) Fishbone, *Give a monkey a brain* (Sony)
5) Aerosmith, *Get a grip* (Geffen)
6) Clock Dva, *Sign* (Contempo)
7) 700 Miles, *Omonimo* (Bmg)
8) David Bowie, *Black tie, white noise* (Arista)
9) Chris Isaak, *San Francisco days* (Reprise)
10) Mindfunk, *Dropped* (Megaforce)

A cura di la discoteca Bandera Bonnot, *via Val Sassina 3*

ANTEPRIMA

Stefano Benni

Libri della settimana

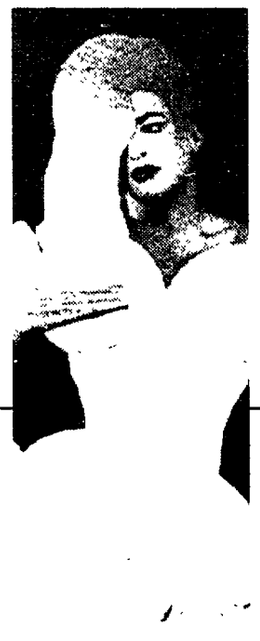
1) Benni, *La compagnia dei Celestini* (Feltrinelli)
2) Zoli Cassano, *Il libero dal male oscuro* (Longanesi)
3) Goldoni-Sermasi, *Bento contro Mussolini* (Rizzoli)
4) Savater, *Politica per un figlio* (Laterza)
5) Amendola, *Il carteggio del rancore* (Mancuso)
6) Saramago, *Il Vangelo secondo Gesù* (Bompiani)
7) Curcio-Scialoja, *A viso aperto* (Mondadori)
8) Smith, *Il Dio del fiume* (Longanesi)
9) Resta-Stefanato, *Scoppia il mutuale lento un contadino* (Mondadori)
10) Hart, *Il peccato* (Feltrinelli)

A cura della libreria Tuttilibri, Via Appia Nuova 427

TEATRO

CHIARA MESRISI

Ennio Marchetto e le identità fatte di cartone



Ennio Marchetto

I suoi «arnesi» del mestiere sono cartone sul palcoscenico e forbici dietro le quinte, dove Ennio Marchetto ha tagliuzzato sagome e vestitini per le sue cartacee identità. Una carrellata di quasi quaranta personaggi che l'abile trasformista ha estratto dal mondo del teatro, del cinema e della musica per riproporli in versione bidimensionale. La passione per le sagome gli è venuta in sogno: quando gli apparve Marylin Monroe sorridente con indosso un vestito di carta Marchetto si svegliò in preda a una febbre intagliatrice e giù a fare silhouettes sotto gli occhi attoniti del padre, che se lo sognava invece accanto a lui a vendere macchine da caffè. La carta, o meglio i cartoni disegnati, invece, hanno dato ragione a Ennio che da allora riscuote successi ovunque. A consacrarlo è stato il festival di Edimburgo tre anni fa, mentre quest'anno ha addirittura ottenuto la nomination per l'«Oscar» del teatro inglese, il «Laurence Olivier Award 1993». All'irrefrenabile performer manca, però, il riconoscimento del pubblico italiano, incrociato al volo l'anno scorso al Flaiano. Ci riprova al Parioli da martedì con il suo «Ennio Marchetto Show», sottotitolato «Cartadiva» in omaggio ai suoi esordi in cui la truppa di carta era composta dalle «divine» alla Marylin e che oggi hanno i nomi di Tina Turner, Madonna, Annie Lennox e così via, ritagliando ..

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Nuovi valori artistici dal rapporto musica-scienza

Antonio Pellecchia, Teo Usuelli e Alessandra De Vitis nello studio di registrazione

Di tanto in tanto viene proposta una riflessione sui rapporti tra musica e scienza. È un rapporto antico. Da quando i suoni ricavati da strumenti e regolati attraverso tensioni e misurazioni di membrane e corde, la scienza si è sempre affiancata ai suoni. Le continue trasformazioni, il continuo «progress» di campo acustico e armonico (da Pitagora all'elettronica) segnano un continuo approfondimento del rapporto musica-scienza. Adesso c'è anche la «curiosità» di vedere i risultati artistici, conseguenti all'intesa musicale e scientifica. È quanto sapremo in questi giorni in un Convegno «ad hoc», circondato da mostre e due concerti, presso il goethe Institut. Si incomincia martedì, alle 19, con apertura di una mostra di partiture e il primo concerto (20.45) con musiche che coinvolgono nastro magnetico, pianoforte e percussioni. Il Convegno si apre mercoledì alle 9.30 e va avanti fino alle 16.00. Sono previste undici relazioni. I lavori sono coordinati da Ivanka Stoianova e Guido Barbieri. Alle 20.45 il secondo concerto con l'elettronica affiancata da clarinetto e sassofoni. Musiche per lo più in prima europea o italiana. Diremmo che si tratti proprio di una buona occasione per vedere se dal vero o presunto crollo dell'Uomo considerato il centro dell'universo, tutto il «neo» premesso a Romanticismo, Espressionismo, Avanguardia e via di seguito, abbia anche nuovi valori artistici in una nuova estetica.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Paul Motian ritorna al bebop ma in una versione «elettrica»

Il batterista Paul Motian

Parker-Gillespie-Monk-Powell, ovvero l'essenza stessa del jazz. Queste quattro colonne d'Ercole della musica neroamericana hanno rappresentato e rappresentano la vera e più alta espressione artistica di quest'ultimo cinquantennio. Sono loro gli inventori e gli alchimisti del linguaggio bebop. Dopo cinquantanni dalla nascita di questa vera e propria rivoluzione in musica, gli uomini del jazz continuano nell'opera di setacciamento e rilettura di quelle meravigliose e ardite concezioni sonore, come se il tempo infondo non avesse reso vecchio quel messaggio, anzi... In tal senso il batterista Paul Motion e la sua «Electric bebop band» (l'organico si è costituito nel 1983) con Chris Potter al sassofono, Brad Schoeppach e Kurt Rosenwinkle alla chitarra e Steve Swallow al contrabbasso stanno portando avanti un progetto assai ambizioso e impegnativo: la trascrizione in chiave elettronica di tutti quei moduli e linguaggi legati indissolubilmente al bebop. Accanto al sassofono e alle percussioni, infatti, due chitarre e un basso elettrico esplorano quel *sound* fatto di tempi velocissimi, con frequenti variazione atonali, dove la ritmica nel senso più alto del terminе, ha un ruolo e una importanza determinante. La «Paul Motian & electric bebop band», sarà ospite domani all'Alpheus per un'unico imperdibile concerto.

Napoli Milionaria. È la prima volta dopo la morte di Eduardo che torna sul palcoscenico questa commedia, una delle più belle e delle più significative nel repertorio drammaturgico italiano. La Napoli disastrata, appena uscita dal fascismo e dalla guerra nel '44, fa da sfondo alle vicende della famiglia lovine che cerca di ricostruire una nuova esistenza sulle macerie. «Ha da passa' 'a nuttata» dice il protagonista, con una frase passata alla storia e che ancora oggi ha buoni motivi di essere ripetuta. La regia è di Giuseppe Patroni Griffi mentre i ruoli protagonisti sono affidati a Carlo Giuffrè e a Isa Danieli. Al Nazionale da martedì.

Diamo i numeri. Un tastierista che sa suonare una sola canzone e un cantante che cerca di convincere il pubblico a fare coretti sono i due strampalati protagonisti di questa pièce all'Orologio da martedì. Firma e interpreta il testo Giangilberto Monti (co-autori Storti e Canfora), affiancato da Toni Rucco, mentre la regia è di Cesare Gallarini. Sempre all'Orologio, alla sala Orfeo, debutta martedì *Il Sottosuolo* tratto da Dostoevesky e adattato da Valentino Orfeo che ne è anche il regista.

Gli alibi del cuore. Un testo drammatico che ha per protagonista un attore omosessuale colpito dall'aids e ne vive le ripercussioni fisiche e psicologiche. In pratica, una sorta di testamento che l'autore, Fabio Maraschi, scrisse prima di morire e che ha fatto scalpore la scorsa estate. Torna adesso al Ghione da mercoledì per la regia di Marco Mattolini e con Athina Cenci.

La signorina Else. Liberamente ispirato al racconto di Schnitzler, lo spettacolo propone lo sdoppiamento del personaggio femminile per meglio seguirne il tracciato psicologico. Adattamento e regia di Teresa Pedroni che lo ripropone, dopo il debutto nella scorsa stagione, al Colosseo da martedì.

Et moi..et moi. Ritratto di donna, anzi di nonna che Valeria Valeri riprende dalla commedia di Maria Pacome per la regia di Ennio Coltorti. Al Della Cometa.

Marco Polo. Da «Le città invisibili» di Italo Calvino, Luciano Cannito ha tratto ispirazione per questo balletto che per la prima volta arriva, se non a Roma, nei dintorni: ad Anagni stasera alle 20,30 con la partecipazione di Alessandro Molin.

Quelli che restano. Secondo appuntamento con la giovane drammaturgia italiana al Vascello che giovedì presenta il testo di Paolo Musio con la regia di Werner Wass.

Vittime. Una giovane autrice, Katia Ippaso, anche per questa pièce in scena da stasera allo Snark che ha per interprete Tiziana Bergamaschi e la regia di Domenico Polidoro. Il tema, il dramma di una profuga dell'ex Jugoslavia, richiama l'attualità-incubo dei nostri giorni.

Due dozzine di rose scarlatte. Una garbata satira d' un certo tipo di borghesia è il condimento che Roberto Bencivenga utilizza da questa commedia di Aldo De Benedetti per sottolineare tic e manie della nostra epoca in un'atmosfera fine anni Cinquanta. Al Dei Cocci da martedì.

Soldi. Una serata sul «capitale» con un'escursione stravagante nella letteratura, da Stoker a Jack London, alla ricerca di fantasie sul potere del denaro. Regia di Alessandro Fabrizi. All'Arciliuto da stasera.

I peccati di gioventù. Ovvero il «sogno di una notte nuziale» sottotitola questo testo di Rosso di San Secondo proposto presso l'associazione culturale «Viaslalapertre», via Slata-per 3, con la regia di Anna Lezzi. Da mercoledì.

Volemice bene che tuttu se' ccommita. Commedia in puro dialetto maghanese scritta e messa in scena dal Gruppo Teatrale Magliano Sabina, in scena nel piccolo comune stasera presso il teatro parrocchiale.

Santa Cecilia. L'Accademia ha annunciato ieri la stagione estiva e altre preziose iniziative, e dà un po' di tregua al suo ritmo. Stasera non c'è concerto nell'Auditorio di via della Conciliazione dove domenica, lunedì e martedì Aldo Ceccato dirige musiche di Bruno Bettinelli (Concerto n.4), Ravel (Valses nobles et sentimentales) e Mahler: «Il canto della terra». La terza replica di questa composizione capita giusto il 18 maggio che fu il giorno in cui, nel 1991, Mahler morì.

Al Foro Italico. Michael Tabachnik dirige domani alle 21, i «Rondels» di Castiglioni, il «Mandarino meraviglioso» di Bartók e la «Quarta» di Brahms.

Trionfa il nastro magnetico. Ne parliamo più sopra. Il Convegno su «Musica e Scienza» (mercoledì 10.30-16) è preceduto da un concerto – martedì – con musiche di autori vari che affiancano al nastro magnetico il pianoforte e le percussioni. Mercoledì, dopo il Convegno suddetto, un secondo concerto punta sul nastro magnetico arricchito questa volta da clarinetto e percussioni alle quali provvede Gianluca Ruggeri.

Incontro di solisti. Il suono del clarinetto d'oggi dissolve in quello del clarinetto di ieri. Giovedì alle 21, nell'Oratorio del Gonfalone, Vincenzo Mariozzi, illustre solista, suonerà il Quintetto con clarinetto di Mozart, K. 581 e quello op. 115 di Brahms, risalente al 1891 e cioè al centenario della morte di Mozart. Con Mariozzi, suonano Antonio Salvatore, Augusto Vismara e Luca Signorini, solisti autorevoli di violino, viola e violoncello.

Una pianista da Tokio. È Yasuyo Yano che, giovedì, alle 17.45 (via di San Vitale, 19), tra Beethoven (Op. 81) e Prokofiev (Sonata op. 14), suona il Carnaval op. 9 di Schumann e la Sonata op. 1 di Alban Berg.

Tempietto. Tutto alla Sala Baldini, in piazza Campitelli. Domani, alle 21, il soprano Maria Grazia Lombardi si esibisce in una ricca gamma di canti che da Mozart arriverà Gershwin. Domenica, alle 17.45 il pianista Patrizio Maestosi suona i «Quadri d'una esposizione» di Mussorgski. Il soprano Mikiko Okamoto e il baritono Shigeo Okamoto si inoltreranno, dopo, in pagine di Ciaikovski, Borodin e Rachmaninov

Concerto lirico al Vascello. Un collaudato terzetto di cantanti (Margherita Pace, Luigi Petroni e Danilo Serraiocco) dà vita a un concerto lirico, domenica alle 21 (Teatro Vascello), puntato su Mozart, Rossini, Donizetti, Verdi e Puccini. Al pianoforte, Viviana Nardomarino

Festa di ottoni. Al Teatro delle Muse (Via Forlì-Piazza Salerno), lunedì alle 21 suona «l'Amerian Quartet Brass». Si tratta di musicisti umbri, che «giocano» sul nome latino (Ameria) di Amelia. In programma, tromboni da Gabrieli a Gershwin.

I baci della diva. La diva è Michael Aspinall che ritorna a lanciare baci al Teatro dei Satiri, nel programma «Sulle labbra, se potessi...». Lo spettacolo si avvia martedì alle 21 e andrà avanti fino al 30, ogni sera, meno che domenica e lunedì. Sono prese di mira, da Aspinall, musiche di Leoncavallo, Tirindelli, Arditi, Giordano, Denza, Puccini, Lehar e altri.

Chitarre per Segovia. Presso l'Accademia spagnola di Belle Arti (piazza San Pietro in Montorio, 3), sono in programma, in fila l'una dopo l'altra, quattro serate con chitarre. Le prime tre svolgono un omaggio a Segovia nel centenario della nascita. Sempre alle 19, Lunedì, Giuliano Balestra suona sue composizioni; martedì è la volta del chitarrista Kai Nieminen (Tansman, Ponce, Segovia); mercoledì suona Senio Diaz (Bach, Castelnuovo Tedesco, Albeniz). Giovedì c'è concerto con i vincitori del Concorso internazionale di chitarra «Fernando Sor», felicemente giunto alla XXII edizione.

Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano). «Nostalgia» è il titolo di una serata dedicata a «Suoni, gesti, immagini dalle tradizioni di Calabria e di Sicilia», in programma domani alle ore 21. La manifestazione è promossa da «La Risonanza», associazione musicale che da anni si dedica al recupero e alla diffusione della musica folklorica e il ricavato andrà a favore dell'«Approdo», una cooperativa di servizi socio-sanitari che svolge un programma di assistenza a favore di persone non autosufficienti. Alla serata parteciperanno Alfio Antico, Elena Calivà, Antonello Ricci, i Cantori di Montedoro e altri (ma dell'avvenimento parleremo più ampiamente domani).

Teatro Colosseo (Via Capo D'Africa 5). Lunedì concerto del gruppo «Worldream» composto da Roberto Ferrara (sax soprano, tenore e flauto), Federico Laterza (tastiere) e Lakhsman Kahle Pathiraj (tabla). I tre propongono una miscela fatta di jazz, elettronica e musica etnica, lasciando ampio spazio all'improvvisazione.

Alpheus (Via del Commercio 36). Stasera torna dopo 15 anni di assenza dalle scene romane la «Folk-magic band» diretta da Corrado Nofri e Giancarlo Maurino. L'organico dispone di 20 elementi e il repertorio spazierà nel grande panorama della *World music*. Mercoledì di scena il sestetto del contrabbassista Riccardo Lay con Danilo Terenzi (trombone), Sandro Satta e Checco Marini (sax), Alberto Balia (chitarra) e Alberto D'Anna (batteria). Il gruppo presenterà una serie di composizioni originali.

Il motore (Via B. Franklin 1a). Stasera concerto del quartetto «Discanto» con musiche di Pasquale Innarella (sax e flicorno) e al suo fianco Giancarlo Schiaffini (trombone), Daniel Studer (contrabbasso) e Ettore Fioravanti (batteria e percussioni). Innarella predilige il linguaggio libero e d'invenzione, non perfeziona l'esistente, ma «relaziona» silenzio e suono.

Caffè latino (Via di Monte Testaccio 96) Domani blues con Roberto Ciotti. Martedì il quintetto del contrabbassista Pino Sallusti, affiancato da Corvini, Girotto, Bonanno e Di Renzo. Il gruppo proporrà un repertorio di brani originali e classici, rivisitati in chiave hard bop.

Circolo degli artisti (Via La Marmora 28). Giovedì performance del gruppo «A sud di Nogales» composto da Caterina Guarano (voce e sonimovimenti), Fabio Landi (basso e voce), Gianni Pien (basso, voce e suggerimenti) e Enrico De Fabritiis (sassofoni). Il trinomio dell'organico: *jazz-folk-rock*, anche se poi i tre distinti generi fannoparte di un'unico linguaggio compenetrante e vincolato da una logica molto ben espressa dai 4 musicisti.

Altroquando (Via degli Anguillara 4,Calcata Vecchia). Stesera jazz-fusion con il gruppo «Anagramma». Domani appuntamento da non mancare con «Ipertrio» di Paolo Innarella (sax e flauto), Mauro Orselli, Mario Paliano e Giovanni Lo Cascio (percussioni) e Francesco Lo Cascio (vibrafono). Un progetto al di fuori degli schemi, che propone musica intensa, in uno sviluppo sonoro in continua evoluzione.

Folkstudio (Via Frangipane 42). Stasera in *concerto Eugenio Colombo (sax) e Daniele* Fusi (percussioni). I due musicisti hanno dato vita progetto nel quale convivono esemplarmente melodie etniche (antiche ed originali) che si evolvono in strutture complesse. Domani incontro con la musica strumentale e progressiva di Giampaolo Ascolese e Stefano De Meo. Martedì unica serata con uno dei più validi chitarristi acustici italiani: il bolognese Franco Morone.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Come gli anatroccoli si trasformano in tanti bellissimi cigni

Dalla locandina del film «Stoffa da campioni»

Stoffa da campioni. Regia di Stephen Herek, con Emilio Estevez, Joss Ackland, Lana Smith e Heidi Kling. Da oggi ai cinema Europa e Garden.

Un avvocato di successo e un branco di «anatroccoli» imbranati formano la squadra più simpatica d'America. Gordon Bombay, un giovane e presuntuoso «principe del foro», viene nominato suo malgrado allenatore della squadra giovanile di hockey. Le sue piccole «Anatre» non sono neanche capaci di stare sui pattini, ma piano piano grazie all'impegno e all'amore di Gordon si trasformeranno in tanti bellissimi cigni.

Red Rock West. Regia di John Dahl, con Nicolas Cage, Dennis Hopper, Lara Flynn Boyle e Timothy Carhart. Da oggi al cinema Rouge et Noir.

«Un tizio entra nel bar di una desolata cittadina del Wyoming, un tempo ricca di petrolio e di vita e ora abbandonata al suo destino. Credendo che sia l'uomo che aveva ingaggiato per far fuori la moglie, il proprietario del locale lo assume e l'uomo, disperato e senza un soldo, accetta senza rivelare la sua identità». Da questa esile traccia narrativa, così come la racconta il regista, è nato *Red Rock West*.

Swing Kids-Giovani Ribelli. Regia di Thomas Carter, con Robert Sean Leonard, Christian Bale, Frank Whaley e Barbara Hershey. Da oggi al cinema Ariston.

Anche la gioventù hitleriana ha avuto i suoi «giovani ribelli». Si chiamavano «Swing Kids» ed erano degli adolescenti innamorati dei balli e della moda americana. Indossavano abiti di misure più grandi, bombette, ombrelli e portavano i capelli lunghi. Di giorno marciavano per Hitler, e di notte ballavano il swing. Ma il conformismo e il rigore imposto dalla dittatura non poteva conciliarsi con i loro atteggiamenti ribelli.

Massima copertura. Regia di Bill Duke, con Larry Rishburne, Jeff Goldblum, Victoria Dillard e Charles Martin Smith. Da oggi ai cinema Metropolitan, Excelsior e Maestoso.

Jerry Carver è un agente speciale della «Drug enforcement administration». Russel Stevens Junior è, invece, un poliziotto di colore, il migliore e il più tenace nello scovare i trafficanti di droga. Russel è capace di infiltrarsi nelle gang più pericolose, senza che nessuno se ne accorga. La Dea e il dipartimento di Stato vogliono incastrare Anton Gallegos, un trafficante di droga che ha in mano il quaranta per cento del mercato della cocaina a Los Angeles, e solo loro due possono riuscirci.

Sola con l'assassino. Regia di Lizzie Border, con Sean Young e Patrick Bergin. Ai cinema Cola di Rienzo, King, Maestoso.

Un thriller che affronta il grave problema degli abusi sessuali. Protagonista è la bella Sean Young nei panni di Dana, assistente procuratore e fidanzata di un giovane poliziotto. Pur di arrestare un presunto violentatore, Dana organizza una sofisticata trappola usando se stessa come esca. Si ritroverà però intrappolata in un ambiguo gioco erotico, sempre più distruttivo e pericoloso.

Madadayo-Il compleanno. Regia di Akira Kurosawa. Da oggi al cinema Etoile.

Dopo i bellissimi «sogni» il grande regista giapponese è tornato dietro la macchina da presa per raccontare una nuova storia con l'incanto e la magia di sempre. Protagonista della sua «favola» sono un professore e i suoi giovani allievi. «Madadayo» verrà presentato in questi giorni al Festival di Cannes.

CINECLUB

MARCO BRUNO

«L'altro schermo» una rassegna dedicata alle donne registe

Antonella Ponziani e Barbara De Rossi

Il Cinematografo (via del Collegio Romano 1). Dopo il successo della prima iniziativa sul giovane cinema indipendente italiano, il club rafforza la propria attività con una nuova rassegna dedicata alle donne registe. Si chiama «L'altro schermo» e intende offrire un programma di opere significative, quelle «che sanno coniugare il meglio della produzione industriale con il gusto personalissimo della produzione indipendente. In questo senso – affermano i promotori della rassegna – abbiamo selezionato alcuni film che hanno rivelato autentici talenti cinematografici. Le proiezioni sono iniziate ieri sera con il film *In mezzo al cuore* di Doris Dorrie) e si protrarranno fino al 27 maggio. Oggi, ore 18.30 e 22.30, è la volta del lavoro di Claire Denis *Al diavolo la morte*, mentre alle 20.30 replica il film di Dorrie. Domani, stessi orari, in visione *La fredda luce del giorno* di Louise Fhiona e alle 20.30 la replica di *Al diavolo la morte*. Domenica alle 18.30, per la «Sezione cortometraggi», in video una selezione di lavori americani. Alle 20.30 replica il film di Fhiona. Aggiornamento a martedì con *Angela come te* di Anna Brasi (ore 18.30 e 22.30), mentre alle 20.30 sarà la volta di *Ambrogio* di Wilma Labate. Infine mercoledì verrà proiettato *Uno + uno = tre* di Heidi Genee e giovedì *Come essere donna senza lasciarci la pelle* di Ana Belen. La rasegna prevede anche un omaggio alla regista belga Chantal Akerman. La tessera del club costa duemila lire e il biglietto d'ingresso cinquemila (informazioni al tel. 67.83.148).

Grauco (Via Perugia 34). Prosegue la rassegna dedicata al cinema della Norvegia. Quest'oggi alle ore 19 tocca a *La leggenda dell'arciere di ghiaccio* di Nils Gaup (1988): storia crudele tratta da un'antica leggenda popolare, uno dei film di maggiore successo del cinema norvegese. Alle 21 *Einarson: X* (1986), lavoro osannato dalla critica e firmato da Oddvar Einarson. Domani alle 16.30 disegni animati, alle 19 ancora un norvegese, *Hard asfalt Strada amara* di Solven Skagen (1986: prostituzione, droga e in fondo al tunnel l'amore...). Alle 21 il *Decalogo 5 e 6* di Kieslowski. Domenica, ore 16.30, per i ragazzi *La fiaba di Mattia e l'oca* di Attila Dargay, ancora Einarson (ore 19) e alle 21 dalla Finlandia *Ho assoldato un killer* di Aki Kaurismäki (1990). Lunedì alle 21 di scena Bergman con *Il flauto magico* (1974), splendida trascrizione filmica dell'opera di Mozart. Martedì ancora Bergman: alle 19 *Un'estate d'amore* (1950) e alle 21 *Il settimo sigillo* (1956) con Max von Sydow e Gunnar Björnstrand.

Cineforum in B14. Il Collettivo politico di sociologia e la rivista «Controcanto» propongono oggi, ore 16, in facoltà, per l'argomento «Lotta armata», il celebre e discusso film *Anni di piombo* di Margarethe von Trotta del 1981

Altre visioni. Al Palaexpò di via Nazionale prosegue l'omaggio a Fellini. Oggi in programma *E la nave va* (ore 18) e *Ginger e Fred* (20.30). Domani, dalle ore 18 in poi, *Intervista*, «Fellini e l'America» (videointerviste) e *La voce della luna*. Cinema francese al «Forte Prenestino» (Via Delpino, Centocelle): domani, ore 21.30, in visione *Diva* di Jean-Jacques Beneix. «Cineteca nazionale» a Villa Borghese: al «Dei Piccoli» lunedì omaggio a Audrey Hepburn. Alle ore 17 *My Fair Lady* (1964) di George Cukor, alle 20.30 *Arianna* (1957) di Billy Wilder.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	**Toys giocattoli** di Barry Levinson; con Robin Williams - F (15.30-17.50-20.10-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Ricomincio da capo** di Harold Ramis; con Bill Murray, Andie MacDowel - BR (16-18.10-20.15-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16-18.20-20.25-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore -SE (15.30-17.45-20.10-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Nome in codice: Nina** di John Bradham; con Bridget Fonda - G (16-18.10-20.15-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	**Casa Howard** di James Ivory; con Antony Hopkins - DR (16.40-19.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	**Swing Kids-Giovani ribelli** PRIMA (16-18.10-20.10-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	**Accerchiato** di robert Harmon; con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette - A (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demie More - SE (16-18.10-20.10-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Belle Epoque** di Fernando Trueba; con Penelope Cruz, Miriam Diaz - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**In mezzo scorre il fiume** di Robert Redford; con Craig Sheffer, Brad Pitt - SE (17.30-20-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Un eroe piccolo piccolo** PRIMA (16.20-18.20-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Toys giocattoli** di Barry Levinson; con Robin Williams - F (15.30-17.50-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Passenger 57 terrore ad alta quota** di Wesley Snipes - A (15.40-17.30-19.10-20.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (16-18.15-20.20-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	■ **Magnificat** di Pupi Avati; con Luigi Diberti, Arnaldo Ninchi - ST (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**L'accompagnatrice** di Claude Miller; con Richard Bohringer - SE (16.30-18.30-20.30-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	**Amore per sempre** di Steve Miner; con Mel gibson, Elijah Wood - SE (16.30-18.30-20.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Sola con l'assassino** con Sean Young - DR (16.45-18.50-20.40-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**La favola del principe schiaccianoci** - D.A. (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (20.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Arriva la bufera** di Daniele Lucchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 3612449	○ **Libera** di Pappi Corsicato; con Iaia Forte - BR (17-18.50-20.40-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**Eroe per caso** di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (17.30-20.10-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (15.30-17.45-20.10-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Sommersby** di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR(16-18.10-20.20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	□ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (17-19.50-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Madadayo il compleanno** PRIMA (17-19.50-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Gli occhi del delitto** di Bruce Robinson; con Andy Garcia, Uma Thurman - DR (17.30-20.05-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Stoffa da campioni** PRIMA(16.30-18.40-20.35-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Massima copertura** PRIMA (16-18.10-20.20-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	**Casa Howard** di James Ivory; con Antony Hopkins - DR (17.30-20-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Un incantevole aprile** di Mike Newel; con Miranda Richardson, Polly Parker - SE (16.30-18.30-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Stoffa da campioni** PRIMA (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-18.20-20.20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	**Toys giocattoli** di Barry Levinson; con Robin Williams - F (16-18.20-20.20-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Heimat 1 (L'amore dei soldati-L'americano)** - DR (16-19-22)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**La crisi!** di Coline Serrau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Ambrogio** di Wilma Labate; con Francesca Antonelli, Roberto Citran - SE (17-18.45-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Abuso di potere** di Jonathan Kaplan; con Kurt Russell, Ray Liotta - DR (16-18.10-20.20-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Gli occhi del delitto** di Bruce Robinson; con Andy Garcia, Uma Thurman -DR (17-20-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Gli aristogatti** di Walt Disney - D.A. (15.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	**Sola con l'assassino** con Sean Young - DR (16.45-18.50-20.40-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	□ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (16-18.10-20.20-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Alive. Sopravvissuti** di Franck Marshall; con Ethan Hawke, vincent Spano - DR (16-18.10-20.20-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Accerchiato** di Robert Harmon; con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette - A (16-18.10-20.20-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Il viaggio** di Fernando Solanas -DR (16-18.10-20.20-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Blade Runner** con harrison ford - A (17.30-20-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Sola con l'assassino** di Sean Young - DR (15.45-18-20.15-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Eroe per caso** di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - Br (17.30-20-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	○ **Libera** di Pappi Corsicato; con Iaia Forte - BR (15.45-18-20.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Indecent proposal** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	**Massima copertura** PRIMA (15.45-18-20.15-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Il cameraman e l'assassino** di e con Rémmy Belvaux, André Bonzel, Jacqueline Poelveorde, Melly Pappaert - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Passenger 57. Terrore ad alta quota** di Wesley Snipes - A (17-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Heimat 2 (L'arte o la vita)** di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (15-17.30-20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	**Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (15.30-17.45-20.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**Dracula** (versione originale) (16-18.15-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**Notti selvagge** di Cyril Collard - DR (15.30-17.50-20.05-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	□ **Il grande cocomero** di F.Archibugi; con Sergio Castellitto - DR(16.15-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (16-18.10-20.20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	**La moglie del soldato** di neil Jordan - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Amore per sempre** di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (16-18.15-20.20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Blade Runner** con Harrison Ford - A (16-18.20-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Red rock west** PRIMA (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16-18.20-20.25-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza; con Jean Hugues Anglade, Juliet Aubrey - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16.30-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**Labirinto di ferro** PRIMA (16.45-18.45-20.30-22.20)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 6.000 Tel. 420021	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** (16.30-18.30-20.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	**In the soup** (16.30-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Il distinto gentiluomo** (18.30-20.30-22.30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	SALA LUMIERE: **Il tesoro della Sierra Madre** (18); **Casablanca** (20); **Il grande sonno** (22) SALA CHAPLIN: **Stefano Quantestorie** (18.30); **La bionda** (20.30); **Mariti e mogli** (22.30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel. 3721840	SALA DEL GRAN CAFFÈ: **M il mostro di Dusseldorf** (20.30); **Metropolis** (22.30) SALETTA DELLE RASSEGNE: **Proiezioni film brevi dal 1895 al 1925** (20.30-22)
CINETECA NAZIONALE (c/o cinema dei piccoli) Viale della Pineta 15	Tel. 8553485	**Vita da cani** di Charles Chaplin (15); **Risate di gioia** di Mario Monicelli (18.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	**La leggenda dell'arciere di ghiaccio** di Nils Gaup (19); **Einarson: X** di Oddvar Einarson (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1	L. 8.000 Tel. 6783148	**Al diavolo la morte** di Claire Denis (18.30-22.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Singles** di Cameron Crowie (19-20.45-22.30) SALA B: **La frontera** di R. Larrain (18.30-20.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	L. 12.000 Tel. 4885465	Rassegna Fellini: **E la nave va** (18); **Ginger e Fred** (20.30)
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Tra due risvegli** di Amedeo Fago (20.30-22.30)

FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**La scorta** (16-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Proposta indecente** (16-18.10-20.20-22.30)
CAMPAGNANO		
SPLENDOR		**Tesoro mi si è allargato il ragazzino** (15.45-17.45-19.45-21.45)
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: **Amore per sempre** (17.45-20-22) Sala De Sica: **Passenger 57 terrore ad alta quota** (17.45-20-22) Sala Sergio Leone: **Teste rasate**(17.45-20-22) Sala Rossellini: **Fiorile** (17.45-20-22) Sala Tognazzi: **Proposta indecente** (17.45-20-22) Sala Visconti: **La scorta** (17.45-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: **Accerchiato** (18-20-22.15) SALA DUE: **Eroe per caso** (18-20-22.15) SALA TRE: **Un eroe piccolo piccolo**(18-20-22.15)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Proposta indecente** (16-18.10-20.20-22.30) SALA DUE: **Gli occhi del delitto** (16-18.10-20.20-22.30) SALA TRE: **Singles l'amore è un gioco** (16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Accerchiato** (16-18.10-20.20-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**La scorta** (16-18-20-22)
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 10.000 Tel. 9411301	**Magnificat** (16.30-18.30-20.30-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Proposta indecente** (17-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**Trauma** (16.30-18.30-20.30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Proposta indecente** (16-18.10-20.15-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Libera** (16-17.30-19-20.40-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Proposta indecente**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	**Amore per sempre** (18-20-22)

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid, via delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturno, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 20.45. **La finta ammalata** da Carlo Goldoni. Adattamento e regia di Riccardo Cavallo.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. **Paola e i leoni** di Aldo De Benedetti. Regia di Salvatore Di Mattia; con Anna Dragoni, Nicola Di Foggia, Pino Loreti.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 20.45. **Giorgio Washington ha dormito qui** di Kaufman e Hart con G. Franchi, A. Ricci, L. Buzzonetti, C. Nusiner, C. Cervetti. Regia di Giovanni Franchi.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Alle 21. **Il Campiello** di Carlo Goldoni. Regia di Giorgio Streheler.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **Ultimi Freaks** di Riberto Citran; regia di Fabio Sartor; costumi di Massimo Barzi Amadei.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21. **Socrate. Una questione morale** con Cesare Apolito, Massimo De Lorenzo, Francesca Giordani; Regia di Cesare Apolito.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Domani alle 20.30. Anatolij Vasil'ev presenta **Ciascuno a suo modo** di L. Pirandello. Prove aperte riservate agli abbonati.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **L'uomo, la bestia, la Tv** di Mario Scaletta, con Maria Libera Ranaudo, Alessandro Spadorcia, Sergio Zocca.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. **Viva la muerte** di Fernando Arrabal; regia di C.Boccaccini, con F.Apolloni, M.Greco, P.Brogi, S.Brogi.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **La morte del principe A** da W.Shakespeare, regia Guido D'Avino.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Alle 21. **Luna di miele** di Roberto Cavosi, con Anna Maria Loliva, Sergio Pierattini. Regia di Tonino Pulci.
Sala B: Alle 22. **Tra strumenti e canti** regia di Ivano De Matteo; con Ilaria Drago e Ivano De Matteo.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. **Una notte, un bambino e due renne in doppia fila** di Costanzo Ricci, con Angelica Alessi, Michele Bina, Silvia Coronas, Riccardo Graziosi, Paolo Maddonni; regia di Antonello Avallone.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Martedì alle 21. **Sulle labbra, se potessi...** con Michael Aspinall, Karen Christenfeld.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.30. **Zuppa di piselli** scritto e diretto da Claudio Gnomus; con Pesacane, Gnomus, Marco Di Buono, Katia Bizzaglia.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Et moi... et moi** di Maria Pacone; con Valeria Valeri, Elettra Bisetti, Maroco Bolgonesi; regia Ennio Coltorti.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 21. **Diario di un pazzo** di Mario Moretti, da Gogol. Regia di Flavio Bucci.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 21.15. Il gruppo teatrale Lavori in corso presenta **Agenzia cuori smarriti** di Cristina. Regia di Umberto Carra.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Alle 21.15. **Napoli... profumi di donna** con Antonella Borgia e Daniela Airoldi. Coordinatore artistico Antonio Ferrante.

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480-5772479)
Alle 21.30. PRIMA. **Blanc de zinc** scritto e diretto da Andrea Ciullo; con Vally Calmer e Natalia Picchi.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Parole scritte in cartolina** di Gianni Guardigli; con Gabriella Borri, Mascia Musy e Viviana Polio. Regia di Filippo Ottoni.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Tutti i giovedì, venerdì, sabato alle 21, domenica alle 17. **Si pperò** follie in due atti di Vito Boffoli; con la Compagnia Stabile «Teatro Gruppo». Regia di Vito Boffoli.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. **Zot** di Duccio Camerini; con Angelillò, Attili, Ingrassia, Noschese.

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721-4826919)
Alle 21. **La forza dell'abitudine** di Thomas Bernhard; con Bruni, Palucci, Sillio.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Mercoledì alle 21. PRIMA. **Gli alibi del cuore** con Athina Cenci, Delia Bartolucci, Patrick Rossi, Castaldi, Anna Casalino, Lorenzo Gioielli. Regia di Marco Mattolini. Scene e costumi di Paolo Bernardi.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21. **Riso alla francese** di George Courteline con Daliela Granata, Bindo Toscani, Massimo Cimaglia, Alessandra Russo. Regia di Silvio Giordani.

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel.6555936)
Laboratorio teatrale «Antonin Artaud» per allievi attori. Corso di dizione e ortofonia.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Aumm** cabaret in due tempi di Claudio Tortora e la Comp. La Rotonda.

LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 21. **Una scimmia all'accademia** da un racconto di Kafka; con Roberto Herlizka; regia Jean Paul Denizon.

L'ARCILIUTO (Teatro Musica - P.zza Monteveccio, 5 - Tel. 6879419)
Alle 21. **Soldi** regia A.Fabrizi, con Fiammetta Carena, Pietro Iona, Antonio Merone.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.15. **Contrasti** di Leonardo Giustiniana e **Bilora** di Ruzzante; con M. Faraoni, M. Adorisio, R. Mosca, A. Mosca, F. Sala. Regia di A. Duse.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Michelangelo** con la Compagnia «La Famiglia delle Ortiche».

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 16.45. **Napoli milionaria** di Eduardo de Filippo con Carlo Giuffrè, Isa Danieli. Regia di Giuseppe patroni Griffi.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Domani alle 21. **Nostalgie** spettacolo di suoni, musiche e canti popolari.

ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 776960)
Alle 21. **L'attesa** di Remondi e Caporossi; con L. Barietti, B. Caviglia, D. Deflorian, M. Grigò, L. Zuolo.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 21.30. **L'alba del terzo millenio** di Pietro De Silva, con P.De Silva e P.Fosso.
SALA GRANDE: Alle 21. **Eclissi** di Francesco Ventimiglia: con A.Cianca, N.D'Eramo, M.Grossi. G.Mariani; regia di F.Ventimiglia, P.Barbieri.
SALA ORFEO: Alle 21.15. e alle 22.30. **Frammenti** di Gianni Dal Maso; con Gianni dal Maso, Cristina Putignano, Eugenio M. Santovito, Isabella Sottovia, Fillò Sotikari.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Eh?** di Yves Le Breton.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 20.45. **Donne in amore** con Ombretta Colli. Regia di Giorgio Gaber.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Cafè Chantant** di Tato Russo, da E.Scarpetta. Regia Tato Russo.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Alle 21. **Mia figlia baronessa** di Giggi Spaducci, adattamento di Alfiero Alfieri. Interpretato e diretto da Alfiero Alfieri.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di P. Pingitore.

SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato, 10 - Tel. 68804551)
Alle 21. **Vittime** di katia Ippaso; con Tiziana Bergamaschi. Regia di Domenico Polidoro.

SISTINA (Via Sistina, 129 -Tel. 4826841)
Alle 21. **My Fair Lady** con Sandro Massimini, Annalisa Cucchiara, Ettore Conti.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Alle 21.30. **Il mestiere dell'omicidio** di Richard Harris; con Nino D'Agata, Riccardo Barbera, Anna Masullo. Regia di Marco Belocchi.

TEATROTENDA CLODIO (P.le Clodio - Tel. 5415521)
Alle 21. Rodolfo Laganà presenta **Non solo gonne**.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
Alle 20.30. **Making History** di Brian Friel; con A.Callaway, D.Conway, J.Hunter, C.Mack, B.Martin, C.Smith. Regia Brian Brady.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 21. Il laboratorio del Teatro Vascello presenta **Escabeche** di J.D'Alessandro e V.Caffè, con T.Sorrentino, E.Crea, A.Lolli, P.Tagliolini, Hartmann, A.Manzini; regia Walter D'Elia.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. I Mummenschanz in **Parade**.

RAGAZZI

ANFITRIONE (via S. Saba, 24 - tel. 5750827)
Spettacoli per le scuole **Cappuccetto rosso** di Leo Surya; con Guido Paternesi, Daniela Tosco, Rita Italia, Luisa Iacurti. Regia di Patrizia Parisi.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17. **Cecino alla ricerca delle uova d'oro**. Mattinate per le scuole in versione inglese.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Domani e domenica alle 16.30. **La tempesta di Shakespeare** disegni animati.

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Tutte le domeniche alle 14. **Il Micatotesauro** spettacolo di burattini del Teatro delle Bollicine di Pietro Marchiori.

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì, alle 18, su prenotazione.

TEATRO S. PAOLO (Via S. Paolo, 12 - Tel. 5817004-5814042)
Spettacoli per le scuole su prenotazione **Shish Mahal: Il Castello della prosperità** testo e regia di Tiziana Lucattini; con la Compagnia «Ruotalibera».

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Mercoledì alle 20.30. **Metropolis** musiche originali eeguite dal Maestro Aljoscha Zimmermann.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Domenica alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30. - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - Concerto diretto da **Aldo Ceccato** con il contralto **Doris Soffel** e il tenore **Peter Lindroos**. In programma musiche di Bettinelli, Ravel, Mahler.

ARCUM
Aperte iscrizioni corsi musicali: pianoforte, violino, flauto, chitarra, batteria.

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 5742141)
Domani alle 21. - presso il Teatro in Portico - Concerto di musica da Camera di **Capani** (violino), **Gilardi** e **Felici** (pianoforte) e **Felici** (violoncello). In programma musiche di Corelli, Beethoven, Bonponti.

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)
Domenica alle 16. - presso la Sala del Teatro VIII circoscrizione, via Duilio Cambellotti 11 - **Ricordi-scuole** musiche di autori vari dal 1500 ai giorni nostri.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie teoriche.

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano, 2 - Tel. 3242366)
Domani alle 17. Concerto lirico di canzoni napoletane con il tenore **Giulio Cecere** e del baritono **Salvatore Femiano**. Al pianoforte il maestro **Mario Pio Amico**. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243617)
Lezioni gratuite di flauto traverso, flauto dritto.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 5118500-5018769)
Lunedì alle 20.45. - presso la Sala baldini, piazza Campitelli 9 - Concerto della pianista **Yukari Nakayama**. in programma musiche di Ravel, Albeniz, Scriabin.

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JU-

BILO (Via S. Prisca, 8 - 5743797)
Alle 21. Basilica S.Sabina, P.za D'Illiria 1 – Rassegna **Cori per l'Europa**. Concerto dei cori: Voci bianche di Villa Flaminia; Romani Cantores; Nova Armonia. Brani di Venosa, Palestrina, Scarlatti, Perosi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Presso lo Studio Musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari.

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra classica, flauto, violino, danza teatrale, animazione teatrale.

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Domani alle 21. **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto da Michel Tabachnik; musiche di B. Bartok, N. Castiglioni, J. Brahms.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. **Worldream** concerto diretto da Antonio Pierri. In programma musiche di F. La Terza.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300)
Lunedì alle 21. **Gli ottoni attraverso i secoli** musiche di Gabrieli, Frank, Handel, Bach, Storl, Gershwin.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 10. Concerto del pianista **Luiz De Moura Castro**. Masterclass per giovani pianisti professionisti.

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Domani alle 21. - presso piazza Campitelli, 9 - **Song e lirica** concerto di Maria Grazia Lombardi (soprano) e Stefano Albanese (pianoforte). In programma musiche di Respighi, Cilea, Saint Saens, Catalani.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Domani alle 17.30. **I concerti di Musicalia e Musikstrasse**. Musiche di Honegger, Debussy, Stravinsky, Poulenc, Bernstein, Horovitz.

JAZZ ROCK FOLK

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. **Red Rodney quintetto**.

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Folk Magic Band**. Seguediscoteca con Daniele Franzon.
Sala Momotombo: Alle 22. Concerto del gruppo **Caribe**. Segue discoteca con Edson Santos.
Sala Red River: Alle 22. Cabaret con **Norberto Midani**.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto del cantante chitarrista **Jonathan Richman**.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020).
Alle 22. Concerto del gruppo **Blanford & The Doots**.

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22.30. **Cristina Orsi & The chrissy Nite band** in concerto.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Alle 21.30. Discoteca reggae, raggamuffin e rap. Ingresso libero.

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Alle 21.30. **Karen Jones** in concerto.

DEJA VU (Sora. Via L. Settembrini - tel. 0776/833472)
Alle 21. **Whisky Priests**.

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22. Concerto del gruppo **Cruz del Sur**.

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30. Concerto del duo **Eudalmon** con Eugenio Colombo e Daniele Fusi.

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Non pervenuto

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Alle 21. Concerto del **Trio Latino**.

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 22. **Tullio De Piscopo** in concerto.

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)
Non pervenuto

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22.30. **Johe Jhenkins & The Hammers**.

STELLARIUM (Via Lidia, 44 - Tel. 7840278)
Alle 22. **Virtyual Visions** discoteca Underground.

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio - Tel. 5743826)
Domani alle 21. Mauro Tiberi presenta il gruppo **Frammenti di kaos**.

Sport

Ladri di bandiere in azione: al Maracanà con la pistola

Un furto insolito al Maracanà: una bandiera della torcida gigante del Flamengo lunga 40 metri per 30 e pesante 700 chili. L'hanno rubata una ventina di tifosi del Vasco da Gama che, introdottisi nello stadio di Rio, si sono nascosti incappucciati con dei passamontagna e armati di pistole hanno immobilizzato i guardiani. I rivali del Flamengo promettono vendetta.

Oltre duemila persone ai funerali di Zeno Colò

Oltre duemila persone hanno partecipato ieri pomeriggio ai funerali di Zeno Colò, l'ex campione di sci morto l'altro ieri a San Marcello Pistoiese. La gente dell'Abetone ha chiuso per lutto i negozi ed uffici e [illegible] in massa a dare l'ultimo saluto al suo campione. A Colò verrà intitolata una piazza all'Abetone.

Il Parma in vetta all'Europa

Una squadra da incorniciare, una vittoria storica

La notte di follie con Zoratto che butta in piscina Tanzi, poi di nuovo tutti allineati «Ora pensiamo alla Juve...» Ma una polemica scuote l'ambiente: l'attaccante escluso a Wembley minaccia di andarsene

A sinistra foto di gruppo nello stadio, al centro il presidente Pedraneschi. A destra, Faustino Asprilla senza sorrisi con la Coppa in mano e in basso due «vecchi pilastri» Ballotta e Cuoghi

Festa di laurea in Coppa

Il più coraggioso è stato Zoratto che ha preso di peso il suo «titolare» Calisto Tanzi e lo ha gettato in piscina completamente vestito nel suo impeccabile completo grigio. I più tristi e mugognosi gli esclusi, a cominciare da Asprilla, acido e vendicativo. Il più espansivo nei complimenti Arrigo Sacchi, ct della nazionale. Il più agitato Nevio Scala alle prese con l'insonnia. C'è stato di tutto e di più nella prima notte da vincitori. Il Parma rientrato ieri a casa accolto da migliaia di tifosi ha vinto la Coppa delle Coppe al culmine di una stagione cominciata all'insegna delle incertezze e proseguita attraverso grandi imprese. Giunto a un punto dalla zona retrocessione, è ora al quarto posto in campionato e al vertice d'Europa dopo avere fermato a 58 risultati utili consecutivi l'incredibile record del Milan. È chiaro che la squadra adesso si interroghi sul proprio futuro, sul proprio ruolo nel calcio italiano. Siamo all'inizio di un ciclo? Le premesse ci sono, perché il Parma non è la classica provinciale alle spalle ha una società pensata con criteri manageriali, uno sponsor solidissimo come la Parmalat, una città composta che non si agita. Ma soprattutto ha un gruppo di grandi campioni che, pur giocando assieme ormai da anni e dunque conoscendosi a memoria, hanno un'età media relativamente giovane: sui 25 anni. Media che scende a 23 nel reparto difensivo. Con pochi ritocchi relativi ai giocatori più anziani e nessuna scelta rivoluzionaria questa squadra sa di potersi inserire stabilmente nell'élite del calcio italiano, anche se la parola «scudetto» è ancora rigorosamente tabù.

Spettatore dopo l'infortunio dà voce alla protesta. Ma il club minimizza

Asprilla vendicativo «M'hanno ingannato e io vado via...»

■ LONDRA. Dietro la gioia, e i brindisi, un volto triste: quello di Faustino Asprilla, l'attaccante colombiano rimasto in panchina a far da spettatore. A fine partita lo hanno quasi costretto a prendere in mano la Coppa e farsi fotografare. Ma questo non ha sminuito la sua delusione fino ad arrivare a dire che potrebbe andare anche via a fine stagione. Il ruolo di spettatore non è andato proprio giù e lo ha detto a chiare note, senza troppi sottintesi ad una emittente colombiana, la «Rcn» e ai giornalisti italiani ieri, prima della partenza per Parma. A complicargli la vita e ad incrinare il rapporto, ci si è messo di mezzo quel maledetto incidente di Bogotà quando un vetro di una bottiglia caduto sul bordo della piscina gli si è infilzato nel polpaccio, costringendolo ad un piccolo intervento chirurgico e ad una lunga assenza dai campi di gioco. Ma mercoledì sera si sentiva pronto per giocare. Invece nulla. E a fine gara Asprilla non è riuscito a tenere dentro il suo malumore: «Sono molto triste-ha dichiarato-parlerò con i dirigenti, perchè quello che mi hanno fatto è ingiusto. Il mio futuro è in un altra squadra. Questo è il massimo che l'allenatore Scala poteva farmi. Mi sento ingannato, il tecnico mi aveva promesso che sarei sceso in campo. Mi hanno fatto tornare dalla Colombia in fretta e furia nonostante fossi stato colpito dalla perdita di mia madre. Invece mi ha lasciato ammuffire in panchina».

Il presidente Pedraneschi, che ha avuto un colloquio con Faustino mercoledì dopo cena, *non è rimasto turbato* dallo sfogo del giocatore: «È un ragazzo sensibile, ha grosse doti umane e ha capito. *Provate a domandargli* dopo la partita di domani con la Juve se ha ancora voglia di andar via. Viene da un mondo diverso, deve maturare, per questo dobbiamo lavorare sull'uomo. Vi racconto un aneddoto: quando è tornato dalla Colombia dopo l'incidente l'ho visto andare in motorino con la gamba ingessata e roteava le grucce. L'ho fatto inseguire e quando me lo hanno portato di fronte gli ho detto che aveva rischiato di rovinare la sua carriera. Lo faremo diventare un giocatore da Parma»

«Mi chiamo Cuoghi, capo della banda degli onesti»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ LONDRA. «*Non ho rimpianti* e non rinnego nulla del mio passato. Lo facessi sarebbe come inventare un altro Cuoghi e io con me stesso sono sempre andato d'accordo. Ho commesso i miei errori e li ho pagati, però se dico che il calcio mi ha dato meno di quanto meritassi non commetto un peccato di superbia».

Stefano Cuoghi, il tempo perduto, un presente da tenere stretto, *un futuro che incombe*. È il capo della banda degli onesti, lui, Ballotta, Zoratto, Donati, l'anima di questo Parma signore d'Europa. Vedi quei quattro e la mente fa un salto all'indietro. Risale alla televisione in bianco e nero quando Wembley era un prato da colorare nella mente. Italia in archivio genuina, un po' ingenuoa, ma generosa. Come le sensazioni che evocano *loro*, quei quattro. Stefano è il leader perché con i suoi trentaquattro anni è «antico» perché da oltre quindici stagioni cammina lungo i sentieri della pedata («cominciai quando era ancora l'Italia della contestazione, poi c'è stata l'Italia dello sfascio, spero di chiudere la carriera nell'Italia della ricostruzione») perché per il pubblico di Parma è lui l'indiscusso numero uno.

E mentre il grigio di Londra lo avvolge con tenerezza, il «capo banda» parla. Va giù a ruota libera da Wembley a Modena e da Modena a Wembley. «Si sembra proprio di vivere l'atmosfera di una favola. Arrivi a Wembley a 33 anni suonati e segni pure il gol che chiude i conti. Provo a riordinare le idee, a rivisitare quell'azione e non riesco a dare una *logica* a quello che è accaduto. Ho visto il pallone in rete e dentro ho provato qualcosa di indescrivibile. Emozioni forti, forse troppo, perché non so trovare le parole giuste per esprimerle.

«Sai, momenti come questi è bello viverli alla mia età. Quando le luci si spengono torni indietro con la mente e vedi le cose con una prospettiva diversa. Forse quella più giusta. Guardando indietro vedo gli anni dell'infanzia, quando il pallone era tutta la mia vita. Cominciai a Modena e fu un bell'inizio: non avevo neppure vent'anni e già sui giornali circolava il mio nome. Eravamo in due a farci notare: io e Maestroni. Ci chiamavano «quelli del Modena». La carriera ci ha diviso. Ora lui gioca nella Baggiolese nel campionato dilettanti e pensa te come va la vita: in quella squadra c'è anche mio cugino. A me è andata meglio, ma ad un certo punto, quando ero al Milan, fui ad un passo dall'addio. Avevo venti due anni, era il 1982, il Milan era un'altra cosa rispetto a oggi, si faceva la B e io a Cesena mi feci male ad un ginocchio. Saltarono i legamenti, ma io continuai per un po'. *Poi* litigai di brutto con Castagner. Per tre mesi mi allontanai dal calcio, persi il Milan e risalire dopo fu dura. Tornai a Modena, poi andai a Perugia, ma solo a *Pisa riuscii a rimettermi in* piedi. Anconetani e Simoni sono stati gli uomini decisivi. Hanno mitigato i miei eccessi. Ero troppo impulsivo, bollente. Diciamo che lo sono anche adesso: ho il maledetto vizio di perdere le staffe, però un po' sono cambiato.

«Parma è stata *la svolta*. Potevo chiudere la carriera con malinconia, invece nel 90 ho avuto la fortuna di entrare dentro alla storia di questa squadra. Però attenzione: basta con la favola dei poveri alla ribalta. In questo Parma giocano otto nazionali: come fai a chiamarci «poveri», qui siamo quasi al record. Certo, se poi vedi uno come Zoratto che ha sputato il sangue per anni per arrivare alla maglia azzurra, allora capisci che per noi Parma è anche una rivincita. Abbiamo dimostrato che meritavamo qualcosa di bello. *Forse* anni fa qualcuno di noi non era ancora pronto per reggere certi palcoscenici, oppure è spesso capita c'è chi non aveva avuto la pazienza di aspettarci. Ma quest'anno abbiamo dato un'altra risposta importante. Sei mesi fa, quando la squadra non andava, si diceva che eravamo bolliti, che il ciclo era finito. «Il mio futuro? Ha già una data scritta: 30 giugno 1994, quel giorno smetterò di giocare. Avrò quasi trentacinque anni (*Cuoghi è nato 18 agosto 1959 ndr*) e non mi va di chiudere con il fiatone. Ma resterò nel calcio, forse come procuratore. Però manca ancora una stagione e non campero di gloria. Cercherò anche in questi ultimi dodici mesi di riprendermi quel qualcosa che ho perso da giovane. Un aggettivo per l'impresa del Parma? Il termine giusto è «grande», che dice molto, ma non tutto. Vuol dire che si può migliorare, io ci credo e la mia storia lo insegna. Oggi che sono felice e potessi cancellare un episodio, *non rifarei il litigio con Castagner*. Quel giorno mi bruciai una fetta di vita. E il brutto è che avevo torto.

Nella petite capitale Maria Luigia fa gol

■ PARMA. Ore 16.28 di giovedì 13 maggio '93. Lorenzo Minotti esce dalla cabina dell'aereo con la Coppa delle Coppe alzata dalla mano destra. Dietro le tante, sennie un migliaio di persone applaude. Melli, Benarrivo, Osio, Asprilla accontentano tutti i tifosi accorsi all'aeroporto «Verdi» facendo passare la Coppa delle Coppe per molte mani. I giocatori salgono sul pullmann che li porterà allo stadio. «Il brutto del calcio è che bisogna subito ricominciare. E allora sotto con la Juventus». Aggiunge Scala che da lì a poco si commuoverà come tutti i suoi ragazzi. Infatti lungo la strada che porta dall'aeroporto allo stadio sono assiepate due ali di folla che salutano entusiasta *il torpedone* con i giocatori. Ed allo stadio cinquemila tifosi aspettano i giocatori e la coppa per osannarli. L'ovazione più lunga è per Faustino Asprilla, quasi una ricompensa per non aver disputato la finale.

In città la festa è durata tutta la notte. Dieci quindicimila persone si sono radunate in centro a fine gara per far baldoria. Alle finestre sono comparse bandiere, striscioni e stendardi di ogni tipo con i colori simbolo della città. *Il monumento* a Giuseppe Garibaldi ieri mattina si è svegliato con una Coppa delle Coppe in gommapiuma posta su un braccio, mentre in grembo uno striscione con una parola sola: «Campioni».

Insomma Parma si è riscoperta petite capitale, piccola capitale come dicevano i francesi un secolo fa. Ed un bel gesto è stato anche l'abbraccio del presidente Pedraneschi con un [illegible] a mo di mantella, il sindaco Lavagetto che ha accolto la squadra all'aeroporto.

F.D.

Il giorno dopo. Notte insonne per l'allenatore: «Veniamo da lontano e non abbiamo segreti» Minotti capitano dalla faccia pulita: «Il miglioramento adesso vuol dire solo scudetto»

Ore 6, Scala suda ad Hyde Park

Il giorno dopo: dopo la storica vittoria e dopo le pazze -e meritate- feste. Scala igienista e metodico, Minotti capitano serio anche fuori del campo ma che per una volta si lascia andare: «Il miglioramento a questo punto vuol dire scudetto. Ma la gente deve avere ancora pazienza». Il presidente Pedraneschi: «Nella terra degli hooligan, abbiamo dato lezione di civiltà: merito dei nostri tifosi»

DAL NOSTRO INVIATO

■ LONDRA. Il risveglio del cacciatore. Londra era ancora immersa nel sonno quando lui, Nevio Scala, è sceso giù dal letto, ha indossato la tuta ed è andato a salutare l'alba lungo i viali di Hyde Park. «Ho visto le oche e le anatre canadesi. E siccome sono un cacciatore e sono animali che portano fortuna, ho pensato: "chissà se è il segno che la favola continua"».

Il faccione di Nevio Scala è tirato a lucido. Eppure ha dormito poco: «neppure quattro ore, ma dopo le partite mi capita sempre così, e poi che volete, questa è stata una notte particolare». Il tecnico gialloblù ha la parola facile. Si aggira nella sala d'imbarco dell'aeroporto di «Stansted» con la gente di Parma che lo saluta: «Ciao Nevio» e *lui risponde*, accennando ad un sorriso. Poi, si ferma un attimo e parla del suo piccolo capolavoro: «Questa squadra parte da lontano – dice – è nata nelle intuizioni del presidente Ceresini. Fu lui a porre le basi di una struttura societaria all'avanguardia. E stagione dopo stagione sono stati aggiunti mattoni importanti fino ad arrivare alla vittoria di Wembley. Il segnale che si sarebbe potuto arrivare lontano lo ebbi il primo giorno di ritiro a Folgaria, quattro estati fa. C'era una voglia di migliorarsi incredibile. L'avventura cominciò con il piede giusto. Poi piano piano sono stati inserite pedine importanti. E siamo arrivati quasi alla perfezione. Ecco perché alla vigilia non mi era piaciuta tutta quell'attenzione per Asprilla. È un giocatore importante e rappresenta una fetta di futuro del Parma, ma parlare solo di lui significava fare un torto agli altri. E io invece se devo dirvi il nome simbolo del Parma parlo di Zoratto. È la voce di questa squadra». Dieci metri più in là l'altra mente importante della squadra emiliana, Lorenzo Minotti, il capitano. Un leader dalla faccia pulita, il testimonial giusto per una squadra entrata dritta nel cuore nella gente e non solo in quello dei tifosi gialloblù. «Ripeto le cose già dette subito dopo la partita: ora viene il difficile. Il miglioramento a questo punto ha solo un nome: scudetto. La gente invece deve avere pazienza perché se già riuscissimo a mantenere il livello attuale faremmo una grandissima cosa. Milan, Inter e Juve hanno un'altra dimensione, noi dobbiamo cercare di tenere il passo ed approfittare di anni sbagliati. In prospettiva guardo con fiducia all'anno dopo il mondiale: potrebbe essere quello del grande traguardo. Dopo Italia 90 vinse la Sampdoria, fra due anni potremmo cercare di imitarla. Ma niente illusioni e soprattutto calma, altrimenti l'avventura finisce. Il progetto Parma? La carta di identità dice che bisogna fare i conti con l'età di Cuoghi e Zoratto. Sono due pedine fondamentali e la società deve scegliere bene i loro eredi. Ma non sarà facile».

Il presidente Pedraneschi ha lo sguardo che brilla. È stato l'ambasciatore del tifo parmense e ha vinto una scommessa importante: i sostenitori italiani e belgi hanno dato una bella lezione di civiltà nella patria degli hooligan. «È stata forse la cosa più bella della serata. Forse più importante della stessa vittoria della mia squadra. Ci eravamo lasciati alle spalle una domenica con immagini squallide, ma lo spettacolo di mercoledì è stato un messaggio confortante per il nostro calcio. Con in tifosi bisogna lavorare in maniera corretta e senza compromessi, ma se si punta ai progetti e non alle chiacchiere i risultati arrivano. Bravi, bravissimi i blegi. Ci hanno applaudito gridando «siamo contenti di essere secondi». Comportarsi da signori quando si è sconfitti è un gran bel gesto.

I.S.B.

Diamo a Marzullo con la racchetta un Telesocorcio

GIORGIO TRIANI

RAIDUE	Domenica sprint	4 551 000
ITALIA 1	GP Spagna di F1	3 869 000
RAIUNO	Domenica sportiva	3 706 000
RAIUNO	90° minuto	3 510 000
RAITRE	Processo del lunedì	2 470 000
ITALIA 1	Mai dire gol (lunedì)	2 273 000
ITALIA 1	Pressing	1 792 000

■ Ci sono i Telegatti (quelli che han premiato i Gialappa's di «Mai dire gol») e i Telesorci: quelli che ci fan vedere Marzullo e Galeazzi in «Mezzanotte al tennis e dintorni». Un programma estemporaneo come durata (*sino al termine degli Internazionali di Roma*) e come genere (il tennis appunto declinato nella salsa marzulliana della «vita è un sogno o i sogni aiutano a vivere?»), però quasi sprecato per le 0.40. Perché i teatri mi offerti da Gigi e Gianpiero meriterebbero un pubblico ben più numeroso che non i quattro gatti della notte. Non fosse altro per *l'abbondanza di sorci che* scorrazzano in quell'angolo televisivo.

Sorci che ormai perdono il pelo ma non il vizio (come Paternostro che in teoria dovrebbe stare a Londra ma in pratica non passa giorno che non compaia in tv, anche per parlare di tennis), sorci sopravvissuti alla generazione dei nuovi comici (come Bramieri che racconta però sempre barzellette spassosissime) e alla moda del body building (come Barbara Bouchet che al pari della Spaak e da vent'anni in Italia ma continua *a parlare in slang*). *Sorci vip* (manager e top model però riconosciuti come tali solo da Marzullo) e sorci un po' sorci (come Albertazzi attratto solo dalle cosce lunghe delle tenniste). E soprattutto sorci verdi materializzati dalle famose presentazioni di Marzullo («Ciotti: un nome, un volto, una storia»; «Come Hemingway secondo Galeazzi») così come dalle *sue singolari domande*. Del tipo: «Il tennis è di sinistra o di destra?» ha chiesto ai suoi ospiti l'altra sera dopo che il corrispondente da New York di Raiuno Fugato aveva telefonicamente rilevato come «Bush giocasse a tennis mentre invece Clinton corre solamente».

Con ciò – premesso che personalmente come mi è già accaduto con Maurizio Mosca comincio a trovare simpatico anche Gigi Marzullo per la coerenza con la quale continua a proporre la sua catodica faccia tosta nel parlare di *tutto e di niente* – devo però riconoscere che il telesorcio della settimana se lo sono meritati anche altri. Uno collettivo per lo staff di «Domenica sprint» che ha aperto con una copertina d'obbligo alla peregrina che ha ritardato la partita Sampdoria-Pescara e che dopo le immagini violente di Brescia-Atalanta ha offerto quella lieta e sorridente del tempo. Schi s'accontenti e goda. Clerici De Laurentiis, Fascetti, Agnolin. E uno «ad personam» sorcio «alla carriera» per Gian Maria Gazzaniga, considerato che nell'ultimo «Processo del lunedì» di cui ndo che stiamo andando «verso il gerontocomio» ha forse voluto anticipare il suo prossimo addio dalla scena calcio televisiva.

Roma, i giorni del caos

Ciarrapico invia al consiglio d'amministrazione una lettera nella quale dà mandato a vendere il suo pacchetto azionario
Prende quota l'offerta di Mezzaroma (Ranucci alla presidenza)
Frangia di tifosi ostile al cambio: lievi incidenti a Trigoria

Una Lupa in vendita

Ciarrapico lascia. Ieri ha inviato una lettera al consiglio di amministrazione della Roma, nella quale annuncia di aver dato mandato ai legali di vendere. Comincia a prendere quota l'offerta dell'imprenditore Mezzaroma, tifosi schierati a difesa del vecchio establishement sono sul piede di guerra. Ieri hanno stazionato dinnazi al centro sportivo di Trigoria, lanciando offese ai dirigenti. La polizia è intervenuta.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Ieri sera tutti lo aspettavano a Trigoria dove avrebbe dovuto affrontare il consiglio di amministrazione della Roma calcio, sul piede di guerra dopo la decisione della Covisoc di avviare la pratica per la messa in liquidazione della società capitolina. Ma in mattinata, Ciarrapico è stato nuovamente arrestato e i consiglieri si sono dovuti accontentare di una sua lettera nella quale si annuncia di aver dato mandato ai legali di vendere. È la svolta nella telenovela da calcio. Il «re delle acque minerali», *insomma*, lascia. La Roma, adesso, cerca un nuovo presidente.

Ieri parallelamente alla riunione del Cda è stata presentata un prima concreta offerta da parte del costruttore Pietro Mezzaroma e dell'editore Franco Sensi. Sono i resti dell'originaria cordata: se avessero successo probabilmente alla presidenza salirebbe Raffaele Ranucci, attuale presidente del settore tecnico ella Figc. A «vigilare» sull'operazione l'attuale vice presidente Vincenzo Malagò. Subito dopo il concessionatio di auto di lusso è andato a Trigoria per riferire al Consiglio di Amministrazione degli ultimi sviluppi. Ed ha trovato un pessimo clima. Un centinaio di tifosi aveva infatti raccolto l' istigazione di una radio privata romana e stazionavano dinnazi al centro sportivo: sono volati insulti contro Malagò.

Il Consiglio ha iniziato i suoi lavori alle 18,30. Presenti, oltre ai vicepresidente Malagò e Pasquali, i consiglieri Amorosino, Angeloni, Curci, Fornari, Guidi, Lubrano, Pallottino, Picchioni, Ricci, Sbaffo e - dalle 19,30 - il sovrintendente dell' Opera di *Roma Giampaolo Cresci*, nonché i revisori dei conti Terracina e Monini. Gli ultrà all' imbrunire si sono spazientiti e sono piovute prima monetine, poi sassi, che hanno deciso i carabinieri all' intervento dissuasivo (tre gazzelle erano state inviate in previsione di incidenti, rinforzi di polizia sono arrivati alle 21 per proteggere l' uscita dei consiglieri, ma erano rimasti solo una decina di facinorosi).

La novità è quella che Ciarrapico ha mandato, tramite Monini (che era in casa di Ciarrapico al momento dell' arresto), una lettera di poche righe. Le ha lette Malagò, visibilmente teso e preoccupato. «Purtroppo - ha prima detto il vicepresidente - vi rendete conto in quale clima siamo. Questa è gazzarra organizzata, non la voglio commentare. Io però dò la parola d' onore, da uomo e da tifoso, che non ho fatto nulla se non d' accordo con Ciarrapico».

Intanto questa mattina dopo la decisione già ratificata della Covisoc, la paratica finirà sul tavoilo del presidente della federcalcio Antonio Matarrese. Un altro passaggio nell'iter di due mesi che potrebbe portare alla liquidazione della società.

In tutto questo bàillame, pur registrando le novità legate alla cordata dei palazzinari romani, non si può escludere un ritorno sulla scena di Pasquale casilo, patron del Foggia e con le mani in pasta in alemno altre tre club calcistici. A suo tempo fece un'offerta di 70 miliardi e in seguito, con abile mossa da uomo di affri, si ritirò di fronte all'atteggiamento di Ciarrapico. Ora si è aperto un nuovo capitolo. I reggenti Pasquali e Malagò sono chiaramente orientati a favore di una soluzione «cittadina», ma lo strapotere economico di Don Pasquale potrebbe alla fine pesare. Nel caso Casillo finissse sulla poltrona più alta della Roma cambierebbe quasi tutto: dai quadri tecnici (garantito l'arrivo di Zeman) a quelli manageriali (via Mascetti) e molte facce nuove anche tra i giocatori.

Il Toro vende abbonamenti in offerta speciale

TORINO Il Torino cambia strategia per la *nuova campagna abbonamenti*, partita ieri: i prezzi saranno abbassati sino al 37 per cento e i tifosi che non saranno soddisfatti delle prestazioni della squadra a fine stagione (cioè se il Torino avrà realizzato un numero di punti inferiori a quelli di quest' anno) avranno diritto ad un venti per cento di sconto sull'abbonamento della stagione successiva. «La società -ha spiegato durante la conferenza stampa di ieri il presidente Roberto Goveani - fa questa «scommessa» per riguardagnare i tifosi persi (circa 9 mila *abbonati) dopo la vendita di Lentini*». Ma, se non riuscirà a incrementare l'attuale numero di tessere (16.798), si ritroverà con un miliardo e 700 milioni in meno rispetto al 1992. Altre offerte ai tifosi: l'accesso delle donne in tribuna al prezzo delle curve e uno sconto per i giovani studenti che *risulteranno promossi*. Sul rischio di collocazione in terza fascia del Torino da parte della Covisoc, Goveani ha precisato che i problemi economici della società sono pressoché risolti con il versamento delle ultime quote arretrate dell'Irpef sugli stipendi dei giocatori e con le misure recentemente prese per il contenimento delle spese correnti che ammontano ora alla metà di quelle della precedente gestione.

Giuseppe Ciarrapico insieme al vicepresidente Vincenzo Malagò

Ieri si sono giocati gli ottavi di finale degli Internazionali d'Italia. Questi i risultati

Michael Chang (Usa) - Carl Uwe Steeb (Ger) 6-2, 7-6 (7-3)
Andrei Chesnokov (Rus) - Boris Becker (Ger) 6-2, 2-6, 7-6 (7-3)
Goran Ivanisevic (Cro) - Marc Rosset (Svi) 6-4, 6-3
Marcelo Filippini (Uru) - Jan Siemerink (Ola) 6-4, 6-4
Guillermo Perez-Roldan (Arg) - Andrei Medvedev (Ucr) 6-1, 6-4
Sergi Bruguera (Spa) - Karel Novacek (Cec) 6-4, 6-1
Jim Courier (Usa) - Fabrice Santoro (Fra) 6-3, 6-3
Pete sampras (Usa) - Christian Bergstrom (Sve) 6-1, 6-1

Il programma di oggi

Questi gli accoppiamenti dei quarti di finale

Chang-Chesnokov, Bruguera-Courier, Ivanisevic-Filippini, Perez Roldan-Sampras

Tennis. Internazionali d'Italia

Becker si ferma al confine russo

Finisce al *tie-break*. E, a sorpresa, Andrei Chesnokov mette fuori Boris Becker. Per il resto, tutto, o quasi, secondo previsioni; avanza senza strabiliare Jim Courier e trova oggi sulla sua strada Sergi Bruguera, avanza l'uruguaiano Marcelo Filippini, e se la vede con Goran Ivanisevic. Tutto, o quasi, secondo copione sotto le nuvolaglie del Foro Italico, compreso la rapida uscita degli italiani

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA Fabrice Santoro ce la mette tutta, spremendosi al limite delle forze ed esplodendo in un caratteristico merde ad un colpo mancato che avrebbe potuto dargli un *punto. Ma non è certo lui l'uo*mo in grado di fermare Jim Courier, che già preannuncia e pregusta bagni nel Tevere a festeggiare la vittoria-bis nel torneo. Sbaglia molto, Courier; errori spesso incredibili, *ma la sua vittoria è netta e non* è mai in discussione. Fatica molto di più, subito dopo, Boris Becker di fronte al russo Andrei Chesnokov, che gli strappa il primo set, lo rimonta nel secondo, ma perde ritmo e concentrazione proprio quando avrebbe la possibilità di riagganciarlo. Ha il pubblico decisamente dalla sua, Becker, ma il russo non molla e al tie-break (7-3) mette fuori l'avversario

Si va ai quarti secondo il percorso tracciato del tabellone. Michael Chang, dopo aver sudato sette camicie con Andrea Gaudenzi, ha eliminato *in due set il tedesco Carl Uwe* Steeb. L'altra sorpresa viene dall'argentino Guillermo Perez Roldan, che taglia la strada alla testa di serie Andrei Medvedev e si accinge all'impresa di fare lo sgambetto a Pete Sampras, che si vede poco, non entusiasma il pubblico, che preferisce Becker, ma va avanti per la sua strada. Tutto secondo copione; come secondo copione era la rapida uscita di scena delle racchette italiane.

L'Italia offre sul piatto gli exploit di Francesca Bentivoglio e Andrea Gaudenzi, entrambi prodotti della scuola faentina. E il suo livello, oggi, sembra fermarsi a questi limiti nel buio. Gaudenzi e un ro*domonte* e *da rodomonte* si lancia all'assalto di Michael Chang. Sciorina un tennis nerboruto che sembra annichilire il cinoamericano: battute a 180 chilometri orari, volée rabbiose, smorzate magistrali. Chang è sempre lì, affronta impavido queste raffiche di bufera, non esalta la platea, ma si mantiene sul filo della *regolarità, ed alla fine la spun*ta. C'è tutta la recente storia del tennis italiano, in questa partita del sedicesimo che ha fatto definitivamente ammainare il tricolore, e che ha fatto suonare campanelli d'allarme in vista dell'incontro di Coppa Davis con l'Australia. Una storia che ha le sue coordinate ideologiche nell'assioma di *Farina e nel teorema di Galgani*.

L'assioma di Farina, elaborato a caldo dalla giocatrice Sandra Farina dopo aver eliminato a sorpresa la testa di serie Nathalie Tauziat, dice che la differenza tra i giocatori italiani e quelli stranieri è un problema di soggezione psicologica, esiste, insomma, soprattutto nella loro immaginazione. L'assioma ha le sue verifiche empiriche con la stessa Farina e poi col fenomeno Francesca Bentivoglio che, una dopo l'altra, cancella dal torneo Jana Novotna e Natalia Zvereva. Ma l'attendibilità dell'assioma si rivela comunque limitata e crolla quando, la Farina prima, la Bentivoglio poi, incappano in due giocatrici decisamente più forti.

Il teorema di Galgani, coniato dal presidente della federazione italiana di tennis, appunto Paolo Galgani, in occasione degli Internazionali, *afferma che i giocatori italiani* possono arrivare, se non in semifinale, almeno ai quarti. Teorema smentito clamorosamente dai fatti e ridotto a quello che effettivamente è un atto di fede di intonazione propagandistica, più che un tentativo di pronostico fondato su dati reali. In mezzo, tra l'assioma di Farina e il teore*ma di Galgani, vivacchia l'otti*mismo di Adriano Panatta, il Ct della Davis italiana, che ha in mente soltanto l'incontro con L'Australia a Firenze, dal 16 al 18 luglio, e che continua a ripetere: «I giocatori della Davis sono in ottima *forma*; da tempo non li vedevo così. Devono solo fare qualche risultato, sarebbe opportuno un sorteggio che consentisse loro di superare l'impasse»

Per Fondriest pedalate vincenti al Giro del Trentino

RONCONE. (Trento) Maurizio Fondriest ha raggiunto il nono successo stagionale e beffato sul traguardo di Roncone, nella terza tappa del 17° Giro del Trentino, Claudio Chiappucci, il vero protagonista della giornata prima con una fuga durata oltre 60 km, *parte dei quali in compagnia* del lettone Ugrumov, e poi come promotore assieme al venezuelano Sierra dell'allungo decisivo lungo lo strappo durissimo che caratterizza gli ultimi due chilometri di corsa. Il trentino monetizza così nel migliore dei modi l'attuale stato di forma e conquista la maglia ciclamino di capoclassifica mentre il lombardo impreca alle motociclette del seguito, colpevoli a suo dire di aver favorito il rientro del rivale a duecento metri dall'arrivo.

Il trentino infatti è scattato di *prepotenza sull'ultimo* strappo e ha sorpreso i due battistrada, che sino a quel momento avevano anticipato sul ritmo via via Lelli, Belli, Pulnikov, Jaskula, Pantani. Il capitano della Carrera tentava di resistere e rientrare negli ultimi metri, ma Fondriest tagliava il traguardo a braccia alzate sotto la pioggia torrenziale. «Senza la confusione degli ultimi metri l'avremmo visto arrivare - dice Chiappucci all'arrivo - invece Fondriest è apparso all'improvviso. Un aiuto certamente lo ha ricevuto. Mi sono girato ai duecento metri e non c' era. Non l'ho visto. È uscito dalle moto all'improvviso. Ce n'erano troppe sia davanti sia dietro».

Ordine d'arrivo: 1) Maurizio Fondriest in 5 ore 03'46" alla media oraria di 37.924 chilometri; 2) Chiappucci a 1"; 3) Sierra a 13"; 4) Lelli a 20"; 5) Belli a 24".

Classifica generale: 1) *Maurizio Fondriest*; 2) Chiappucci a 8"; 3) Sierra a 22"; 4) Belli a 34"; 5) pantani a 38".

BREVISSIME

Campana su Venezia. Il presidente dell'Associazionecalciatori è intervenuto sulla sospensione degli stipendi dei giocatori del Venezia: «Un provvedimento illegittimo e ingiustificato».

Basket pro ex Jugoslavia. Un appello a favore delle popolazioni in guerra nella ex Jugoslavia è stato rivolto dai campioni di basket e domenica prossima (ore 21 a Montecatini Terme) una nazionale formata da giocatori italiani e stranieri affronterà la nazionale della Bosnia.

Basket 2. L'Italia ospiterà la fase finale della «Footlocker international cup». Si svolgerà a Treviso il 7 e l'8 giugno al Palaverde di Treviso. A Milano la fase eliminatoria.

Ciclismo, Vuelta. L'ucraino Outschakov ha vinto ieri la 18ª tappa del Giro di Spagna in 4 ore 21'9", precedendo Meinert. Baf*fi è arrivato terzo*.

Ferrari cinese. Dopo temtun'anni di assenza le vetture di Maranello ritorneranno a camminare sulle strade della Cina. Domani, infatti, verrà presentata a Pechino la 348 ts.

Samaranch in bici. Il presidente del Cio ha concluso la sua visita a Pechino (candidata alle Olimpiadi del 2.000) con una passeggiata al centro in bicicletta.

Universiadi. Adesso è sicuro: nel '97 oltre 8.000 atleti invaderanno pacificamente la Sicilia per disputare le Universiadi.

Recupero C/2. L'Akragas ha battuto ieri la Sangiuseppese con il punteggio di 2 a 1 nel recupero della 29ª giornata.

Atletica. In oltre 3.000 prenderanno parte alla 21ª edizione della «100 chilometri del Passatore» tra Firenze e Faenza.

Galeone irascibile. L'ex tecnico del Pescara ha avuto ieri, negli uffici della Procura, un vivace battibecco con un cineoperatore di un'emittente privata che lo stava riprendendo con la telecamera.

Play off pallanuoto. Questo il calendario degli incontri di domani: Posillipo-Catania; Savona-Como; Pescara-Can. Napoli e Sda Roma-Volturno.

Ultrà teppisti. Campo squalificato: l'Atalanta protesta e fa ricorso

Il presidente Percassi: «Mi fermo» Si autocongela ma non si dimette

«Congelo tutto fino al 6 giugno. Anche la campagna acquisti. Da questo momento nessun giocatore può ritenersi incedibile». Antonio Percassi, il presidente dell'Atalanta, spiega in una conferenza stampa le ragioni della sua amarezza. «Non darò le dimissioni, ma in questo calcio non mi riconosco più. La sentenza è sproporzionata. La colpa degli incidenti e della polizia e del Brescia». Oggi il ricorso.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BERGAMO Finalmente tira fuori il rospo. Un rospo che teneva *in gola da domenica* sera, dopo esser tornato dall'assurda mattanza di Brescia-Atalanta. Quattro giorni di riflessione e la decisione del giudice sportivo di squalificare per due giornate il campo dell'Atalanta, lo hanno indotto a rompere un silenzio che sembrava preludere alle dimissioni o a qualche pesante iniziativa contro gli ultrà. Niente di tutto ciò. Antonio Percassi, 40 anni, presidente dell'Atalanta, non si ritira. Si limita a «congelare tutto fino al 6 giugno perchè in questo momento occorre fare quadrato intorno alla squadra». Tutto fermo, quindi: anche la campagna acquisti. Il resto è solo un lungo sfogo contro tutto. Contro la sentenza, contro la forze dell'ordine e il Brescia, contro un calcio che «sembra una corrida» e in cui non si riconosce più. Questa è l'intervista.

Allora, presidente, amareggiato?

Mah, ho taciuto perchè volevo riflettere. Bene, resto al mio posto fino al 6 giugno. Questo è un momento difficile e bisogna fare quadrato per non rovinare una stagione che, per certi versi era stata eccezionale. Dopo il 6 giugno vedremo. Fermiamo anche la campagna acquisti. E tutti i giocatori, da questo momento, diventano cedibili.

Cosa ne pensa della squalifica?

La ritengo sproporzionata. Soprattutto per noi, che eravamo la squadra ospite. Gli incidenti sono stati gravi, ma bastava poco a evitarli. Mi domando, per esempio, come mai dei tifosi bresciani sono riusciti a strappare uno stendardo alla nostra tifoseria, ritornando poi *ai loro posti, senza* che nessuno li disturbasse.

Vuol dire che la colpa è solo dei bresciani?

No, non difendo nessuno, voglio solo dire che da questo episodio sono poi scaturiti tutti gli incidenti successivi. Incidenti che mi hanno profondamente turbato. Scene da paese del Terzo mondo, *una vera* corrida. Cose allucinanti, che non voglio più rivedere. La sentenza è ingiusta perchè l'arbitro, nel suo referto, riporta solo gli incidenti che ha visto.

E l'Atalanta non ha nessuna responsabilità?

Ma noi, come ospiti, cosa potevamo fare? No, il vero scandalo è un altro. Dichiarare inagibile al lunedì un campo sul quale si è giocato la domenica. Assurdo. Grandi responsabilità hanno anche le forze dell'ordine e il Brescia. Questa era stata giudicata una «partita a rischio», *una ragione in più per* predisporre un'accurata vigilanza. Sono davvero amareggiato, soprattutto in questo momento in cui si afferma in Europa una società come il Parma che viene seguita da un pubblico *sempre corretto*. Ho cercato di riuscirci anche qui a Bergamo, ma se le premesse sono queste..

Senta, lei è amareggiato, però non è troppo morbido verso gli ultrà atalantini? Non è il caso di emarginarli completamente?

Non sono pentito di aver introdotto la politica del dialogo. Nelle partite casalinghe qualche risultato l'abbiamo ottenuto. Fuori casa invece si sentono più svincolati. Se poi non c'è un adeguato servizio d'ordine...

Senta, molte società protestano formalmente ma poi, nella sostanza, coprono i tifosi più violenti per paura di ritorsioni sostenendoli anche nelle trasferte. Voi li aiutate? Gli pagate i biglietti?

No, nella maniera più assoluta. Loro stessi, *tra l'altro*, non vogliono essere aiutati.

Ma cosa bisogna fare per risolvere questa eterna guerriglia. Anche lei vuole metterli in un cinema come dice Berlusconi?

Sì, potrebbe essere un 'idea. Non sono invece d'accordo con l'ipotesi che ogni squadra debba avere uno stadio suo. Il nostro primo problema è quel*lo di far quadrare i bilanci*.

E le partite a porte chiuse?

No, non si può: sarebbe la fine del calcio. Comunque se questo è il calcio del futuro, allora non è il mio calcio. Tanto vale fare altre cose.

Farete ricorso?

Sì, non è giusto che la squalifica abbia la decorrenza immediata perchè non ci permette di appellarci a tutti i gradi della giustiza sportiva. Contiamo su una revoca o una riduzione della squalifica.

Scaricabarile, gioco fuori moda

BERGAMO Turbato e amareggiato da un calcio che «sembra una corrida», Antonio Percassi congela tutto fino al 6 giugno. Poi si vedrà, dice, facendo balenare l'estrema ipotesi di un ridimensionamento della società insieme al suo congedo. Lo *sfogo è legittimo, ha tutta la nostra comprensione, ma è come* un gentile sussurro in mezzo a una curva di picchiatori: non si sente. Gli altri, i soliti 4 (mila) balordi, urlano, sprangano, tirano sassi. Percassi invece promette sanzioni che, sugli ultrà, scorrono come acqua sul marmo. Il dialogo e la cooptazione sono ammenicoli verbali, e ipocriti, per gli opinionisti del lunedì. Come la proposta di Berlusconi di rinchiudere i più violenti *in un cinema. Ma quando mai? A parte l'ovvio rifiuto dei gestori*, resta un'altra considerazione: ma siamo sicuri che agli ultrà interessi davvero quello che succede in campo? Chiunque frequenti gli stadi sa che la partita, per loro, è solo un occasionale pretesto. Il vero gusto è un altro: picchiare, attaccare, diventare comunque protagonisti di questa moderna mattanza. Al cinema, o davanti allo schermo gigante, la guerriglia non si può pra*ticare. Perchè andarci, allora?*

Percassi ha ragione quando contesta la sentenza del giudice sportivo che si attiene al referto, inevitabilmente incompleto (gli incidenti sono cominciati prima della partita), dell'arbitro. Giuste anche le osservazioni sulle strane distrazioni delle forze dell'ordine. Basta però aggrapparci alle colpe dell'altro, o alle inadeguatezze di uno stadio che non ha le strutture di sicurezza di un carcere. *Qui nessuno si salva*. Tantomeno quegli stinchi di santo della curva atalantina. Il problema è appunto questo: che per garantire un minimo di sicurezza bisogna trasformare gli stadi in lager e mobilitare, ogni domenica, migliaia di poliziotti. Uno spreco immenso che, senza tante lacrime di coccodrillo, ci dobbiamo tenere insieme ai picchiatori. *Da. Ce.*

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora